UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Corso di Dottorato in

Literary and Historical Sciences in the Digital Age

Studi storici e filologico-letterari sul mondo antico e medievale

XXXIV ciclo

I codici grammaticali latini della Biblioteca Medicea Laurenziana

SSD: L-FIL-LET/04

Coordinatore del Corso
Chiar.mo Prof. Gianluca Lauta

Dottoranda
Michela Ventriglia

Supervisore
Chiar.mo Prof. Paolo De Paolis

Anno accademico 2020/2021

A Maria Pia Landino (1945-2021),
al suo intelletto lucente e generoso.

Sommario

Introduzione 1
1. La Biblioteca Medicea Laurenziana 5
1.1 Introduzione 5
1.2 La biblioteca privata 6
1.3 La biblioteca pubblica 13
1.4 I fondi principali 17
1.4.1 Acquisti e Doni, Antinori, Calci, Martelli, Redi, Rinuccini e Tempi 17
1.4.2 Ashburnham 17
1.4.3 Conventi Soppressi 18
1.4.4 D'Elci 20
1.4.5 Edili 20
1.4.6 Fiesolani, Amiatini, Mugellani 21
1.4.7 Gaddi 21
1.4.8 Medicei Palatini 21
1.4.9 Orientali 22
1.4.10 Plutei 22
1.4.11 San Marco 24
1.4.12 Strozzi 25
1.5 Bibliografia 25
1.6 Sitografia 26
1.7 Manoscritti e documenti citati 26
2. I codici grammaticali della Biblioteca Laurenziana 28
2.1 I codici grammaticali latini: una categoria 28
2.2 Catalogare i manoscritti grammaticali 30
2.3 I contenuti dei codici grammaticali latini della Laurenziana 31
2.4 Le caratteristiche materiali dei codici grammaticali della Laurenziana 37
2.5 I possessori dei codici grammaticali latini 40
2.6 I restauri 42
2.7 Le schede di descrizione 43
2.8 Bibliografia, indice dei manoscritti e dei papiri citati 44
3. Schede di descrizione dei manoscritti 46
3.1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 364 47
3.1.1 Descrizione Esterna 47
3.1.2 Descrizione Interna 53
3.1.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 58
3.1.4 Riproduzioni 59
3.2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 192 60
3.2.1 Descrizione Esterna 60
3.2.2 Descrizione Interna 63
3.2.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 63

3.2.4 Riproduzioni....64
3.3 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 193....65
3.3.1 Descrizione Esterna....65
3.3.2 Descrizione Interna....68
3.3.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....69
3.3.4 Riproduzioni....70
3.4 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20.54....72
3.4.1 Descrizione Esterna....72
3.4.2 Descrizione Interna....78
3.4.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....83
3.5 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38.24....85
3.5.1 Descrizione Esterna....85
3.5.2 Descrizione Interna....91
3.5.3 Note sulla trasmissione del testo di Terenzio....97
3.5.4 Note sulla trasmissione del testo del *De metris Terentii*....98
3.5.5 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....99
3.6 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.5....101
3.6.1 Descrizione Esterna....101
3.6.2 Descrizione Interna....108
3.6.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....108
3.7 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.12....110
3.7.1 Descrizione Esterna....110
3.7.2 Descrizione Interna....114
3.7.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....115
3.8 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.28....116
3.8.1 Descrizione Esterna....116
3.8.2 Descrizione Interna....119
3.8.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....124
3.9 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.29....126
3.9.1 Descrizione Esterna....126
3.9.2 Descrizione Interna....130
3.9.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....130
3.10 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.10....132
3.10.1 Descrizione Esterna....132
3.10.2 Descrizione Interna....139
3.10.3 Note sulla trasmissione del *De lingua Latina* e delle altre opere....141
3.10.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....142
3.11 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.35....144
3.11.1 Descrizione Esterna....144
3.11.2 Descrizione Interna....150
3.11.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati....162
3.12 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 68.24....165

3.12.1 Descrizione Esterna 165
3.12.2 Descrizione Interna 169
3.12.3 Note sul testo del *De arte Metrica* e del *De schematibus et tropis* 174
3.12.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 174
3.13 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 2 177
3.13.1 Descrizione Esterna 177
3.13.2 Descrizione Interna 181
3.13.3 Note sulla trasmissione dell'*Ars* e del *Liber* XVIII. 182
3.13.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 184
3.14 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 38 185
3.14.1 Descrizione Esterna 185
3.14.2 Descrizione Interna 190
3.14.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 196
3.15 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 81 198
3.15.1 Descrizione Esterna 198
3.15.2 Descrizione Interna 201
3.15.3 Note sulla trasmissione del testo di Eutiche 204
3.15.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati 204
3.15.5 Riproduzioni 205
4. Appendice: Il trattato *De Litteris* 207
4.1 La tradizione manoscritta 207
4.1.1 Conventi Soppressi 364 (*olim* Santa Maria Novella 623) 208
4.1.2 Pluteo 20.54 209
4.1.3 Malatestiano D.XXIV.1 209
4.2 Il contenuto dei manoscritti 211
4.3 Il trattato *De litteris* 214
4.3.1 I modelli 214
4.3.2 La forma 216
4.4 L'edizione critica del testo 218
Edizioni e abbreviazioni 218
Criteri di edizione, ortografia e lingua 220
Gli apparati 221
Sigla 222
Testo 223
Commento 231
4.5 Bibliografia 250
4.6 Sitografia 250
4.7 Indice dei manoscritti citati 251
5. Bibliografia Generale 252

Introduzione

Questa ricerca si concentra sui codici grammaticali latini della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, con lo scopo di creare non solo un catalogo analitico, ma anche uno strumento utile per tutti coloro che studiano la tradizione manoscritta di autori e opere grammaticali latine, tardoantiche e altomedievali. Il mio lavoro di studio e catalogazione ha l'intento, inoltre, di fornire informazioni utili e complete non solo a chi studia le opere grammaticali, che pure restano il punto di partenza, ma in generale agli studiosi interessati a manoscritti dello stesso periodo, alle altre opere contenute nei codici, alla scrittura, ai fondi o alla biblioteca, alla storia dell'insegnamento.

Il contesto di studi in cui si colloca il mio lavoro è sicuramente quello della valorizzazione dei testi grammaticali latini. Un vero filone di studi su queste opere ha avuto inizio solo tra la seconda metà dell'Ottocento e inizio Novecento, con la pubblicazione dei volumi dei *Grammatici Latini*, ancora oggi fondamentali, e con i lavori di grandi studiosi come Jeep e Barwick. Questa prima fase, imprescindibile perché ha delineato le principali linee della tradizione grammaticale e fornito le prime direttive guida, è stata tuttavia definita efficacemente da Dionisotti[1] «an energetic *Nekyomanteia*», perché i testi venivano in quel periodo cercati, scoperti, trascritti, smembrati, e soprattutto attribuiti variamente a grammatici noti o meno noti (o addirittura ai fantasmi di grammatici di cui non ci è arrivato nulla).

Nella seconda metà del Novecento si assiste ad una rinascenza degli studi sulla materia: alcuni studiosi, come Vivien Law, hanno gettato nuova luce sulle forme e le finalità delle opere grammaticali, sugli autori. Sempre in questo contesto, sono state pubblicate nuove edizioni critiche: un esempio è il lavoro di Louis Holtz su Donato, il fondamentale *Donat et la tradition de l'einseignement grammatical* del 1981. Nello stesso periodo, in Italia, gli studi di Mario De Nonno si sono concentrati in particolare sulla tradizione manoscritta, sul rapporto con i classici latini, sull'uso dei grammatici nella scuola.

I testi grammaticali latini godono così finalmente di un nuovo *status*, per così dire, ma sono ancora tanti i testimoni manoscritti sconosciuti e i trattati grammaticali inediti. L'analisi contenutistica, codicologica e paleografica di questo campione (seppure ridotto) di codici potrà evidenziare alcuni aspetti generali della tradizione manoscritta, ma anche sottolineare l'importanza assoluta della manualistica grammaticale nei secoli dell'Alto Medioevo. È

[1] Cfr. le parole della studiosa in DIONISOTTI 1984, p. 202, che a proposito dell'impresa di Keil, di Jeep, di Tolkiehn e di Barwick scrisse «The extant texts were meticulously dismembered, and the gobbets fed to the ghosts of lost grammarians, famous names or hypothesized Q's».

fondamentale ricordare, infatti, che la cultura dei classici e del mondo latino ci è stata consegnata dalle generazioni dei secoli precedenti, che l'hanno ricevuta, interpretata, studiata, proprio secondo i precetti dei grammatici. La stessa riforma culturale di Carlo Magno si è basata sulla riscoperta e la rivalutazione dei testi dei grammatici latini, strumento fondamentale di mediazione e in un certo modo di "digestione" e di assimilazione del mondo classico per il mondo medievale, non solo sul piano linguistico.

Senza questo patrimonio ampio ed articolato di manuali, compilazioni, trattati, non sapremmo oggi leggere, analizzare, studiare gli autori antichi; anzi, sono queste opere a testimoniare la vitalità dei classici, di volta in volta spiegati, riadattati ai bisogni del tempo, estrapolati, ma comunque vivi. Holtz ha così descritto il paradossale rapporto tra classici e grammatici nei secoli del Medioevo: «On avait cessé de recopier Cicéron, Virgile, Horace, mais on continuait à recopier Donat, Charisius, Phocas, Priscien. Bien plus, c'est parce qu'on a continué à recopier Donat, Charisius, Priscien et les autres maîtres de l'Antiquitè tardive, que l'on a pu un jour reprendre goût à lire et à recopier Virgile, Cicéron, Horace»[2].

E dunque, l'esame dei manoscritti è una parte fondamentale per questo filone di studi: i libri a cui fu affidata questa documentazione importantissima ci restituiscono indizi sui testi, sui destinatari, sulle pratiche di insegnamento, sugli ambienti di produzione delle compilazioni, sulle personalità che ne fruivano.

Nel tentativo di circoscrivere l'oggetto della ricerca, altrimenti sconfinata, si è scelto di svolgere questa ricerca sui manoscritti conservati nei fondi della Biblioteca Medicea Laurenziana. Il motivo di questa scelta sarà qui riassunto e poi chiarito meglio dall'esposizione. Nella città di Firenze, tra Quattrocento e Cinquecento, giunsero i più fini eruditi e i più grandi conoscitori della cultura classica; giunsero così anche i loro strumenti di studio, cioè i loro libri, tra i migliori in circolazione per antichità o qualità. Nella Biblioteca Laurenziana sono confluiti poi questi venerandi oggetti, appartenuti alle collezioni dei grandi studiosi ed umanisti, che diedero letteralmente la caccia ai manoscritti che tramandavano la cultura classica e medievale, ne trassero copie, annotarono i margini, ridiedero forma, ordine e linfa al sapere degli antichi.

Inoltre, ho concentrato la mia attenzione su codici che rispondessero a criteri precisi[3]: prima di tutto, la selezione comprende manoscritti nell'arco cronologico tra il IX e l'XI secolo (con l'eccezione di alcuni manoscritti datati con qualche incertezza tra XI e XII secolo). Questa

[2] Cfr. HOLTZ 1977a, p. 252.

[3] Ho seguito i criteri stabiliti e adottati precedentemente in DEGNI – PERI 2000 e in DE PAOLIS 2009, contributi in cui già si auspicava di avviare una catalogazione di manoscritti medievali di contenuto grammaticale.

scelta esclude i manoscritti di XII secolo che già presentano i segni della cultura universitaria[4] e contengono testi legati alla nuova grammatica speculativa e si differenziano quindi nei contenuti, nell'aspetto grafico e anche nell'allestimento[5].

Infine, per quanto riguarda la materia, sono state selezionate solo le *artes*, cioè testi descrittivi del sistema linguistico o delle parti del discorso (che forniscono definizioni e nomenclatura) e i trattati che riguardano la *recte loquendi et scribendi scientia*. Sono stati esclusi, invece, gli scritti glossografici[6], quelli che contengono l'*enarratio auctorum*, cioè i commentari di autori classici, come quello di Servio a Virgilio[7], e quelli di natura enciclopedica[8].

Per contestualizzare la storia di questi manoscritti, ho deciso di dare inizio alla mia tesi proponendo nel primo capitolo un *excursus* sulla storia della Biblioteca Medicea Laurenziana e dei suoi fondi.

Nel secondo capitolo mi soffermo sulle caratteristiche generali dei codici grammaticali e più approfonditamente sui dati e le notizie emerse dalla ricerca.

---

[4] Vd. DE PAOLIS 2009, p. 655.

[5] La selezione, effettuata a partire da uno spoglio del *Catalogus* di Bandini e quello di Del Furia ha quindi escluso per il fattore cronologico i seguenti manoscritti di Prisciano: Acquisti e Doni 355 (XII e XV secolo); Acquisti e Doni 376 (XV sec.); Acquisti e Doni 377 (XII e XV sec.); Ashb. 77 (XII sec.); Ashb. 242 (XII$^{ex.}$ sec.); Ashb. 259 (cart. XV sec.); Ashb. 268 (cart. XV sec); Ashb. 876 (cart. XV sec.); Ashb. 1176 (XIII sec.); Ashb. 1913 (XII sec.); Conv. Soppr. 428 (XVI sec.); Conv. Soppr. 513 (XII$^{ex.}$ sec.); Edili 168 (Cart, 1438); Edili 194 (XIII sec); Fiesol. 176 (XII sec., appartenuto a Salutati); Plut. 16,5 (XIII sec); Plut. 37.25 (cart. XV sec.); Plut. 38.21 (XV sec.); Plut. 47.1 (XV sec., appartenuto a Giovanni de' Medici); Plut. 47.2 (XII sec., appartenuto a Lorenzo de' Medici); Plut. 47.3, (XII-XIII sec.); Plut. 47.4 (XI-XII sec., appartenuto a Francesco Sassetti); Plut. 47.6 (XII sec.); Plut. 47.7 (XII$^{ex.}$ sec.); Plut. 47.8 (cart. XV sec.); Plut. 47.9 (XII sec.); Plut. 47.10 (XII-XIII sec.); Plut. 47.11 (cart. XV sec.); Plut. 47.18 (XII sec. appartenuto a Piero de' Medici); Plut. 47.26 (XIII$^{ex.}$ sec.); Plut. 47.30 (sec. XII); Plut. 52.25 (XIII sec.); Plut. 22 sin. 3 (XII sec.); Plut. 22 sin. 4 (XII$^{in.}$ sec., appartenuto a fra Tedaldo della Casa); Plut. 22 sin. 10 (sec. XIII-XIV); Plut. 22 sin. 12 (XII-XIII sec., appartenuto a fra Tedaldo della Casa); Plut. 90 sup. 13/1 (XII sec.); Plut. 90 sup. 13/2 (XV sec., appartenuto a Vespucci); Plut. 90 sup. 13/3 (sec. XII$^{in.}$); San Marco 264 (XIV sec., appartenuto a Salutati); San Marco 297 (XII-XIII sec.); San Marco 298 (XII sec.); San Marco 300 (XII sec.); San Marco 311 (XII sec.); San Marco 655 (XII sec.); Strozzi 77 (XIV sec.); Strozzi 78 (XII sec.). Tuttavia, ho comunque studiato e consultato alcuni di questi manoscritti, per effettuare confronti o ricostruzioni.

[6] Un'eccezione riguarda però le opere glossografiche di termini grammaticali, come nel caso del testo conservato nel ms. San Marco 38, un glossario greco – latino che inizia con le parole *Poeta vates*, di cui si parlerà nella descrizione del manoscritto.

[7] Sono rimasti quindi esclusi alcuni codici antichi e molto interessanti di Servio, come il Plut. 45.3 (sec. X-XI, appartenuto a Niccoli e Salutati), il Plut. 45.14 (sec. IX); il Plut. 22 sin. 1 (sec. IX-X).

[8] Alcune opere potrebbero essere di classificazione incerta. Sono state prese in considerazione, ad esempio, le sezioni propriamente grammaticali delle opere enciclopediche, ma non le intere opere: nonostante questa esclusione, sono presenti nella selezione anche testimoni delle *Etymologiae* di Isidoro, perché incluse nelle miscellanee con altri testi.

Il terzo capitolo, invece costituisce un catalogo analitico, con delle descrizioni approfondite dei 15 testimoni selezionati, cioè: Conv. Soppr. 364 (*olim* S. Maria Novella 623, sec. XI$^{med.}$); Edili 192 (sec. X-XI); Edili 193 (sec.XI-XII); Plut. 20.54 (sec. XI^{2}); Plut. 38.24 (sec. X^{2}); Plut. 47.5 (sec. X); Plut. 47.12 (sec. X-XI); Plut. 47.28 (sec. X); Plut. 47.29 (sec. IX$^{in.}$); Plut. 51.10 (sec. XI$^{ex.}$); Plut. 65.35 (sec. XI-XII); Plut. 68.24 (sec. XI); S. Croce 22 sin. 2 (sec. X-XI); S. Marco 38 (sec. IX$^{in.}$); Strozzi 81 (sec. IX$^{med.}$).

L'appendice, infine, fornisce l'edizione critica di un testo grammaticale inedito presente in due dei manoscritti descritti[9]. Il testo, che ho intitolato *De litteris*, è accompagnato da un'introduzione e un commento.

[9] I codici Conv. Soppr. 364 e Plut. 20.54. Un altro testo grammaticale inedito di argomento simile, con lo stesso impianto di domanda e risposta, è stato trascritto sui fogli di guardia del Plut. 65.35: un brevissimo ripasso sulle vocali latine intitolato *De quinque litteris vocalibus*, di cui ho fornito il testo nella scheda di descrizione.

1. La Biblioteca Medicea Laurenziana

1.1 Introduzione

L'edificio che ospita la struttura della Biblioteca Medicea Laurenziana si trova a Firenze, al di sopra del Chiostro della basilica di San Lorenzo, da cui prende il nome, e fu costruito nel XVI secolo su progetto di Michelangelo Buonarroti[10]. Oggi è tra le più ricche biblioteche al mondo, la sua raccolta conta circa 11000 manoscritti.

La biblioteca dunque porta il nome del Santo cui è dedicata la basilica attigua, insieme a quello della famiglia Medici[11]: furono i suoi esponenti ad assemblare il primo nucleo di volumi, ad arricchire le collezioni, a prendersene cura, sfruttando la propria influenza e impiegando le proprie risorse economiche[12]. Insieme all'eredità reale delle collezioni librarie, attraverso i secoli fu tramandato, quasi inconsapevolmente, l'ideale della costruzione di una biblioteca organica e grandiosa, come simbolo di un progetto politico-culturale.

Durante il corso dei secoli ha accolto fondi provenienti da donativi e lasciti, da biblioteche smembrate o accorpate, ma il primitivo gruppo di codici proviene dalla biblioteca *privata* della famiglia Medici, custodita nel proprio palazzo in via Larga a Firenze. Questa raccolta era cresciuta parallelamente ad un'altra, voluta e arricchita da Cosimo il Vecchio, che è chiamata *pubblica*, perché conservata nella biblioteca del convento di San Marco e messa a disposizione degli studiosi.

Sebbene tra le due collezioni ci sia stato qualche scambio già nel XVI secolo, i volumi della *pubblica* di San Marco sono confluiti quasi interamente nel fondo San Marco, appositamente creato, della Biblioteca Medicea solo in seguito alla soppressione napoleonica del 1808.

È importante, a questo punto, seguire la storia su queste due vie parallele, attraverso le quali codici antichi e meravigliosi giunsero in quella che oggi è la Laurenziana.

[10] La costruzione fu commissionata da Giulio de' Medici (poi papa Clemente VII).

[11] La bibliografia è vastissima, qui si citano per iniziare solo: ARDUINI 2005, BIBLIOTECA 1971, DE ROBERTIS – DI DEO – MARCHIARO 2008 (in particolare il contributo iniziale, RAO 2008), CAVALLO 1994, pp. 106-204 (cioè la sezione intitolata *Le biblioteche dei Medici*), LENZUNI 1992, MORANDINI 1986, PINTAUDI – TESI – FANTONI 1990, PINTOR 1960, TESI 1986.

[12] RAO 2008, p. 3, definisce l'opera di questa famiglia una «intelligente, appassionata, costante – e costosa – operazione culturale di équipe, durata tre secoli e mezzo, di un'intera famiglia dedita alla ricerca e acquisizione di codici».

1.2 La biblioteca privata

La Biblioteca Medicea Laurenziana fu inaugurata nel 1571 dal duca Cosimo I, ma la sua nascita e la sua gloria si devono a Cosimo di Giovanni de' Bicci (1389 – 1464), meglio noto come Cosimo il Vecchio. Non fu solo l'enorme ricchezza derivata dal Banco di famiglia a renderlo una figura importante: Cosimo fu acuto e moderato nel gestire l'attività lasciata dal padre Giovanni († 1434), fu abile politico e diplomatico, riuscendo a consolidare la posizione della propria famiglia nella guida di Firenze e la posizione di Firenze sullo scacchiere italiano; fu signore illuminato e lungimirante, appassionato di cultura umanistica, mecenate e bibliofilo, benefattore e costruttore di opere.

Come detto, le origini della Laurenziana risalgono all'opera di selezione e raccolta di codici attuata all'inizio del '400 (dunque circa un secolo e mezzo prima della sua inaugurazione) da Cosimo[13]. L'attività di *bookhunter* di Cosimo si mosse su due vie parallele[14]: se da un lato si preoccupò di arricchire la collezione privata della famiglia Medici, dall'altro si impegnò economicamente per creare la prima biblioteca pubblica del Rinascimento, la Biblioteca di San Marco[15].

La sua biblioteca personale constava nel 1418 di 66 volumi, per lo più contenenti opere della letteratura latina[16]: in *primis*, filosofi pagani e cristiani (Agostino, Cicerone[17], Lattanzio *etc*.); poi storici[18], volumi di poesia (c'erano ovviamente Virgilio e Ovidio, *Heroides*, cioè le *Pìstole*); ancora filosofi morali in versi (satire di Orazio, Giovenale e di Persio in un volume); 5 codici contenevano le opere dei grandi autori fiorentini, Dante, Petrarca e Boccaccio[19].

---

[13] Per la collezione privata della famiglia Medici, nucleo primitivo della Laurenziana, vd. MARTELLI 1994, GENTILE 1994, PICCOLOMINI 1875, RAO 2012.

[14] Si può dire che le vie perseguite da Cosimo nella costruzione di biblioteche furono molteplici: si occupò, infatti, del restauro e della sistemazione della biblioteca del convento di Bosco ai Frati nel Mugello, fondò quella della Badia Fiesolana e quella di San Giorgio Maggiore a Venezia (come segno di gratitudine per averlo accolto durante l'esilio del 1433-34), cfr. ARDUINI 2005, pp. 67-68.

[15] Per la quale vd. il prossimo paragrafo.

[16] Vd. RAO 2012, p. XX. Per l'inventario, vd. PINTOR 1960, pp. 197-199 (dato alle stampe per la prima volta in PINTOR 1902). Per la collezione di Cosimo, vd. anche DE LA MARE 1992 e SPALLANZANI 1996, pp. 20-23.

[17] Di Cicerone compaiono le seguenti opere: *De natura deorum*, *De divinatione*, *De officiis*, *Tusculanae disputationes*, *De finibus bonorum et malorum*, *De senectute*, *De amicitia*, *Paradoxa Stoicorum*, *De legibus*, *Orator*, *De oratore* e *Topica*.

[18] Come Livio, Cesare, Curzio Rufo, Valerio Massimo, Sallustio, Tacito *etc*.

[19] Le 'canzoni' di Dante e alcune chiose alla *Commedia*, il *Canzoniere* di Petrarca, varie opere di Boccaccio.

Questi interessi, cioè letteratura latina, filosofia e teologia, saranno coltivati anche dopo, dai figli di Cosimo, cioè Piero[20] e Giovanni (†1463), molto attivi anche nel far ricopiare e miniare nuovi codici.

Della collezione del primogenito Piero ci sono giunti due inventari[21]. Nel primo inventario compaiono 158 codici, di cui sei in volgare (due volumi della *Commedia* dantesca, uno del *Convivio*; due esemplari del *Canzoniere* petrarchesco[22] e, infine, uno del *Decameron*). Si rintracciano, poi, 25 opere di filosofia[23]; 20 opere di storici[24], 18 titoli di testi poetici (si aggiungono ora Catullo, Tibullo, Properzio, Virgilio, Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Stazio, Ovidio, Lucrezio); la sezione dei *Sacri* vedeva la presenza di Agostino, Girolamo, Leone Magno, Lattanzio, Pietro Lombardo. C'erano anche autori contemporanei, alcuni dei quali avevano dedicato le opere proprio a Piero.

Nel secondo inventario appaiono poche novità, tra cui un codice di Cipriano, un *Priscianus Maior*[25], un *Donatum super Terentium*, il *De bello a Christianis contra barbaros gesto* di Benedetto Accolti.

[20] La prima notizia che ci è giunta riguardo acquisti da parte di Piero è del 17 gennaio 1456, data di una lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci, in cui si raccontano le strategie con cui Giannozzo e Giovanni Tornabuoni (Giovanni era fratello di Lucrezia Tornabuoni, dunque cognato di Piero de' Medici) si erano procurati due volumi a cui Piero era interessato, cioè un volume di Celso e uno di *Lettere ad Attico* (cfr. MARTELLI 1994 p. 109). Dell'attività del fratello Giovanni sappiamo invece che acquistò nei primi anni Quaranta un Terenzio, un Lucano e un volume delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca.

[21] Per questi inventari, vd. AMES-LEWIS 1982: il primo è datato 15 settembre 1456 e contiene una lista dell'intero patrimonio di Piero (conservato oggi in Firenze, Archivio di Stato, *Medici avanti il Principato,* 162). La lista dei libri di Piero era stata pubblicata già in PICCOLOMINI 1875; un lavoro sull'intero inventario (ma non la parte relativa ai libri), anche se approssimativo, è quello di MÜNTZ 1888. Il secondo inventario risale al 1465: se ne ricava che Piero teneva i codici nel suo studio, ordinati per materie; ad ogni materia era associato un colore delle coperte, così i Sacri erano azzurri, i Grammatici erano gialli, i Poeti erano *pagonazzi*, i volumi di Storia erano rossi, quelli di Arte verdi, e quelli di Filosofia bianchi (cfr. RAO 2012, p. XX e PICCOLOMINI 1875, pp. 115-119).

[22] Uno di questi è il Plut. 41.10, proveniente dalla biblioteca di Coluccio Salutati (per cui vd. ULLMAN 1963, p. 145).

[23] *Etica*, *Politica*, *Economia* di Aristotele; *Epistole*, *Apologia* e 4 dialoghi di Platone; le opere di Cicerone; *Episulae ad Lucilium* di Seneca, cfr. RAO 2012 p. XXI.

[24] Storici anche greci – come i due volumi di *Vite* plutarchee, Giuseppe Flavio – e moderni (una *Storia Fiorentina* e il *De temporibus* di Matteo Palmieri).

[25] Questo Prisciano, che compare nel secondo inventario dei libri di Piero (del 1464/5), è il Plut. 47.12, uno dei manoscritti presi in esame per questa tesi. Il codice conserva ancora l'*ex-libris* di Piero sul verso dell'ultima carta: *Liber Petri de Medicis Cosme Filii* (cfr. AMES-LEWIS 1982, p. 133 n° 15).

La collezione di Cosimo e quella del figlio Piero erano state accresciute e arricchite secondo il canone stilato da Tommaso Parentucelli da Sarzana[26] (1397-1455, divenuto papa Niccolò V nel 1447), ritenuto uno dei maggiori esperti dell'epoca, che redasse le norme proprio *ad instantiam Cosme de Medicis*. Il canone indicava *come aveva a stare una libreria*[27], comprendeva cioè le regole per riordinare una collezione, ma soprattutto una lista di opere immancabili in una biblioteca perfetta: al vertice c'erano i testi teologici e filosofici, propedeutici ad ogni altro tipo di apprendimento; le *lettere umane* (poeti, prosatori, storici) in coda.

Molti altri codici giungeranno presto alla collezione privata della famiglia grazie all'impegno di Lorenzo di Piero[28], cioè il Magnifico, il primo ad immaginare di creare una sede adatta a raccogliere i volumi. Lorenzo acquistò intere collezioni, come quella dell'umanista Francesco Filelfo[29] (1398 - 1481) e quella del banchiere Francesco Sassetti[30] (1421 - 1490).

Lorenzo incamerò anche 77 volumi greci della collezione di un Goro, camerario generale del vescovo di Lucca, e acquistò 9 volumi confezionati per il re d'Ungheria Mattia Corvino, che erano rimasti invenduti. Così come per il padre Piero, molti volumi gli furono dedicati e donati dagli autori suoi contemporanei[31].

---

[26] Divenuto papa, progettò a sua volta la creazione di una biblioteca pubblica, acquistando e facendo trascrivere molti libri. Il suo successore, Callisto III, fece redigere un inventario dei libri lasciati: 800 manoscritti latini e 353 greci. Il progetto della biblioteca pubblica fu ripreso e attuato solo da Sisto IV, che nel 1475 istituì la Biblioteca Vaticana.

[27] Così Vespasiano da Bisticci descrive la *Nota* di Parentucelli (ne *Le Vite* I, pp. 46-47).

[28] RAO 2012 pp. XXI-XXII. Vd. anche BINNEBEKE 2001, FRYDE 1983.

[29] Per la biblioteca di Filelfo, vd. GENTILE 1994, SPERANZI 2005. La collezione di Francesco Filelfo contava circa 60 titoli greci, raccolti durante un viaggio a Costantinopoli ed elencati in una sua lettera del 1° giugno 1428 ad Ambrogio Traversari (*Epist*. XX 32; cfr. MARTELLI 1994, p. 111).

[30] Per la biblioteca di Sassetti, si veda il fondamentale contributo di DE LA MARE 1976, mentre per la sua figura , vd. BERGIER 1973. Mercante, banchiere, socio di Lorenzo nella filiale di Lione, abbiamo un elenco di libri da lui posseduti del 1462; per lui lavoravano anche Bartolomeo Fonzio e suo fratello Niccolò. Quando morì, i suoi eredi "prestarono" a Lorenzo 67 codici di autori sacri (Agostino *De civitate Dei*, Girolamo *Epistulae*, Lattanzio *Divinae Institutiones* e *De ira Dei*, Paolino da Nola *Epistulae*) e pagani (Catullo, Properzio, Tibullo, Orazio Giovenale e Persio, tragedie di Seneca, poemetti di Claudiano). Tra i codici descritti in questa tesi, uno riporta il motto di Sassetti *Mitia fata mihi* e il suo *ex-libris*, il ms. Plut. 68.24 del sec. IX. Si segnala, infine, che in occasione del seicentesimo anno dalla nascita di questo personaggio, la Biblioteca Medicea Laurenziana ha allestito la mostra *A mon povoir. La biblioteca di Francesco Sassetti* (21 giugno – 6 agosto 2021), con l'esposizione dei più bei codici appartenuti o commissionati dal banchiere fiorentino, che ebbe l'opportunità di viaggiare e acquistare volumi anche in Francia.

[31] A Piero furono dedicate la *Xandra* di Cristoforo Landino, la *Vita Vitaliani Borrhomaei* di Bartolomeo Scala, la *Sforziade* di Francesco Filelfo (che compaiono nell'inventario del 1456). Al

Lorenzo si dedicò in modo specifico a creare un nucleo di volumi greci[32] e giunse a collezionarne 300, trovati e acquisiti grazie ai suoi collaboratori, Poliziano, Pico della Mirandola e soprattutto Giano Lascaris. Ma fin dagli anni '80 si rileva una precisa volontà da parte di Lorenzo di costituire una biblioteca organica, di colmare le lacune e possedere volumi per soddisfare ogni tipo di ricerca. Fu quindi programmato un massiccio acquisto di opere ecclesiastiche, il cui totale evidentemente non soddisfaceva ancora il canone stilato da Parentucelli.

Delle ambizioni di Lorenzo a proposito della sua raccolta libraria ci parla una famosa lettera inviata da Poliziano a Iacopo Antiquari (*Epist*. IV 2), un mese dopo la morte del Magnifico, avvenuta l'8 aprile 1492. In questa si riportano le ultime parole rivolte in punto di morte da Lorenzo agli amici Poliziano e Pico della Mirandola: «peccato che questa morte non abbia rimandato il mio caso almeno fino a quando avessi potuto completare la vostra biblioteca!». Queste parole ci confermano la volontà del Signore di Firenze di creare una collezione vasta e ricca, che fosse a disposizione di tutti i suoi amici e collaboratori, artisti, studiosi e scrittori. Questa mossa fa parte della strategia e del progetto politico-culturale di Lorenzo, che rese Firenze la città del Rinascimento che oggi conosciamo[33].

Giano Lascaris tornò a Firenze dai suoi viaggi in Grecia alla ricerca di libri nel luglio del 1492[34], dopo la morte di Lorenzo. Il viaggio in ogni caso portò all'acquisizione di molti codici greci e Lascaris si dedicò successivamente al riordinamento di tutti i volumi, apponendo una numerazione continua in numeri arabi, qualche volta ancora visibile sul *recto* del primo foglio o sul *verso* dell'ultimo foglio, preceduta da *n.* con *o* in esponente[35].

Il figlio di Lorenzo, Piero (1472-1503) governò Firenze per soli due anni, dando comunque un piccolo contributo alla crescita della collezione. Nel novembre 1494, dopo la resa di Firenze davanti alla discesa di Carlo VIII di Francia in Italia e l'instaurazione del governo repubblicano, Piero fu cacciato dalla città e inviato in esilio. I beni della famiglia Medici furono confiscati, inclusi i libri.

Magnifico furono dedicate la *Vita di Agesilao* tradotta da Alamanno Rinuccini, il *Paradysus* di Ugolino Verino, la *Flametta*, le opere di Lorenzo Lippi, Bartolomeo Fonzio, Niccolò Tignosi, Bartolomeo Scala, Alessandro Braccesi, Iacopo di Poggio Bracciolini, ecc.

[32] Cfr. RAO 2012, p. XXI, e GENTILE 1994.

[33] Per il progetto politico-culturale di Lorenzo, attuato soprattutto negli ultimi due anni di vita, vd. MARTELLI 1980.

[34] Per i viaggi di Lascaris, vd. SPERANZI 2007.

[35] RAO 2012, p. XXIII, nota 41.

Al 20 ottobre 1495 risale un inventario redatto da Lascaris e dal bibliotecario Bartolomeo Ciai[36]. In questo elenco compaiono 685 volumi ed esso è fondamentale per ricostruire le sorti successive della biblioteca. I libri sono elencati in ordine casuale, quello cioè delle diciassette casse in cui furono inizialmente sistemati, imballati e poi custoditi in San Marco: i frati li avevano riscattati per 2000 fiorini e li ebbero almeno fino alla morte del priore Girolamo Savonarola nel 1498[37]. A questo punto, la collezione fu ripresa dalla Signoria e portata a palazzo, fu poi ospitata brevemente nella Badia fiorentina e di nuovo ritornò a San Marco, grazie ad un prestito dei frati alla Signoria di 1000 fiorini (anticipato dalla famiglia Salviati)[38]. Il 29 aprile del 1508 furono rivenduti dal domenicano Francesco Maria Gondi, procuratore del convento di S. Marco, a Galeotto Franciotto della Rovere[39], che operava per conto del cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo e futuro papa Leone X[40]. I libri furono così trasportati a Roma e collocati presso di lui, nel palazzo di S. Eustachio[41]. Qui la collezione si arricchì notevolmente: i manoscritti comprati in questo periodo dal papa sono una quarantina, tra cui il Tacito Laurenziano, Plut. 68.1 del IX sec., le *Epistole* di Plinio, Plut. 47.36 del IX sec., entrambi provenienti da Corvey. Risale agli anni 1508-1510 l'inventario stilato dal chierico Fabio Vigili da Spoleto, dal nome *Mediceae domus Bibliotheca Latina quae modo est apud Reverendissimum Cardinalem de Medicis*[42], in cui sono presenti 562 codici latini e 420 greci.

I Medici tornarono a Firenze solo nel 1512, ma la collezione libraria rimase a Roma fino al 1523, cioè fino alla morte di papa Leone X. Il cugino Giulio de' Medici, divenuto poi papa Clemente VII, ordinò il rientro della biblioteca nel palazzo di famiglia in via Larga a Firenze[43], preoccupandosi nel frattempo di far costruire una sede apposita e incaricando Michelangelo del progetto. L'edificio doveva nascere al piano superiore del Chiostro della Basilica di San Lorenzo, da sempre legata al patronato mediceo. Come Cosimo il Vecchio

[36] Anche questo inventario fu pubblicato in PICCOLOMINI 1875, pp. 65-94.

[37] Nel frattempo, il 6 febbraio 1497 Bartolomeo Fonzio chiese la restituzione dei 67 libri che la famiglia Sassetti aveva "prestato" a Lorenzo (di questi, 62 rientrarono di nuovo nella collezione successivamente).

[38] Per queste vicissitudini, vd. RAO 2012 p. XXVI.

[39] Cfr. RAO 2012, p. XII.

[40] Per la figura del primo papa della famiglia Medici, vd. BALDINI – BIETTI 2013.

[41] Palazzo Medici, poi Madama, annesso alla Chiesa di S. Eustachio, dove viveva il cardinale Giovanni (1475-1521), poi papa Leone X dal 1513. La biblioteca fu qui sistemata in 6 *armaria* (I-III e VI-VIII), vd. RAO 2012, pp. XI-XII.

[42] Conservato nel ms. Vat. lat. 7134, ff. 209v-254v e nel Vat. Barb. lat. 3185 (ff. 1r-76v).

[43] Il palazzo di famiglia dei Medici era in Via Larga, oggi via Cavour; all'interno c'era la biblioteca fin dalla sua costituzione, ai primi del Quattrocento, cfr. RAO 2012 p. XII.

aveva fatto costruire la biblioteca di S. Marco, partendo dal nucleo dei libri del suo amico Niccoli, Clemente VII fece costruire quella di S. Lorenzo sulla base della collezione che aveva costituito la *Medicea privata*, che si avvia ora a diventare pubblica[44], collocata dunque in una sede fuori dal palazzo e detta allora *Libreria di S. Lorenzo* o *Libreria Medicea di S. Lorenzo*.

La seconda cacciata dei Medici (1527-1530) pose un freno a questi progetti, che ripresero nel 1530. Nel mentre, però, i libri furono spostati già a S. Lorenzo, per tutelarli da un eventuale attacco al palazzo di famiglia e furono messi a disposizione degli studiosi forse già dagli anni Trenta[45]. Nel 1532 Clemente VII, ritenendo imminente l'apertura, emanò una bolla con cui sanciva l'istituzione della biblioteca e ne disponeva il regolamento. Se ne affidava la cura ai canonici di S. Lorenzo, che dovevano anche stilarne un inventario[46].
Mentre i lavori di costruzione della biblioteca tardavano, Cosimo I continuò ad acquisire libri[47]. A quelli trovati dal Granduca si aggiunse un numero di volumi richiesti e scelti dal Granduca dalla collezione della biblioteca di S. Marco e un nucleo proveniente dal convento di San Salvatore a Settimo.

Nel 1571 la biblioteca è finalmente pronta: Michelangelo aveva iniziato i disegni nel 1524, ma aveva abbandonato più volte i lavori[48]. Il suo progetto prevedeva una libreria a pianta basilicale come quella di Michelozzo di S. Marco – ma senza colonne -, con la navata divisa in tre corsie o *andate* (ripetute nel soffitto). Furono poi aggiunte 15 finestre per lato, in alto.

[44] Per la nascita della Laurenziana a partire dal nucleo della medicea privata, vd. LENZUNI 1994.
[45] Riuscirono sicuramente a consultare i volumi nel 1545 il giurista Jean Matal e Conrad Gessner, il bibliografo che inserì Firenze nella sua *Bibliotheca Universalis*. Per le attività di Matal a Firenze, vd. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005.
[46] Quello che RAO 2012, p. XXVI, considera il sesto inventario: compilato prima del 1534, *l'Index Mediceae Bibliothecae* è un catalogo sommario che conta 276 volumi.
[47] Cosimo acquistò nel 1568 il nucleo di libri di Mattia di Nuccio Lupi da San Gimignano (1380-1468), maestro di grammatica, umanista, che aveva lasciato la sua collezione alla sua città. Acquisì poi i volumi del canonico di S. Lorenzo Antonio Petrei (1489-1570), tra cui due autografi di Boccaccio e l'Orazio posseduto da Petrarca (Plut. 29.8). Nel 1568 arrivarono nella collezione anche i volumi greci ottenuti da Antonio Eparco e quelli donati da Pier Vettori. Infine, bisogna ricordare che la biblioteca già esistente a S. Lorenzo si fuse con la medicea privata, in cui passarono almeno 25 manoscritti. Cosimo tenne per sé gli stampati, elencati nella nuova *privata* che diventerà la *Medicea Palatina*. Non entrarono libri a stampa in Laurenziana fino al XIX secolo, se non raramente.
[48] Il 23 settembre 1534 Michelangelo partì definitivamente per Roma (Paolo III lo nominò pittore, scultore, architetto del Palazzo Vaticano). Inoltre, il 26 settembre dello stesso anno Clemente VII morì, lasciando ogni cosa nelle mani di Cosimo I.

Michelangelo disegnò anche gli 88 banchi di noce marrone scuro intagliati ed ornati[49], i cosiddetti *Plutei*, destinati ad ospitare i manoscritti incatenati ad essi e costruiti in modo da essere *desco* e sedile[50].

Questa collezione, che abbiamo chiamato *privata* per non confonderla con quella *pubblica* di San Marco, diventò infine una biblioteca aperta al pubblico l'11 giugno 1571[51], grazie al granduca Cosimo I, offerta *ad ornamentum patriae ac civium suorum utilitatem*: c'erano allora circa 3000 volumi[52], ovvero i manoscritti che oggi sono nel fondo *Plutei*, con una segnatura che consiste in due numeri[53]; furono tutti uniformemente rilegati con la cosiddetta *legatura medicea*[54].

Il primo sovrintendente fu Baccio Baldini, protomedico di Cosimo I, e a lui si deve la sistemazione dei codici secondo il canone di Parentucelli.
Il 21 agosto 1589 venne stilato l'*Indice della Libreria in San Lorenzo de' Medici* dai neo-eletti bibliotecari Giovanni Rondinelli e Baccio Valori, nominati da un *motu proprio* del granduca il 4 luglio di quell'anno.
Dopo la morte di Cosimo I e quella di suo figlio Francesco[55], cui si deve l'entrata nella collezione del più antico codice oggi posseduto, il Virgilio Mediceo del V secolo (Plut. 39.1), le nuove acquisizioni furono modeste.

---

[49] RAO 2012, p. XV. In realtà furono costruiti 90 banchi, ma sono segnati da 1 a 88: gli ultimi due dal lato sud sono doppi.

[50] Dopo la catalogazione avvenuta nel 1589, ad ogni Pluteo fu apposta una *pagella* nella parte esterna, visibile dal corridoio centrale, che conteneva la materia dei manoscritti presenti nel banco, il numero del banco, il numero di volumi riposti in esso. Nessuna pagella originale si è conservata, furono tutte sostituite: quelle attualmente visibili furono risalgono al 1771, quando Bandini le fece sostituire da Della Santa (vd. RAO 2012, p. XVII nota 9).

[51] Il granduca Cosimo I volle per l'occasione che alcuni dei manoscritti donati in precedenza a San Marco al tempo di Cosimo ritornassero nella collezione medicea e che fossero conservati nella nuova Biblioteca di San Lorenzo: tra questi volumi c'è il Plut. 65.35 e il Plut. 51.10.

[52] Se nel 1495 i codici erano 1039, con queste acquisizioni si arrivò a 3005 manoscritti, registrati nell'*Indice* redatto da Rondinelli e Valori nel 1589.

[53] Vd. *infra*, nota 86.

[54] Si tratta della legatura costituita dalla coperta in marocchino rosso con impressioni a freddo alle armi medicee. Cfr. PINTAUDI – TESI – FANTONI 1990, p. 69: i manoscritti latini avevano 8 cantonali, etichetta con titolo e borchia con scudo mediceo sui due piatti; i manoscritti greci avevano invece 8 rondelle, etichetta con titolo, le due borchie centrali sui piatti con lo scudo mediceo, capitelli alla greca (vd. anche FEO 1991, pp. 4-5). Caratteristica è la presenza della catena, che vincolava i manoscritti ad una sbarra di ferro posta sotto il piano di lettura del banco: in questo modo si proteggevano i libri da sottrazioni.

[55] Per il collezionismo librario di Francesco I, Ferdinando I e gli altri esponenti della dinastia granducale dei Medici, vd. BAROCCHI – GAETA BERTELÀ 1993 e ARDUINI 2005, pp. 84-85.

I primi cataloghi a stampa furono prodotti fuori dall'Italia[56], il primo catalogo a stampa italiano è quello di Angelo Maria Bandini[57] (prefetto della Laurenziana dal 1757 al 1803), stilato dopo un lunghissimo lavoro, una monumentale ed accurata opera di catalogazione, tuttora fondamentale per la ricerca sui manoscritti laurenziani.

Come vedremo nel paragrafo 1.4, ad inizio del XIX secolo la Biblioteca Laurenziana ampliò ulteriormente il suo patrimonio, accogliendo molti fondi provenienti dagli enti religiosi soppressi in seguito alle disposizioni napoleoniche.

1.3 La biblioteca pubblica

A Firenze, in piazza San Marco, si trova un antico convento domenicano, dal 1869 sede dell'omonimo Museo di San Marco[58]. Tra le altre cose, è il convento che ospitò il frate domenicano Girolamo Savonarola alla fine del '400.

Questa struttura, che comprendeva chiesa e convento, fu costruita a fine '200 per i monaci Silvestrini[59]. Ma i Silvestrini avevano lasciato in decadenza il luogo, presto divenuto fatiscente. Per questo motivo, quando Giovanni Dominici fu alla ricerca di un posto per i suoi confratelli dell'osservanza domenicana, presentò un'istanza a papa Martino V, per ottenere la sede di S. Marco. A nulla servì l'appello rivolto al Concilio di Basilea dai Silvestrini, accusati di decadenza della regola monastica e costretti a lasciare il convento. La richiesta di Dominici fu formalmente accolta dal pontefice nel 1419, ma solo nel 1436 i Domenicani riuscirono a prendere San Marco dopo aver sanato la controversia ancora in atto con i Silvestrini, grazie al sostegno di papa Eugenio IV (che si allontanò da Roma e risiedette a Firenze tra il 1434 e il 1444) e di Cosimo il Vecchio.

Quest'ultimo fece ristrutturare la sede a sue spese, dando così appoggio pubblicamente al movimento osservante che si stava diffondendo a Firenze. Le ingenti somme impiegate da Cosimo servirono non solo a riscuotere consenso da parte del popolo fiorentino nei confronti

[56] Quello del tedesco Heinrich Ernst ad Amsterdam del 1641; quello del danese Wilhelm Lange del 1710 a Lipsia e Francoforte; il terzo a Parigi nel 1739 da Bernard de Montfaucon, vd. RAO 2012, p. XXX.

[57] BANDINI, *Catalogus* e *Supplementum*. Era stato preceduto dal catalogo dei codici orientali approntato dal suo predecessore Anton Maria Biscioni, prefetto dal 1741 (BISCIONI, *Catalogus*) che riguardava però solo i codici orientali e i greci del Pluteo 4. Il lavoro di Biscioni fu criticato da Bandini, che trovò le collezioni in pessime condizioni; per queste vicende, per l'operato di Bandini e il restauro dei volumi operato sotto la sua guida, vd. ALIDORI 2002.

[58] Per la biblioteca di San Marco, si veda soprattutto il fondamentale lavoro di ULLMAN - STADTER 1972, che racconta la storia della collezione e offre l'edizione degli inventari a noi giunti. Vd. anche GARGAN 1988, GARIN 1990 e PETITMENGIN – CICCOLINI 2005. Per notizie più approfondite sulla struttura e sul lavoro di Michelozzo, vd. SCUDIERI – RASARIO 2000.

[59] Per queste vicende vd. SCUDIERI – RASARIO 2000, in particolare le pp. 10-14, e CENTI 1990.

della famiglia Medici, ma anche a modificare l'immagine e la fama di questi banchieri, che ora apparivano anche come munifici e liberali signori. Cosimo affidò il progetto all'architetto Michelozzo Michelozzi e impiegò 36 mila ducati per questi lavori, che iniziarono nel 1437. Il complesso fu inaugurato nel 1443, alla presenza di papa Eugenio IV. Secondo Giorgio Vasari questo convento «si crede che sia meglio inteso e più bello e più comodo, per tanto, che sia in Italia, mercé della virtù ed industria di Michelozzo»[60].
E la parte più bella, volendo dar credito alle fonti, doveva essere la biblioteca. Flavio Biondo, ad esempio, scrive «…tum maxime bibliotheca alias superat omnes quas nunc habet Italia…»[61]. E in effetti la biblioteca progettata da Michelozzo divenne modello di tutte le altre biblioteche nate in epoca umanistica. Novità assoluta era la sua struttura con pianta basilicale, con tre navate suddivise da file di 11 colonne[62].

Cosimo il Vecchio volle costruire una biblioteca pubblica, anzi, la prima biblioteca pubblica del Rinascimento. Angelo Poliziano creò dunque l'espressione *publica gentis Mediceae bibliotheca*[63], riassumendo efficacemente ciò che questo luogo rappresentava.
Ma la struttura era un elemento quasi secondario: la fama della biblioteca si doveva alla ricchezza dei volumi conservati in essa. Il nucleo iniziale di libri giunse, come è noto, dall'eredità dell'umanista Niccolò Niccoli (1365-1437)[64]. La consegna ufficiale dei volumi avvenne il 6 aprile 1441: nel suo testamento si legge la volontà di far arrivare la sua collezione «in bibliotheca Sancti Marci de Florentia ordinis observantie Beati Dominici, quam dictus Cosmus brevi hedificare intendit»[65].
Dunque, è possibile anche che Cosimo sia stato ulteriormente motivato alla costruzione della biblioteca da quel lascito[66]. In ogni caso, nel 1444 la biblioteca era finalmente pronta ad

[60] Giorgio Vasari, *Le Vite*, 1568, *Vita di Michelozzo Michelozzi*.
[61] Flavio Biondo nella sua *Italia Illustrata*, citato nel *Catalogus* di Anton Maria Biscioni a p. XVIII (=BISCIONI, *Catalogus*).
[62] Per il progetto, vd. SCUDIERI – RASARIO 2000, pp. 15-18; per le biblioteche che furono costruite successivamente su questo modello, pp. 18-20. Prima fra tutte, la Biblioteca del Convento di San Francesco a Cesena, eretta tra il 1447 e il 1452, ad opera di Matteo Nuti. La biblioteca fu voluta da Malatesta Novello e perciò chiamata Malatestiana (su questa biblioteca e la sua collezione cfr. MANFRON 1998, in particolare pp. 17-37; SAVOIA 2006, pp. 9-29; FRIOLI 1982, pp. 1-7).
[63] L'espressione è usata ad esempio in Poliziano, *Misc.* 1,17. Per il rapporto tra Angelo Poliziano e la biblioteca pubblica di San Marco, vd. BRANCA 1981.
[64] Tra i volumi di Niccoli c'erano anche 22 volumi di Coluccio Salutati, per la sua biblioteca, cfr. ULLMAN 1963.
[65] Cfr. il testamento di Niccoli pubblicato in ULLMAN – STADTER 1972, p. 302, conservato in Archivio di Stato di Firenze, *Protocolli Notarili, Angiolo di Pietro*, A 681, ff. 25r-27v.
[66] Il principio che i libri dovessero essere considerati come bene pubblico e non come una proprietà privata era ormai radicato in Toscana e nell'ambiente degli umanisti fiorentini: Petrarca, Boccaccio

accogliere i libri. Cosimo si era impegnato moralmente, ma soprattutto economicamente, a custodire la collezione, facendosi carico anche dei debiti lasciati da Niccoli. Su ogni volume fu annotata la provenienza, forse a scrivere le note di possesso fu Fra Giuliano Lapaccini, bibliofilo e priore in quell'anno. Fu anche il primo cronista del convento e ci sono rimaste le sue parole: «libraria ipsa completa fuit in aedificiis et banchis atque armariis circa annum Domini MCCCCXLIIII cum sexagintaquattuor banchis, ut dictum est; et tunc temporis fuerunt posita in dicta libraria in catenis ultra quadraginta volumina librorum inter graecos et latinos»[67].

Cosimo arricchì la biblioteca con grande attenzione nel colmare le lacune: da una parte ascoltava le richieste provenienti dall'interno, di cui si faceva portavoce proprio Lapaccini, che esponeva le esigenze di lettura dei frati; dall'altra seguiva il canone per la biblioteca ideale stilato da Parentucelli[68].

Cosimo si mostrò come promotore di cultura e benefattore dell'Ordine e continuò a prendersi cura della biblioteca pubblica fino alla morte, avvenuta nel 1464. Dopo la sua morte, Piero e Lorenzo si dedicarono per lo più all'arricchimento della biblioteca privata della famiglia, ma giunsero libri a San Marco da parte di altri privati come Lorenzo da Bisticci o Giorgio Antonio Vespucci.

Intorno al 1543 fu compilato l'*Index librorum bibliothecae Divi Marci Florentiae in monasterio Dominicorum* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 94 suss.), ma nel 1571 circa un centinaio di codici, tra latini e greci, furono scelti dal duca Cosimo I per collocarli nella nuova Biblioteca Laurenziana.

La nascita di un luogo pubblico, aperto a tutti gli studiosi per la consultazione di volumi di ogni tipo fu una novità straordinaria, possibile, come abbiamo visto, grazie alla liberalità di Cosimo il Vecchio e alla comunione di intenti di Cosimo con un uomo erudito come Niccolò Niccoli. L'idea di un posto del genere era già stata vagheggiata da altri umanisti, tra cui Petrarca nel 1362. Giovanni Boccaccio, probabilmente con gli stessi intenti, aveva lasciato la sua collezione alla Biblioteca del Convento di Santo Spirito, ma senza dare disposizioni

---

e Salutati offrivano i propri volumi in consultazione ad amici e studiosi e già vagheggiavano l'idea di lasciare le loro collezioni a biblioteche conventuali per uso pubblico. Un progetto simile fu portato avanti anche da Palla Strozzi, che avrebbe voluto far nascere una biblioteca pubblica presso la chiesa dei benedetti vallombrosani di Santa Trinita (cfr. GARGAN 1988, pp. 168-170).

[67] La prima parte della cronaca del convento, redatta proprio da Fra Giuliano Lapaccini, è conservata nel cod. San Marco 370 della Biblioteca Medicea Laurenziana ed è stata pubblicata per la prima volta in MORÇAY 1913 (citazione è a p. 19). Il ms. è digitalizzato e consultabile al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Type=testo+manoscritto&Shelfmark=S.Marco+370.

[68] Del canone si è già parlato in relazione alla biblioteca privata, vd. *supra*.

sull'uso. Fu Coluccio Salutati[69] ad esprimere con chiarezza l'esigenza comune degli *studia humanitatis*. Ma fu Niccoli il primo a specificare nel suo testamento questa volontà, prescrivendo che i suoi libri rimanessero *in communem utilitatem*, appellandosi espressamente all'intervento di Cosimo[70], che stava in quegli anni ristrutturando S. Marco e aveva una grande passione per le biblioteche. La collezione crebbe negli anni successivi e, come nota Franca Arduini[71], «risulta evidente, inoltre, anche nella storia della Biblioteca di San Marco, come una raccolta privata, costituita da un individuo culturalmente rappresentativo di un'epoca, possa assumere una propria autonomia e una propria identità, al di là della vita del possessore e sia capace di determinare una specie di attrazione nei confronti di altri nuclei, in un processo di crescita inarrestabile».

La ricostruzione di quella che doveva essere la collezione della Biblioteca di San Marco è stata attuata grazie agli inventari e agli indici che ci sono giunti. Fondamentale è il *Repertorium sive Index Librorum* conservato nell'Archivio di Stato di Modena[72], risalente al 1499 e redatto da Zanobi di Raffaele Acciaioli, bibliotecario di San Marco[73]. Il repertorio cita 400 volumi latini e greci, disposti su 64 banchi, divisi in due file: XXXII *ex parte orientis* e XXXII *ex parte occidentis*[74].

[69] Sull'umanesimo e gli studi di Coluccio Salutati, si veda ULLMAN 1963.

[70] Nel primo testamento del 1430, Niccoli esprimeva la volontà di lasciare in affidamento i libri a S. Maria degli Angeli, perché lì c'era l'amico Ambrogio Traversari, stanziando per la causa anche una somma di denaro (vd. ULLMAN – STADTER 1972 pp. 292-295). Il secondo testamento è del 1437: S. Maria viene esclusa, perché non c'era più Traversari; inoltre, le condizioni economiche erano mutate e non aveva più soldi, dunque lasciò tutto a S. Marco, che Cosimo stava ristrutturando.

[71] ARDUINI 2000, p. 100.

[72] *Repertorium sive index librorum latinae et graecae bibliothecae conventus Sancti Marci de Florentia ordinis Praedicatorum*, in Modena, Archivio di Stato, Archivio della Cancelleria Estense, *Documenti e carteggi di Stati e città d'Italia e fuori d'Italia*, Firenze, busta 13 (39 cc). Pubblicato da ULLMAN – STADTER 1972 e poi da GARIN 1990. L'indice registra la presenza di 1235 libri tra manoscritti (1046) e incunaboli (189), latini (1053) e greci (182), ridistribuiti in 78 banchi (64 per i latini e 14 per i greci, secondo la disposizione data alla sala dopo il terremoto del 1453, vd. *infra*).

[73] Per il catalogo e gli altri repertori, si vedano i contributi di BERTONI 2000 e di RAO 2000.

[74] Un significativo cambiamento nell'assetto della biblioteca si ebbe dopo il terremoto del settembre 1453, che causò notevoli danni. Durante la ristrutturazione, ancora una volta sovvenzionata da Cosimo e Piero, fu creata la nuova sala per i codici greci e in generale tutti i non latini, la cosiddetta *bibliotheca parva* o *minor*, in cui c'erano 14 banchi.

1.4 I fondi principali

I manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana sono oggi custoditi in diversi fondi[75]. Come abbiamo visto, alcuni sono di antica formazione, altri giunti in periodi successivi. Si fornisce un elenco dei fondi principali, con alcune notizie sulle istituzioni da cui provengono i codici o i precedenti possessori.

1.4.1 Acquisti e Doni, Antinori, Calci, Martelli, Redi, Rinuccini e Tempi

Il fondo Acquisti e doni è ancora aperto e accoglie tutti le nuove acquisizioni dal XIX secolo, giunte in Laurenziana tramite lasciti testamentari e acquisti[76].
Le altre raccolte rappresentano ciò che rimane delle collezioni di famiglie toscane, ad esempio, i volumi lasciati dall'ultimo erede della famiglia Redi, acquisiti nel 1820 o i codici del marchese Antinori (fa eccezione il fondo Calci, giunto nel 1974 dalla Certosa pisana di Calci).

1.4.2 Ashburnham

Nel 1884 lo stato acquistò per la Biblioteca Medicea una parte della collezione libraria di Lord Bertram Ashburnham[77] (1797-1878), di circa 2000 manoscritti, grazie alla mediazione di Pasquale Villari. Questi codici, di interesse per lo più italiano, erano appartenuti prima a Guglielmo Libri (1803-1869) ed era giunti ad Ashburnham Place (Sussex) nel 1847. Tra questi c'erano anche i manoscritti appartenuti al marchese Giuseppe Pucci[78] (1782-1838), venduti dai suoi eredi a Firenze nel 1840. A questo fondo è aggiunta una *Appendice*, che contiene manoscritti di opere dantesche che erano di proprietà del baronetto Kirkup.

---

[75] Ricordiamo che la Biblioteca Laurenziana possiede anche una preziosissima collezione di circa 2500 papiri, recuperati durante campagne di scavo in Egitto o acquistati sul mercato antiquario internazionale, attualmente conservati nei fondi Papiri Fiorentini, Papiri della Società Italiana e Papiri Laurenziani.
[76] Per il fondo Acquisti e doni e gli altri fondi minori, vd. l'introduzione di FRATINI – ZAMPONI 2004 (pp. 3-25).
[77] Abbiamo ancora la *Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di Legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884. Vd. anche GOTTI 1885, BIBLIOTECA 1986, ARDUINI 2005, pp. 89-91.
[78] Vd. BLACK – POMARO 2000, p. 53 e DELISLE 1886.

1.4.3 Conventi Soppressi

Il fondo Conventi Soppressi nacque per accogliere i volumi provenienti dalle biblioteche smembrate a causa della soppressione napoleonica degli enti religiosi del 1808 (riconfermata nel 1810), cui seguì la confisca dei beni. Un fondo omonimo venne creato all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove giunse un'altra parte delle collezioni.
All'interno di questo fondo sono confluiti i volumi dei conventi di Santa Maria degli Angeli, di Santa Maria del Carmine, Ognissanti e Vallombrosa, del convento fiorentino della SS. Annunziata (Studio Generale dal 1373), della Badia Fiorentina[79], di Bosco ai Frati[80], di Camaldoli[81], di Santa Croce[82], di Santa Maria Novella, di Santo Spirito. Francesco Del Furia (1777-1856), bibliotecario della Laurenziana dal 1802, redasse un catalogo manoscritto in quattro volumi di tutti i codici sopraggiunti con le soppressioni.
Due piccoli approfondimenti meritano la biblioteca domenicana di Santa Maria Novella e quella agostiniana di Santo Spirito, le più importanti nel '200, insieme a quella francescana di Santa Croce, aperte anche ai laici come tutte le biblioteche degli Ordini e punto di riferimento gli intellettuali fiorentini.

Santa Maria Novella

L'inizio della costruzione della chiesa domenicana risale al 1281, molte famiglie aristocratiche contribuirono economicamente all'opera. Personaggio di spicco del convento tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo fu fra Remigio de Girolami. Di 'libreria' a Santa Maria Novella si può parlare non prima del 1338 (ciò non esclude l'esistenza di una collezione precedente). Il complesso dei codici che costituiva il fondo di questa biblioteca è

[79] Per la biblioteca della Badia Fiorentina, vd. BLUM 1951 (con l'edizione dell'inventario tardo cinquecentesco che si trova nel ms. BML Conv. Soppr. 151).
[80] Si tratta del convento francescano del Mugello. Una parte dei codici di questa collezione era già stata acquisita dalla Laurenziana per volere di Pietro Leopoldo e fu inserita nel fondo Mugellani; la parte di volumi che arrivò dopo la soppressione napoleonica fu invece inserita nel fondo Conventi Soppressi.
[81] Per la biblioteca di Camaldoli, cfr. MAGHERI - FOSSA 1979.
[82] Anche la biblioteca del convento di Santa Croce, come quella di Bosco ai Frati, subì una doppia espropriazione: Pietro Leopoldo fece trasportare in Laurenziana l'intera collezione nel 1767, ma una piccola parte tornò alla biblioteca dei frati. Con la soppressione napoleonica questo piccolo nucleo fu trasportato nuovamente in Biblioteca Laurenziana ed entrò nel fondo Conventi Soppressi. Per il fondo creato per accogliere i codici di Santa Croce all'epoca di Pietro Leopoldo, vd. *infra* il paragrafo dedicato ai Plutei destri e sinistri.

stato ricostruito grazie al sopravvissuto inventario del 1489, quello compilato dal maestro Tommaso di Matteo Sardi[83].

La biblioteca possedeva codici prevalentemente di natura teologica e religiosa, ma non mancavano testi retorici-grammaticali, che accompagnavano e integravano la lettura di quelli sacri. I manoscritti conservano in gran parte ancora l'*ex-libris* sulle carte di guardia[84].

Santo Spirito

La biblioteca del convento di Santo Spirito[85] è legata alla figura di Giovanni Boccaccio. Con il testamento del 28 agosto 1374, il Certaldese lasciò la sua collezione libraria a fra Martino da Segna, stabilendo che alla morte del frate (1387) passassero poi al convento agostiniano e che fossero sempre a disposizione degli studiosi. Questi volumi furono raccolti ad inizio del '400 in un locale fatto costruire da Niccolò Niccoli, costituendo la *parva libraria*, una sezione più riservata rispetto a quella della *libreria maior*, che doveva invece assomigliare alle altre biblioteche di consultazione dell'epoca, con i libri incatenati ai banchi. La *parva libraria* comprendeva testi rari e preziosi, tra cui la raccolta di scritti di Petrarca. Sebbene Boccaccio avesse indicato tra le sue volontà anche la redazione di un inventario, il primo che ci è giunto è del 1451 e comprende già fondi di diversa provenienza[86].

[83] Il catalogo è presente ai ff. 1-14 del ms. Firenze, Bibl. Naz. Centr., Conv. Soppr. F. 6.294., e fu pubblicato per la prima volta in ORLANDI 1952 (pp. 25-75) e ripubblicato in POMARO 1982 (in *Memorie Domenicane* 13), alle pp. 315-353.

[84] Per il nucleo dei manoscritti provenienti da Santa Maria Novella, Studio generale dell'Ordine dei Predicatori sin dagli inizi del XIV secolo, fondamentali sono stati i contributi di Stefano Orlandi e di Gabriella Pomaro, con lo studio dell'inventario e l'identificazione dei manoscritti superstiti (vd. ORLANDI 1952, POMARO 1980 e POMARO 1982). Si veda anche il catalogo DEL FURIA, volume II; GENTILI 2020, PEGORETTI 2020. In questa tesi sarà fornita la descrizione di uno dei codici provenienti da Santa Maria Novella, il ms. Conv. Soppr. 364 (*olim* 623).

[85] Per la biblioteca del convento fiorentino di Santo Spirito, vd. GUTIERREZ 1962; per il lascito di Boccaccio, vd. MAZZA 1966 e GARGAN 1988, pp. 165-168. I manoscritti di Santo Spirito sono stati catalogati in DEL FURIA, volume IV.

[86] L'inventario del 1451 comprende i volumi della *libraria parva* e della *maior* ed è conservato nel ms. Ashb. 1897 (ff. 37v-41r). L'inventario della *parva* biblioteca è stato ripubblicato in MAZZA 1966, alle pp. 14-59: dall'elenco si evince che questa sezione era divisa in 8 banchi, segnati con numero romano; dei 107 codici presenti, 81 sono riconducibili al lascito di Giovanni Boccaccio (cfr. MAZZA 1966, p. 61). Alla figura dell'autore è legata la storia di un codice descritto in questa tesi, il Plut. 51.10, proveniente da Montecassino e giunto a Firenze proprio grazie a Boccaccio. Del Pluteo non si trova traccia nell'inventario del 1451, probabilmente perché Niccoli portò via il manoscritto dalla biblioteca di Santo Spirito prima di quella data, insieme al Plut. 68.2. Entrambi, invece, figurano nell'inventario della biblioteca di San Marco del 1499 (vd. MAZZA 1966, pp. 66-67 e ULLMAN – STADTER, pp. 99-100).

1.4.4 D'Elci

Nel 1818 Angelo Maria d'Elci[87] donò la sua preziosa raccolta di 1.213 libri allo stato fiorentino: il letterato e bibliofilo aveva raccolto durante i suoi viaggi molte prime edizioni di classici latini e greci, insieme a vari esemplari delle edizioni aldine più antiche, le cosiddette 'dell'ancora secca'. Per accogliere i volumi, il granduca fece costruire la Tribuna Elci, una sala progettata da Pasquale Poccianti, con accesso da una delle pareti laterali del salone di Michelangelo. I libri furono collocati in Laurenziana solo nel 1841.

1.4.5 Edili

Il Fondo Edili raccoglie i codici provenienti dalla Biblioteca di Santa Maria del Fiore[88]. Il nome del fondo deriva dal termine latino per *operaio*, ovvero colui che deteneva la carica di magistrato dell'Opera di Santa Maria del Fiore, l'ente che si occupava della costruzione e della manutenzione. Questa chiesa sorse a fine XIII secolo in luogo dell'antica cattedrale di Santa Reparata e subito assunse forte connotazione civica. L'Opera del Duomo, ente pubblico, dipendeva direttamente dalle istituzioni comunali e dal 1331 direttamente dalla corporazione dell'Arte della Lana. La biblioteca della Cattedrale di Firenze, nata ufficialmente nel 1451, era luogo peculiare, che presentava «un insieme di documenti intellettuali corrispondenti alla situazione culturale della città»[89]: qui erano confluiti i libri di Filippo Villani, Salutati, Niccoli, Geminiano Inghirami, Guglielmo Becchi, ma soprattutto Giorgio Antonio Vespucci[90]. La raccolta era davvero variegata e comprendeva testi sacri,

[87] Per altre informazioni sulla figura di questo bibliofilo, poeta e letterato rimando a RAO 1991.

[88] Su questa istituzione e la sua biblioteca, vd. FABBRI – TACCONI 1997, soprattutto FABBRI 1997. Al fondo Edili appartengono due codici descritti in questo lavoro, Edili 192 e Edili 193.

[89] Cfr. VERDE 1997, pp. 25-26.

[90] Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514), fu maestro, erudito, conoscitore di lingue classiche; nel 1483 assunse la carica di proposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore e dopo aver ricevuto l'abito dell'Ordine dei Predicatori da Girolamo Savonarola nel 1497, si trasferì a San Marco. Eppure, la sua formazione lo portò ad allontanarsi dai precetti di Savonarola sui libri: Vespucci era un bibliofilo e un amante dello studio, la sua biblioteca personale era celebre e ricca di testi di ogni genere (vd. BENAVENT – GALLORI – NENCIONI 1997). Questo patrimonio, diviso in due preziosi nuclei, fu poi lasciato in parte a Santa Maria del Fiore, in parte a San Marco. Ci è giunto l'atto di consegna dei libri alla Cattedrale, avvenuta il 6 marzo del 1500 (Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore II. 2. 9., ff. 15r-v, pubblicato in FABBRI 1997, pp. 42-44), in cui figura il ms. Edili 193. Per la figura di Vespucci, cfr. DE LA MARE 1973, pp. 106-138, FABBRI 1997, GALLORI – NENCIONI 1997, SCHLEBUSCH 2017, BALDI 2020. Vespucci ebbe un nutrito interesse anche per la grammatica: fu maestro anche di suo nipote Amerigo, di cui ci è rimasto un quaderno di esercizi grammaticali che risalgono al periodo della gioventù (vd. BALDI 2016) e autore di un testo grammaticale (vd. KINDEKENS 2015). Va segnalata, dopo aver nominato suo nipote Amerigo, anche

corali, canonici e giuridici, grammaticali, classici latini, era sistemata nei locali che ospitavano precedentemente la Chiesa di San Pietro in Celoro, inglobata nella Canonica della Cattedrale e dunque, poco accessibile sebbene fosse nata come pubblica. La biblioteca divenne quindi presto luogo di studio solo di canonici e chierici della Cattedrale già nel XVI secolo, andando incontro al declino. Quando giunsero nel 1778 in Laurenziana furono inventariati da Bandini[91], che espresse il suo rammarico per l'oblio in cui era caduta questa biblioteca così preziosa.

1.4.6 Fiesolani, Amiatini, Mugellani

In questi fondi[92], tutti nati in seguito ad annessioni ed appropriazione dei beni di enti religiosi, sono raccolti rispettivamente 6 manoscritti dei Canonici Regolari Lateranensi di Fiesole[93] (arrivati nel 1778), i volumi dell'Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata, tra cui la famosissima Bibbia Amiatina (arrivati nel 1785), 17 volumi del convento di San Francesco del Bosco ai Frati in Mugello (arrivati nel 1789).
Grazie ad Angelo Maria Bandini giunsero nel 1783 le carte del Concilio fiorentino del 1439 e le Pandette di Giustiniano, conservate nella Guardaroba del Granducato Mediceo.

1.4.7 Gaddi

Nel 1755 Francesco I acquistò la biblioteca della famiglia Gaddi, che fu inventariata da Bandini. Il fondo, che aveva più di mille codici, fu diviso inizialmente tra l'Archivio delle Riformagioni, la Laurenziana e la Magliabechiana. Furono inseriti in questo fondo anche i libri di Anton Maria Biscioni[94].

1.4.8 Medicei Palatini

Questo fondo è nato grazie al granduca Francesco Stefano di Lorena, imperatore dopo il 1745 con la moglie Maria Teresa d'Austria. Francesco era diventato granduca di Toscana nel 1737, quando la linea di successione maschile della famiglia Medici si estinse e Anna

---

la sua curiosità per la geografia, materia che rientrava nel suo programma pedagogico e che si basava, prima di tutto, sulla *Geografia* di Tolomeo, portata a Firenze da Manuele Crisolora nel 1390 (cfr. VERDE 1997, p. 27).

[91] BANDINI, *Supplementum*, volume I.

[92] I manoscritti Mugellani e Amiatini furono descritti in BANDINI, *Supplementum*, volume I. I Fiesolani sono invece nei volumi III e IV.

[93] I restanti 126 volumi furono acquisiti dalla Magliabechiana nel 1783.

[94] Per la biografia di Biscioni, vd. PETRUCCI 1968a. I manoscritti del fondo Gaddi, insieme ai Segni e ai Biscioni, sono stati descritti in BANDINI, *Supplementum*, volume II.

Maria Luisa, l'Elettrice Palatina, fu esclusa. L'ultima discendente riuscì con un gesto lungimirante a legare per sempre le raccolte di famiglia alla città di Firenze: con il cosiddetto *patto di famiglia*, cedette alla dinastia di Lorena l'eredità di suo fratello Giangastone, a condizione che nulla lasciasse la capitale del Granducato.
La raccolta di codici conservata nella Reggia fu arricchita dai volumi giunti dal castello avito di Lunéville per volontà di Francesco[95]. Nel 1771, il successore Pietro Leopoldo spostò l'intera collezione palatina alla Magliabechiana e alla Laurenziana[96].

1.4.9 Orientali

Merita una menzione anche il fondo Orientali, che conserva codici in ebraico, persiano, arabo, siriaco, copto. Ferdinando de' Medici (1549-1609) fondò a Roma la *Stamperia Orientale Medicea*[97]: le vicende del XVI secolo, le guerre tra cristiani e musulmani, i dettami del concilio di Trento, spinsero il granduca a crearla per sostenere e divulgare il credo cristiano e la fede. Nel 1684 la collezione orientale palatina fu trasportata a Firenze e nel 1771 fu divisa, giungendo in parte in Laurenziana, in parte in Magliabechiana.

1.4.10 Plutei

Del fondo Plutei si è parlato precedentemente, a proposito del nucleo iniziale della Biblioteca, quello cioè costituito dalla *biblioteca privata* della famiglia Medici nel '400[98]. Il fondo trae il suo nome da quello dei banchi progettati da Michelangelo, costituiti da sedile e banco, a cui erano incatenati i manoscritti. La segnatura dei Plutei propriamente detti è composta da due numeri: il primo di questi indicava il banco su cui era posizionato e può andare da 1 a 88[99]. Tutti i codici denominati *Plutei* sono descritti nei quattro volumi del *Catalogus* di Bandini[100]. I manoscritti furono spostati dalla sala monumentale ai depositi della biblioteca nel 1907, senza mutarne l'ordinamento.

[95] Per ulteriori informazioni sul collezionismo dei Lorena, vd. ARDUINI 2005, pp. 86-88.
[96] I Medicei Palatini si trovano descritti in BANDINI, *Supplementum*, volume III.
[97] Per questa tipografia medicea, vd. FANI – FARINA 2012.
[98] Vd. *supra* (nota 53) e RAO 2008.
[99] I manoscritti di questo fondo descritti nella tesi sono i Plutei 20.54, 38.24, 47.5, 47.12, 47.28, 47.29, 51.10, 65.35, 68.24.
[100] Cioè i Plutei 1-88; nei volumi III e IV si trovano i Plutei 89-91 sup. e inf. (ex Gaddi) e i Plutei dex. e sin. (ex Santa Croce), di cui si parla nel prossimo paragrafo.

Plutei superiori o inferiori

I Plutei che hanno come segnatura un numero da 89 a 92, con aggiunta della dicitura *sup*. o *inf*. comprendono i primi manoscritti Gaddi (89-91) e documenti interni di archivio (92)[101], giunti in Laurenziana nel 1755.

Plutei destri o sinistri

Un'altra distinzione deve essere fatta per i *Plutei* che riportano una segnatura con numeri da 1 a 36 con l'aggiunta della dicitura *destra* o *sinistra*: questi codici, in tutto 595[102], appartenevano alla biblioteca di Santa Croce[103] prima dell'annessione leopoldina[104]. Furono così sistemati per volontà di Bandini, per riprodurre la loro disposizione nella biblioteca del convento fiorentino a metà del '400, con 70 banchi disposti su due lati, 35 a destra (*ex parte Ecclesiae*) e 35 a sinistra della sala (*ex parte Claustri*)[105]. Le etichette cartacee apposte sulla controguardia anteriore dei manoscritti ricordano il trasferimento voluto dal *motu proprio* del granduca Pietro Leopoldo nel 1776 e la posizione, ma spesso sono visibili anche gli *ex-libris*[106] di metà del XV secolo.

[101] RAO 2012, p. XXXI, n. 77.

[102] Altri diciannove, che rientrarono a Santa Croce e poi tornarono definitivamente in Laurenziana (dopo il provvedimento napoleonico di soppressione degli Ordini religiosi del 1808) si trovano nel fondo Conventi Soppressi. In Nazionale, invece, sono presenti 122 codici di Santa Croce (vd. DI DOMENICO 2002).

[103] Sulla biblioteca di Santa Croce, vd. BRUNETTI – GENTILI 2000, CHIODO 2016, DAVIS 1963, GENTILI 2020, LENZUNI 1996, LORENZI BIONDI 2017, MAZZI 1897, MATTESINI 1960, PEGORETTI 2017, pp. 15-21, RAO 2016, ROSITO 1996. Tra questi primi codici di Santa Croce entrati in Laurenziana c'è il Plut. 22 sin. 2, di cui si fornirà descrizione.

[104] Cfr. per le soppressioni SEBREGONDI 1996.

[105] Michele di Guardino aveva lasciato nel 1426 un'ingente somma all'Arte dei Mercanti di Firenze per un'opera di pubblica utilità, con cui fu costruita una nuova sede per la biblioteca di Santa Croce, a sud del primo Chiostro, rettangolare. L'aula a tre navate, sul modello della biblioteca di Michelozzo a San Marco, verrà costruita nel 1444, cfr. LENZUNI 1996, p. 72. Anche nella biblioteca di Santa Croce i manoscritti erano vincolati ai banchi tramite catene: quest'uso e la disposizione su due file di banchi erano tipicamente conventuali. Per essere più precisi bisogna dire che l'aula oblunga con un corridoio centrale e i banchi laterali con i volumi incatenati erano tipici della *biblioteca di consultazione*, un luogo nato nei conventi degli ordini mendicanti alla fine del XIII secolo. Un nuovo concetto di biblioteca, luogo di conservazione, ma anche di lettura, dotato quindi di dispositivi antifurto per permettere una consultazione a scaffale *quasi* aperto (cfr. PETRUCCI 1983, pp. 529-530).

[106] Secondo DAVIS 1963, pp. 409-410, la nota di possesso *Liber Conventus Sancte Crucis de florentia ordinis minorum*, subì nel corso del tempo una modifica: la parola *conventus* fu sostituita dalla parola *armarium*. In realtà i termini per un certo periodo convissero, come evidenzia PEGORETTI 2017, p. 23-24.

La costruzione di una chiesa francescana di Santa Croce iniziò negli anni ’20 del Duecento[107], ma nel 1294 si diede avvio ad una ricostruzione basata sul grandioso progetto di Arnolfo di Cambio. Insieme con la basilica, sorse il convento e intorno al 1282 divenne *studium generale* dell’ordine francescano[108], luogo fondamentale per gli studi a Firenze, con una scuola religiosa di livello universitario. La biblioteca del convento nacque proprio per uso dei frati di Santa Croce, il primo libro fu acquistato dal padre guardiano Guido della Frassa nel 1246, un codice del *Decreto* di Graziano[109]. Con molta probabilità, anche Dante Alighieri frequentò questo luogo di studi ricco di opere classiche[110]. Crebbe notevolmente nel ‘400, con la donazione dei codici da parte del francescano Tedaldo della Casa nel 1406[111].

Il primo catalogo pervenuto conta 785[112] manoscritti ed è della metà del Quattrocento: fu ritrovato nel 1897 nel ms. Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano X 73 (edito per la prima volta in MAZZI 1897).

1.4.11 San Marco

Della nascita e della formazione della biblioteca del convento di San Marco si è già parlato precedentemente. Qui si aggiunge che la collezione fu sottratta al convento e smembrata con la soppressione napoleonica del 1808[113]: i volumi furono affidati in parte alla Biblioteca Laurenziana, in parte alla Magliabechiana (oggi Biblioteca Nazionale), non

[107] È utile sottolineare che all’epoca della costruzione di Santa Croce, collocata fuori le mura cittadine finite nel 1175, non esistevano grandi chiese a Firenze, se non Santa Maria Novella e che la Firenze di metà Duecento era una città ancora in crescita. La chiesa cattedrale di Santa Maria del Fiore non era ancora incominciata e la sua costruzione avvenne quasi ad imitazione e su ispirazione della grande Santa Croce (cfr. VERDON 1996, p. 27 e p. 35).

[108] Sullo Studio generale dell’Ordine, vd. PEGORETTI 2017, pp. 10-12, VASOLI 1996; ma anche MANSELLI 1973 e MANSELLI 1978.

[109] Cfr. MATTESINI 1960, pp. 255-256: per tutto il secolo XIII i frati minori continuarono ad acquistare libri o a farli acquistare, arricchendo la biblioteca. Il primo inventario di questa importante biblioteca, risalente al XV secolo, si trova nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. X.73 (cfr. DAVIS 1963).

[110] Per i rapporti di Dante con lo *studium* francescano, vd. BRUNETTI - GENTILI 2000. Inoltre, GENTILI 2020 (p. 226) ricorda la presenza in Santa Croce dei testi delle *Catabasi* classiche, il VI libro dell’*Eneide* di Virgilio e il VI della *Pharsalia* di Lucano, fondamentali per la costruzione dell’*Inferno* dantesco.

[111] Per la figura di Fra Tedaldo della Casa, cfr. MATTESINI 1960, pp. 271-302.

[112] Di questi 785 manoscritti, ce ne sono giunti fortunosamente 745.

[113] L’ultimo inventario prima dello smembramento, l'*Index manuscriptorum Bibliothecae Fratrum ordinis Praedicatorum Florentiae ad Sanctum Marcum*, conservato nel manoscritto San Marco 945 della Biblioteca Medicea Laurenziana, contava 861 volumi ordinati per otto classi e fu redatto nel 1768 da Vincenzo Scrilli.

seguendo una logica precisa[114]. Inoltre, i libri arrivarono in Laurenziana non in ordine alfabetico, come quelli contenuti in altri fondi: Del Furia[115] ci informa che giunsero senza catalogo, in massa e alla rinfusa. Questi volumi furono disposti nel fondo San Marco[116], divisi dagli altri codici che arrivavano in Laurenziana in seguito alle soppressioni, tutti inseriti invece nel fondo *Conventi Soppressi*.

1.4.12 Strozzi

Pietro Leopoldo acquisì la biblioteca appartenuta al senatore Carlo Strozzi (1587-1670), dopo la morte di Alessandro, ultimo discendente della famiglia, nel 1784[117]; anche questa collezione fu suddivisa fra la Magliabechiana e la Laurenziana[118].

1.5 Bibliografia

ALIDORI 2002. AMES-LEWIS 1982. ARDUINI 2000. ARDUINI 2005. BALDI 2016. BALDI 2020. BALDINI – BIETTI 2013. BANDINI, *Catalogus*. BANDINI, *Supplementum*. BAROCCHI – GAETA BERTELÀ 1993. BENAVENT – GALLORI – NENCIONI 1997. BERGIER 1973. BERTONI 2000. BIBLIOTECA 1986. BIBLIOTECA 1971. BINNEBEKE 2001. BISCIONI, *Catalogus*. BLACK – POMARO 2000. BLUM 1951. BRANCA 1981. BRUNETTI - GENTILI 2000. CAVALLO 1994, pp. 106-204. CHIODO 2016. DAVIS 1963. DE LA MARE 1973. DE LA MARE 1976. DE LA MARE 1992. DEL FURIA, *Catalogus*. DELISLE 1886. DE ROBERTIS – DI DEO – MARCHIARO 2008. DI DOMENICO 2002. FABBRI 1997. FABBRI – TACCONI 1997. FANI – FARINA 2012. FEO 1991. FRATINI –

[114] Nel 1883 tornarono in Laurenziana 194 codici di San Marco, per iniziativa del direttore Niccolò Anziani; poi, nel 1896 sotto la direzione di Guido Biagi la Laurenziana riacquistò un fondo a stampa, e ci fu, dunque, una tardiva riunione degli ultimi resti della biblioteca di San Marco.

[115] BMLF, ASBL, *Nota dei codici di San Marco che furono mandati alla Laurenziana dalla Commissione degli Oggetti di Lettere, Scienze ed Arti,* in *Catalogo dei codici manoscritti passati nella Biblioteca Laurenziana dall'anno 1778 a tutto il 1850*, f. 75r.

[116] Tra i manoscritti del fondo San Marco si trova uno dei codici descritti in questa tesi, il San Marco 38, del IX secolo, appartenuto a Salutati, a Niccoli e poi al convento domenicano. Anche il Plut. 65.35, altro manoscritto di cui si fornirà descrizione, appartenne a Salutati, per poi entrare nella biblioteca pubblica di San Marco per volontà di Cosimo il Vecchio, come ricorda la nota sulla prima carta: *Conventus S. Marci de Florencia ordinis Predicatorum quem habuit a Cosma de Medicis*. Il codice però fu richiesto da Cosimo I al momento dell'apertura della nuova Biblioteca Laurenziana nel 1571 (vd. *supra* la nota 42).

[117] I manoscritti del fondo Strozzi furono catalogati al loro arrivo dal bibliotecario Angelo Maria Bandini, in BANDINI, *Supplementum*, volume II.

[118] Appartiene a questo fondo il ms. Strozzi 81, uno dei codici di argomento grammaticale presi in esame in questo lavoro.

ZAMPONI 2004. FRIOLI 1982. FRYDE 1983. GALLORI – NENCIONI 1997. GARGAN 1988. GARIN 1990. GENTILE 1994. GENTILI 2020. GOTTI 1885. GUTIERREZ 1962. KINDEKENS 2015. LENZUNI 1992. LENZUNI 1994. LENZUNI 1996. LORENZI BIONDI 2017. MAGHERI - FOSSA 1979. MANFRON 1998. MANSELLI 1973. MANSELLI 1978. MARTELLI 1980. MARTELLI 1994. MATTESINI 1960. MAZZA 1966. MAZZI 1897. MORANDINI 1986. MORÇAY 1913. MÜNTZ 1888. ORLANDI 1952. PEGORETTI 2017. PEGORETTI 2020. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005. PETRUCCI 1968a. PETRUCCI 1983, pp. 529-530. PICCOLOMINI 1875. PINTAUDI – TESI – FANTONI 1990. PINTOR 1960. POLIZIANO, *Misc.* I 17. POMARO 1980. POMARO 1982. RAO 1991. RAO 2000. RAO 2008. RAO 2012. RAO 2016. ROSITO 1996. SAVOIA 2006. SCUDIERI – RASARIO 2000. SCHLEBUSCH 2017. SEBREGONDI 1996. SPALLANZANI 1996, pp. 20-23. SPERANZI 2005. SPERANZI 2007. VASARI, *Le Vite*, 1568, *Vita di Michelozzo Michelozzi*. ULLMAN 1963. ULLMAN – STADTER 1972. VASOLI 1996. VERDE 1997. VERDON 1996.

1.6 Sitografia

TECA BML – riproduzione San Marco 370 (*Cronaca* di San Marco):
http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Type=testo+manoscritto&Shelfmark=S.Marco+370

1.7 Manoscritti e documenti citati

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. lat. 3185 (Inventario di Fabio Vigili, 1508-1510)

Vat. lat. 7134 (Inventario di Fabio Vigili, 1508-1510)

Firenze, Archivio di Stato

Medici avanti il Principato, 162 (inventario di Piero de' Medici, 15 settembre 1456)

Protocolli Notarili, Angiolo di Pietro, A 681, ff. 25r-27v (testamento di Niccoli)

Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore

II. 2. 9. (atto di consegna dei libri di Vespucci alla Cattedrale, 6 marzo 1500)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Ashburnham 1897 (inventario di Santo Spirito, 1451)

Conv. Soppr. 151 (inventario della Badia Fiorentina, XVI^2 sec.)

Plut. 41.10 (*Canzoniere* di Petrarca)

Plut. 68.1 (Tacito Laurenziano)

Plut. 68.2

Plut. 47.36 (*Epistole* di Plinio)

San Marco 370 (*Cronaca* di San Marco)

San Marco 945 (ultimo catalogo di San Marco, 1768)

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Magliabechiano X.73 (primo inventario di Santa Croce, XV *med*.)

Conv. Soppr. F. 6.294 (inventario di Santa Maria Novella, di Tommaso di Matteo Sardi, 1489)

Milano, Biblioteca Ambrosiana

M 94 suss. (*Index librorum bibliothecae Divi Marci Florentiae in monasterio Dominicorum*, 1543)

Modena, Archivio di stato

Archivio della Cancelleria Estense, Documenti e carteggi di Stati e città d'Italia e fuori d'Italia, Firenze, busta 13 (*Repertorium sive index librorum latinae et graecae bibliothecae conventus Sancti Marci de Florentia ordinis Praedicatorum*, 1499)

2. I codici grammaticali della Biblioteca Laurenziana

2.1 I codici grammaticali latini: una categoria

Prima di parlare in modo specifico dei codici grammaticali, è importante stabilire perché possono essere considerati una categoria ben distinta e quali siano le caratteristiche e gli aspetti materiali che li caratterizzano, evidenziati nel 1978 da Louis Holtz[119].

A renderli una categoria ben distinta di manoscritti è, prima di tutto, il loro contenuto: proprio per questo, già i bibliotecari del Medioevo li catalogavano in sezioni appositamente dedicate, ponendoli dopo le opere di materia religiosa e all'inizio dei libri di argomento profano, perché lo studio della grammatica era propedeutico a quello degli altri autori[120].

La presenza dei manuali grammaticali nelle scuole medievali, monastiche o vescovili, era fondamentale, questi libri costituivano infatti gli unici strumenti per apprendere il latino e quindi per poter leggere i testi sacri. Mentre lo studio della letteratura in questo periodo era raro e facoltativo, lo studio della lingua era invece indispensabile, soprattutto perché gli allievi non conoscevano più il latino come lingua madre, ma come una lingua straniera.

I codici di questa categoria sono spesso delle miscellanee[121], che contengono *in primis* la grammatica, alla base dell'educazione scolastica e del lavoro dei docenti, poi opere di retorica, computi, cronache e testi enciclopedici. Queste raccolte riunivano così gli insegnamenti delle arti liberali, diventando dei veri manuali, strumenti pedagogici e libri di studio, allestiti per i maestri[122] ancor prima che per gli allievi.

Dall'antichità ci sono arrivati numerosi frammenti papiracei che tramandano testi grammaticali, ma nessun codice[123]. Questi frammenti coprono un arco cronologico molto ampio e contengono una grande varietà di testi, per lo più in greco: il più antico, il P. Heid.

---

[119] Mi riferisco al contributo sulle tipologie di codici grammaticali latini di HOLTZ 1977a. Ma precisiamo subito che piccoli *excerpta* grammaticali sono presenti anche in manoscritti di altro argomento: troviamo ad esempio piccole note sulle desinenze o tabelle di declinazioni disseminate ovunque, sui fogli di guardia e negli spazi vuoti.

[120] Per la posizione dei libri di grammatica nelle biblioteche altomedievali e nei relativi cataloghi, vd. IRVINE 1994, pp. 334-344. In queste pagine lo studioso ripropone anche l'elenco dei grammatici presenti nelle librerie dei monasteri più importanti dell'epoca, tra cui San Gallo e Lorsch.

[121] I codici grammaticali sono anzi un sottogruppo dei codici miscellanei: per un'analisi di questa tipologia, vd. PETRUCCI 1986 e CRISCI – PECERE 2004. In quest'ultimo volume, si veda in particolare il contributo di DE PAOLIS 2004, proprio sulle miscellanee grammaticali altomedievali (cfr. dello stesso autore anche DE PAOLIS 2003).

[122] Una raccolta di questo tipo è il famoso codice di San Gallo Stiftsbibliothek 878, il manuale di Walafrido Strabone.

[123] Per i testi grammaticali greci e latini su papiro, vd. almeno WOUTERS 1979, SWIGGERS – WOUTERS 2000 e SCAPPATICCIO 2015.

Inv. 414 *recto* risale al III secolo a. C. e contiene un testo sul nome e la preposizione; il più recente risale al VI-VII secolo d. C., è il P. Jand. 1.5.

Anche dall'età tardoantica ci è giunto pochissimo, solo alcuni codici risalgono a prima dell'800[124]: proprio perché usati e usurati, venivano evidentemente ricopiati e rinnovati spesso[125] e la categoria di cui parliamo riguarda quindi codici vergati nei secoli centrali del Medioevo, in cui l'insegnamento della grammatica nelle scuole rimase pressocché invariato e invariate rimasero le tecniche di fabbricazione e allestimento, almeno fino all'XI-XII secolo.

L'aspetto di questi codici è per lo più sobrio[126], senza particolare decorazione, escluse le rubriche o i titoli (necessari per identificare immediatamente i testi); la scrittura è di solito una minuscola. I margini sono quasi sempre ampi, molto spesso annotati dai lettori, che hanno aggiunto riflessioni, altro materiale grammaticale, schemi e appunti.

Infine, sugli aspetti materiali influisce anche il tipo di testo grammaticale: il commentario è spesso trascritto in margine o in interlinea; il glossario è necessariamente trascritto su più colonne e così via.

I codici grammaticali latini che ci sono giunti sono più di mille[127] e costituiscono dunque una classe molto consistente di manoscritti con precise caratteristiche; uno studio sistematico potrebbe aiutare gli studiosi ad aggiungere altri tasselli alla storia della scuola e dell'insegnamento.

---

[124] I testimoni tardoantichi risalgono al V-VI secolo. Tra questi c'è, ad esempio, il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 2. Per i codici grammaticali tardoantichi si veda DE NONNO 2000 (per il codice napoletano, in particolare, le pp. 140-159).

[125] Questo spiega perché, sebbene il manuale di Donato si sia imposto per l'insegnamento dappertutto già nel V secolo, il primo codice giunto che ci tramanda il suo testo sia del VII secolo. Lo stesso accade per Prisciano: il manoscritto più antico è infatti del IX secolo.

[126] Cfr. il contributo di HOLTZ 1977a, a p. 249, in cui il codice grammaticale viene definito così: «Sauf exception, le livre de grammaire est un livre austère, compact, destiné à rendre service, et non un objet d'art».

[127] Cfr. HOLTZ 1977a, p. 248, in cui si evidenzia che tra questi mille manoscritti, circa 700 tramandano opere di Prisciano, 300 quelle di Donato e dei suoi commentatori.

2.2 Catalogare i manoscritti grammaticali

La catalogazione dei codici grammaticali latini presenta delle difficoltà già in passato evidenziate e riscontrate anche in questo lavoro. La prima difficoltà riguarda l'identificazione dei materiali: vari nella forma, inediti, accorpati o estrapolati da altre opere; liste, *excerpta*, aggiunte, testi rielaborati dal copista o non altrimenti attestati, in ogni caso difficili da individuare[128]. Inoltre, chi cataloga manoscritti grammaticali incontra nelle miscellanee altri testi, di generi letterari diversi. Ogni testo deve essere però identificato e indagato con la stessa accuratezza, per formulare un'ipotesi realistica su dove, quando e per chi il codice sia stato vergato. A questo scopo, la descrizione interna del codice deve essere chiarissima ed elencare gli *incipit* e gli *explicit* in modo esaustivo. Uno dei motivi per cui ci sono ancora molti testi grammaticali inediti e molti codici misconosciuti è proprio l'approssimazione con cui nei cataloghi si trovano descritte le opere, con formule vaghe come *note grammaticali*[129], senza un'indicazione esplicita delle prime parole. Talvolta le opere, se minori o non riconosciute, non vengono segnalate e la loro presenza rimane così sconosciuta al fruitore del catalogo.

Esistono già alcuni cataloghi di manoscritti grammaticali, a cui naturalmente ho fatto riferimento: uno riguarda un singolo autore ed è quello di Marina Passalacqua, che ha fornito un catalogo sommario dei codici di Prisciano[130]; l'altro riguarda invece solo una scrittura e un'area di origine ed è il catalogo dei codici grammaticali in scrittura beneventana di Barbara

[128] Su queste difficoltà, vd. DE PAOLIS 2009, p. 652 e pp. 660-661.

[129] Cfr. GEHL 1982, p. 86, che scrive: «I used to think that the days of summary catalogs with kilometer upon kilometer of nearly useless entries were over. I thought I'd never encounter a modern entry like that in a now hundred-year old catalog of a famous collection of grammatical manuscripts where two successive works in a single codex are marked "grammatica quedam" and "alia grammatica quedam"…We should not, that is, dismiss things; first of all because the librarian, conservator, or archivist should avoid judgements and describe all that is to hand, if only for methodogical completeness. But we should also describe consistently and in detail on the principle that in all cases, precisely against the possibility of its having a use we do not see. Indeed, it is hard to say what is valuable…there is a great deal to be learned from the simple accumulation of thematically related manuscripts in term of textual history, and thereby of the history of education. In reconstructing the history of grammar, the accumulation of individually insignificant data is essential, beacuse the evidence is fragmentary for all the most critical periods. We need all the clues avalaible in order to assess pedagogical developements properly, to characterize individual masters and school, and to distinguish mere grammatical caprice from influential innovation in theory or teaching method».

[130] Il catalogo dei codici di Prisciano è in PASSALACQUA 1978, poi integrato dai contributi di Guglielmo Ballaira (BALLAIRA 1982) e di Colette Jeudy (JEUDY 1984 e JEUDY 1986).

Maria Tarquini[131]. Per tutte le altre opere manca uno studio complessivo: per conoscere i testimoni di opere grammaticali bisogna dunque consultare di volta in volta le edizioni critiche o effettuare uno spoglio dei cataloghi delle biblioteche.

2.3 I contenuti dei codici grammaticali latini della Laurenziana

Tra i codici che abbiamo selezionato è possibile individuare alcuni manoscritti grammaticali "puri", in cui sono presenti esclusivamente testi di natura grammaticale e altri in cui l'elemento grammaticale non è prevalente e che non rispecchiano del tutto le caratteristiche sopra elencate.

Una tavola dei contenuti può aiutare ad avere una visione completa:

Manoscritto	**Opere grammaticali**	**Altre opere**
Conv. Soppr. 364	-Beda Venerabilis, *De Orthographia*; -Anonymus, *De Litteris*;	-Anonymus, *Glossae in Sacram Scripturam*; -Anonymus, *Divisiones temporum*; -Anonymus, *Liber Genealogus*; -Isidorus, *Etymologiae*; -Isidorus, *Etymologiae*, *Excerpta*; -Iunilius, *Instituta regularia*;
Edili 192	-Priscianus, *Ars* I-XVI (*GL* II 1-III 102,20);	–
Edili 193	-Priscianus, *Ars* I-XVI (*GL* II 1-III 105;	–
Plut. 20.54	-Beda Venerabilis, *De Orthographia*; -Anonymus, *De Litteris*;	-Anonymus, *Glossae in Sacram Scripturam*; -Anonymus, *Divisiones temporum*; -Anonymus, *Liber Genealogus*; -Isidorus, *Etymologiae*, *Excerpta*; -Iunilius, *Instituta regularia*;
Plut. 38.24	-Priscianus, *De metris fabularum Terenti et aliorum comicorum* (*GL* III 418-426); -Donatus, *Commentum ad Terentium* (aggiunto nei margini);	-Terentius, *Comoediae*; -Iulianus Imperator, *Constitutio de postulando*; -Petosiris, *Epistula* 1-13; -Seneca, *Epistula* CXX 1-13;
Plut. 47.5	-Priscianus, *Ars* I-XVII (*GL* II 1-III 208,22);	–
Plut. 47.12	-Priscianus, *Ars* I-XVI (*GL* II 1-III 105);	–
Plut. 47.28	-Priscianus, *Ars* XVII-XVIII (*GL* III, 107-208 e 210-377);	-Anonymus, *De abaco*;

[131] Cfr. TARQUINI 2002. Il catalogo di codici grammaticali in beneventana è seguito alla lista che aveva fornito Virginia Brown (cfr. BROWN 2000).

	-Anonymus, *De constructione excerptum*; -Anonymus, *Nomina graeca civitatum desinentia in -ia* (aggiunto); -Godescalcus Orbacensis, *Opusculum Grammaticum* I, *vesper* (aggiunto); -Priscianus, *Libri* XVIII *excerpta* (aggiunto).	-Haimo Autissiodorensis, *Enarratio in Osee Prophetam* (aggiunto);
Plut. 47.29	-Priscianus, *Ars* I-XVI (*GL* II 1-III 105;	–
Plut. 51.10	-Varro, *De lingua latina*;	-Cicero, *Pro A. Cluentio*; -*Rhetorica ad Herennium*;
Plut. 65.35	-Anonymus, *De quinque litteris vocalibus*; -Martianus Capella, *De sono litterarum alphabeti* (*De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, III 261, aggiunto);	-*Annales Regni Francorum*; -Anonymus, *Excerptum de distantia Terrae a Luna* (aggiunto); -Anonymus, *Versus septem dierum* (aggiunto); -Beda Venerabilis, *Ratio numerandi per digitos* (aggiunto); -Beda Venerabilis, *De ratione temporum*, I *De computo vel loquela digitorum* 4-10 (aggiunto); -Beda Venerabilis, *De diversis speciebus numerorum* (aggiunto); -*Catalogus pontificum romanorum*; -Boamundus, *Epistula ad Urbanum II papam*; -*Compendium Historiae Apollonii regis Tyrii*; -*Concilium Romanum* 743; -*Decreta papae Zachariae*; -Eginardus, *Vita Karoli imperatoris*; -Iordanes, *De origine actibusque gentis Romanorum*; -Iordanes, *De origine actibusque Getarum*; -*Liber Historie Francorum*; -Notkerus Balbulus, *De musica* (aggiunto); -Paolus Diaconus, *Historia Romana*; -Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*; -Paulus Orosius, *Historiae adversum paganos*; Petrus Damianus, *Distichon* LXI (aggiunto); -Prosperus Aquitanus, *Chronicum integrum*;

Plut. 68.24	-Beda Venerabilis, *De arte metrica*; -Beda Venerabilis, *De schematibus et tropis*;	-Arator, *De actibus apostolorum*; -Avianus, *Fabulae*; -Daretis Phrigii, *De excidio Troiae* 54; -*Ilias Latina*; -Persius, *Satyrae*; -Petrus Damianus, *Carmen* 61;
Plut. 22 sin. 2	-Priscianus, *Ars* XVII-XVIII (*GL* III 107,23-377);	-Anonymus, *Formula testimonialum eorum qui ad sacerdotium sunt promoti*;
San Marco 38	-Anonymus, *Poeta vates*; -Beda Venerabilis, *De Schematibus et tropis*; -Pompeius, *Commentum artis Donati* (*GL* V 95-310,19);	-Anonymus, *Hymnus Sancti Basonis* (aggiunto); -Anonymus, *Prognostica* (aggiunto); -Anonymus, *Formula exorcismi* (aggiunto); -Anonymus, *Glossae* (*Abavus, Ab absens*); -Anonymus, *Diffinitiones rerum quae obscurae sunt in libris catholicis*; -Eucherius, *Formulae spiritalis intelligentiae*; -Isidorus, *Differentiae*; -Venantii Fortunati, *Miscellanea* 8 III, *Hymnus de nativitate Domini*; -Isidorus, *Etymologiae, excerpta* (aggiunto); -Iunilius, *Instituta regularia*;
Strozzi 81	-Eutyches, *De verbo* (*GL* V 447-494); -Servius, *In Donati artem minorem* (*GL* IV 405-420); -Servius, *In Donati artem maiorem* (*GL* IV 421-443);	-Bonifatius, *Aenigmata* (aggiunto);

Per iniziare queste considerazioni sui contenuti, parto dall'autore più antico, cioè Varrone. Il testo del *De lingua Latina* è contenuto nel Plut. 51.10, che risale circa al 1100 e costituisce il testimone più antico dell'opera. Questo codice, miscellaneo e composito, si distingue perché è l'unico a tramandare solo testi classici ed è l'unico in scrittura beneventana.

Passando ai grammatici tardoantichi, la prima cosa che si nota in questo campione di codici è l'assenza delle opere di Donato[132], il più grande dei maestri di grammatica dell'epoca, noto per le sue riflessioni linguistiche contenute nell'*Ars*, ma anche per l'attività esegetica dei

[132] L'unica eccezione è il Plut. 38.24, sopra citato, che contiene materiale esegetico donatiano estratto dal *Commento* a Terenzio in margine alle *Commedie*, ma aggiunto successivamente.

suoi commentari. Ci sono però dei codici miscellanei che tramandano le opere dei grammatici successivi, suoi commentatori: il ms. San Marco 38 contiene infatti il *Commentum* di Pompeo; il ms. Strozzi 81 contiene il commento di Servio all'*Ars minor* e all'*Ars maior* (insieme all'opera di Eutiche).

La tabella delle pagine precedenti mette immediatamente in luce un dato, cioè la preminenza assoluta di manoscritti che tramandano opere di Prisciano (nello specifico 8 manoscritti su 15). Un altro dato evidente è che questi manoscritti dell'*Ars* di Prisciano si distinguono dagli altri selezionati per una caratteristica: sono infatti manoscritti omogenei, che tramandano esclusivamente il testo del maestro di Cesarea[133]. È il caso dei manoscritti Edili 192, Edili 193, Plut. 47.5, Plut. 47.12 e Plut. 47.29 in cui non troviamo altri testi, di nessun tipo. Ci sono poi due eccezioni, che tuttavia confermano la regola: questo perché i testi non priscianei presenti sono comunque molto vicini nel contenuto o sono semplicemente aggiunte posteriori. Nel primo caso, cioè nel Plut. 47.28, il testo di Prisciano è interrotto da due brevi brani di natura scolastica e sui fogli finali sono state aggiunte successivamente delle note di materia grammaticale (tra cui degli estratti dallo stesso libro XVIII dell'*Ars*); nel secondo caso, cioè nel Plut. 22 sin. 2, è stata aggiunta – solo in un secondo momento – una formula per la promozione dei sacerdoti. Infine, il Plut. 38.24 segue un'altra logica, perché il *De metris fabularum Terentii* di Prisciano segue, a buon diritto, le *Commedie* di Terenzio, secondo uno schema gerarchico tra l'autore classico e il relativo commentario[134].

Anche dalla nostra selezione di codici, dunque, si evince chiaramente come l'opera di Prisciano sia fondamentale per la storia della grammatica in Occidente: l'autore è una figura chiave, un punto di snodo sia sul piano temporale, perché vissuto a cavallo tra V e VI secolo, cioè tra il mondo antico e quello medievale; sia sul piano geografico, perché il suo lavoro è espressamente un ultimo tentativo di porre in parallelo il mondo latino e quello greco[135], la

[133] Sono gli unici di questa selezione con questa caratteristica. E infatti in DE PAOLIS 2004 (p. 184) si specifica che il codice grammaticale miscellaneo costituisce una «sorta di alternativa alle grandi *artes*» come quella di Prisciano: raccolgono testi più brevi e concisi, che si prestano ad essere assemblati, integrati, glossati.

[134] Esiste infatti una gerarchia logica tra il testo principale e quello esegetico: il primo segno di questa gerarchia è l'ordine delle opere, così come accade nel Plut. 38.24. Questa subordinazione è evidente anche quando, ad esempio, il commentario si trova nei margini o nell'interlinea di un manoscritto, in una scrittura più piccola, trascritto in glosse o in lemmi: di nuovo è il caso del Plut. 38.24, che contiene nei margini materiale estratto dal commento donatiano a Terenzio, come già detto. Il libro con commento troverà ordine e armonia solo nel periodo universitario, con dei sistemi di rigatura e di impaginazione adatti ad accogliere un testo principale e uno secondario (cfr. HOLTZ 1978, p. 257).

[135] Il tentativo di Prisciano consiste nel porre sullo stesso piano le due lingue e i due mondi, per avvicinarli e per tenerli vivi, tanto che nella sua dedica dell'opera a *Iulianus consul ac patricius*,

lingua latina e quella greca. La sua opera principale, l'*Ars*[136], costituisce un manuale completo ed organico per lo studio del latino, indirizzato però a parlanti di lingua greca, con l'intento di portare gli allievi al bilinguismo.

Le opere di Prisciano, per lungo tempo sconosciute, furono riscoperte e molto utilizzate per l'insegnamento sulle isole britanniche solo da fine VII secolo e sul continente a partire dall'VIII secolo, grazie al ritorno dei maestri irlandesi e alle fondazioni di monasteri in Francia, Germania e Italia[137]. Nel contesto della rinascita degli studi di epoca carolingia, Alcuino, in particolare, si servì degli insegnamenti di Prisciano, che grazie a lui ebbero nuova diffusione[138].

I manoscritti di Prisciano databili entro l'XI secolo sono stati divisi in cinque classi[139]: la prima comprende i testimoni del cosiddetto *Priscianus maior* (Libri I-XVI dell'*Ars*); la seconda tutti i libri dell'*Ars* (I-XVIII); la terza tutti i libri dell'*Ars*, con l'aggiunta degli *Opuscula*; la quarta comprende i testimoni del *Priscianus minor* (cioè i Libri XVII-XVIII, soli o accompagnati dagli *Opuscula*); infine, la quinta comprende manoscritti che tramandano le sole opere minori. Il tipo più diffuso in assoluto fino al XII secolo è il primo[140]. La stessa proporzione si riscontra anche nella selezione di codici presi in esame: Edili 192, Edili 193, Plut. 47.12 e Plut. 47.29 tramandano il *Priscianus maior*; Plut. 47.28 e Plut. 22 sin. 2 il *Priscianus minor*. Il Plut. 47.5 costituisce un'eccezione, poiché non rientra

---

personaggio simbolo di una sintesi perfetta ed armonica delle due culture e del bilinguismo, scrive: *Te tertium ex utroque compositum esse confirmans, quippe non minus Graecorum quam Latinorum in omni doctrinae genere praefulgentem* (*GL* II, 29-31). Sul proposito dell'autore, cfr. ROCHETTE 2014, pp. 3-4.

[136] L'opera di Prisciano viene spesso denominata col titolo di *Institutiones Grammaticae*, ma si preferisce qui chiamarla *Ars*, per le ampie spiegazioni fornite in DE NONNO 2009, pp. 251-259: il titolo *Institutiones* o *Instituta*, veniva utilizzato per scritti di natura elementare e isagogica, per un'istruzione di base, ma l'opera di Prisciano non è affatto di questo tipo. Inoltre, viene chiamata *Ars* nelle sottoscrizioni di Flavio Teodoro.

[137] Vd. HOLTZ 2009, pp. 39-42.

[138] All'utilizzo delle opere di Prisciano nella pedagogia di Alcuino è dedicato il contributo di HOLTZ 2000.

[139] *Ibidem*, p. 45 e seguenti.

[140] In realtà è un tipo produttivo anche nel XII secolo, quando sostituisce completamente l'*Ars Maior* di Donato, non più copiata. Nel XIII secolo avviene un grande cambiamento: si diffondono altre grammatiche e il primo tipo tende a diminuire, mentre cresce la produzione di esemplari del *De constructione*. È evidente che queste tendenze riflettono gli interessi e le competenze linguistiche delle diverse epoche, cfr. HOLTZ 2009, p. 53: «Au IX^{e} siècle, les concepts mis en oeuvre dans le *De constructione* demandaient, pour être compris, une culture linguistique et même philosophique bien supérieure à celle des maîtres et de leur auditoire. Ce n'est pas un hasard si les seuls auteurs à avoir alors saisi l'intérêt de ces livres et reconnu le renouvellement qu'ils impliquaient sont des personnalités telles qu'Alcuin, Sédulius Scottus et Jean Scot Erigène, ces deux derniers vrais hellénistes parmi les savants de l'époque: ces trois maîtres sont les seuls qui aient vraiment pris en compte le *De constructione* dont ils ont composé des extraits ou des commentaires».

in nessuna delle classi individuate da Louis Holtz: il codice contiene infatti, allo stato attuale, i libri I-XVII dell'*Ars*[141].

Da una ricognizione dei codici di Prisciano possiamo anche rilevare dei dati sulla conoscenza del greco in Occidente: è chiaro che l'auspicio dell'autore di mantenere in vita un mondo bilingue non ha trovato poi realizzazione. Il fallimento di questo tentativo si riscontra non solo nelle vicende della trasmissione di quella parte del *Priscianus minor* chiamata *Ἀττικισμοί*[142]. Anche le singole parole greche degli altri libri vengono di volta in volta omesse, viene lasciato uno spazio bianco, talvolta i *vacua* sono riempiti dalla sigla *g/gr*. Quando i *graeca* sono presenti, i caratteri sono traslitterati in latino, fraintesi o ricopiati "mostruosamente", con esiti incomprensibili[143]. In generale, ogni manoscritto grammaticale è un prodotto che proviene da ambienti scolastici e di studio ed è possibile che contenga piccole porzioni in greco nel testo o nei margini, apposte in epoca carolingia, universitaria o umanistica[144]: questa categoria di codici quindi, rappresenta un campo privilegiato per gli studi sulla conoscenza del greco dalla Tarda Antichità all'Età Moderna.

[141] Allo stato attuale il Plut. 47.5 costituisce un'eccezione. Il restauro ha reintegrato solo il testo del *Liber* XVII, non sappiamo però se il manoscritto originale contenesse anche il *Liber* XVIII dell'*Ars*.

[142] Di questa sezione dell'opera di Prisciano è stata fornita una nuova edizione critica molto di recente, all'interno dei *Collectanea Grammatica Latina*, a cura di Michela Rosellini con commento di Elena Spangenberg Yanes (cfr. ROSELLINI 2015 e SPANGENBERG YANES 2017). Questa parte consiste in un repertorio di esempi degli effettivi usi letterari nel greco ed ha subito una sorte infelice prima nella trasmissione manoscritta, per la difficoltà linguistica, poi nella tradizione degli studi: la raccolta di atticismi che chiude il diciottesimo libro non è stata utilizzata neanche dagli studiosi di lessicografia greca e bizantina, ma è invece importantissima perché tramanda citazioni di alcuni autori (cfr. UCCIARDELLO 2014, p. 33).

[143] I *graeca* di Prisciano sono stati studiati in BIANCONI 2014, che ha analizzato i vari casi che si possono incontrare: quando non vengono traslitterati, si cerca di conservare i termini greci nel loro assetto precedente, ricopiandoli secondo «un marcato conservatorismo grafico che non conosce né ammette evoluzione o cambiamento, se non circa il livello di esecuzione formale di quelli che restano, all'atto pratico, maldestri tentativi mimetici dei caratteri greci dell'antigrafo e che solo talora tradiscono qualche sintomo dell'educazione grafica ricevuta dallo scriba occidentale» (p. 319). I risultati sono in un alfabeto nuovo, misto, la cosiddetta "maiuscola biblica occidentale", un «relitto metastorico» (IBIDEM, p. 321), rimasto in uso in Occidente anche quando in Oriente si usava ormai una minuscola libraria. Per queste parti illeggibili Radiciotti parla di «*monstra* grafici pseudogreci» (cfr. RADICIOTTI 1998, p. 53), in cui le lettere seguono il bilinearismo delle maiuscole, con forti connotati latineggianti, e trasposizioni errate (es. il *μ* maiuscolo in forma di *H*). In generale, sul greco e i *graeca* in Occidente nell'Alto Medioevo, vd. BERSCHIN 1989, ROLLO 2016, DICKEY 2016a.

[144] Come si legge in ROLLO 2016 (pp. 18-19), spesso i copisti occidentali sapevano scrivere l'alfabeto greco, anche senza conoscere la lingua e la grammatica greca: non è raro trovare la sequenza delle lettere dell'alfabeto greco sulle carte di guardia dei manoscritti.

Il testo di Prisciano, come abbiamo visto, si presenta di solito da solo all'interno dei manoscritti: ciò dimostra che la sua grammatica era percepita nell'Alto Medioevo come una trattazione completa e sistematica.

Dopo i testi di Prisciano e di Eutiche, cronologicamente si collocano gli scritti di Beda di natura grammaticale, cioè il *De Orthographia*, trasmesso dai codici Conv. Soppr. 364 e Plut. 20.54, e il *De schematibus et tropis*, trasmesso dai codici Plut. 68.24 e San Marco 38. Queste opere dovevano essere percepite in modo nettamente diverso dalle opere grammaticali tardoantiche, che si trovano da sole o con altri testi dello stesso argomento. Questi manuali più agili, scritti da Beda a fine VII-inizio VIII secolo, sono accorpati a testi diversi. Le miscellanee così costruite dimostrano che era cambiata la percezione della grammatica[145], considerata ormai parte di un sapere enciclopedico, anzi punto di accesso e di partenza per la formazione, che doveva poi completarsi con la storia, con le Scritture, con la lettura di testi semplici come le *Fabulae* e con i computi.

2.4 Le caratteristiche materiali dei codici grammaticali della Laurenziana

Manoscritto	**Secolo**	**Formato**	**Contenuto grammaticale**	**Origine**
Conv. Soppr. 364	XI$^{med.}$	grande: 485 × 315 mm (taglia 800)	Beda, *De Orthographia*; *Glossae*; *De litteris*.	Italia centrale
Edili 192	X-XI	medio-grande: 320 × 240 mm (taglia 560)	Prisciano, *Ars* I-XVI.	?
Edili 193	XI-XII	piccolo-medio: 275 × 185 mm (taglia 460)	Prisciano, *Ars* I-XVI.	?
Plut. 20.54	XI^{2}	medio-grande: 355 × 225 mm (taglia 580)	Beda, *De Orthographia*; *De litteris*.	Italia
Plut. 38.24	X^{2}	piccolo-medio: 190 × 150 (taglia 340)	Prisciano, *De metris fabularum Terentii*.	Area renana / Lotaringia

[145] Barbara Maria Tarquini ha invece rilevato una situazione opposta nel suo studio sui manoscritti grammaticali in scrittura beneventana dei secoli VIII$^{ex.}$-XIII, che costituiscono un insieme di codici di contenuto strettamente specialistico e monotematico, da cui si evince che in area beneventana l'opera grammaticale meritava uno spazio autonomo (cfr. TARQUINI 2002, pp. 17-18).

Plut. 47.5	X	medio-grande: 312 × 235 mm (taglia 547)	Prisciano, *Ars* I-XVII.	?
Plut. 47.12	X-XI	medio-grande: 325 × 250 mm (taglia 575)	Prisciano, *Ars* I-XVI.	?
Plut. 47.28	X	piccolo: 185 × 120 mm (taglia 305)	Prisciano, *Ars* XVII-XVIII.	?
Plut. 47.29	IX[1]	medio-grande: 325 × 220 mm (taglia 545)	Prisciano, *Ars* I-XVI.	?
Plut. 51.10	XI[ex.]	medio-piccolo: 280 × 180 mm (taglia 460)	Varrone, *De lingua Latina*.	Montecassino
Plut. 65.35	XI-XII	grande: 475 × 320 mm (taglia 795)	Marziano Capella, *De grammatica*, *excerptum*.	Italia centrale
Plut. 68.24	XI	piccolo e oblungo: 243 × 125 mm (taglia 368)	Beda, *De schematibus et tropis*.	Fleury
Plut. 22 sin. 2	X-XI	piccolo-medio: 250 × 175 mm (taglia 425)	Prisciano, *Ars* XVII-XVIII.	?
San Marco 38	IX[1]	medio-grande: 295 × 190 mm (taglia 485)	Pompeo, *Commentum artis Donati*; *Glossae*; Beda, *De schematibus et tropis*; *Poeta Vates*.	Corbie
Strozzi 81	IX[med.]	piccolo-medio: 215 × 140 mm (taglia 355)	Eutiche, *De verbo*, Servio, *In Donati artem minorem*; Servio, *In Donati artem maiorem*.	Nord della Francia

Da questa tabella si può osservare come i manoscritti abbiano tutti taglie e formati diversi: anche tra i soli manoscritti di Prisciano, per cui ci sono testimoni del IX, X, XI-XII secolo, c'è un'oscillazione che va da un formato piccolo, come quello del Plut. 47.28, al formato medio-grande del Plut. 47.12.

Due manoscritti si distinguono per le grandi dimensioni[146], ma anche per un apparato decorativo abbastanza ricco: il Conv. Soppr. 364 e il Plut. 65.35. A questi due si aggiunge il Plut. 20.54, di formato medio-grande. Sono miscellanee di metà/fine XI secolo, provenienti dall'Italia e i testi contenuti sono di interesse grammaticale, glossografico, storico e computistico. Da questi elementi possiamo supporre che siano stati vergati per essere dei volumi di pregio di una biblioteca e le opere che tramandano rappresentano tutto il canone della cultura di quel secolo, una cultura appunto enciclopedica, alla cui base ci sono i testi di Isidoro, di Beda e le opere storiche.

Le caratteristiche del Plut. 68.24, un altro codice miscellaneo, ci suggeriscono invece una destinazione d'uso diversa: in particolare il formato piccolo, i testi classici come le *Satire* di Persio, i testi utilizzati nelle scuole monastiche per la formazione come l'*Ilias Latina*[147] o le opere di Aratore e di Aviano, la decorazione limitata ad iniziali non elaborate e rubriche, ancora la revisione personale del copista e i margini fittamente annotati, la preghiera trascritta sul primo foglio, fanno invece pensare ad un manoscritto allestito per uso quasi privato o personale.

La scrittura dei codici è la minuscola carolina (con l'eccezione del Plut. 51.10, che, come abbiamo detto, è in una beneventana di tipo cassinese), con risultati però molto diversi a seconda del secolo e dell'area di provenienza. In alcuni manoscritti la scrittura è una precarolina e presenta ancora retaggi del particolarismo grafico o delle scritture altomedievali.

L'origine dei codici non è stata sempre individuata. La maggior parte di essi provengono da area francese o germanica, in particolare da centri di studio, biblioteche e *scriptoria* nati nel periodo carolingio[148].

---

[146] Per i volumi di grande formato, diffusi soprattutto nell'XI secolo, si veda MANIACI 2012, p. 487 e nota 36.

[147] L'*Ilias Latina* era un'opera in circa 1070 versi, attribuita a Baebius Italicus, che riassumeva le vicende del poema omerico. Fu molto letta nell'Alto Medioevo perché permetteva al pubblico medievale, che non conosceva il greco, di accedere al materiale epico e mitico di Omero. Si ricorda qui la vicenda di Petrarca, che di fronte ad un manoscritto di Omero che gli fu donato rimase commosso e tuttavia sconfortato dal dispiacere di non saperlo leggere (cfr. CORTESI 1995, p. 457 sull'episodio; per Petrarca e il greco vd. FERA 2016). L'*Ilias* fu inserita all'interno dei cosiddetti *Libri Catoniani*, dei manuali usati nelle scuole (sulla sua diffusione e gli altri aspetti, vd. SCAFFAI 1980 e SCAFFAI 2016).

[148] Del tutto eccezionale è il caso del Plut. 51.10 proveniente da Montecassino, che anche per la materia grammaticale si distingue come faro di luce e cultura nell'Italia dell'Alto Medioevo (sulle peculiarità delle miscellanee grammaticali altomedievali di origine italiana, vd. DE PAOLIS 2004, p. 188).

2.5 I possessori dei codici grammaticali latini

I codici grammaticali latini presi in considerazione provengono da molti fondi diversi e ad un primo sguardo le loro storie sembrano del tutto sconnesse ed è invece importante sottolineare che la loro presenza è dovuta ad un unico movimento culturale, l'Umanesimo, in particolare l'Umanesimo fiorentino.

Per alcuni di essi è stato possibile rintracciare indizi sulla loro storia e sui passaggi che li portarono, di mano in mano, nel corso dei secoli, nella Biblioteca Laurenziana: le tracce lasciate testimoniano un vivissimo interesse per la grammatica da parte degli studiosi e dei signori a partire dalla fine del '300, fino a tutto il '500.

Umanisti e bibliofili hanno cercato e scoperto questi manoscritti nei monasteri europei[149] e dopo averli recuperati, li hanno aggiunti alle proprie collezioni: a volte ne hanno tratto delle copie, a volte hanno prestato questi volumi per delle edizioni critiche, li hanno restaurati e li hanno poi lasciati in eredità ad altri collezionisti e mecenati.

Una vicenda emblematica dello sforzo di rintracciare e riscoprire i classici attuato a partire dalla metà del 1300, è la storia del Plut. 51.10, recuperato grazie a Boccaccio nell'archivio del monastero di Montecassino. Da questo luogo ricco di tesori venne portato via anche un altro manoscritto, il Plut. 68.2, testimone delle opere di Tacito e di Apuleio. Non ci sono certezze su come questi libri uscirono dal monastero di Montecassino[150], che, dopo aver raggiunto il culmine del prestigio nell'XI secolo, aveva avuto una parabola discendente soprattutto dopo il terremoto del 1349. Non sappiamo se i libri furono presi in prestito o trafugati, ma per fortuna questi classici furono ritrovati, liberati dalla polvere e donati nuovamente al pubblico di studiosi dell'epoca. E le notizie dei ritrovamenti circolavano molto in fretta.

Entrambi i manoscritti si ritrovano dopo un certo lasso di tempo nella collezione di Niccolò Niccoli (1364-1437), che aveva acquistato anche alcuni dei libri appartenuti a Coluccio Salutati (1332-1406). Coluccio aveva dimostrato spiccato interesse non solo per i classici, ma anche per i codici grammaticali e ne possedeva vari, tra cui il San Marco 38 della nostra selezione, il Plut. 47.27, il ms. Laur. Fiesole 176[151] e il Conv. Soppr. J.10.46 della Biblioteca

[149] Sulle attività di ricerca e acquisizione dei manoscritti in quest'epoca, rimane sempre valido il volume di SABBADINI 1905.

[150] Per approfondire la vicenda e per ulteriore bibliografia rimando alla scheda di descrizione del manoscritto Plut. 51.10.

[151] In una nota autografa a f. 217r di questo ms. dell'*Ars* di Prisciano, Coluccio ricorda di aver acquistato il codice il 23 ottobre 1355, insieme con *scriptis Virgilii Lucani et poete Oratii pro florenis IV*; alcune note di ortografia di Coluccio sono ai ff. 9v; 17r, 23v, 34r (sul codice vd. ULLMAN 1963, p. 167; DE LA MARE 1973, p. 30; PASSALACQUA 1978, pp. 81-82).

Nazionale di Firenze. Coluccio non solo li leggeva, ma li annotava e li glossava quando ritrovava vocaboli interessanti, definizioni, regole sintattiche[152]. Sempre a Coluccio appartennero il Plut. 20.54 e il Plut. 65.35, le miscellanee grammaticali e storiche sopra menzionate.

Le note di possesso di questi libri non appartengono solo a letterati, ma anche a uomini più o meno influenti che erano coinvolti in politica[153] o in attività bancarie. Anche Francesco Sassetti (1421-1490) acquistò molti classici latini (e greci in traduzione) e alcuni manoscritti di interesse grammaticale, come il Plut. 68.24 e il Plut. 47.4, un testimone di Prisciano che non è nella nostra lista per una datazione fissata con qualche incertezza al XII secolo[154].

L'interesse di Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514) per la grammatica è attestato dai titoli presenti nella sua biblioteca[155], che contava diversi testimoni di Prisciano: l'Edili 193 di questa selezione, ma anche il Plut. 90 sup. 13/2 (con l'*Ars*) e il San Marco 264 (*De figuris numerorum* e *Praeexercitamina*); possedeva inoltre il *De lingua latina* di Varrone, l'Edili 191.

Possiamo qui citare ancora Giannozzo di Antonio Pucci (nato nel 1460), Pier Vettori (1499-1585) e altri nomi noti del Rinascimento, che si ritroveranno nelle schede di descrizione.

Gli esponenti della famiglia Medici, bibliofili e mecenati, raccolsero una grande quantità di manoscritti grammaticali: nell'inventario di Fabio Vigili del 1510, che elenca i libri posseduti dal Cardinale Giovanni (futuro papa Leone X), compaiono almeno 8 manoscritti di Prisciano, di cui tre *libri vetusti* dell'*Ars* (*item* 259, 261, 262)[156]. Inoltre, tramite le note di possesso, è possibile ricondurre i manoscritti ad alcuni di loro. A Cosimo il Vecchio appartennero forse il Plut. 20.54 e il Plut. 65.35; al Magnifico appartenne il Plut. 38.24, come attesta il suo *ex-libris*; a Pietro I, figlio di Cosimo I, appartenne il Plut. 47.12.

[152] Cfr. BIANCA 1985, pp. LVI-LVII, nota 261 e LX, note 276 e 277. Per le note lasciate da Coluccio sul ms. San Marco 38, vd. la scheda di descrizione.

[153] In una nota di possesso apposta su un foglio di guardia del Plut. 38.24, grazie alla lampada di Wood, ho scorto il nome di Giovanni di ser Pagolo, che potrebbe essere Giovanni di Paolo Morelli (1371-1444), un uomo del ceto mercantile che fu attivo nella politica di Firenze, ma che è a noi noto grazie ai suoi *Ricordi*, un libro di famiglia.

[154] Ma forse è più corretta la datazione all'XI-XII secolo fornita in PASSALACQUA – GIAMMONA 2009, p. 417.

[155] La biblioteca di Vespucci è stata ricostruita in GALLORI – NENCIONI 1997.

[156] Cfr. RAO 2012, pp. 29-30.

2.6 I restauri

Anche gli interventi di restauro testimoniano l'importanza data in ogni epoca ai manoscritti di opere grammaticali e la cura con cui venivano custoditi. In particolare, gli interventi di restauro che comprendono integrazioni dimostrano la volontà di preservare i testi e tramandarli.

Questo tipo di restauri si incontra anche nei manoscritti descritti, in maggioranza nei manoscritti di Prisciano (tra cui Edili 192, Edili 193, Plut. 47.5, Plut. 47.29, Plut. 22 sin. 2). Il codice Edili 192, di X-XI secolo, contiene oggi diversi fogli restaurati nel sec. XIV. Il ms. Edili 193 rappresenta un caso di restauro da parte del possessore: a completare il testo di Prisciano è stato infatti lo stesso Giorgio Antonio Vespucci[157], aggiungendo poi le sue note distintive, così come aveva completato l'altro codice di Prisciano che possedeva, il Plut. 90 sup. 13/2.

Il Pluteo 47.29 è attualmente composto da una parte del IX secolo ed una, molto consistente, del XV secolo. Il manoscritto fu restaurato ed integrato con grande cura: in particolare il foglio iniziale è stato decorato con un'iniziale dorata a bianchi girari, una rubrica e delle *litterae notabiliores*, donando al manoscritto una *facies* da libro umanistico. Mancano totalmente, però, le parti in greco, per i quali sono stati lasciati ampi *vacua*.

Il restauro dei *graeca* è un punto importante[158]: durante le ricerche di questa tesi mi sono soffermata sul restauro del Plut. 47.5, che ha reintegrato un intero libro dell'*Ars* di Prisciano, comprese le parti in greco. L'intervento, consistente e accurato, è dunque meritevole di nota: il greco di questi fogli non è nella solita scrittura maiuscola, che in epoca altomedievale aveva avuto gli esiti *mostruosi*[159] di cui si è già parlato, ma in una corsiva chiara e provvista di accenti e spiriti. Grazie allo studio delle mani, è stato possibile ricondurre il restauro alle volontà del primo Duca di Firenze e attribuire le parti in greco alla mano di Francesco Zanetti[160]. Cosimo I (1519-1574), sotto cui la Biblioteca Medicea Laurenziana aprì le porte

[157] Della mano di Giorgio Antonio Vespucci ci sono rimasti anche dei *graeca*, vd. Speranzi 2016, in particolare le pp. 268-271.

[158] Per una panoramica interessante sulla professione dei copisti greci, figure presenti già nel '400, sui contatti che avevano in Italia e sui loro lavori di supporto agli umanisti, vd. SPERANZI 2016.

[159] Il termine è utilizzato in riferimento alle considerazioni già fatte nelle pagine precedenti sulla scrittura greca dei copisti altomedievali occidentali (vd. *supra*).

[160] Rimando qui alla scheda di descrizione del codice per ulteriori informazioni. Ringrazio per il suo aiuto il Dott. Speranzi, che ha immediatamente individuato l'autore del restauro dei *graeca* presenti nel Plut. 47.5.

agli studiosi, si servì infatti sapientemente delle competenze di copisti professionali per la copia e il restauro dei manoscritti più antichi e preziosi[161].

Il Plut. 22 sin. 2 è stato oggetto di restauro a metà XIV secolo, con integrazione della parte iniziale del testo, interventi di decorazione e di numerazione dei capitoli.

Tra i manoscritti restaurati in età moderna che tramandano altre opere, c'è il Conv. Soppr. 364: il primo intervento subito risale al XVI secolo circa, quando si provvide a riparare il f. 30, dal quale era stata asportata un'iniziale alta circa mezza colonna, e ad integrare il testo con una scrittura professionale imitativa. Il secondo è molto più recente: in quest'occasione furono aggiunte delle guardie cartacee che presentano la filigrana della cartiera Magnani.

2.7 Le schede di descrizione

Le descrizioni dei codici sono divise in sezioni: nella parte della descrizione esterna ho raggruppato tutte le informazioni materiali, codicologiche, paleografiche e le nozioni storiche che si evincono dal codice, riportando sempre anche le ipotesi e i lavori degli studiosi; nella sezione della descrizione interna ho riportato in modo attento e completo i contenuti, cercando di fornire anche riferimenti alle edizioni critiche consultate; per alcune schede è presente un piccolo paragrafo sulla trasmissione delle opere grammaticali contenute, con lo scopo di aiutare il lettore a collocare correttamente il manoscritto nella storia della tradizione del testo; infine, si trovano la bibliografia in ordine alfabetico, la sitografia, l'indice dei manoscritti citati. Per i manoscritti non digitalizzati e non disponibili *online* ho aggiunto, a fine descrizione dopo la bibliografia, alcune foto da me scattate in Biblioteca Laurenziana dopo aver richiesto autorizzazione[162].

Per la descrizione esterna del manoscritto mi sono basata soprattutto sul manuale di PETRUCCI 2001[2] e sulle norme stabilite dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (cfr. ICCU, *Guida*). Per la parte codicologica, la terminologia e alcuni concetti come quelli di taglia e formato, mi rifaccio alle indicazioni contenute in BOZZOLO – ORNATO 1983, MANIACI 1996 e MANIACI 2002.

Nella descrizione interna ho seguito uno schema da me elaborato, che fornisse però tutte le informazioni necessarie: autore e titolo dell'opera (preceduto da un numero romano che indica l'ordine di successione dei testi nel manoscritto); il titolo dato all'opera nel

[161] Anche per la parte in latino Cosimo I richiese il servizio di un professionista: la mano che trascrive il latino è stata da me individuata anche nel restauro di un altro manoscritto, il Plut. 47.24 e credo che con una ricerca su più vasta scala se ne possano trovare altri.

[162] Le altre immagini (che ritraggono ad esempio particolari di lettere o note marginali) sono tratte delle riproduzioni digitali disponibili nella Teca della Biblioteca Medicea Laurenziana (il *link* per accedere velocemente alla consultazione del manoscritto è sempre indicato all'inizio della scheda).

manoscritto con eventuali formule di *incipit* (indicando la presenza di rubriche o *litterae notabiliores*); le prime e le ultime parole del testo (*incipit* ed *explicit*); eventuali formule o rubriche di *explicit*.

La bibliografia tiene conto di tutti gli studi più recenti sui manoscritti, delle schede bibliografiche redatte dalla stessa Biblioteca Laurenziana e dei cataloghi storici, in particolare il monumentale *Catalogus* di Angelo Maria Bandini, dalle cui descrizioni sono sempre partita.

Le schede sono state elaborate con criteri uniformi, ma potrebbero esserci delle disparità nella quantità di dettagli offerti, ad esempio, per le note marginali o la decorazione dei manoscritti non digitalizzati, che a causa della situazione pandemica ho potuto analizzare con un esame autoptico ed esaminare solo nell'estate del 2021, grazie alle riaperture, ma con restrizioni e limiti di tempo.

Proprio la situazione degli ultimi anni mi ha permesso di vedere con chiarezza l'importanza dei progetti di catalogazione e digitalizzazione, senza i quali la ricerca sarebbe stata completamente ferma, ma anche le enormi lacune che ci sono. In questo modo ho rivalutato anche gli scopi di questa tesi, che rappresenta un contributo, anche se minimo, in questo campo. I lavori di catalogazione sono ancora fondamentali, soprattutto nei casi in cui manchino riproduzioni digitali, per agevolare le ricerche di studiosi di letteratura, storia, filologia, e per poter rintracciare così opere, mani e collezioni. Sapere cosa è contenuto nei manoscritti che conserviamo è fondamentale per l'avanzamento in ogni direzione degli studi umanistici.

2.8 Bibliografia, indice dei manoscritti e dei papiri citati

Bibliografia

BERSCHIN 1989. BIANCA 1985. BIANCONI 2014. BOZZOLO – ORNATO 1983. BROWN 2000. CORTESI 1995. CRISCI – PECERE 2004. DE LA MARE 1973, p. 30. DE NONNO 2000. DE NONNO 2009. DE PAOLIS 2003. DE PAOLIS 2004. DE PAOLIS 2009. DICKEY 2016a. GALLORI – NENCIONI 1997. GEHL 1982. HOLTZ 1977a. HOLTZ 2000. HOLTZ 2009, pp. 39-42. ICCU, *Guida*. MANIACI 1996. MANIACI 2002. MANIACI 2012. PASSALACQUA 1978. PASSALACQUA – GIAMMONA 2009. PETRUCCI 1986. PETRUCCI 2001[2]. RADICIOTTI 1998. RAO 2012. ROCHETTE 2014, pp. 3-4. ROLLO 2016. SABBADINI 1905. SCAFFAI 1980. SCAFFAI 2016. SCAPPATICCIO 2015.

SWIGGERS – WOUTERS 2000. TARQUINI 2002. UCCIARDELLO 2014. ULLMAN 1963, p. 167. WOUTERS 1979.

Indice dei manoscritti citati

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Fiesole 176

Edili 191

Plut. 47.4

Plut. 47.24

Plut. 47.27

Plut. 68.2

Plut. 90 sup. 13/2

San Marco 264

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Conv. Soppr. J.10.46

Napoli, Biblioteca Nazionale

Vindob. lat. 2

Indice dei papiri citati

P. Heid. Inv. 414 *recto*

P. Jand. 1.5

3. Schede di descrizione dei manoscritti

3.1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 364

3.1.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo, in folio. Pergamena molto bianca dal lato carne, gialla dal lato pelo.

Datazione[163]**:**

Sec. XI$^{med.}$.

Consistenza:

ff. III, 125, III'.

Dimensioni:

Volume di grande formato (taglia 800[164]): 485 × 315 mm[165] (f. 1).

Fascicolazione:

III +1-15^{8} (ff. 1-120) +16$^{5(8-3)}$ (ff. 121-125) +III'.

Il manoscritto è composto da 15 quaternioni completi, più un ultimo quaternione in cui sono caduti i fogli 2, 7, 8. Sulla base della tavola dei contenuti presente all'inizio, che riporta anche lo spazio occupato dai testi, si può dedurre che il manoscritto sia mutilo per la caduta di due fascicoli finali.

Inizio del fascicolo dal lato pelo. Rispettata la legge di Gregory.

Le guardie cartacee sono moderne e risalgono ad un restauro. La prima carta di guardia anteriore non è numerata, le altre due sono indicate come I-II (si vedono i talloni dopo f. 8v). Le carte di guardia posteriori sono tre, solo la prima numerata (I'). Si legge lungo il margine esterno la filigrana *E. Magnani* (tra ff. 121 e 122 ci sono i talloni delle guardie), della cartiera Enrico Magnani di Pescia.

---

[163] DEL FURIA lo aveva datato al XIII sec. (II, p. 380r); KIHN 1880 (p. 310) lo datava a fine X – inizio XI secolo; MOMMSEN, che lo aveva descritto in *MGH, Auct. Ant*. 9, pp. 158-9, lo datava al X secolo; GORMAN 2007 (pp. 66-67) lo colloca nell'XI; POMARO 1980 (p. 446) data il ms. alla metà del XII secolo, ma nella recente scheda curata dalla studiosa per MIRABILE la datazione è collocata a metà dell'XI secolo (consultabile all'indirizzo: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscript/189402).

[164] Per un approfondimento codicologico sui volumi di grande formato, diffusi soprattutto nell'XI secolo, si veda MANIACI 2012, p. 487 e nota 36.

[165] Il foglio 1 è stato misurato lungo il margine interno per l'altezza e lungo il margine inferiore per la larghezza. Le misure fornite dagli altri studiosi sono 485 × 320 mm (POMARO 1980, GORMAN 2007), 490 × 325 (BISCHOFF 1986^{2}).

Segnatura dei fascicoli/foliazione/richiami:

Cartulazione moderna, in numeri arabi, nell'angolo superiore destro del *recto* (successiva alla caduta dei fogli del fascicolo finale).

La numerazione originale dei fascicoli si trova al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio, in numeri romani, in inchiostro nero.

Alla fine dei fascicoli 2, 3, 5 è presente anche il richiamo originale nel margine inferiore, in orizzontale, in scrittura carolina, rispettivamente II *luna terris*, III *epiphanes*, V *historie*[166].

Legatura:

Legatura in pelle marrone chiaro con impressioni a motivi geometrici su piatti in legno. Sono presenti due fermagli. Sul dorso si evidenziano 5 scomparti e 4 nervature. Nel secondo dall'alto un'impressione in dorato reca la scritta *ISIDORI* | *ETYMOLOGIAE* | *ETC*. Nell'ultimo scomparto in basso l'etichetta rovinata con la segnatura, si legge *Conv…ppr.*|*3…4*.

Segnature/Antiche segnature:

Sulla prima guardia cartacea, non numerata, in scrittura corsiva a matita *Laur. Conv. Soppr. 364*.

Sul secondo foglio di guardia, numerato I, a matita: S. *M. Novella* | *623_364*; il 364 si sovrappone alla scritta *Fascio 36.* | *Dietro al Plut. 24*. Poi a capo, a penna *Laur. Conv. Soppr. 364*. Poi in grande modulo, a matita: *Conv. Soppr. 364* | *(623)*. E ancora *Santa Maria Novella n. 623*.

Sul *recto* dell'ultima guardia posteriore sono state incollate la vecchia targa S. *Isidori* | *Etymologiae*, e l'etichetta *Conv. Soppr.* | *364*.

Sigilli e timbri:

Si possono vedere i vecchi timbri della Biblioteca di S. Maria Novella sui ff. 1r, 46r, 71r. Quelli della Biblioteca Laurenziana si trovano invece sui ff. Ir, 1r, 33r,125v.

Origine:

Bischoff colloca l'origine di questa miscellanea in Italia[167]: il ms. sarebbe stato vergato nel contesto in cui stavano nascendo i *corpora* di grande formato, come il Plut. 65.35, l'Amiatino 3 e le Bibbie atlantiche dell'XI secolo.

[166] L'utilizzo dei richiami prima del XIV secolo nei codici latini è molto raro. Cfr. MANIACI 2002, p. 89: «Nelle grandi linee, non vi sono comunque dubbi sul fatto che il manoscritto altomedievale si sia accontentato delle segnature dei fascicoli; che malgrado precoci attestazioni già nei papiri e qualche sporadica apparizione nel periodo che va dal IX al XII secolo, i richiami alla fine del fascicolo siano divenuti una prassi abituale soltanto nel corso del XIV secolo».

[167] Vd. la traduzione italiana del volume: MANTOVANI – ZAMPONI 1992 pp. 307-308 (o in lingua originale BISCHOFF 1986 p. 280).

Partendo dall'ipotesi formulata dallo studioso tedesco, Gorman[168] ha proposto come luogo di copia per tutti questi manoscritti il monastero di San Salvatore al Monte Amiata. Ma da questo *scriptorium* provengono, secondo l'autore, anche due codici leggermente più tardi, il Plut. 20.54 e il ms. Cesena D.XXIV.1[169]. I tre manoscritti presentano notevoli somiglianze contenutistiche e l'origine comune sarebbe provata dalla presenza di un computo, le *Divisiones temporum*, in cui l'*annus praesens* indicato è il 745 d. C., anno di fondazione della Badia Amiatina secondo la leggenda monastica[170].

Nella scheda del ms. presente su *Mirabile*, curata da Gabriella Pomaro, questa tesi viene ridimensionata: secondo la studiosa non ci sarebbero prove sufficienti per stabilire che il manoscritto abbia origini amiatine.

L'ipotesi di Gorman potrebbe tuttavia essere valida almeno per il ms. Conv. Soppr. 364, che effettivamente, col suo grande formato, rispecchia un tipo di produzione tipica dell'Italia centrale e dell'XI secolo[171].

Possessori e provenienza:

- Firenze, Convento di S. Maria Novella dal XIII secolo al XIX$^{in.}$.
- Utilizzato forse da Remigio de' Girolami tra la fine del XIII secolo e l'anno della morte, il 1319.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana dal 1809.

Notizie Storiche:

Il manoscritto apparteneva alla biblioteca del convento di S. Maria Novella, con la segnatura 623. Lo dimostrano le note di possesso ancora leggibili sui primi fogli del manoscritto: sul lacerto presente a f. IIv si legge la nota di possesso antica del monastero di S. Maria Novella di Firenze: *Iste liber est conventus fr(atru)m predicator(um) de Florentia*, in scrittura cancelleresca. Ancora su f. 1r in alto, nel margine superiore, in una scrittura corsiva di modulo molto piccolo: *Iste lib(er) e(st) fr(atr)u(m) pred(icatorum) c(on)ve(n)t(us)*

[168] Cfr. GORMAN 2007, p. 60. Per l'autore, il confronto dei codici sulla base di scrittura, decorazione e impostazione della pagina, farebbe pensare ad un'origine comune: «Come risulta, Perugia 3 e i tre manoscritti menzionati da Bischoff, Firenze Amiatino 3, Firenze Plut. 65.35 e Firenze Conv. Soppr. 364, offrono la chiave principale allo scrittorio dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata nel secolo XI».

[169] Le descrizioni di questo manoscritto sono in FRIOLI 1982, pp. 70-71 e MANFRON 1998, pp. 100 e 198.

[170] Nel Conv. Soppr. il computo è ai ff. 116r-v; nel Plut. 20.54 ai ff. 15r-21r; nel Malatestiano ai ff. 209v-217r.

[171] Nell'XI secolo variano sensibilmente i formati dei codici latini, cfr. MANIACI 2012, p. 484, che definisce il periodo come «epoca in cui si registra un incremento dimensionale significativo, accompagnato da una diversificazione molto maggiore che in passato».

flo(rentiae) (visibile con lampada di Wood). Invece, nel margine superiore di f. 1r è presente l'usuale nota di possesso del secolo XV-XVI: *Conve(n)tus. S^{e}.Me.No^{lle}.de Flo^{a}.or^{is}.p(redicatorum).*

La storia della biblioteca è stata ricostruita da Pomaro 1980: di "libreria" a Santa Maria Novella si può parlare non prima del 1338, ma ciò non esclude l'esistenza di una collezione precedente. Il primo inventario giunto fino a noi è quello del maestro Tommaso di Matteo Sardi del 1489[172] (è ai ff. 1-14 del ms. Bibl. Naz. Centr. di Firenze, Conv. Soppr. F. 6.294). Il manoscritto apparteneva già alla collezione all'epoca dell'inventario ed è censito come *item* n° 483.

Secondo Pomaro (vd. la scheda su *Mirabile*) sui fogli del codice si può individuare la mano di Remigio de' Girolami[173] († 1319), teologo e priore del Convento vissuto a cavallo tra il Duecento e il Trecento.

Nel 1809, con la seconda soppressione delle comunità religiose, i codici di Santa Maria Novella furono consegnati alla Biblioteca Nazionale e alla Laurenziana, entrando nel fondo Conventi Soppressi (rimasero al Convento i libri liturgici e altri pochi codici quattrocenteschi).

Il manoscritto fu quindi catalogato da Del Furia (che portò avanti l'enorme lavoro di Angelo Maria Bandini) nel volume II della sua opera, alle pp. 379-380.

Scrittura e mani:

Scrittura minuscola carolina di una sola mano, di inizio o metà XI secolo circa[174]. La scrittura è ordinata sul rigo e leggermente inclinata a destra. La *mise en page* è curata, si segnalano dispositivi di riempimento del rigo.

La lettera *a* è in forma onciale, con schiena ancora leggermente inclinata. Le aste verticali di *b, d, l* sono leggermente ingrossate in alto "a fuso", ma la *d* si trova anche nella forma onciale, con asta coricata. La *e* ha forma minuscola, con tratto mediano che si allunga verso la lettera successiva; per il dittongo *ae* si usa la forma estesa o la *e* cedigliata. Si trova *et* ancora in nesso (non la nota tironiana), usato anche in fine parola. Si trova la *n* maiuscola in fine parola, nel nesso *NT*, nell'abbreviazione di *dominus*. L'abbreviazione *rum* in forma di *2* segue solo la *o*. La *S* è maiuscola a fine rigo. La *y* è sovrastata dal puntino e l'asta discendente è appoggiata sul rigo. La *z* non è cedigliata. Sono utilizzate legature *st* "a ponte", anche se strette. Il *-que* è scritto con il segno *q*$_{7}$. Allo stesso modo è abbreviata la desinenza *-bus* in

[172] Il catalogo fu pubblicato per la prima volta in ORLANDI 1952 (pp. 25-75) e ripubblicato in POMARO 1982 (in *Memorie Domenicane* 13), alle pp. 315-353.

[173] Per la figura di Remigio de' Girolami, vd. GENTILI 2001.

[174] Per i criteri di datazione della carolina, cfr. PETRUCCI 1968.

b7. La forma verbale *est* è indicata con il *titulus* sopra la *e*. Sempre con il *titulus* sono indicate le nasali omesse. La desinenza *-us* è invece indicata con l'allungamento in orizzontale dell'ultimo tratto della consonante precedente, e un tratto che lo taglia in obliquo (anche in *primus*, nella scrittura capitale dei titoli correnti), ma anche con un segno in forma di ricciolo in alto. Le abbreviazioni sono poche.

All'interno del testo, le lettere maiuscole sono quelle della capitale libraria (tipica la *A* senza tratto mediano), ma con l'introduzione ad esempio di *H* onciale con secondo tratto verticale arrotondato.

Anche le rubriche sono vergate in capitale libraria, con qualche lettera minuscola.

Le iniziali decorate hanno forme diverse, si trovano, ad esempio, *M* in capitale libraria e in onciale, *D* in capitale libraria e in onciale.

Revisione e annotazioni:

Margini poco annotati, se non per indicare gli argomenti del testo corrispondente o per riordinare il testo. Molti segni di *Nota*. Una mano, forse dello stesso copista, integra le parti mancanti, segnalando gli interventi con il segno Ł. Una prima revisione fu quindi coeva alla stesura, nel testo le parole errate vengono espunte o depennate in modo ordinato.

Secondo Pomaro (MIRABILE) sono presenti molte note che non oltrepassano il Trecento. Nei margini si distingue un'elegante scrittura diplomatica del XII$^{in.}$ sec. (vd. ff. 18va e 29r). Invece una mano in scrittura bastarda primo-trecentesca inizia ad annotare nel margine esterno di f. 18r: *hic debet poni liber sequens quare ille est 4us et iste 5us*, per riordinare il testo di Isidoro[175]. Un'altra mano, che scrive in *littera textualis* negli spazi bianchi o accanto alle rubriche, sempre con l'intento di riordinare i capitoli, è stata identificata dalla studiosa con quella di Remigio de' Girolami (vd. ad esempio f. 23ra).

A f. 6r, nel margine esterno, una nota a penna in scrittura corsiva del XVI secolo: *Hic deficiunt tria capitula de metaplasmis de schematiis de tropiis;* sotto in un modulo più piccolo, in scrittura minuscola diplomatica *hic def(iciunt) III cap(itula) hoc est XVIIII.XX.XXI.*

A f. 28rb in capitale elegante è stato aggiunto il computo *Sunt namque a constitutione mundi usque ad hunc novissimum cicli annum computantur anni* $\bar{V}D$ *CCCC XX*[176].

A f. 65v nell'intercolumnio una *manicula*. Anche a f. 26v in basso.

Nei margini esterni una mano ha aggiunto la numerazione dei capitoli in piccoli numeri arabi.

[175] Anche a f. 20v nel margine interno la stessa mano scrive: *hic est 4us et debet precedenti premitti*.

[176] Cfr. l'edizione di LINDSAY 1911, *Etymologiae* 7,17, 9, *De Cyclo Paschali* (29-30).

In fondo a f. 14va è presente una nota, forse per il miniatore *cinna m*, con *M* in forma onciale: la colonna successiva da una *M* iniziale decorata, di forma onciale, con i contorni ross, riempita di verde e giallo paglierino.

Foratura:

Foratura visibile nei margini esterni dei fogli e nel margine superiore. Fori di forma allungata o triangolare.

Rigatura:

Rigatura a secco. Impressioni sul lato pelo, *old style* (nel primo fascicolo sui ff. 1r, 3r, 5r, 7r).

Sono presenti 61 righe rettrici (f. 1).

Specchio rigato:

Su ciascun foglio sono presenti due colonne. Ogni colonna ha due colonnine (a destra e a sinistra), oltre all'intercolunnio.

Misura dello specchio (su f. 1): 370 × 230 mm. UR 6 mm (circa).

MUZERELLE: 2-2-22/1-1/4-5/C.

485mm: 28+370+87 mm

315mm: 3+6+93+7+19+6+91+6+57 mm

Disposizione del testo:

Due colonne, 61 linee ciascuna (f. 1v), scrittura *above top line*.

In alto titoli correnti (posti sulla linea marginale di testa).

Decorazione:

Il manoscritto presenta un apparato decorativo molto ricco: grandi iniziali decorate, iniziali di modulo minore decorate o toccate di colore, rubriche di colore rosso o verde (soprattutto a partire da f. 39r) per i capitoli, titoli su fondo colorato. I colori più utilizzati per la decorazione sono il rosso, il verde, l'arancio, il giallo paglierino.

Ai ff. 13v-14v, in corrispondenza dei capitoli delle *Etymologiae* sulle figure geometriche, sono disegnate forme geometriche all'interno del testo con contorni toccati di rosso.

A f. 1ra, l'inizio del testo *In nomine Domini* è rubricato con inchiostro color arancio toccato di verde e in nero toccato di verde e giallo a righe alterne. Su f. 1rb è presente una grande *D* di forma onciale (24 UR) decorata con elementi vegetali ad intreccio su un fondo blu, rosso mattone, marrone, contorni arancio. A f. 7vb grande *R* (21 UR) con intrecci vegetali, rossa e arancio su sfondo giallo, blu, verde e arancio. A f. 12vb una *M* onciale in marrone, grigio, giallo, verde intrecci vegetali (11 UR). A f. 14vb grande *M* onciale di *Musica*, gialla su sfondo marrone e verde e contorni rossi con intrecci vegetali (14 UR). A f. 18rb una *M*; a f. 20vb di nuovo una *M*; a f. 23ra una grande *C* marrone con intrecci gialli su sfondo verde e

arancio di 17 UR; a f. 25rb *V* in onciale (14 UR); a f. 37va una *E*; a f. 38vb una grande *S* di 20 UR; a f. 44v una *L*; a f. 50va una *V*; a f. 51ra una *N*; a f. 62va una *M*; a f. 66rb una grande *T* in arancione e blu con contorni marroni, intrecci vegetali, tutto su sfondo verde, di 25 UR; a f. 71va una *D* onciale; a f. 76rb una *P*; a f. 82va una *R*; a f. 89ra una *S*; a f. 90rb una *S* in forma minuscola lunga, zoomorfa; a f. 90vb e 91rb iniziali con intrecci e motivi geometrici, una *L* di 13 UR e una *T* di 6 UR; a f. 91vb grande *A* disegnata in arancio, ad intrecci e in parte riempita di colore verde; a f. 92ra una *A* zoomorfa (composta dal corpo di due volatili) e sulla stessa pagina una *Q* zoomorfa, di 10 e 11 UR; a f. 93va una grande *I* riempita di verde e intrecci arancio di 30 UR; a f. 95ra una *M* onciale zoomorfa; a f. 98ra una grande *P* ad intrecci; a f. 103ra una *Q* zoomorfa.

Stato di conservazione e restauri:

A f. 30 è stata asportata probabilmente un'iniziale: la zona (circa mezza colonna) è stata restaurata con un'integrazione della pergamena e il testo è stato riscritto in scrittura imitativa professionale[177]; l'elenco dei capitoli di f. 30v è in una scrittura del sec. XVI.

Alcuni fori nella pergamena, ma originali: a f. 55 c'è un foro nella pergamena, nel margine superiore e a f. 37.

Il manoscritto è stato restaurato in epoca moderna, con l'aggiunta delle guardie cartacee, come già specificato.

3.1.2 Descrizione Interna

f. IIv

Tavola dei contenuti[178]:

> Ethimologiarum Ysidor[i] yspalensis episcopi. libri XXVII et continentur in XI quaternis et dimidio[179].| Regularium instructionum Junilli per dialogum factarum libri duo. complentur in VI cartis. | De licterarum et quarumdam dictionum pondere et significatione doctrina facta per alfabetum. in cartis V. | Expositio gravium partium totius eptatici et librorum regum. in cartis IIII^{or}. | Divisio temporum et de climatibus et planetis et quibusdam aliis. in cartis IIII^{or}. | De nominibus Dei. in duabus cartis. | De inventione licterarum et [vi ipsarum] et sillabarum in una carta. | Genealogie totius

[177] Vd. di nuovo la scheda MIRABILE, curata da POMARO.

[178] Questa tavola è trascritta su un frammento dell'antica guardia incollata su f. IIv, secondo POMARO 1980 (p. 447), fu vergata da una mano primo-trecentesca in elegante scrittura notarile (con caratteristiche non italiane).

[179] In realtà il testo occupa 12 fascicoli e mezzo.

bibliothece ex omnibus libris veteris et novi testamenti collecte. in V cartis[180]. | Brevis tractatus de ponderibus. in una columpna. | Genealogia regum longobardorum. in una columpna et dimidia. | Genealogie biblie per arbores facte usque ad Christum. in VIIII cartis; | C[r]onografia Ysidori iunioris. per VI etates seculi distincta. in tribus cartis; | Ordo annorum mundi. in una columpna. | Cronica Ieronimi. per VI etates seculi distincta in tribus cartis. | De inventione diei pascalis per Theophylum episcopum facta. in u[…]. | Doctrina in operibus fusilibus cuius ponderis metallum quodlibet ad certum cere pondus rendere debeat. in dimidia columpna. | Catalogus proconsolum romanorum. in una carta et dimidia.

ff. 1r-100vb

I. Isidori Hispalensis, *Etymologiae*[181].

f. 1ra *rubrica*: In nomine Domini | nostri Iesu Christi. Incipit Ethimo|logiarum Ysidori Yspalensis | Episcopi Liber Primus.

f. 1ra rubricato *l'incipit* di un'epistola a Braulione: Domino meo et Dei servo Braulio | Episcopo Ysidorus tue sanctitatis epistolae| me in urbe toletana invenerunt.

f. 1ra *capitula*: I De disciplina et arte…XLIV De generibus historie. Expliciunt capitula.

f. 1ra *rubrica*: De disciplina et arte.

f. 1rb *incipit*: Disciplina a discendo nomen

f. 100vb *explicit*: ignes ardere (*sic*) siccetur.

f. 100vb (di mano posteriore): Explicit liber ultimus.

ff. 100vb-107ra

II. Iunilii, *Instituta Regularia* 467-528[182].

-Epistola Nuncupatoria

[180] La caduta dei ff. 2, 7, 8 dell'ultimo quaternione (vd. *supra*, la fascicolazione) hanno causato una lacuna nella parte finale del *De litteris* e nella parte iniziale e finale delle *Genealogie*. A causa della caduta dei fascicoli finali le altre opere indicate dopo questa nella tavola non sono conservate.

[181] Per l'edizione critica delle *Origines* o *Etymologiae*, vd. LINDSAY 1911 (ma vd. anche *PL* 81, coll. 73-728). Per l'importanza di questa enciclopedia del sapere medievale vd., ad esempio, ANSPACH 1936 e FONTAINE 1959. Per la diffusione del testo delle *Origini*, vd. REYDELLET 1966. Per una panoramica sulla figura storica di Isidoro e sulle sue opere, cfr. il recentissimo FEAR – WOOD 2019.

[182] L'edizione critica a cui qui si fa riferimento è quella di KIHN 1880, pp. 467-528. Il testo è stato recentemente ripubblicato in MAAS 2003, pp. 118-235 (l'opera è anche in *PL* 68, coll. 15-42). Per il rapporto tra Donato e l'opera di Iunilius, vd. ARCHIBALD 2013, soprattutto le pp. 195-196.

f. 100vb *incipit* (su sfondo giallo): Sancto ac Beatissimo episcopo Primasio Iu|nillus si scis ipse venerabilis pater Primasi | quia vitae meae.

f. 101ra *explicit*: Ego tamen | quia totum dedi plus optuli. Explicit.

-*Capitula libri I*

f. 101ra-b: Incipiunt tituli libri primi. (su sfondo giallo)| I De partibus divine legis | II Que pertinent ad superficiem scripturarum | III De historia IIII De prophetia V De proverbis| VI De simplici doctrina VII De auctoritate | VIII De scriptoribus divinorum librorum | VIIII De modis scripturarum X De ordine scripturarum | XI De his que scriptura nos edocet | XII Quid significationibus scriptura de deo loquitur | XIII De significationibus divine essentie | XIIII De significationibus trinitatis XV Quot modis pater significetur | XVI Quot modis filius significatur ||XVII Quot modis personas spiritu sancti significatur | XVIII Quot habent commune vel proprium persone trinitatis | XVIIII Per quot modis divinitatis efficatiam significatur | XX Quot modis excollatione ad creaturas loquitur deus.

-*Liber Primus*

f. 101rb *rubrica*: Incipit liber primus de partibus divine legis

f. 101rb *incipit*: In quot primas partes legis divine scientia dividitur? A. In duas.

f. 103ra *explicit*: ut ingenitus sempiternus et similia.

f. 103ra *rubrica*: Iunilli instituta singularia ex|plicit liber I.

-*Capitula Libri II*

f. 103ra *rubrica*: Incipiunt ca|pitula libri II

f. 103ra-b: I Quid de presenti seculo scriptura significat …XXVI Ubi fides religioni necessaria

f. 103ra *rubrica*: Expliciunt capitula

-*Liber II*

f. 103ra *incipit*: Quam satis dictum quot modis

f. 106vb *explicit*: fideli prudentia confitemur.

f. 107ra *rubrica*: Iunilli Instituta Regularia (su sfondo arancio) | libri secundi ordo episcopi formata scribant. (su sfondo giallo) | Explicit liber II Deo gratias (su sfondo verde).

ff. 107ra-111vb

III. Bedae Venerabilis, *De Orthographia* (incompleto, ll. 1-1242)[183].

f. 107ra *incipit*: A nota praenominis est cum Augustum sola | significat (su sfondo arancio, la *A* iniziale è riempita di verde, i tratti sono riempiti con motivi geometrici in giallo)

f. 111vb *explicit*: ungo unsi quomodo pingo pinxi.

ff. 111vb-116ra

IV. *Glossae in Sacram Scripturam.*

f. 111vb *scrittura capitale*: Incipiunt Glose Genesi.

f. 111vb *incipit*: Bresith hebraice, Genesis grece, latine generatio

f. 116ra *explicit*: et ait angelo id est audientibus aliquibus.

ff. 116ra-120rb

V. *Divisiones temporum*[184].

f. 116ra *incipit* in *litterae notabiliores*: Divisiones temporum quattuordecim | sunt

f. 120rb *explicit*: kalendas martii habeat februarius.

ff. 120rb-121va

VI. Isidori Hispalensis, *Etymologiae*, *Excerpta*[185].

- *De Bibliothecis* (*orig*. VI 3,2)

[183] L'edizione critica per il *De Orthographia* è quella di JONES 1975, contenuta nel *CCSL* 123A.

[184] Questo è il computo che, secondo GORMAN 2002 e 2007, fu compilato nell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata e compare nei tre manoscritti prodotti nei secoli XI-XII (Conv. Soppr. 364, Plut. 20.54 ff. 15r-21r e Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXIV.1, ff. 209v-217r). La data della compilazione si può dedurre dal testo: *A nativitate Iesu Christi…usque in presentem annum id est tertio regni Ratchis in Italia, sexto pontificatus Zachariae papae urbis Romae, indictiio XV, sunt anni DCCXLV*; con qualche oscillazione quindi possiamo datare il computo agli anni 745-747. Fondamentale importanza ha l'anno 745, anno tradizionale della fondazione dell'abbazia. Vd. GAMBERINI 2014, p. 36-37, nota 54: l'autore riscontra somiglianze tra questo computo e alcuni passi di Virgilio Grammatico che riguardano l'etimologia di termini come *dies, mensis, tempus* etc., proponendo quindi per questo genere di testi computistici fonti comuni, in parte note: Isidoro, Cassiodoro, Servio e Varrone.

[185] Pe le *Etymologiae* di Isidoro, cfr. l'edizione critica di LINDSAY 1911. Gli stessi estratti qui indicati si ritrovano a f. 120ra di Conv. Soppr. 364 e f. 217 del codice Malatestiano

f. 21ra *incipit*: Bibliothecam in veteri testamento[186] esdras scriba post incensam legem a chaldeis.

f. 21 rb *explicit*: quod abbeantur et littere.

- *De Deo* (*orig*. VII 1,2-36)

f. 21rb *incipit*: In principio decem nomina ponimus[187]

f. 22ra *explicit*: Deus ostende faciem tuam.

- *De filio Dei* (*orig*. VII 2,11-49)

f. 22ra *incipit*: Deus autem dictum

f. 22va *explicit*: sed ex nostra susceptione. Finit.

ff. 121va-b

VII. *De litteris*[188].

f. 121va *incipit*: Quid primum interrogandum est his qui scientiam divinarum scripturarum scire desiderant (La Q iniziale è ingrandita e riempita di colore arancio, la prima linea è scritta su sfondo arancio)

f. 121vb *explicit*: Semis autem medium dicimus […][189].

ff. 122ra-125vb

VIII. *Liber genealogus*[190].

---

[186] I manoscritti hanno *in vetero testamento*, ma il testo di Isidoro ha *veteris testamenti*. Nel Conv. Soppr. 364 un revisore ha corretto in interlinea (f. 120rb, al centro della colonna).

[187] La *I* di *In* è rubricata, in questo caso c'è la percezione dell'inizio di un nuovo paragrafo. Diversamente, non c'è nulla che segnali una discontinuità tra i prossimi passi. La lezione riportata in questi *excerpta* dai due mss. Laurenziani e dal Malatestiano (Plut. 20.54 al f. 21vb, linea 4; Malatestiano al f. 217vb, linea 10) al par. 23 del testo di Isidoro non è *Unde et Dominus in Evangelio dicit*, ma *Unde et Iohannes in epistula dicit*. è interessante poi vedere che Conv. Soppr. 364 ha poi la versione corretta nel testo delle *Etymologiae* (Conv. Soppr. 364, f. 31rb, verso la fine). Queste varianti rinvenute negli estratti riconfermano il legame tra i manoscritti sopra citati e potrebbero far pensare ad una circolazione di questi estratti del tutto indipendente dall'opera di Isidoro.

[188] Il testo di questo *De litteris* è inedito, ma presenta molti punti di contatto con altri trattatelli sulla lettera e sull'invenzione degli alfabeti. Se ne fornirà alla fine di questa tesi una piccola edizione che tiene conto dei tre testimoni manoscritti (il Conv. Soppr. 364, appunto, il Plut. 20.54 e il Malatestiano D.XXIV.1).

[189] Come spiegato nella nota relativa alla tavola dei contenuti iniziali, in questo punto inizia la lacuna causata dalla caduta del foglio 2 del quaternione: si sono persi così la fine di quest'opera e l'inizio della successiva.

[190] Indicata di solito col titolo di *Liber Genealogus* (ma il nome cambia a seconda dei manoscritti), riporta una sequenza di genealogie riprese dalle Scritture. Vd. *MGH, Auct. Ant*. 9, pp. 160-196 (ma la descrizione del ms. fiorentino è alle pp. 158-9). Per questa cronaca cristiana e la ricostruzione del

f. 122ra *incipit:* […] qui psallebat voce non organo

f. 125vb *explicit*: id est DCLXVI supra scriptum computari prudens A unum est I, N quinquaginta sunt L, T trecenti sunt CCC, E quinque sunt V […].

3.1.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

ANSPACH 1936. BARTUSCHAT – BRILLI – CARRON 2020. BISCHOFF 1986[2]. CACHO 2001, p. 422. CODOÑER - MARTÍN -ANDRÉS 2005. DEGNI – PERI 2000, p. 728. DEL FURIA, *Catalogus* II, pp. 379-380. DÍAZ DÍAZ 2009. FEAR – WOOD 2019. FONTAINE 1959. FRIOLI 1982, pp. 70-71. FUNAIOLI 1946, p. 165. GAMBERINI 2014, pp. 36-37. GENTILI 2001. GENTILI 2020, in particolare pp. 227-8 n. 13. GORMAN 2002, pp. 261, 262, 263, 269 e n. 136, 270, 271 e n. 141, 273. GORMAN 2007, pp. 59-61; 66-70; 73. JONES 1975. KIHN 1880, pp. 309-310; 467-528. LAPIDGE 2008, p. 48. LINDSAY 1911. MANIACI 2002. MANIACI 2012, p. 487 e nota 36. MANFRON 1998, pp. 100 e 198. MANTOVANI – ZAMPONI 1992, p. 307. MARROCCHI 2014, pp. 272-273, 281, 282 n. 155. *MGH, Auct. Ant*. 9, pp. 158-9. ORLANDI 1952. PEGORETTI 2020, in particolare p. 125 n. 110. PETRUCCI 1968. *PL* 68. *PL* 81. POMARO 1980, in particolare pp. 446-448. POMARO 1982. POMARO 2008. REYDELLET 1966. STOPPACCI 2010, p. CCXIII. ULLMAN 1963, p. 143. VEZIN – ATSMA 1985, p. 235. WARNTJES 2010, pp. 280 n. 59.

Sitografia

Scheda MIRABILE:
https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/189402

Indice dei manoscritti citati

Cesena, Biblioteca Malatestiana

ms. D.XXIV.1

suo testo, vd. *ibidem* pp. 154-159, inoltre MONCEAUX 1922 e SINISCALCO 2003. I manoscritti che la tramandano sono 7: Mommsen ne ha utilizzati però solo 5 (tutti molto antichi) per la sua edizione del 1892 per i *Monumenta*, tra cui i due *Florentini* (Plut. 20.54 e Conv. Soppr. 364). La cronaca ha suscitato interesse per il racconto delle persecuzioni e per i suoi risvolti donatisti, vd. DEARN 2007. Ogni versione si conclude in un anno diverso, quella dei manoscritti laurenziani giunge all'anno 438.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Amiatino 3

Conv. Soppr. 364

Fies. 176

Plut. 65.35

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Conv. Soppr. F. 6.294

Perugia, Biblioteca capitolare di San Lorenzo

ms. 3

3.1.4 Riproduzioni

Conv. Soppr. 364, f. 1r.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

3.2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 192

3.2.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Sec. X-XI$^{in.}$, con alcuni fogli restaurati di XIV secolo (ff. 1-7, 12-13, 56-63, 120-124)[191].

Consistenza:

ff. IV, 178, II'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 560): 320 × 240 mm (f. 15[192]).

Fascicolazione:

IV +1$^{8-1}$(ff. 1-7) +2^{4}(ff. 8-11) +3^{2}(ff. 12-13) +4-6^{8}(ff. 14-37) +7^{10}(ff. 38-47) +8^{8}(ff. 48-55) +9^{8}(ff. 56-63) +10^{6}(ff. 64-69) +11-16^{8}(ff. 70-119) +17$^{6-1}$(ff. 120-124) +18^{8}(ff. 125-132) +19-21^{10}(ff. 133-162) +22-23^{8}(ff.163-178) +II'.

I fascicoli iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono segnati sul verso dell'ultimo foglio con le lettere dell'alfabeto latino: si legge ancora su f. 21v *c*, f. 29v *d*, f. 37v *e*, f.47v *f*, f. 55v *g*. Su f. 6v, invece, si legge il richiamo *alie autem*.

La prima carta di guardia anteriore, moderna, non è numerata. La seconda è numerata II. Le carte di guardia posteriori sono segnate I' e II', la prima è antica, la seconda moderna. Tutte sono membranacee.

La foliazione è moderna, apposta a matita nel margine inferiore destro dei fogli, in numeri arabi. Talvolta si trova una numerazione a penna, in numeri arabi è nell'angolo superiore destro.

Legatura:

Mezza coperta in pelle marrone scuro su piatti in legno, che misura 335 × 250 mm. Il dorso ha tre nervature e 4 scomparti, nel primo dei quali un'etichetta cartacea reca l'indicazione *Priscianus | 192*.

[191] Cfr. la descrizione fornita da Marina Passalacqua nel suo *Catalogo* dei codici di Prisciano (PASSALACQUA 1978, p. 76).

[192] Tutti i rilievi codicologici sono stati effettuati a f. 15, perché i primi fogli sono stati inseriti con un restauro.

Segnature/Antiche segnature:

Sull'etichetta del contropiatto: *cod 192*. Su f. Ir, a matita: *Edili 192*. Su f. II'v, a matita: *192*.

Sigilli e timbri:

Timbro rosso sui ff. IIr, 1r, 35r, 178v, I'r.

Origine:

?

Possessori e provenienza:

- Convento di Santa Maria del Fiore.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana dal 1778.

Notizie Storiche:

Non abbiamo notizie sull'origine e sulla storia iniziale del codice. Il manoscritto proviene dalla biblioteca del convento fiorentino di Santa Maria del Fiore[193]. Sul contropiatto anteriore è presente l'etichetta cartacea che ne ricorda il trasferimento alla Biblioteca Laurenziana per volere del granduca Pietro Leopoldo, nel 1778.

Dopo la sistemazione nel Fondo Edili, fu restaurato da Giuseppe Della Santa, sotto la supervisione di Angelo Maria Bandini[194].

Scrittura e mani:

La scrittura dei fogli con sui si è restaurato il manoscritto è del XIV secolo (ff. 1-7, 12-13, 56-63, 120-124).

I fogli antichi, invece, sono stati vergati da due mani: la prima mano ha copiato il testo sui ff. 8-11, 14-47, 125-143, 165-176; la seconda mano, appare dall'ottavo fascicolo e copia i ff. 48-124, 144-164, 177-178.

La scrittura è una carolina di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, con aste poco slanciate. La *y* è piccola e poggia sul rigo, ha un puntino sovrascritto; nella legatura a ponte di *ct*, la *c* è crestata; legatura *et* usata anche a fine parola; per *est* si utilizza *ē*; per *que* q:, per *orum* il segno *oꝝ* tagliato in obliquo; per *bus b*;.

I caratteri greci sono molto corrotti.

Revisione e annotazioni:

I margini dei fogli antichi sono molto annotati (vd. f. 8r), con glosse, segni di *Nota*, di epoche diverse. Alcune glosse anche nell'interlinea.

Su f. 11r, in scrittura carolina, una nota che integra il capitolo di Prisciano sulle lettere con un brano delle *Etimologie* di Isidoro (I 19), ma con i caratteri greci traslitterati: «Δασεῖα,

[193] Per la biblioteca dell'Opera del Duomo e il fondo Edili, vd. l'introduzione di questa tesi.

[194] Sui restauri di Della Santa e Bandini, vd. ALIDORI 2002, pp. 96-97.

quod interpretatur aspiratio, id est ubi H littera poni debet, tali figura notatur: ⊦. 10 ψιλή, quod interpretatur siccitas, sive purum, id est, ubi H littera esse non debet, tali nota ostenditur: ⊣. 11 Quorum duorum accentuum figuram Latini ex ipsa littera aspirationis fecerunt. Unde si coniungas has, fecisti eandem aspirationis notam. Rursus si medium eius apicem scindis, δασεῖαν et ψιλήν facis».

Su f. 41r, nel margine, una lunga glossa tratta dal trattato del *Fisiologo* sulla pantera, in corrispondenza di *GL* II 141, 18, in cui si nomina l'animale.

In margine a f. 96v la preghiera: *Inclina Domine cor nostrum ad amorem sanctae sapientiae, ut te et primum diligere valeam, et quae bona audiero memoria retinere, praeceptisque tuis fideliter obedire, et ad sanctorum gloriam feliciter pervenire. qui cum Patre* etc.

Foratura:

Foratura visibile nel margine dei fogli, formi allungati in orizzontale.

Rigatura:

Sui fogli di restauro rigatura a colore.

Sui fogli antichi rigatura a secco, 30 righe su ciascun foglio. Una riga rettrice maggiore in alto ed una in basso.

Specchio rigato:

Una colonna, corridoi di giustificazione, margine inferiore e margine esterno molto ampi.

Misura dello specchio (su f. 15): 230 × 142 mm; UR 7-8 mm (circa).

MUZERELLE: 2-2/0/1-1/E

320 mm: 20 + 230 + 70 mm.

240 mm: 20 + 8 + 142 + 10 + 60 mm.

Disposizione del testo:

La scrittura è disposta su tutta la pagina, su 30 linee, scrittura *above top line*.

Decorazione:

Le parti del manoscritto restaurate hanno gli spazi per le iniziali vuoti, ad esempio su f. 1r mancano la *C* iniziale dell'*incipit* del prologo e su f. 2r la *P* della prima parola del testo.

I fogli antichi fino a 16r sono decorati con iniziali semplici, di poco più grandi delle altre lettere, vuote o riempite dello stesso colore bruno del testo. I titoli sono in lettere leggermente più grandi, ma sempre in inchiostro scuro, in un alfabeto misto di maiuscole e minuscole.

Sui ff. 16v e 17r troviamo le prime iniziali decorate, riempite con motivi ad intrecci e geometrici. Il colore rosso è stato aggiunto probabilmente dopo, quando sono state aggiunte le note introdotte dai segni paragrafali in rosso. Le altre iniziali hanno motivi ad intreccio, fitomorfi, talvolta con protomi di animale (vd. f. 140r).

Stato di conservazione e restauri:

Alcuni fogli del manoscritto sono erasi e poco leggibili (es. f. 94v). Il codice ha subito più interventi di restauro, alcuni già nell'antichità come dimostrano le integrazioni di alcuni fogli. Sul contropiatto posteriore, a matita, è segnata la data 15 luglio 1977, forse la data dell'ultimo restauro.

3.2.2 Descrizione Interna

f. IVr

nota sul contenuto: *L(iber) Prisciani*.

più in basso, forse una nota di possesso: *Nicholaus.*

ff. 1-178

I. Prisciani, *Ars* I-XVI[195] (mutilo il libro XVI, *GL* II 1-III 102,20).

- *Prologus*

f. 1r *incipit*: [C]um omnis eloquentiae doctrinam

f. 2r *explicit*: de constructione, sive ordinatione partium orationis.

- *Ars*

f. 2r *incipit*: [P]hilosophi definiunt vocem esse

f. 178 *explicit*: quia distribuit diversas res diversis.

3.2.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

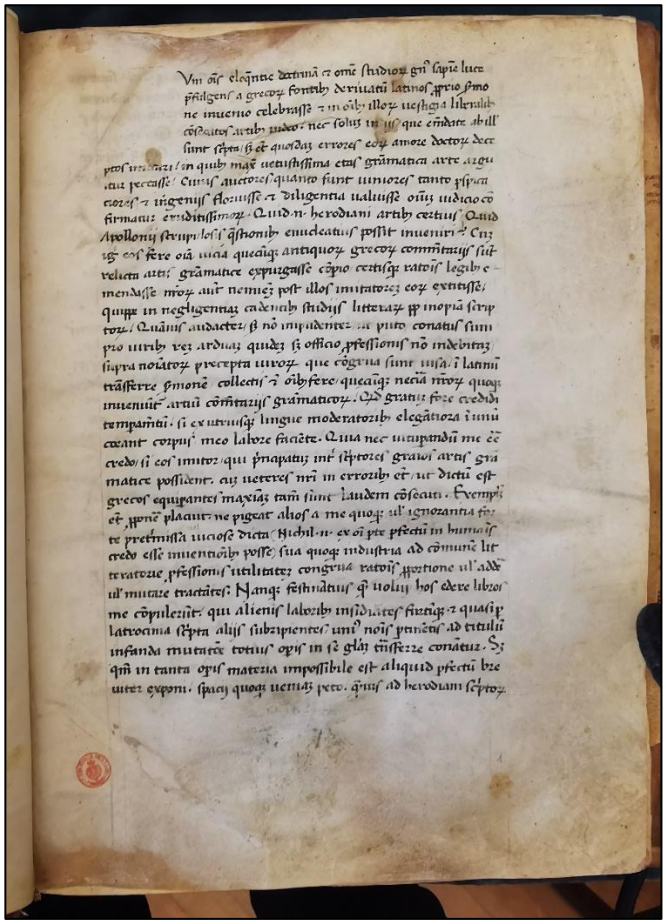
Bibliografia

ALIDORI 2002, pp. 96-97. BALLAIRA 1982. BALLAIRA 1989. BALDI 2014. BANDINI, *Supplementum* I, coll. 501-2. BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. BIANCONI 2014. BURSILL-HALL 1981, p. 80. CINATO 2015. DEGNI – PERI 2000, p. 728. DE NONNO 1988. DE NONNO 2009, p. 275. FABBRI 1997, p. 56. GIBSON 1972, p. 110. *GL* II-III.

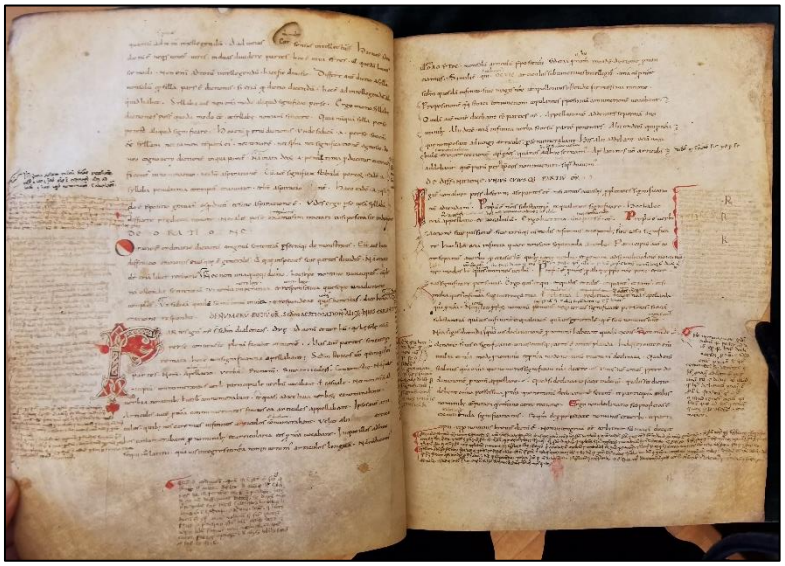
[195] Per i primi sedici libri dell'opera di Prisciano è possibile consultare l'edizione critica contenuta nei *GL* II e III; per i libri XIV, XV, XVI vd. anche GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. Per le opere e l'autore vd. ad esempio: DE NONNO 1988, BALLAIRA 1989, BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, BALDI 2014, BIANCONI 2014, ROSELLINI 2014, CINATO 2015. Per la tradizione manoscritta vd. in particolare: GIBSON 1972, PASSALACQUA 1978, BALLAIRA 1982, JEUDY 1982, JEUDY 1984 e JEUDY 1984-1985; ma anche HOFMAN 2000.

GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. HOFMAN 2000. JEUDY 1982. JEUDY 1984. JEUDY 1986. PASSALACQUA 1978, p. 76, num. 169. ROSELLINI 2014.

3.2.4 Riproduzioni



Edili 192, f. 1r.



Edili 192, ff. 16v-17r.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

3.3 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 193

3.3.1 Descrizione Esterna

Materia

Membranaceo.

Datazione:

Sec. XI-XII (ad eccezione dei ff. 25, 30 e 127r[196] del sec. XV).

Consistenza:

ff. II, 127.

Dimensioni:

Volume di piccolo-medio formato (taglia 460): 275 × 185 mm.

Fascicolazione:

II $+1^{8-1}$(ff. 1-7) +2-16^{8}(ff. 8-127).

Inizio fascicoli lato pelo, guardie anteriori in pergamena.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono segnati sul *verso* dell'ultimo foglio, con un numero romano in una croce nera e rossa: f. 71v *VIII*, f. 79v *IX*, f. 87v *X*, f. 103v *XII*. Sul primo foglio del secondo fascicolo la stessa croce con l'indicazione *B*.

Foliazione nell'angolo superiore, a destra, in rosso, in numeri arabi. Una numerazione più recente, a matita, è nell'angolo inferiore destro.

In alto, invece, c'è la numerazione corrente dei libri.

Legatura:

Legatura originale quattrocentesca[197] in pelle marrone scuro su assi in legno, con cornice di cordami impressa a secco, di 282 × 190 mm. Rovinata sul dorso, in basso ora si vede il capitello, ci sono 4 nervature e 5 scomparti. Tracce di cantonali, borchie, fermagli. Sul piatto posteriore targhetta metallica, ma l'etichetta è totalmente sbiadita. In alto un'etichetta cartacea: *Prisciani opera MS mbr. Saec. XII*. Nel terzo scomparto un'altra con *193*. Nel 4° scomparto in verticale, con inchiostro bianco *193*.

Segnature/Antiche segnature:

Su f. Ir a matita *Edili 193.* Su f. IIv a matita *Edili 193*.

[196] La datazione all'XI-XII secolo è fornita da PASSALACQUA 1978, p. 76 e da DE LA MARE 1973, p. 128. Al XII secolo invece lo data BANDINI, *Supplementum* I, col. 502; GALLORI – NENCIONI 1998, p. 180, nella scheda del manoscritto, lo datano è datano al XIII^{ex}, ma al XII secolo a p. 180. Già secondo Bandini, f. 127r sarebbe stato vergato da Vespucci.

[197] Per la legatura, vd. DE MARINIS 1960, p. 97, n° 986.

Sigilli e timbri:

Timbro rosso della Biblioteca Laurenziana sui ff. Ir, IIr, 1r, 33r.

Origine:

?

Possessori e provenienza:

- Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514).
- Santa Maria del Fiore (dal 1500 al 1778).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Il manoscritto Edili 193 è appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci[198], copista e precettore di lingue classiche, anche per il nipote Amerigo[199]. Vespucci raggruppò a partire dagli anni '50 una ricca collezione di codici latini e greci, tra cui molti codici grammaticali[200]. La prima ricognizione dei codici sui cui appare la mano di Vespucci è stata portata avanti da Albinia de la Mare[201], che è riuscita ad individuare e classificare i suoi *ex-libris*. Nel codice Edili 193 la nota di possesso è apposta sul contropiatto: *Liber Georgii Antonii Vespucii καὶ τῶν φίλων*[202]. Vespucci, inoltre, aggiungeva un'altra nota distintiva alla fine dei manoscritti, sia di quelli copiati da lui, sia copiati da altri, segno che qui si trova su f. 127r, alla fine del *Liber* XVI dell'*Ars* di Prisciano: *Finis. Θεῷ δόξα*.

La collezione fu donata da Vespucci in parte all'Opera del Duomo[203], in parte a San Marco, tramite testamento. I codici destinati alla Cattedrale, donati mentre Vespucci era ancora in vita, sono elencati in un inventario del primo '500[204], in cui il nostro manoscritto compare come *Priscianus in membrana corio nero*.

Il manoscritto rimase quindi nella biblioteca di Santa Maria del Fiore fino al provvedimento leopoldino del 9 febbraio 1778, con cui il patrimonio librario fu spostato in Laurenziana.

---

[198] Per un profilo del personaggio, vd. la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, curata da Davide Baldi Bellini (BALDI 2020); inoltre DE LA MARE 1973, pp. 106-138 e SCHLEBUSCH 2017.

[199] Per gli studi di Amerigo Vespucci sotto la guida dello zio, vd. BALDI 2016 e KINDEKENS 2015.

[200] Cfr. quanto detto in proposito nel Capitolo 2. Fondamentale per la collezione libraria di Vespucci è GALLORI – NENCIONI 1997.

[201] Cfr. DE LA MARE 1973, p. 112 n. 3, 118, 128 (n° 35): secondo la classificazione della studiosa nel manoscritto c'è una nota di possesso di tipo (c) e una nota di fine testo di tipo (j).

[202] Era abbastanza diffusa tra gli umanisti la pratica di attribuire il possesso del libro a sé stessi e alla comunità di amici e di aggiungere dunque al proprio nome l'espressione *et amicorum*. Vespucci lo scrive in greco e talvolta aggiunge anche *ad usum nepotum* (cfr. GALLORI – NENCIONI 1997, p. 191).

[203] Per la ricostruzione del fondo degli Edili e per ulteriore bibliografia, vd. il paragrafo dedicato nel *Capitolo* 1 e la nota 81.

[204] L'inventario è conservato in un documento dell'Archivio di Stato di Firenze, Conventi Soppressi 74 (da San Domenico di Fiesole), filz. 72 (cfr. l'edizione del testo in DE LA MARE 1973, p. 118).

Questo trasferimento è ricordato dall'etichetta cartacea attaccata al contropiatto anteriore. Dopo l'entrata in Laurenziana fu collocato nel fondo *Aediles*, appositamente creato per riunire i codici provenienti dal Duomo di Firenze.

Scrittura e mani:

Scrittura carolina di modulo molto piccolo, con le lettere molto vicine tra loro e le parole ben separate. Le aste verticali non si prolungano molto in alto e in basso, sono desinenti in trattini di appoggio; gli archi sono spezzati. Sono presenti molte abbreviazioni e compendi (es.: per *est* ÷; per *enim* H; per *hoc h·;* per *-bus b;*; per *-us* il ricciolo in alto a destra della lettera; per *-ur* un *2* inclinato a sinistra; per sed s; ; utilizzo di letterine sovrascritte).

Queste caratteristiche generali collocano il manoscritto sicuramente oltre la metà dell'XI secolo.

I ff. 25r-v e 30r-v (corrispondenti al secondo bifoglio del terzo fascicolo) sono in *littera antiqua restaurata*. La mano che trascrive f. 127r, è quasi sicuramente quella di Giorgio Antonio Vespucci, come aveva ipotizzato già Bandini. Qui si propone anche un confronto con il Plut. 90 sup.13/2, un altro Prisciano appartenuto e completato da Vespucci, datato 1460, con sottoscrizione autografa a f. 220r: la scrittura, l'*ex-libris* e la formula di *explicit* sono uguali[205].

Revisione e annotazioni:

Il codice è stato studiato e annotato nel tempo. Sono presenti molte note e *scholia* marginali e interlineari, di mani diverse, spesso in greco. Sono state aggiunte molte *maniculae*.

Tra ff. 58 e 59 un tagliandino cartaceo mobile reca la scritta: *Prisciani de re grammatica lib. XVI membranaceus in quarto maiore sec. xiii*.

Nei margini sono stati aggiunti dei disegni, ad esempio, una testa a f. 5v e una Madonna a f. 108v.

Foratura:

Foratura visibile nei margini esterni.

Rigatura:

Rigatura a secco, effettuata sul lato pelo, *new style*. 40 righe rettrici su ciascun foglio. Righe rettrici maggiori in alto, a metà pagine e in basso.

Specchio rigato:

[205] Una riproduzione di f. 127r è tra le immagini in calce alla descrizione. Il Pluteo è invece consultabile *online*: http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.90%20sup.13/2. Da notare, inoltre, la presenza su f. 1v dell'Edili 193 e su f. 2r del Pluteo dello stesso schema che illustra le *differentiae* della *vox*, così come spiegato nel testo di Prisciano.

Specchio di scrittura ad una colonna, con corridoi di giustificazione a destra e sinistra. Margine inferiore molto ampio.

Misura dello specchio (su f. 18): 205 × 110 mm; UR 5 mm (circa).

MUZERELLE: 2-2/0/2-2-2-2/J

275mm: 20+205+50 mm

185 mm: 23+7+110+5+40 mm

Disposizione del testo:

Disposizione della scrittura a piena pagina, 40 linee, *above top line*.

Decorazione:

Il manoscritto è arricchito da iniziali decorate in rosso, nero, giallo, con motivi fitomorfi o intrecci geometrici (così la prima iniziale, su f. 1r, una *C* di 9UR e ai ff. 12r *P*, 13r *N*, 15r *P*, 49v *I*, 75v *D* onciale, 86r *I*, 102r *P*, 112r *Q*, 119r *A*, 124r *I*). Ci sono anche lettere ritoccate di rosso, rubriche e una numerazione dei libri in rosso.

Stato di conservazione restauri:

Il manoscritto è in condizioni discrete, ha subito nel tempo vari restauri, in uno dei quali sono stati sostituiti dei fogli. Lo stemma che doveva essere nel margine inferiore di f. 1r è stato asportato e il buco sanato con un lacerto di pergamena.

3.3.2 Descrizione Interna

f. Ir

Note di possesso erase[206].

ff. 1-127r

II. Prisciani, *Ars* I-XVI[207] (*GL* II 1-III 105).

- *Prologus*

[206] Anche con la lampada di Wood non è stato possibile leggerle, l'unica porzione leggibile sembra essere *Liber Thomae* […].

[207] Per il testo del cosiddetto *Priscianus Maior* è possibile consultare l'edizione critica contenuta nei *GL* II e III; per i libri XIV, XV, XVI anche GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. Per le opere e l'autore vd. ad esempio: DE NONNO 1988, BALLAIRA 1989, BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, BALDI 2014, BIANCONI 2014, ROSELLINI 2014, CINATO 2015. Per la tradizione manoscritta, vd. in particolare: GIBSON 1972, PASSALACQUA 1978, BALLAIRA 1982, JEUDY 1982, JEUDY 1984 e JEUDY 1984-1985; ma anche HOFMAN 2000.

f. 1r rubrica (aggiunta probabilmente da Vespucci): Prisciani Cesariensis Grammatici Praestantissimi | Liber Priscianus foeliciter incipit.

f. 1 *incipit*: Cum omnis eloquentiae doctrinam

f. 1v *explicit*: XVII[us] et octavus decimus de constructione, sive ordine partium orationis inter se in contextu orationis eiusdem.

- *Ars*

f. 1v *incipit*: Philosophi diffiniunt vocem esse aerem

f. 127r *explicit*: nam neque erant astrorum ignes, nec lucidas aethra siderea polus.

f. 127r formula di *explicit* (aggiunta da Vespucci): Finis. Θεῷ δόξα.

f. 127r formula di *explicit* (aggiunta da Vespucci): Prisciani Caesariensis Grammatici Praestantissimi Liber XVI de Coniunctione foeliciter explicit.

f. 127v

bianco

Contropiatto posteriore

Nota di possesso di Giorgio Antonio Vespucci: *Liber Georgii Antonii Vespucii καὶ τῶν φίλων*.

3.3.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

ALIDORI 2002, p. 97 n. 25. BALLAIRA 1982. BALLAIRA 1989. BALDI 2014. BALDI 2016. BALDI 2020. BANDINI, *Supplementum* I, col. 502. BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. BIANCONI 2014. BURSILL-HALL 1981, p. 80. CINATO 2015. DEGNI – PERI 2000, p. 728. DE LA MARE 1973, p. 112 n. 3, 118, 128 (no. 35). DE MARINIS 1960, 97, n° 986. DE NONNO 1988. FABBRI 1997, p. 56. GALLORI 1995. GALLORI – NENCIONI 1997, pp. 180 e n. 27, 247-248 (no. 47). GIBSON 1972, p. 110. *GL* II-III. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. HOFMAN 2000. JEUDY 1982. JEUDY 1984. JEUDY 1986. KINDEKENS 2015. PASSALACQUA 1978, p. 76, num. 170. ROSELLINI 2014. ULLMAN – STADTER 1972, p. 42.

Sitografia

Teca BML – Riproduzione Plut. 90 sup. 13/2:
http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.90%20sup.13/2

Indice dei manoscritti e dei documenti citati

Firenze, Archivio di Stato

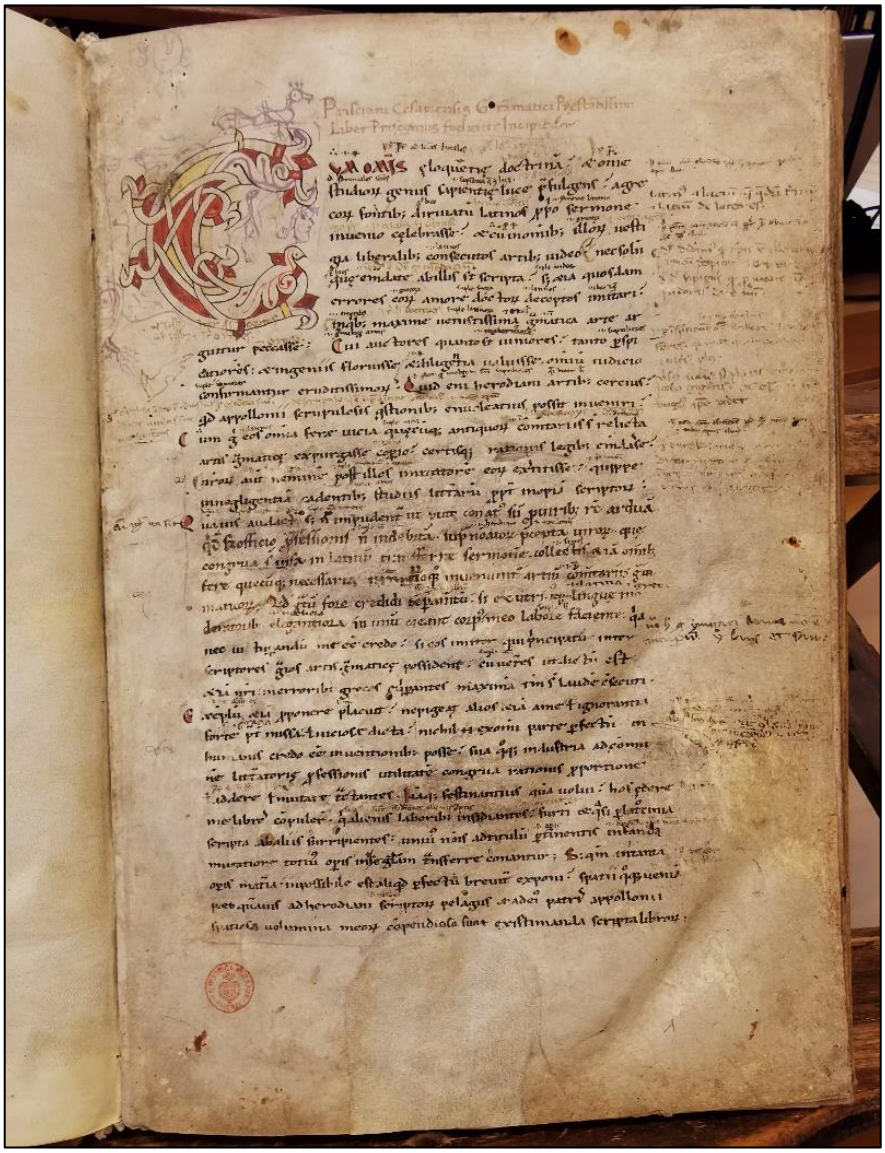
Conventi Soppressi 74, filz. 72.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

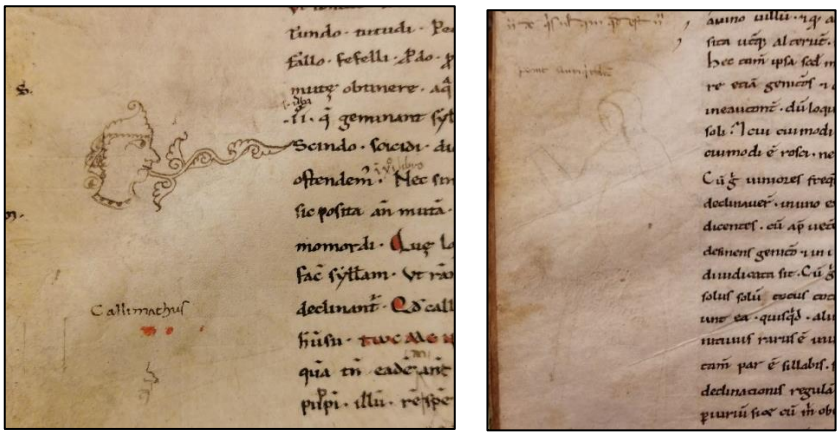
Plut. 90 sup. 13/2

San Marco 264

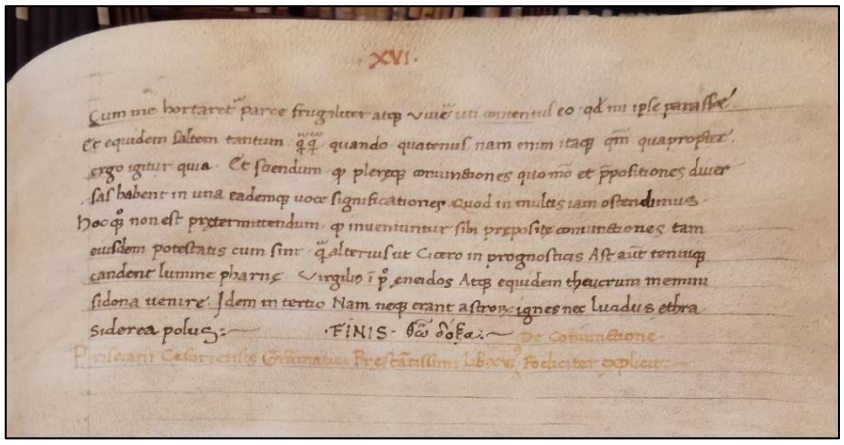
3.3.4 Riproduzioni



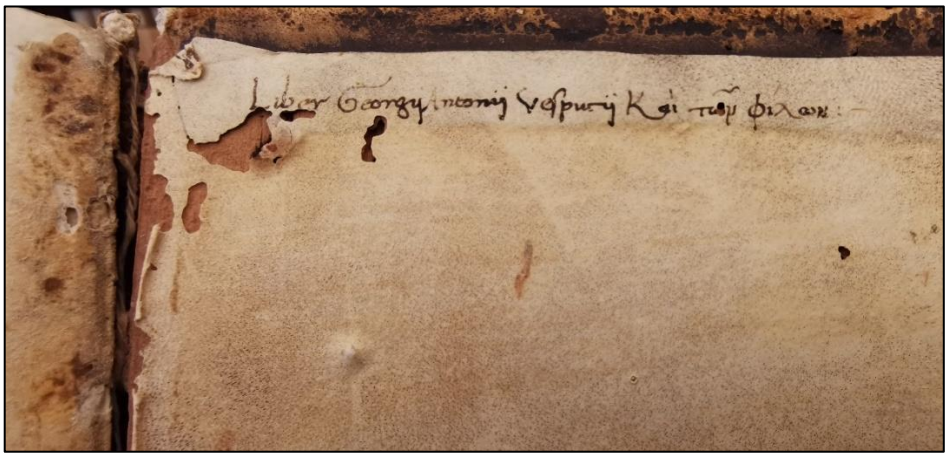
Edili 193, f. 1r.



Edili 193. Particolari dei ff. 5v e 108v.



Edili 193. Particolare di f. 127r.



Edili 193. Particolare del contropiatto posteriore.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

3.4 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20.54

3.4.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Sec. XI (seconda metà)[208].

Consistenza:

ff. I, 45, I'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 580): 355 × 225 mm (f. 1).

Fascicolazione:

I +1-5^{8}(ff. 1-40) +6^{2}(ff. 41-42) +7$^{4-1}$(ff. 43-45) +I'.

I fascicoli iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. Il codice è attualmente mutilo di tutta la prima parte.

Le guardie sono pergamenacee. Il manoscritto è composto da un foglio di guardia anteriore antico, 5 quaternioni, un bifoglio, un binione, e infine un foglio di guardia posteriore antico.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli non sono segnati.

La foliazione moderna è a penna, nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni foglio, in numeri arabi. Ma si legge su alcuni fogli anche una foliazione più antica, che parte da *143* su f. 1 (il manoscritto ha perso dunque 142 fogli).

[208] BANDINI, *Catalogus* I, coll. 660-661, indicò come datazione l'XI secolo, ma nel margine del catalogo ROSTAGNO aggiunse «vel potius X». KIHN 1880, p. 310, lo datò all'inizio del secolo XI. GORMAN 2007, p. 66, lo data all'XI secolo e specifica che il Pluteo e il Malatestiano sono leggermente più tardi del Conv. Soppr (già in *MGH* il Pluteo era identificato come posteriore). La scheda di MIRABILE conferma l'XI secolo (consultabile al link: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-20-54-manoscript/83528). Per l'antigrafo del Plut. 20.54 abbiamo un *terminus post quem*, il *Catalogo dei Re* posto alla fine del manoscritto (f. 37ra), che riporta come ultimo Ottone I di Sassonia, registrando la sua venuta a Roma del 961 d. C. per l'incoronazione (la data è fornita secondo lo stile dell'Incarnazione). Solo il Plut. 20.54 ha conservato questo testo, ma possiamo ipotizzare che fosse tradito anche dal ms. Conv. Soppr. 364, sulla base della tavola dei contenuti iniziale, che riporta una *Genealogia regum longobardorum in una columpna et dimidia*.

La carta di guardia anteriore e quella posteriore sono segnate rispettivamente nella parte inferiore, sul *recto*, *I* e *I'*. Questa numerazione antica dei fogli è stata a volte rifilata o depennata.

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso su assi in legno. Al centro borchia metallica con lo stemma mediceo e agli angoli i 4 cantonali in metallo con stemma mediceo. In inchiostro bianco, molto sbiadito, la scritta *54. / P. 20.*, ma è visibile anche un *54* in nero. Anche sul dorso una scritta nera *54*.

Cornice metallica con etichetta molto sbiadita, che indica il contenuto *Iunilii institutio de addiscendis divinis scripturis*.

Sono presenti la catena (che legava il manoscritto al pluteo) e due fermagli rotti. Sul dorso si evidenziano 7 scomparti e 6 nervature. I fogli sono stati rifilati, riducendo molto l'altezza del margine superiore.

Segnature/Antiche segnature:

Sul contropiatto anteriore, in alto, a penna, in corsivo: *Pl. 20*.

Su f. Ir, nella parte superiore della pagina, con scrittura corsiva di grande modulo, a matita: *Plut. 20.* | *Cod. 54*. In scrittura corsiva, a metà pagina, a penna: *Laur. Plut. 20 Cod. 54*.

Sigilli e timbri:

Si segnalano i timbri rossi della BML su f. Ir, al centro della pagina, e sui ff. 1r, 33r, 45v, I'v.

Origine:

L'origine di questo volume, una miscellanea organizzata contenente testi di studio (enciclopedici, computistici, grammaticali) è incerta.

Secondo Gorman[209] il codice proviene da S. Salvatore al Monte Amiata: in questo *scriptorium* sarebbero stati vergati anche il Conv. Soppr. 364 e il ms. Cesena D.XXIV.1[210], tre manoscritti molto diversi nel formato e nella scrittura, ma con gli stessi contenuti. Il legame con lo *scriptorium* toscano sarebbe costituito per Gorman dalla presenza di un computo, le *Divisiones temporum*, in cui l'*annus praesens* indicato è il 745 d. C., anno di fondazione della Badia Amiatina secondo la leggenda monastica[211].

[209] Per la questione dell'origine, vd. quanto detto più approfonditamente per l'origine del ms. Conv. Soppr. 364.

[210] Le descrizioni del manoscritto malatestiano sono in FRIOLI 1982, pp. 70-71 e MANFRON 1998, pp. 100 e 198.

[211] Nel Plut. 20.54 il computo si trova ai ff. 15r-21r; nel Conv. Soppr. ai ff. 116r-v; nel Malatestiano ai ff. 209v-217r.

Già Mommsen[212] lo aveva considerato un testimone "gemello" del Conv. Soppr. 364, per la somiglianza dei testi contenuti nei fogli sopravvissuti del Pluteo[213]. Successivamente, l'ipotesi che le pagine mancanti del Plut. 20.54 contenessero i testi che sono ancora leggibili ai ff. 1-99 del ms. Conventi Soppressi 364 fu sostenuta anche da Ullman[214].

Infine, si può sicuramente ipotizzare per i tre manoscritti un'origine da archetipo comune, e si può anche conservare l'idea di una copia eseguita in Italia, ma si avanza in questa sede l'ipotesi che l'antigrafo del Pluteo 20.54 potesse essere in scrittura visigotica e originario di area spagnola: gli indizi che portano in questa direzione si ritrovano nella scrittura (per cui vd. *infra*) e non solo. I testi contenuti in questa miscellanea sono strettamente legati alla cultura visigotica, come gli estratti dalle *Etimologie* e i *Chronica* del vescovo Isidoro di Siviglia e il computo finale attribuito a Giuliano da Toledo.

Possessori e provenienza:

- Coluccio Salutati (1331-1406).
- Cosimo de' Medici (1389-1464).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Il codice è appartenuto a Coluccio Salutati (1331-1406), anche se non possiede la segnatura della biblioteca dell'Umanista, forse proprio perché incompleto[215]. Non ci sono note di possesso, ma sono presenti alcune sue note marginali ai ff. 1-9. Nell'inventario redatto nel 1495 è al numero 694. In quello Piccolomini è al numero 280.

Fu acquisito probabilmente in seguito da Cosimo de' Medici[216], ma non ci sono prove. La sua collocazione nel fondo Plutei ci suggerisce che faceva parte del nucleo più antico della Biblioteca Laurenziana.

---

[212] *MGH*, *Auct. Ant*. 9, pp. 158-9. Anche FUNAIOLI 1946 (p. 165), considerava i due codici fiorentini «manoscritti gemelli».

[213] Lo studioso poi istituisce un parallelo tra i ff. 38-45v del Pluteo 20.54 e i ff. 169-172v dell'Amiatino 3.

[214] ULLMAN 1963, p. 143.

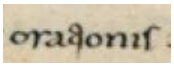
[215] Vd. ULLMAN 1963, p. 135 e la descrizione del manoscritto alle pp. 142-143 (il codice è indicato con il numero 7). Per la biblioteca dell'Umanista, oltre al fondamentale lavoro di ULLMAN 1963, vd. DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008.

[216] Vd. ULLMAN 1963, p. 279: il manoscritto potrebbe essere passato nella collezione di Cosimo de' Medici, insieme ad altri importanti manoscritti, anche di natura grammaticale, come il Prisciano utilizzato da suo figlio Giovanni per lo studio della grammatica (ora in Laurenziana, ms. Fies. 176).

Scrittura e mani:

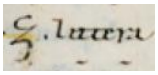
Scrittura carolina datata alla seconda metà dell'XI secolo. Da f. 30r ci sono diversi cambi di mano (vd. ad esempio f. 36va-b e 37ra[217]).

Il tratto più caratteristico della scrittura presente in questo manoscritto (da quasi tutte le mani) è l'utilizzo del segno in forma di "beta rovesciato" per il suono assibilato di *ti*: la differenza nell'esecuzione dei due suoni di *ti* è tipica di alcune scritture altomedievali, soprattutto della visigotica[218] e della beneventana.



f. 23ra: *orationis*

Altrettanto interessante è la lettera *z*: la sua esecuzione non è in tre tratti, ma in forma di *z* "cedigliata", una variante diffusa nell'XI secolo e utilizzata in territorio iberico e nella scrittura visigotica[219].



f. 23va: *Z littera*

Questi "sintomi" potrebbero forse essere un retaggio dell'antigrafo da cui il manoscritto è stato copiato: a farci pensare ad un antigrafo in visigotica non sono solo queste caratteristiche grafiche, ma anche una generale impostazione della scrittura (e ancor di più i contenuti del codice, come già detto, strettamente legati alla cultura visigotica[220]). L'ipotesi di un antigrafo di origine visigotica era stata avanzata anche da MARTÍN 2003[221], in base ad indizi di natura ortografica[222].

---

[217] Forse l'ultima colonna di testo, quella appunto di f. 37ra, è stata vergata dopo qualche anno: di questa mano, si segnala l'utilizzo della lettera W, ad esempio in *Wuidonem* (linea 4 e più giù), che appare indicativamente tardi nella scrittura carolina.

[218] Per un approfondimento sul segno grafico *ti*, vd ad esempio CHERUBINI – PRATESI 2010, p. 242 e nota 42 e COULSON – BABCOCK 2020, p. 153, con altra bibliografia specializzata sul "beta invertito" e le altre varianti.

[219] Vd. pp. 36-37 di BATTAGGIA 2020.

[220] Come già detto in precedenza, ma vd. *infra* la descrizione dettagliata dei contenuti.

[221] MARTÍN 2003, a p. 67 scrive: «Il faut aussi tenir compte que, bien que F ait été copié en Italie, il y a plusieurs indices qui portent à croire que son modèle était écrit en wisigothique, et était, par conséquent, d'origine hispanique, comme la confusion A/U (ch. 16 "lutere" au lieu de "latere"), G/I (ch. 77 "Iedeon" au lieu de "Gedeon"), et QU/C (ch. 75 "quoaptatis" au lieu de "coaptatis"; ch. 108 "Quodus" au lieu de "Codrus")».

[222] Oltre agli scambi indicati nella nota precedente, nel manoscritto si ritrova frequentemente lo scambio tra le consonanti *t* e *d*: ad esempio nel testo *De Litteris* troviamo *rodunda* in luogo di *rotunda* (f. 23va) o *quod* al posto di *quot* (f. 22vb). Per un'analisi più estesa dell'ortografia dei manoscritti in visigotica, vd. COULSON – BABCOCK 2020, p. 159.

Per la completezza di questa indagine si segnala anche un confronto fatto tra le iniziali decorate di questo manoscritto e quelle mostrate in PEREIRA GARCÍA 2020, p. 713, fig. 6, che provengono da alcuni dei più noti manoscritti liturgici in visigotica, tra cui il Cod. 18 della Real Academia de la Historia di Madrid, un *Missale Romanum*[223].

iniziali dal Plut. 20.54: L, F, G, N, R, T, I, B, Q, A, A, N, S, E

iniziali dal RAH, cod. 18: I, G, F, A, A, S

La scrittura ha poi le seguenti caratteristiche: le aste verticali ingrossate in alto, talvolta desinenti in piccoli triangoli, ad esempio in *d*; ma quest'ultima è presente anche nella forma onciale; il dittongo *ae* è segnalato con una cediglia sottostante la *e*; la lettera *s*, seguita dalla lettera *t*, forma ancora le cosiddette legature "a ponte"; è ancora utilizzato il nesso *et*, ma è presente anche la nota tironiana in forma di *7*; l'abbreviazione per *rum* segue sia la *o*, che la *a*; si trova la *S* maiuscola a fine parola e fine rigo; l'asta lunga della *y* scende sotto il rigo; per *est* si trova la *e* con trattino sopra o il segno tachigrafico ÷ inclinato; la lettera *r* lega con la *i* successiva; infine, per *ur*, *unt*, *er* viene sempre utilizzato un trattino in alto ondulato (cfr. ancora PETRUCCI 1968).

Per l'alfabeto maiuscolo si utilizzano lettere di forma onciale, come la M, e della capitale libraria, come la A.

Revisione e annotazioni:

Su f. 44v è presente un'annotazione ora poco leggibile e in parte ricoperta da un lacerto di pergamena. Con la lampada di Wood si legge:

[…] 71 … luna XII feria I qua(r)to exeu(n)te maio | venit pis…iiii …ria XV

Foratura:

Visibile nel margine esterno dei fogli, ma anche nel margine inferiore; fori di forma leggermente allungata in diagonale.

Rigatura:

Rigatura a secco (vd. f. 37v, rimasta bianca), effettuata sul lato pelo.

[223] Il codice è di XI-XII sec. e proviene dal monastero di San Millán de la Cogolla. Totalmente digitalizzato, consultabile al *link*: https://bibliotecadigital.rah.es/es/consulta/registro.do?id=33.

48 righe rettrici su ciascun foglio.

Righe rettrici maggiori in alto e in basso. Le righe arrivano nei margini interni, sembra quindi che la rigatura sia stata effettuata su bifogli interi.

Specchio rigato:

Specchio a due colonne fino a f. 37. Ogni colonna ha un corridoio di capoverso a sinistra e uno di giustificazione a destra. Margine superiore poco ampio, forse rifilato.

Misura dello specchio (su f. 1): 285 × 178 mm; UR 6 mm (circa).

MUZERELLE: 2-2-111/0/3-1/B

355mm: 14+285+57

225 mm: 12+6+78+7+7+75+5+35

Disposizione del testo:

Due colonne fino a 37r e 48 linee di scrittura. Scrittura *above top line*.

Decorazione:

L'apparato decorativo non comprende grandi iniziali: su f. 1r la prima iniziale è una *S* zoomorfa di 5 UR. Le altre iniziali misurano circa 4 UR, sono di colore rosso/arancio, talvolta toccate di gialle o abbellite con dei motivi ad intreccio.

Rubriche in inchiostro rosso per la numerazione dei capitoli delle opere e per i titoli, ma anche per gli *incipit* e gli *explicit*. Scritture distintive in un alfabeto maiuscolo formato da alcune lettere onciali e altre in capitale libraria (e a volte lettere minuscole).

A f. 18v, in corrispondenza del testo delle *Divisiones temporum*, è presente un disegno circolare con cerchi concentrici che rappresentano i pianeti.

Gli ultimi fogli, che non hanno ricevuto la rigatura, contengono tavole genealogiche inscritte in cornici e riquadri: sono generazioni bibliche, accompagnate da computi[224].

Stato di conservazione e restauri:

Buono stato di conservazione dei fogli e della scrittura, che risulta nitida. L'attuale manoscritto però è solo una parte dell'originale, come già detto.

Un foro originale a f. 32. I ff. 44 e 45 sono danneggiati, i fori sono stati ricoperti con lacerti di pergamena.

[224] Per la decorazione di questi fogli finali, vd. GURRIERI 1979, p. 31 n° 9, che parla di «disegni di natura architettonica, anche se finalizzati ai contenuti cronografici. Nella figura che si presenta, al centro vi è un arco con sesto pronunciato ma senza piedritto, così da farne un ibrido – moresco. Gli elementi si svolgono tutti rigorosamente in piano (infatti sembrerebbe più giusto parlare di portale), con una trabeazione e modulazione sostanzialmente corrette anche se fortemente stilizzate».

3.4.2 Descrizione Interna

f. Iv

Elenco delle opere contenute nel manoscritto:

In isto volumine continentur | *Liber iunilli* | *Liber chronice expositus a beato Ieronimo*

ma un'altra mano ha aggiunto al secondo rigo:

seu Instituta addiscendi scripturam divinam, al terzo rigo *Chronica Isidori*.

ff. 1r-8r

I. Iunilii, *Instituta Regularia* 467-528[225].

-*Epistola Nuncupatoria*

f. 1ra *rubrica*: Incipit Liber Iunilli

f. 1ra *incipit*: |Sancto ac | Beatissimo | episcopo Primasio Iunillus si scis | ipse venerabilis pater Primasi quia vitae meae.

f. 1rb *explicit*: Ego tamen quia totum | dedi plus obtuli. Explicit Praefatio.

-*Capitula libri I*

f. 1rb: Incipiunt capitula | I De partibus divine legis | II Que pertinent ad superficiem scripturarum | III De istoria | IIII De prophetia et proverbis | V De simplici doctrina | VI De auctoritate | VII De scriptoribus divinorum librorum | VIII De modis scripturarum | VIIII De ordine scripturarum | X De his que scriptura nos edocet | XI Quid significationibus scriptura de deo loquitur | XII De significationibus divine essentie | XIII De significationibus trinitatis | XIIII Quot modis pater significetur | XV Quot modis filius significatur | XVI Quot modis personas spiritu sancti significatur | XVII Quot habent commune vel proprium persone trinitatis | XVIII Per quot modis divinitatis efficatiam significatur | XVIIII Quot modis excollatione ad creaturas loquitur deus.

-*Liber Primus*

f. 1rb *rubrica*: De par|tibus divine legis

f. 1rb *incipit*: A. In quot primas partes legis divine scientia dividitur? M. In duas.

f. 3va *explicit*: ut ingenitus sempiternus et similia.

f. 3va *rubrica*: Iunilli instituta singularia explicit liber I.

-*Capitula Libri II*

[225] L'edizione critica a cui qui si fa riferimento è quella di KIHN 1880, pp. 467-528. Il testo è stato recentemente ripubblicato in MAAS 2003, pp. 118-235 (l'opera è anche in *PL* 68, coll. 15-42). Per il rapporto tra Donato e l'opera di Iunilius, vd. ARCHIBALD 2013, soprattutto le pp. 195-196.

f. 3va *rubrica*: Incipiunt capitula libri II

f. 3va-b: I Quid de presenti seculo scriptua significat…XXVI Ubi fides religioni necessaria que de presenti seculo scriptura significat

-*Liber II*

f. 3vb *rubrica*: Quid de presenti seculo scriptura significat.

f. 3vb *incipit*: I Quam satis dictum quot modis

f. 8rb *explicit*: fideli prudentia confitemur.

f. 8rb *rubrica*: Iunilli instituta regularia libri secundi ordo episcopi formata scribant. Explicit liber secundus.

ff. 8rb-15rb

II. Bedae Venerabilis, *De Orthographia* (incompleto, ll. 1-1242)[226].

f. 8rb *rubrica*: Incipiunt glose per totum | alphabetum.

f. 8rb *incipit*: A nota praenominis est cum augustum sola significat.

f. 15rb *explicit*: ungo unxi quomodo pingo pinxi.

ff. 15rb-21ra

III. *Divisiones temporum*[227].

f. 15rb *incipit*: Divisiones temporum XIIII sunt: athomos momentum minutum.

f. 21ra *explicit*: et ideo bisextus quia kalendas martii habeat februarius.

ff. 21ra-22va

IV. Isidori Hispalensis, *Etymologiae, Excerpta*[228].

- *De Bibliothecis* (*orig*. 6,3,2)

f. 21ra[229] *incipit*: Bibliothecam in veteri testamento[230] esdras scriba post incensam legem a chaldeis.

f. 21rb *explicit*: quod abbeantur et littere.

- *De Deo* (*orig*. 7,1,2-36.)

---

[226] L'edizione critica per il *De Orthographia* è quella di JONES 1975.

[227] Il computo fu probabilmente compilato nella stessa abbazia di San Salvatore al Monte Amiata e compare nei tre manoscritti studiati da GORMAN 2002 e 2007. La data della compilazione si può individuare con qualche oscillazione nel 745-747 (vd. la scheda del Conv. Soppr. 364).

[228] Pe le *Etymologiae* di Isidoro, cfr. l'edizione critica di LINDSAY 1911.

[229] Gli stessi estratti iniziano a f. 120ra del Conv. Soppr. 364 e a f. 217 del codice Malatestiano.

[230] I tre manoscritti hanno la lezione *in vetero testamento*, ma il testo di Isidoro ha *veteris testamenti*, come già indicato nella scheda di descrizione del ms. Conv. Soppr. 364.

f. 21rb *incipit*: In principio decem nomina ponimus

f. 22ra *explicit*: Deus ostende faciem tuam.

- *De filio Dei* (*orig*. 7,2,11-49)

f. 22ra *incipit*: Deus autem dictum

f. 22va *explicit*: sed ex nostra susceptione.

ff. 22va- 24ra

V. *De litteris*[231].

f. 22va *incipit*: Qui[232] primum interrogandum[233] est his qui scientiam divinarum scripturarum scire desiderant

f. 24ra *explicit*: Inde rethora sive oratio latine dicitur.

ff. 24ra-30ra

VI. *Liber genealogus*[234].

f. 24ra *incipit:* Incipiunt genealogie totius bibliothece ex omnibus libris novi [et veteri testamenti[235]] quibus prophetia cum nominibus et tempora omnium prophetarum usque ad secundum Ciprianum designatur et ad nostram etatem quid fuerit gestum.

f. 27vb *explicit*[236]: Iacob genuit Iosep id est congregat, cuius secundum carnem Dominus noster Iehsus Christus putabatur.

f. 27vb *rubrica*: Explicit generationes secundum Evangelium Mathei in ordine superiori texti prelati.

[231] Vd. nota 187.

[232] La lezione del Plut. 20.54 è *Qui*, quella degli altri due testimoni è *Quid*.

[233] La *Q* iniziale è rubricata e di modulo ingrandito, le prime due parole sono in scrittura distintiva.

[234] Indicata di solito col titolo di *Liber Genealogus* (ma il nome cambia a seconda dei manoscritti), riporta una sequenza di genealogie riprese dalle Scritture. Vd. l'edizione in *MGH*, *Auct. Ant*. 9, pp. 160-196 (ma la descrizione del ms. fiorentino è alle pp. 158-9). Per questa cronaca cristiana e la ricostruzione del suo testo, vd. *ibidem* pp. 154-159; inoltre MONCEAUX 1922 e SINISCALCO 2003. La cronaca ha suscitato interesse per il racconto delle persecuzioni e per i suoi risvolti donatisti, vd. DEARN 2007. Ogni versione si conclude in un anno diverso, quella dei manoscritti laurenziani giunge all'anno 438.

[235] Aggiunto nell'intercolonna.

[236] Il Conv. Soppr. si ferma con *computari prudens A*, a f. 125v.

f. 27vb: A Salomone autem usque ad restaurationem templi quae facta est sub Dario anni DXI tantum a restaurationem autem templi usque ad predicatione Domini Nostri Ihesu Christi et usque ad quintum annum Tiberii explentur anni DXLVII.[237]

f. 27vb *rubrica*: Item generationes Moysi ducis Israhel.

f. 27vb *incipit*: Qui Moyses ex genere Levitarum erat. Levi enim genuit Gaat id est Ecclesiastes[238]. Gaath genuit Amram. Amram genuit Aaron, Moisen et Mariam qui (*sic*) dicitur dominatrix.

f. 30ra *explicit*: Data pridie Kalendas Februarii Ravenna et ex inde usque ad consulato Theodosii XVI et Fausti annis XXXVI. Explicit[239].

ff. 30ra-34ra

VII. Isidori Hispalensis, *Chronica*[240] I 1,2 - I 418,11.

f. 30ra *incipit*: Iulius Africanus sub Imperatore Marco Aurelio Antonino simplici istorie stilo elicuit. Dehinc Eusebius Caesariensis atque memoriae Hieronimus Chronicorum

f. 34ra *explicit*: quando enim unusquisque de seculo migrat, tunc illi consumatio seculi est.

---

[237] Questo passo è estraneo al testo.

[238] *Id est Ecclesiastes* è un'aggiunta, probabilmente una nota marginale poi rientrata nel testo. La nota suggerisce l'identificazione dell'Ecclesiaste con Gaat (cioè Kohath). L'errore potrebbe derivare dall'assonanza col nome ebraico Qoelet, oppure dall'integrazione della nota nel punto sbagliato del testo: a Salomone, infatti, citato 6 righe prima, si attribuiva la paternità del libro dell'Ecclesiaste (vd. ad esempio Isid. *orig.* VII,6,65: *Salomon trinomius fuisse perhibetur. Primum vocabulum eius Salomon dicitur, id est, pacificus, eo quod in regno eius pax fuerit. Secundum nomen Idida, eo quod fuerit dilectus, et amabilis Domino. Tertium vocabulum eius Coheleth, quod Graece appellatur ecclesiastes, Latine concionator, quod ad populum loqueretur*.

[239] Questo *Explicit* alla fine del testo del *Liber Genealogus* ha creato confusione nelle descrizioni del manoscritto, perché seguito al rigo successivo da *Liber Iunilli*. Per questo BANDINI ha descritto la prima parte del manoscritto, cioè i ff. 1-30, come occupati tutti dal testo di Giunilio, non si accorse cioè che gli *Instituta regularia* si concludono a f. 8r. Ma *Explicit* è scritto sullo stesso rigo delle ultime parole del testo precedente, è in scrittura minuscola ed è seguito da un punto. In scrittura distintiva maiuscola è invece l'indicazione *Liber Iunilli* che sembra invece il titolo di ciò che verrà dopo, sebbene sia, anche in questo caso, un titolo errato (della stessa opinione MARTÍN 2003, p. 67).

[240] Il testo fu pubblicato in *MGH, Auct. Ant.* 11, pp. 424-481, ma il ms. è citato alla p. 405, n° 75. Ma l'edizione di riferimento è quella recente di MARTÍN 2003 (ulteriori approfondimenti in MARTÍN 2001, 2005, 2008); infine, vd. la scheda su quest'opera in *Te.Tra.* 2 a cura di CODOÑER - MARTÍN - ANDRÉS 2005, alle pp. 362-370). L'indicazione dell'inizio di quest'opera è aggiunto a f. 30ra solo dopo la fine del capitolo 3 e l'inizio del capitolo 4: *Adam cum esset annorum* e poi, in rosso, *Prima etas seculi. Incipit conographia Ysidori iunioris* (*sic*).

ff. 34ra-36va

VIII. *Chronicorum epitome*[241] (epitome tratta dalle Cronache di Girolamo, di Beda e di Isidoro).

f. 34ra *rubrica*: Incipit Chronice Liber exposito a sancto Hieronimo presbytero

f. 34ra *incipit*: Primo die in lucis nomine condidit Deus angelos.

f. 36va *explicit*: in papiam civitatem. Sunt autem anni ab initio mundi usque ad adventum Domini anni V CXCV et usque ad passionem V̄ XXVIII.

ff. 36va-37ra

IX. *Catalogus regum Langobardorum et Italicorum Lombardus*[242].

f. 36va *incipit*: Rothari rex regnavit annis XVII

f. 37ra *explicit*: Otto vero rex Romam perrexit ibique coronam accipiens Italiam suo subiugavit imperio anno dominice Incarnationis DCCCC LXI.

ff. 37ra-37v

bianche**,** ma a f. 37r, nel margine superiore: *Yste su(n)t C.LXXV carte*

ff. 38r-45v

X. Tavole genealogiche della Bibbia, con annotazioni sulle discendenze tratte dal *Liber Genealogus.*

f. 38r *incipit*: Adam cum esset annorum CCXXX.

f. 45 *explicit*: Sicut Lucas Evangelista per Nathan ad Marie originem ducit. Ita et Matheus evangelista per Salomonem ad Ioseph originem demonstravit id est ex tribu Iuda. Ut apparet eos de una tribu exire et sic ad Christum secundum carnem pervenire; ut impleatur quod scriptum est “ecce venit leo de tribu Iuda, radix David, Leo ex Salomone, radix ex Nathan.

[241] Cfr. *MGH, Auct. Ant.* 13, p. 233. Questa cronaca compendiata è attribuita a Girolamo (per gli altri manoscritti che riportano opere di Girolamo o a lui attribuite nella collezione di Salutati, vd. ZAMPONI – DE ROBERTIS 2008, p. 329).

[242] MGH, *SS rer. Lang. 1*, 506-514 (ma l’introduzione è alle pp. 504-506, a p. 505 sono citati i codd. Plut. 20.54 e il Conv. Soppr. 364).

f. 45v

XI. *Ordo annorum mundi*[243] (Pseudo-Iulianus Toletanus).

rubrica: Item [ordo annorum] mundi brevi collecctum

incipit: Ab adam […] anni II CCXLII.

explicit: ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi usque in presentem primum gloriosi VVambani principis annum, qui est era D̄CCX anni, ab exordio autem mundi usque ad adventum Domini anni VCXCV.

Sul contropiatto inferiore:

-nell'angolo superiore a destra *205*;

-a metà, più giù, a penna, è indicata la consistenza *Ff. I.45.I'*.

3.4.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

ARCHIBALD 2013. BANDINI, *Catalogus* I, coll. 660-661. BELLETTINI 2004, p. 77 n. 76. BOZZOLO – ORNATO 1983. CODOÑER MERINO 2013, pp. 217-254. CODOÑER – MARTÍN – ANDRÉS 2005, pp. 362-370, in particolare 364 e 369. DEGNI – PERI 2000, p. 728. FLORAMO 1992, pp. 42-43. FUNAIOLI 1946, p. 165. GAMBERINI 2014, pp. 36-37. GORMAN 2002, pp. 268, 269, 270. GORMAN 2007, pp. 66-69; 96. GURRIERI 1979, p. 31 n° 9. KIHN 1880, pp. 309-310; 467-528. LAPIDGE 2008, p. 48. MAAS 2003. MARTÍN 2001. MARTÍN 2003, in particolare pp. 2, 46, 56, 66-67. MARTÍN 2005, p. 6 e n. 4. MARTÍN 2008. MARTÍN - ELFASSI 2008, p. 378. MARTÍN – YARZA URQUIOLA 2014, pp. 691-704. *MGH, Auct. Ant*. 9, pp. 158-9. *MGH, Auct. Ant.* 11, pp. 405, 424-481. *MGH, Auct. Ant.* 13, p. 233. *MGH, SS rer. Lang. 1*, 504-514. MUZERELLE 1999. *PL* 68. POMARO 1980, p. 446. RAO 2012, pp. 64, 82, 90. ULLMAN 1963, pp. 135, 142-143, 219, 231, 234, 256, 257, 265, 279. WARNTJES 2010, pp. 280 n. 59. WARNTJES 2017. WARNTJES 2018, in particolare pp. 55, 56, 60. ZAMPONI – DE ROBERTIS 2008, p. 329.

[243] Questo breve computo è stato attribuito a Giuliano da Toledo per vari motivi: il testo si trova in manoscritti che hanno, per lo più, origine spagnola; in un manoscritto solamente l'opera è attribuita a Iulianus; il testo si chiude con la menzione dell'*annus praesens*, che è primo anno di regno del visigotico Wamba (672-680), sotto cui Giuliano visse e di cui scrisse una *Vita*. In proposito, vd. MARTÍN – YARZA URQUIOLA 2014, pp. 691-704 e MARTÍN - ELFASSI 2008 p. 378. In WARNTJES 2018 troviamo un approfondimento su questi «countdown», connessi strettamente al modello delle *Cronache* di Isidoro e sopravvissuti solo in copie tarde rispetto ai computi stessi e quindi, secondo lo studioso, trascritti da copisti interessati ad esercizi numerici (p. 54).

Sitografia

TECA BML – riproduzione Plut. 20.54:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.20.54

BIBLIOTECA DIGITAL – riproduzione RAH, Cod. 18:

https://bibliotecadigital.rah.es/es/consulta/registro.do?id=33

MIRABILE – scheda di descrizione Plut. 20.54:

http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-20-54-manoscript/83528

Indice dei manoscritti citati

Cesena, Biblioteca Malatestiana

ms. D.XXIV.1

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Amiatino 3

Conv. Soppr. 364

Fies. 176

Madrid, Real Academia de la Historia

Cod. 18

3.5 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38.24

3.5.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Sec. X, seconda metà[244].

Consistenza:

ff. II, 175, II'.

Dimensioni:

Volume di formato piccolo-medio (taglia 340): 190 × 150 (f. 3)[245].

Fascicolazione:

I+ ff. II-1 + 1-2^{8}(ff. 2-17) + 3-4^{6}(ff. 18-29) + 5-7^{8}(ff. 30-53) + 8^{10+1}(ff. 54-64) + 9^{8}(ff. 65-72) + 10^{14}(ff. 73-86) + 11^{12}(ff. 87-98) + 12-20^{8}(ff. 99-170) + 21^{5}(ff. 171-175).

Il manoscritto presenta una carta di guardia anteriore membranacea, aggiunta con un restauro. Poi due fogli di guardia antichi: il primo probabilmente doveva essere attaccato al contropiatto (segnato *II*); sul secondo sono stati aggiunti dei contenuti. Questi due costituiscono un bifoglio.

I fascicoli sono di diversa consistenza. Alla fine, si trovano due guardie pergamenacee.

I fascicoli iniziano dal lato pelo, è per lo più rispettata la legge di Gregory: c'è un'inversione nel fascicolo 3 (ff. 18vC/19rP e 22vP/23rC) e nel fascicolo 11 (ff. 87vC/88rP e 96vC/97rP).

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I primi due fogli di guardia sono numerati in numeri romani nel margine inferiore sinistro del *recto* (*I-II*, il primo a matita, il secondo a penna). Poi inizia la foliazione in numeri arabi nel margine esterno inferiore del *recto*, a penna nera (ma ce n'è una anche nel margine

[244] Secondo PASSALACQUA 1978, p. 67 il manoscritto risale al X secolo, anche secondo VILLA 2014 (pp. 18-19) e BISCHOFF 1963, p. 11; Bandini nel suo *Catalogus* (II, coll. 272-273) lo datava all'XI secolo (ma una nota a matita corregge *seu potius saec. IX vel X*); MUNK-OLSEN 1985 propone X-XI secolo e così anche REYNOLDS 1983, p. 415. Il manoscritto è riprodotto nella TECA DIGITALE della BML: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.38.24. Vd. anche la descrizione del manoscritto su MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-38-24-manoscript/14511.

[245] Le misurazioni sono state effettuate al f. 3 perché i primi fogli, più volte rilegati, sono attualmente di dimensioni ridotte rispetto al resto del manoscritto (f. 2 misura 190 × 142 mm).

esterno superiore sempre del *recto*, quella corretta è quella nel margine inferiore ed è quella seguita qui nell'indicazione delle pagine).

La segnatura dei fascicoli è in numeri romani, sul *verso* dell'ultimo foglio, nel margine inferiore (ma non corrisponde agli attuali fascicoli a partire dall'undicesimo). Sono segnati i fascicoli III (f. 23v), VII (f. 53v), XI (f. 98v), XIIII (f. 114v.), XV (f. 122v), A XVI (f. 130v), B XVII (f. 138v), XVIII (f. 146v), XVIIII (f. 154v), XX (f. 162v). Il numero VIIII compare su f. 73v, ma il fascicolo 9 si dovrebbe concludere a f. 72v.

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso con assi in legno, leggermente rovinata sui bordi, 210 × 155 mm. Impressioni a cornici e motivi decorativi. Al centro borchia metallica con lo stemma mediceo. Rimangono 3 dei 4 cantonali in metallo con stemma mediceo sia sulla parte anteriore che posteriore. In inchiostro bianco la scritta 24. | P. 38. Sul piatto inferiore borchia centrale, tre cantonali, targhetta con cornice metallica e scritta *Terentius*. Sul dorso si evidenziano 4 scomparti. Fermagli integri e catena.

Segnature/Antiche segnature:

Sul *recto* della prima carta di guardia, a matita: *Plut. 38. Cod. 24*.

Sul contropiatto posteriore in scrittura corsiva a matita: *Plut. 38,24 | constat ff. II – 175 – II*'.

Su f. II'v a matita in un modulo molto grande è nuovamente ripetuta la segnatura: *Plut. 38 | Cod. 24*.

A f. 31r in basso nel margine interno e in alto nel margine esterno, a matita, la segnatura $\frac{38}{24}$.

Presente anche ai ff. 29v e 30r, 98v e a 105v nel margine superiore.

Sigilli e timbri:

Sigillo nero della biblioteca al centro di f. Ir e IIr; in basso a ff. 1r, 2r, 34r, 175v, I'r e II'r; al centro del contropiatto posteriore.

Origine:

Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi: Reynolds indica San Gallo[246]; secondo Bischoff il manoscritto sarebbe invece di origine tedesca o lotaringia del periodo tardo-ottoniano[247]; Villa propone l'area renana o la Lotaringia (vd. *infra*).

Possessori e provenienza:

- Giannozzo di Antonio Pucci (nato nel 1460).
- Lorenzo de' Medici (1449-1492).

[246] Cfr. REYNOLDS 1983, p. 415 e nota 25.

[247] BISCHOFF 1963, p. 11 esclude a priori come luogo di copia un'area italiana o francese, predilige invece un'area tedesca, ad esempio la Lotaringia, in un periodo che potrebbe essere quello tardo-ottoniano (fine X sec.).

- Pier Vettori (1499-1585).
- Cosimo de' Medici (1519-1574).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Secondo Villa[248] il codice sarebbe stato confezionato in un ambiente molto colto vista la qualità dei testi contenuti: il luogo di copia doveva essere una cancelleria di alto livello, in cui erano ancora disponibili materiali giuridici risalenti al sec. VI[249]. Sempre secondo la studiosa, uno dei destinatari del codice potrebbe essere colui che a f. 68v, nel margine esterno, ha lasciato questa nota di ispirazione virgiliana: *omnia vincit amor Heinricus iuvenis*.

L'ipotesi di questa provenienza da ambienti molto vicini alla corte è supportata da Bischoff[250] anche per un altro motivo: la presenza dell'*Epistula* CXX di Seneca[251], isolata dalle altre dell'autore, ai ff. 172r-174v. Questo testo, da solo, si trova infatti anche nel ms. San Gallo 878, personale miscellanea del monaco e abate di Reichenau Walafrido Strabone[252], precettore di Carlo il Calvo. Il testo posto alla fine del codice, infine, può essere un altro indizio: anche altri manoscritti oggi conservati a San Gallo tramandano testi di natura giuridica anteriori al *Corpus* di Giustiniano, come il codice St. Gallen 908[253], il cosiddetto "king of palimpsests", un insieme di frammenti riutilizzati più volte, che contengono testi altrimenti sconosciuti.

---

[248] Vd. VILLA 2014, p. 18.

[249] Secondo l'ipotesi della studiosa, il copista del Plut. 38.24 avrebbe trascritto la *Constitutio Iuliani* da un ms. in onciale e pieno di *notae iuris*, copiandole fedelmente, visto che l'utilizzo delle *notae* fu vietato per la prima volta dal senato nel 438 per le copie del *Codex* di Teodosio II e fu poi bandito nuovamente nel VI secolo per volere di Giustiniano in testi giuridici di ogni tipo (vd., ad esempio, CHERUBINI – PRATESI 2010, pp. 145-147).

[250] Di nuovo, vd. BISCHOFF 1963, p. 11.

[251] L'epistola è presente anche nei mms. Vat. Ottob. lat. 1031 e Metz, Bibl. municipale 377 (andato perduto), cfr. DE ROBERTIS – RESTA 2004, p. 216. Questi testimoni sono molto preziosi perché, a fronte della ricca tradizione giunta a noi per la prima parte delle *Lettere* di Seneca (1-88), la trasmissione della seconda parte conta molti meno testimoni (su quest'argomento, vd. CHIESA 2019, pp. 163-170).

[252] Walafrido fu un grande studioso, precettore e infine dall'838 abate di Reichenau. Bischoff ha studiato il cod. 878 di San Gallo, a lui appartenuto e da lui in parte vergato (cfr. BISCHOFF 1967). Su questa miscellanea grammaticale vd. anche DE PAOLIS 2004, pp. 196-199.

[253] Cfr. *CLA* VII 964: le pp. 277-292 sono due volte palinseste, la scrittura più antica tramanda frammenti di diritto, non presenti neanche nel *Codex Theodosianus*, secondo Lowe vergati in Nord Italia, in semionciale del V secolo. Il codice è digitalizzato: https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/csg/0908.

Ci sono alcune note di possesso sul *verso* della seconda guardia anteriore ormai illeggibili; grazie alla lampada di Wood si ricostruisce la nota: *questo teregio e di* […] *giovanni di s*[*er*] *pagolo costo* […]. Si potrebbe trattare, forse, di Giovanni di Paolo Morelli (1371-1444), esponente di una famiglia fiorentina di mercanti di lana, Gonfaloniere di Giustizia nel 1441 e successivamente scrittore dei *Ricordi*, un libro di famiglia[254].

Il libro passò tra le mani di molti illustri personaggi del '400 e del '500[255].

Due note di possesso di epoca posteriore si leggono su f. 1r. La prima è di Giannozzo di Antonio Pucci[256] e recita: *Questo libro e di g(i)a(n)nozo d a(n)tonio pucco*. La seconda invece ci informa invece che il codice è appartenuto a Lorenzo de Medici: *hic tere(n)tius est laurentii petri cosmi de medicis qui inven(iet)| reddat q(ui)a ip(su)m fecit proprius tere(n)tius*.

Fu collazionato da Poliziano, che trascrisse le lezioni di questo codice sul Laur. D'Elci 194. Il manoscritto appartenne in seguito a Pier Vettori, è chiamato infatti anche *Victorianus*. Il codice, mentre era in possesso di Vettori, fu utilizzato da Gabriele Faerno[257] per la sua edizione di Terenzio del 1565, e infatti ne parla lo stesso Pier Vettori nella lettera al Cardinale Carlo Borromeo[258], premessa a quest'edizione fiorentina *Giunta*.

Del Plut. 38.24 parla Pier Vettori a Fulvio Orsini in una lettera del 19 aprile 1567[259], come di *un libro in penna vecchissimo*, donato alla libreria del Duca Cosimo I de' Medici. E Fulvio Orsini, in una lettera del 1575 si mostra molto interessato, per suo *capriccio*, a visionare questo Terenzio donato alla *Libraria di San Lorenzo*.

Scrittura e mani:

[254] Per la figura di Giovanni di Pagolo Morelli e per l'edizione critica dei suoi *Ricordi*, vd. TRIPODI 2019. Naturalmente l'attribuzione della nota di possesso a questo interessante personaggio fiorentino è una suggestione, ma verosimile: il mercante aveva una buona cultura, apprezzava autori come Boccaccio e possedeva, tra i suoi beni, alcuni libri di classici latini. Consigliava anche al figlio di leggere autori come Virgilio, Boezio e Seneca, per apprendere le virtù morali (vd. TRIPODI 2019, pp. 225-226).

[255] Secondo WRIGHT 1996 (p. 168), il Plut. 38.24 fu utilizzato per ricopiare i ff. 49-55 del codice della Biblioteca Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro H.19, che aveva perso l'originale fascicolo 6.

[256] Antonio Pucci sposò nel 1459 in seconde nozze Piera, figlia di Giannozzo Manetti, in un matrimonio organizzato e voluto da Cosimo de' Medici. Dall'unione nacque nel 1460 Giannozzo, chiamato proprio come il nonno materno scomparso nell'ottobre dell'anno precedente.

[257] Da un esame del manoscritto sembra che Gabriele Faerno (Cremona 1510 – Roma 1561) non abbia lasciato sue postille sul codice laurenziano, forse per rispetto della sua antichità (cfr. MARCOZZI 2009, p. 210 e in generale, per l'attività del cremonese revisore di testi antichi).

[258] Vd. BANDINI, *Catalogus* II, 273, nota 1.

[259] Vd. PIRAS 2018, pp. 328-329 e in particolare nota 14.

Diverse mani del X secolo che scrivono in minuscola carolina[260]. Asse della scrittura appena inclinato a destra. Inchiostro marrone.

La *a* è sempre di forma onciale, con inclinazione dell'asta. Le aste verticali (ad esempio di *b*, *d*, *l*) sono ancora ingrossate in alto a fuso. Il nesso *et* utilizzato anche al centro o in fine di parola. Il dittongo *ae* è espresso per intero, in forma cedigliata e in forma di nesso. La *f* di tipo semionciale con asta che scende sotto il rigo. Legature a ponte tra *ct* e *st*. La *y* è alta sul rigo, presenta un puntino al di sopra, l'asta di destra è ridotta ad un tratto ricurvo.

Il numero di abbreviazioni è limitato: abbreviazione per *est* in forma di *e* con trattino sovrascritto; la mancanza di nasali indicata con *titulus*; abbreviazioni tipiche di *per*, *prae*, *pro*, *qui*; abbreviazione per *-que* in forma di *q·* o di *q;*.

Sono presenti scritture distintive in capitale libraria, talvolta rubricate (inchiostro rosso/arancione).

Iniziali maiuscole greche e latine (sempre in rosso) indicano, nel testo delle commedie, il personaggio parlante.

I ff. 5r-6v, 13r-14v, 26r-27v, 106r-v. 128r-v sono copiati da una mano che imita la scrittura carolina, ma è chiaramente posteriore: sembra essere di fine XIV, inizio XV sec. L'inchiostro in questi fogli è nero, le rubriche rosse, le lettere iniziali sono solo toccate di rosso. Questa mano ricopia rispettivamente i versi *Andr*. 98-179, 384-453, 846-903; *Heaut*. 466-517; *Phorm*. 588-633.

Le glosse di questi fogli sono della stessa mano e sono estratti dal *Commentarium in Comoedias Terentii* di Giacomino Robazzi da Mantova[261] (sec. XIV *fl*. *post med*.).

Revisione e annotazioni:

Il manoscritto è arricchito da molte glosse e note, marginali ed interlineari, alcune coeve alla scrittura. Se ne elencano alcune.

A f. 25r, nel margine superiore, la scritta: *omnis honor crescit*. Questa nota è presente anche in Oxford, Bodleian Library MS. Laud Misc. 263[262] f. 78v, margine esterno e f. 32v, nel margine esterno, al contrario (con il continuo *puero qui sedule discit*) e in Würzburg, Universitätsbibliothek, Julius-Maximilians-Universität, M.p.th.f.045[263], f. 73v.

---

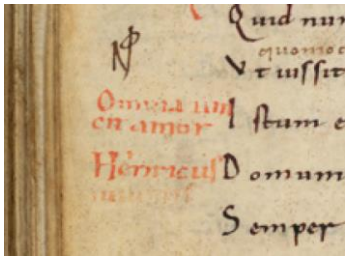
[260] Per la datazione della scrittura vd. PETRUCCI 1968, ma anche il capitolo sulla scrittura carolina di CHERUBINI – PRATESI 2010.

[261] Per Giacomino Robazzi da Mantova e i commentari medievali a Terenzio, vd. SABBADINI 1915, FRANCESCHINI 1938, MARCHI 1974, RIOU 1997.

[262] Consultabile al *link*: https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/p/4757c77c-29e9-400c-a187-9719ba1899a2. Il codice proviene da Mainz; fu poi a Würzburg, prima di entrare nella collezione di William Laud (1573–1645) e infine alla Bodleian Library.

[263] Il ms. è digitalizzato: http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/permalink/mpthf45-3.

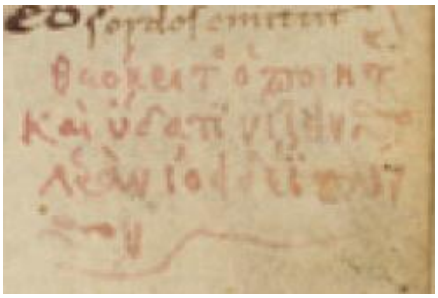
A f. 68v, nel margine esterno, la nota già citata: *omnia vincit amor Heinricus iuvenis*



Prove di penna a f. 61r nel margine inferiore e nel margine esterno di f. 171v: *probatio inca*.

Integrazioni o correzioni al testo (es.: margine sup. di f. 83v *Deberem hinc insana ire*).

Alcune note in greco: a f. 95r, margine esterno, annotazione in inchiostro rosso:



A f. 167v, margine superiore: *quid sunt fasces quid opes quid fama quid artes*, presente anche in altri manoscritti[264], ad esempio il Pal. lat. 973[265], nel margine superiore di f. 69v.

A f. 164v singole parole (non sillabe) del verso 861 dell'*Hecyra* sono annotate con neumi tedeschi del X-XI secolo[266].

Foratura:

Foratura nel margine esterno dei fogli, spesso non visibile perché rifilata. Fori di forma circolare.

Rigatura:

Rigatura a secco.

Su ciascun foglio ci sono 19 righe rettrici (sui ff. 5r-6v, in cui è presente la mano diversa, ci sono invece 17-18 righe).

Una riga rettrice maggiore in alto ed una in basso. Le righe verticali arrivano fino alle estremità del foglio. A ff. 2v, 3v, 4r risultano 19 righe (e 19 linee scritte). Presenza del corridoio di capolettera e di capoverso.

Specchio rigato:

Misura dello specchio (su f. 3): 150 × 95. UR: 9-10 mm.

MUZERELLE: 2-2/0/1-1/J.

[264] Cfr. WALTHER, *Proverbia* 25157a.

[265] Il ms. è digitalizzato e consultabile: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_973/0001.

[266] L'informazione è tratta da HOLFORD-STREVENS 2008, p. 622.

190 mm: 15+150+25.

150 mm: 25+5+95+5+20.

Disposizione del testo:

Disposizione del testo ad una colonna. Ci sono 19 linee di scrittura su 19 righe, scrittura *above top line*. La divisione in versi per il testo di Terenzio è rispettata solo nei sommari e nei prologhi.

Decorazione:

Per tutto il testo di Terenzio ci sono rubriche che indicano l'inizio e la fine delle commedie in capitale libraria, ma anche che intervallano le varie scene delle commedie, con i nomi dei personaggi. Anche nel corso delle commedie lettere maiuscole greche e latine in rosso per indicare il cambio di personaggio.

Il testo di Prisciano è introdotto con una rubrica in lettere capitali e un'iniziale rossa di modulo ingrandito (l'ultimo intervento in inchiostro rosso del manoscritto).

Su f. 1v ci sono le iniziali di due testi aggiunti successivamente, di grande modulo, una in inchiostro nero, riempita con decorazioni, l'altra a colore.

Stato di conservazione e restauri:

La scrittura del manoscritto è ben conservata, se si esclude il testo di f. 2r, quasi completamente sbiadito. Le pagine sono integre, i buchi della pergamena sono buchi originali (la scrittura li aggira).

Il manoscritto ha subito vari restauri, come si vede dall'integrazione del testo, dalla presenza di brachette e fascette di sostegno e dall'inserimento di fogli di guardia più recenti.

3.5.2 Descrizione Interna

f. IIv

Troviamo dei disegni, in uno la scritta *Yhs*. In alto, quasi illeggibile: *qui scripsit scribat semper cum domino vivat*, si tratta di una delle formule di colofoni più comune tra i manoscritti laurenziani[267].

[267] Cfr. l'opera di REYNHOUT 2006, pp. 172-185 su questa formula per lo più diffusa in area italiana dal XII-XIII secolo in poi. La formula si trova spesso nei mms. della BML, ad esempio in Plut. 13.19, f. 64r: *Qui scrisit se(m)p(er) scribat et cu(m) D(omi)no senp(er) vivat*; a f. 84r del Plut. 47.26, un codice di Prisciano: *Qui scripstit scribat se(m)p(er) c(um) d(omi)no vivat*; a f. 176r del Plut. 41.18, del XV secolo: *Chi scrissit scribat et semp(er) cum D(omi)no vivat*.

f. 1r

In alto, in inchiostro nero, l'indicazione *Terentii opus*; presenti altre note, tutte poco leggibili: *domenicus*; *eximie legum doctor*; *morte repentina noli gaudere malorum*.

Al centro della pagina si vede il disegno di uno stemma araldico con 6 monti e cappello prelatizio. Il disegno è accennato anche più in basso (si intravede la forma dei sei monti).

Sempre su questo foglio troviamo le note di possesso di Giannozzo Pucci e Lorenzo de' Medici sopra menzionate.

f. 1v

In alto l'indicazione *Terentius 235*.

Poi troviamo l'*Epitaphium Terentii*[268]:

inc. Natus in excelsis tectis Carthaginis altae

expl. puto cautus erit.

Di seguito l'*Andriae Argumentum* di Sulpicio Apollinare (forse ricopiato dal foglio successivo quando era già parzialmente rovinato):

inc. Sororem falso creditam meretriculae

expl. hanc Pamphilo aliam Carino coniugem.

f. 2r

Una mano (che sembra la stessa di quella che al foglio precedente aveva aggiunto la nota *Terentius 235*) scrive in alto: *Terentii opus in pergameno vetustissimum*: | *quod dicitur ab ipso Terentio scriptum*.

Sempre in questa pagina si intravede una rubrica iniziale in lettere capitali in cui si elencano le commedie nell'ordine in cui sono trascritte nel manoscritto. Si legge appena l'*Argumentum Andriae*, che introduceva il testo della *C. Sulpicii Apollinaris Periocha*, trascritta già da una mano posteriore al foglio precedente.

[268] MEYER, *Anthologia*, 845.

ff. 2r-165v

I. Publi Terentii Afri, *Comoediae*[269], in quest'ordine (a f. 2r c'è *l'Argumentum*, ma è poco leggibile). Il testo è glossato in margine e nell'interlinea con il *Commentum Terentii* di Donato[270].

-*Andria*

f. 2r rubrica: […] Andriae Argumentum […]

f. 2v rubrica: Prologus

inc.: Poeta cum primum

expl.: sint vobis prius.

f. 3r *inc*.: Vos istaec intro auferte.

f. 31r *expl*.: si quid est quid restat. Plaudite.

f. 31r rubrica: P. Terentii Afri | Calliopius recensui | Andria explicuit.

-*Adelphoe*

f. 31r rubrica: Incipit Adelphe lege fe | liciter Argumentum in Adelpho.

inc.: Duos cum haberet

expl.: patre duro demea.

f. 31v rubrica: Incipit Prologus

inc.: Postquam poeta sensit

expl.: augeat industriam.

f. 32r didascalia: Acta Ludis Funeribus Quinto Fa | bio Maximo Publio Cornelio Africano | Aemilii Paulii Aedilibus Curulibus. | Quos fecere Lucius Atilius Prenestinus | Minutius Prothymus. Modos | fecit Flaccus Claudi tibiis sarranis facta. Graeca Menandri. A | nicio Marco Cornelio Consulibus.

f. 32r *inc*.: Storax non rediit

f. 59r *expl*.: istud recte. Plaudite.

f. 59r rubrica: P. Terenti Afri | Adelphoe explicuit | Calliopius recensui

[269] Per una trattazione sintetica sulla tradizione manoscritta di Terenzio vd. REYNOLDS 1983, pp. 412-420 (di M. D. REEVE).

[270] Un'edizione di ciò che rimane di questo commento è stata preparata recentemente da Carmela Cioffi, vd. CIOFFI 2018. Vd. anche REEVE – ROUSE 1978, p. 247: secondo gli studiosi il commento di Donato a Terenzio in epoca carolingia non circolava in forma di volume a sé, ma solo in forma di glosse nei manoscritti del commediografo. Il manoscritto Plut. 38. 24 ne sarebbe una prova evidente, perché gli *scholia* sembrano essere stati copiati in blocco e dalle stesse mani del testo. Solo dal IX secolo alcuni copisti (forse insulari) avrebbero iniziato ad unire le glosse, per creare volumi indipendenti.

-*Eunuchus*

f. 59r rubrica: Incipit eiusdem Eunuchus | feliciter Argumentum

inc.: Colax Menandri

expl.: Eunuchus velit[271].

f. 59v rubrica: Prologus

inc.: Si quisquam est

expl.: iudicare poteritis.

f. 60r rubrica: Eunuchus Incipit

ff. 60r-60v, la didascalia rubricata: Acta Ludis | Megalensibus Lucio Postumo Albino | Lucio Cornelio Merula Aedilibus Curulibus| Egere L. Ambivius Turpio L. Atilius | Prenestinus. Greca Menandri || Acta secunda. Modulavit Flac | cus Claudi tibiis duabus dextris. | M. Valerio C. Mummio F. Annio Consulibus.

f. 60v *inc*.: Quid igitur

f. 90r *expl*.: Ite hac. Vos valete et plaudite.

f. 90r rubrica: P. Terenti | Afri Eunuchus explicuit

-*Phormio*

f. 90r rubrica: Incipit| Phormio feliciter Argumentum | in Phormio

inc.: Chremitis frater

expl.: a patruo adgnitam

f. 90r rubrica: Prologus

inc.: postquam poeta

expl.: atque aequanimitas

f. 91r didascalia: Acta Ludis Romanis Lucio Postumio Albi | no Lucio Cornelio Merula Aedilibus Curilibus. Ege | re L. Ambivius Turpio L. Atilius Pre | nestinus. Modos fecit Flaccus Claudi | tibiis imparibus. Tota greca Apollo | dori Epidicazomenos. Facta IIII.

f. 91r *inc*.: Amicus summus meus

f. 117r *expl*.: Iam hic faxo ad|erit. Vos valete et paludite.

ff. 117r-v rubrica: P. Terenti Afri || Phormio explicit

-*Heautontimorumenos*

f. 117v rubrica: Incipit eiusdem Heau | tontimorumenos Argumentum in Heautontimorumeno

inc.: In militiam

[271] In realtà questi versi non costituiscono l'*Argumentum*, ma i vv. 30-45 del *Prologo*.

expl.: uxorem accipit.

f. 117v rubrica: Prologus XXXXXX

inc.: Ne cui vestrum sit

expl.: potius quam sibi.

f. 118v didascalia: Acta Ludis Megalen | sibus L. Cornelio Lentulo L. Valerio | Flacco Adilibus Curilibus. Egere | L. Ambivius Turpio L. Atilius Prene | stinus. Modos fecit Flaccus Claudi. | Acta primo tibiis imparibus deinde | duabus dextris. Graecae Menan | dri facta IV M(arco) Iunio | T. Sempronio Consulibus

f. 118v *inc*.: Quamquam haec inter nos

f. 141r *expl*.: Fiat. Vos valete et plaudite.

f. 141v rubrica: P. Terenti Afri Heautontimorume | nos explicuit

-*Hecyra*

f. 141v rubrica: Incipit Hecyra feliciter | Argumentum in Hecyra

inc.: Uxorem duxit Pamphilus

expl.: Pamphilus cum filio.

f. 141v rubrica: Prologus

inc.: Hecyra est huic nomen fabulae

expl.: quaeso nunc hanc noscite.

f. 142r rubrica: Lambibius[272] Prologus

inc.: Orator ad vos venio

expl.: emptas meo poetae (*sic*).

f. 143r-v didascalia: Acta Ludis Megalensibus Sexto Iulio Caesare | Cn. Cornelio Aedilibus Curulibus. Non est | peracta. Modos fecit Flaccus Glaudi(*sic*) || tibiis parilibus totam. Cn. Octavio T. Manlio | Consulibus relata est iterum L. Emilio Paulo Ludis | funebribus. Relata est tertio Q. Fulvio L. Marco Aedilibus curulibus.

f. 143v *inc*.: Per pol quam paucos

f. 165r *expl*.: ante hunc diem umquam. Plaudite.

ff. 165r-165v rubrica: P. Terentii Afri Hecyra explicit | Calliopius recensuit || Bono scolastico[273].

[272] Così e non: *L. Ambivius Prologus*.

[273] UMPFENBACH[274] Edizione critica in PASSALACQUA 1987, ma anche in *GL* III 418-426. Per Prisciano, le sue opere e la diffusione, vd. il volume BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009.

ff. 165v-171r

II. Prisciani, *De metris fabularum Terentii et aliorum comicorum*[274] (incompleto, 19,1-28,27).

f. 165v rubrica**:** Prisciani Viri Doctissimi Grammatici | Caesariensis De Metris Fabularum | Terentii et aliorum comicorum.

f. 165 *inc.* (in capitale, la *C* è grande e rubricata): Cum non solum Terentius sed etiam Plautus

f. 171r *explicit*: restituere musicae locum[275].

ff. 171r-172r

III. Iuliani Imperatoris, *Constitutio de postulando*[276].

f. 171r *incipit*: In multis illud oratorium nomen quod ut veritatem doceret inventum | est remansisse videtur ut eandem interpellaret ac perderet.

f.172r *explicit*: Datum. XVI. Kalendas. Februarii. Anthiocia. Iuliano. Augusto. IIII. et. Sallustio. con|sulibus. lectum. apud. Ampelium. praefectum. urbi Gratiano. Augusto. II. et. Probo. consulibus.

---

[274] Edizione critica in PASSALACQUA 1987, ma anche in *GL* III 418-426. Per Prisciano, le sue opere e la diffusione, vd. il volume BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009.

[275] Il testo si interrompe quindi prima della sezione dedicata agli esempi greci.

[276] Edizione del testo in BISCHOFF 1963, p. 7. Si tratta di una *Constitutio* emanata il 17 gennaio 363 ad Antiochia (poco prima dell'inizio della campagna persiana da cui l'imperatore Giuliano non tornò). Il destinatario è un certo Aproniano (manca l'*inscriptio*, ma si legge il suo nome a riga 21), forse facente parte della delegazione venuta da Antiochia a Roma, nominato da Giuliano prefetto della città.

Come nota lo studioso tedesco (p. 11), tra coloro che analizzarono il manoscritto per collazionarlo, solo Umpfenbach si avvicinò all'identificazione del testo, chiamandolo *Edictum* (cfr. UMPFENBACH 1870 p. XIX). Lo stesso Bandini ne aveva annotato la presenza con parole vaghe: *Anonymi explicatio quarundam notarum antiquarum* (cfr. BANDINI, *Catalogus*, II, coll. 272-273). Il testo tratta due argomenti principali: *in primis* il decadimento dell'eloquenza forense e la necessità quindi di scegliere gli avvocati con più criterio, restringendone anche il numero; poi un caso legale specifico riguardante l'eredità e l'eventuale decesso del *cognitor*. Costituisce quindi una forma ibrida tra *lex generalis* e *rescriptum*. Il *lectum* indica come provenienza Roma.

L'analisi paleografica di questi fogli di BISCHOFF 1963 (pp. 11-18) si è concentrata in particolare sulla copiosa presenza di abbreviazioni e *notae iuris* (che preferisce chiamare *note antiche* visto che all'inizio non erano affatto usate solo per testi legali) in questa trascrizione, perché per il resto dei testi lo scriba utilizza il sistema abbreviativo carolingio (fa uso cioè di pochissime abbreviazioni): il copista avrebbe copiato fedelmente da un manoscritto in cui c'era questo sistema di note ormai obsoleto ed estinto, a volte non comprendendo e copiando semplicemente i tratti. L'antigrafo, secondo Bischoff, doveva essere quindi di epoca giustinianea (le *notae* furono vietate da Teodosio e Giustiniano e non più utilizzate dal VI sec., vd. *supra*). In quest'ottica, è necessario però chiarire che il copista potrebbe aver ricopiato, a sua volta, da una copia.

ff. 172r-174v

IV. Senecae, *Epistula* CXX[277] 1-13.

f. 172r *incipit* (in capitale; la *E* è ingrandita e riempita a colore): Seneca Lucillo suo salutem | Epistola tua per plures quaestiuncolas vagata

f. 174v *explicit*: lumen effulsit advertique[278] in se omnium animos | Finit epistola Senecae.

ff. 174v-175v

V. *Epistola Petosiridis*[279] (righe 1-34).

ff. 174v-175r *incipit* (in capitale l'intestazione): Petosiris Nechepso regi salutem || De his quae a me ad humanae vitae cautelam inventa sunt

f. 175v *explicit*: Ita si ambos infra orizontem esse staterit adversa omnia | provenient. | (in capitale) Explicit. | Dies Lunae cum numeris suis.

3.5.3 Note sulla trasmissione del testo di Terenzio

Il testo di Terenzio è tramandato da un solo codice anteriore al IX secolo, il Terenzio Bembino del V sec. (il Vat. Lat. 3226, appartenuto a Bernardo Bembo, padre di Pietro), che da solo costituisce la famiglia **A** della tradizione e presenta le commedie in ordine cronologico (*An.*, *Eun.*, *Heaut.*, *Ph.*, *Hec.*, *Ad.*). Tutti gli altri codici appartengono alla famiglia **Σ**, contraddistinta dalla sottoscrizione di un Calliopio (collocabile non oltre il V secolo), che si divide in due rami principali:

δ: ha la forma *Calliopius recensui* (o *recensuit*); ha le commedie in quest'ordine alfabetico (*Ad.*, *An.*, *Eun.*, *Ph.*, *Heaut.*, *Hec.*). È il ramo più vicino all'archetipo.

γ: ha la forma *Feliciter Calliopio bono scholastico*; presenza di miniature e illustrazioni; l'ordine segue prima le 4 derivate da Menandro, poi quella da Apollodoro (*An.*, *Eun.*, *Heaut.*, *Ad.*, *Hec.*, *Ph.*)

Le due famiglie principali **A** e **Σ** deriverebbero da un comune archetipo di III sec. chiamato **Φ**.

[277] Edizione di riferimento: REYNOLDS 1965, pp. 510,1-514,7.

[278] *Sic*.

[279] Consulta l'edizione di TOLLES 1982, il testo è alle pp. 57-58.

3.5.4 Note sulla trasmissione del testo del *De metris Terentii*

Il trittico degli *Opuscula* di Prisciano, cioè il *De figuris numerorum*, il *De metris Terentii* e i *Praeexercitamina* furono concepiti unitariamente dall'autore su invito di Q. Aurelio Memmio Simmaco, console nel 485 (giustiziato per volere di Teodorico nel 525); a lui è indirizzata infatti l'epistola che precede il trittico. Prisciano fu dunque sollecitato da Simmaco in seguito ad un incontro avvenuto durante un viaggio del senatore romano a Costantinopoli, per il quale, però, non possediamo una data certa.

Passalacqua e Holtz[280] pensano che siano le opere più antiche del grammatico, anche se non databili con precisione: nella lettera Prisciano non chiama Simmaco 'console', come fa invece con Giuliano nella dedica dell'*Ars*; quindi, le opere dovrebbero risalire a prima del 485, quando cioè Simmaco ottenne la carica di console.

Per Ballaira, invece, il fatto che Simmaco non sia definito *consul* non può costituire un indizio per la datazione, perché Prisciano non cita alcun titolo del *cursus honorum*, lo elogia invece per le doti e gli studi[281]. Lo studioso colloca il viaggio di Simmaco a Costantinopoli nei primi anni del secolo VI.

Queste tre operette vennero confezionate in breve tempo, senza saldare bene le parti, mettendo insieme materiale preesistente (tanto da far pensare che riproducessero opere di Apollonio). Le opere si innestano sulla volontà dell'autore, così come del dedicatario, di promuovere una cultura greco-romana, non solo nazionalista, ricca di valori ideali. Rientra in questo tipo di intenti anche quello di emendare gli antichi codici, attuato in questo periodo dalle *élites* culturali tardoantiche[282].

Ebbero diffusione in Italia e a Roma. È cassinese il codice più antico a noi pervenuto, il famoso Par. lat. 7530[283], che tramanda solo il *De figuris* e i *Praeexercitamina*. Non si sa però se l'archetipo fosse italiano. Circolavano insieme come *corpus* (soprattutto in età antica, nel IX secolo, insieme anche all'*Ars*) o separatamente.

Il testo del *De metris* contiene parti teoriche ed esempi degli *auctores*. Cita i grammatici latini Terenziano, Asmonio e Giuba, i metricologi greci Eliodoro, Seleuco ed Efestione.

[280] Cfr. PASSALACQUA 1987 e HOLTZ 2009, p. 47.
[281] Cfr. BALLAIRA 1989, pp. 48-53.
[282] Vd. DE NONNO 2009, p. 260.
[283] Su questo codice e il suo contenuto, vd. HOLTZ 1975.

3.5.5 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BALLAIRA 1982. BALLAIRA 1989, pp. 48-53. BANDINI, *Catalogus*, II, coll. 272-273. BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. BIBLIOTECA 1971, pp. 58-59. BISCHOFF 1967. CHERUBINI – PRATESI 2010. CHIESA 2019, pp. 163-170. CIOFFI 2018 pp. XIV, 10-11, 22, 23, 24, 37, 141, 212. *CLA* VII 964. DEGNI – PERI 2000, p. 728. DE PAOLIS 2004, pp. 196-199. DE ROBERTIS – RESTA 2004, scheda 55, pp. 216-217. FRANCESCHINI 1938. HOLFORD-STREVENS 2008. HOLTZ 1975. HOLTZ 2009. LINDSAY 1927. MARCHI 1974. MARCOZZI 2009. MEYER, *Anthologia*, num. 845. MONDA 2015, p. 131. MUNK OLSEN 1985, *L. Annaevs Seneca* pp. 365-473; *P. Terentivs Afer* pp. 583-653. MUZERELLE 1999. PASSALACQUA 1978, p. 67, num. 146. PASSALACQUA 1987, pp. XIX-XXII, XXV-XXX, XXXIX-XLII; XLIV e n. 61; 19-32. PETRUCCI 1968. PINTOR 1960, p. 203 n. 3. PIRAS 2018, pp. 328-329. RAO 2012, p. 34 n. 124. REEVE – ROUSE 1978, p. 246 nn. 26 e 29; p. 247. REYNHOUT 2006, pp. 172-185. REYNOLDS 1983, "Terence" pp. 412-420, in particolare p. 415. RIOU 1997. SABBADINI 1915. SAN JUAN MANSO 2013, pp. 305, 307 e n. 7, 321, 322, 323, 324, 325 e n. 27. SAN JUAN MANSO 2014, pp. 100, 105-106 n. 17 e 18, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 118 n. 28, 122. TOLLES 1982, p. 54 e nn. 13 e 14; pp. 56, 60. TRIPODI 2019. TURNER – TORELLO-HILL 2015, pp. 8, 131. UMPFENBACH 1870, pp. XVIII-XXIII. VICTOR 1996, pp. 270, 274, 286. VICTOR - QUESNEL 2000, pp. 141, 143, 146. VILLA 2014, pp. 18-19. WALTHER, *Proverbia* 25157a. WRIGHT 1996.

Sitografia

Riproduzione Pal. lat. 973

https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_973/0001

TECA BML – riproduzione Plut. 38.24:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.38.24

MIRABILE – descrizione del Plut. 38.24:

http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-38-24-manoscript/14511

Riproduzione Oxford, Bodleian Library MS. Laud Misc. 263:

https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/p/4757c77c-29e9-400c-a187-9719ba1899a2

Riproduzione St. Gallen, Cod. 908:

https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/csg/0908

Riproduzione Würzburg, Universitätsbibliothek, Julius-Maximilians-Universität, M.p.th.f.045: http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/permalink/mpthf45-3

Indice dei manoscritti citati

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Arch. Cap. S. Pietro H.19

Pal. lat. 973

Vat. lat. 3226 (Terenzio Bembino)

Vat. Ottob. lat. 1031

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

D'Elci 194

Plut. 13.19

Plut. 47.26

Plut. 41.18

Metz, Bibl. Municipale

Ms. 377 (distrutto)

Oxford, Bodleian Library

MS. Laud Misc. 263

Parigi, Bibliothèque nationale de France

Par. Lat. 7530

St. Gallen, Stiftsbibliothek

Cod. 878

Cod. 908

Würzburg, Universitätsbibliothek, Julius-Maximilians-Universität

M.p.th.f.045

3.6 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.5

3.6.1 Descrizione Esterna

Materia:

Volume unico, ma formato da una parte originale e una parte derivante da un restauro. La pergamena utilizzata per la prima parte del manoscritto si è scurita e i margini sono spesso irregolari. Viceversa, la pergamena usata per gli ultimi fascicoli è molto chiara, bianca sul lato carne, leggermente ingiallita sul lato pelo.

Datazione:

Prima parte[284]: sec. X (ff. 1-119);

Seconda parte[285]: sec. XVI seconda metà (ff. 120-145).

Consistenza:

ff. II, 145, II'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 547): 312 × 235 mm (f. 1).

Fascicolazione:

II + 1-18^{8}(ff. 1-144) + 19^{2}(ff. 1+I') + II'.

I fascicoli 1-15 sono antichi, gli ultimi sono invece stati aggiunti nel XVI secolo per completare il testo. I fascicoli antichi iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. Si trova anche, sul *verso* di alcuni fogli, il numero di foglio del fascicolo, in numeri arabi (ad esempio su ff. 1v, 2v, 4v, di solito sui primi 4 fogli del fascicolo, raramente sulla seconda metà).

L'ultimo foglio del fascicolo 15, parte del restauro, è stato inserito non rispettando la legge del *vis-à-vis* (quindi f. 120r[286] è un lato pelo, il fascicolo dunque si chiude con il lato carne). I fascicoli finali di restauro iniziano poi dal lato carne e rispettano la legge di Gregory.

Le due carte di guardia anteriori non sono numerate; le posteriori sono 2 (di queste, la prima fa parte del binione finale del restauro) e sono numerate I', II'. Le carte di guardia I, II, II' sono di riuso, frammenti membranacei che contengono altri testi.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

---

[284] BANDINI aveva indicato come datazione l'XI$^{in.}$ sec., GIBSON 1972 e PASSALACQUA 1978 hanno indicato invece il X secolo. Il manoscritto può essere consultato in formato digitale al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.5.

[285] Nel catalogo di Marina Passalacqua il restauro è datato al XV secolo, ma vd. *infra* la storia e le considerazioni sulla scrittura.

[286] Restaurato anche l'angolo inferiore esterno di f. 119.

I fascicoli antichi (1-15) sono numerati sul *recto* del primo foglio, al centro del margine inferiore, in numeri arabi (f. 9r *2*; f. 17r *3*; f. 25r *4*; f. 33r *5*; f. 41r *6*; f. 49r *7*; f. 57r *8*; f. 65r *9*; f. 73r *10*; f. 81r *11*; f. 89r *12*; f. 97r *13*; f. 105r *14*; f. 113r *15*. Ma in due casi abbiamo anche una numerazione in numeri romani: a f. 49r si legge *VII*; a f. 104v nel mg. inferiore, al centro *XIII*.

La prima numerazione delle pagine, la più recente ed esatta, è stata fatta a matita, in numeri arabi, nell' angolo inferiore destro del *recto*. Una numerazione più antica e di modulo minore è presente sempre nell'angolo inferiore, sempre in numeri arabi, forse della stessa mano che ha segnato i fascicoli (stesso modo di fare il 3) e di alcune note nel testo, ma è errata, ha un'unità in meno a partire da f. 21, per errore.

Nei fascicoli antichi sono visibili talvolta richiami non eliminati dalla rifilatura, disposti orizzontalmente, in inchiostro rosso, nel margine inferiore interno del *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo: a f. 24v tracce di richiamo; a f. 64v richiamo *pro varium*; f. 80v *accidentia*; f. 96v *nominum*.

I richiami sono stati apposti anche nei fascicoli più recenti, ma questa volta in verticale lungo il margine interno, a partire da f. 120 *i. interrogativa*; f. 128v *demonstrationem*; f. 136v *secundae*; f. 144v *tamen quomodo*.

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso con impressioni a secco (330 × 240 mm). Sul piatto anteriore una targa in cornice di metallo indica il contenuto: *Priscianus*. Al centro manca la borchia metallica con le armi medicee (abbiamo invece la borchia sul piatto inferiore). In inchiostro bianco la scritta *5. / P. 47.* (anche sul piatto inferiore una scritta bianca *5*). Presenza di fermagli in pelle e metallo e presenza di catena. Sul dorso si evidenziano 5 scomparti e 4 nervature.

Segnature/Antiche segnature:

Sul primo foglio di guardia a matita *Plut. 47.5*. Sul *verso*, in alto, a matita, di nuovo Plut. 47 cod. 5. Di nuovo su f. IIr. Sempre su f. IIr anche a penna, al centro del foglio *Pl. 47 Cod. 5*.

Sigilli e timbri:

Sul *recto* del secondo foglio di guardia, sigillo rosso della biblioteca Laurenziana. Poi su ff. 1r, 34r nel margine inferiore, 145v al centro. Al centro di f. I'v.

Origine:

Non abbiamo indizi certi sull'origine di questo codice, non ci sono infatti sottoscrizioni, note di possesso o altri elementi utili alla localizzazione.

Possessori e provenienza:

- Biblioteca Medicea Laurenziana (dal 1571).

Notizie Storiche:

Il manoscritto fa parte della Biblioteca Laurenziana fin dalla sua inaugurazione, nel 1571. Per l'occasione, tutti i manoscritti furono dotati della stessa legatura in marocchino rosso. Proprio in previsione di questa transizione da biblioteca privata a biblioteca pubblica, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento Cosimo I provvide al restauro di molti manoscritti latini e greci, avvalendosi dell'aiuto di molti copisti professionali e restauratori. Tra questi manoscritti c'era anche il Plut. 47.5, che aveva perso gli ultimi fascicoli e risultava dunque mutilo almeno del *Liber* XVII dell'*Ars* di Prisciano, se non di tutta la parte finale (libri XVII e XVIII).

Scrittura e mani:

- ff. 1r-119v

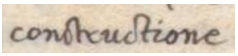
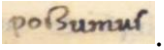
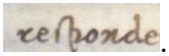
Scrittura minuscola carolina, mani diverse, almeno tre (ad esempio su f. 2v o 25r è possibile evidenziare anche una differenza di strumento scrittorio tra le prime due e poi f. 58v). La prima mano, che verga i ff. 1r-2r e poi la seconda parte di f. 2v, usa un inchiostro più scuro e ha una scrittura più pesante, in cui prevalgono tratti doppi, aste ingrossate "a fuso". La seconda mano, che verga la prima parte di f. 2v e la prima di 3r, ha una scrittura dai tratti più sottili, con più tratti tondeggianti, aggiunge triangolini alle estremità delle aste, trattini di appoggio, bottoni di attacco alle lettere. Alcune lettere scendono sotto il rigo. Le lettere *c* e *t* si uniscono in legature "a ponte". Una terza mano si vede a f. 58v, con una scrittura molto inclinata a destra.

Le caratteristiche generali: *ae* in forma di *e* cedigliata; abbreviazione per *rum* dopo *o*, con il trattino di base della *r* in forma di *2* inclinato verso il basso; *et* in legatura; segno abbreviativo per *tur* sulla *t*; *y* con puntino (il primo tratto lungo, il secondo breve). A f. 2r *est* in forma di ÷.

- ff. 120r-145v

Su questi fogli, aggiunti con il restauro, scrivono due mani: una si occupa delle parti in latino, l'altra trascrive i *graeca* in una corsiva molto accurata. Questi ultimi, in particolare, appaiono completamente diversi da quelli presenti nei manoscritti priscianei, di solito in lettere capitali, mancanti di spiriti e accenti, con un testo quasi sempre corrotto[287]. Per questo, ho scelto di richiedere un'*expertise* per questa mano, che è stata individuata da David Speranzi

[287] Si potrebbe supporre che le parti in greco di questo manoscritto, complete e corrette, siano state ricopiate non da un altro codice, ma da un'edizione a stampa: l'*editio princeps* di Prisciano fu data alla stampa nel 1470 da Wendelin von Speyer a Venezia; a Firenze invece la prima edizione apparve nel 1525 (per le *editiones* di Prisciano, vd. BALDI 2014).

in quella di Francesco Zanetti[288], copista, scrittore, tipografo a Venezia, a Roma per la Biblioteca Vaticana e a Firenze, dove fu *instaurator*[289] al servizio di Cosimo I de' Medici.
Resta da indagare sulla scrittura latina di questi fogli, che sicuramente non è di Zanetti[290]: ho ritrovato questa mano anche in un'altra operazione di restauro, cioè nella parte finale del Plut. 47.24 (ff. 47r-51v), un manoscritto che tramanda il *De insitione* di Palladio[291]. La scrittura è una corsiva della seconda metà del XVI secolo. È minuscola, ordinata e ben allineata. La *a* è in forma onciale, ma sembra eseguita come α e talvolta lega con lettera precedente tramite il tratto superiore; la *d* è dritta; il dittongo *ae* è espresso con la *e* cedigliata; la *g* è formata da un occhiello molto schiacciato posto sul rigo e un'ampia ansa che si chiude al di sotto; la *r* è sempre in forma tonda; la *s* è alta (spesso con tratto raddoppiato), a volte tonda in fine parola; la *u* ha sempre un tratto di attacco iniziale, con cui però non lega. Le legature sono molto caratteristiche: troviamo a volte *et* in forma di *ampersand*, ma con la *e* che si congiunge alla *t* dal basso ; sono presenti le legature *st* e *ct*, ma quest'ultima è spesso realizzata partendo dal basso di *c* a risalire, così da sembrare un δ  . La *t* lega con la *i* successiva tramite il tratto orizzontale. Davvero distintiva è la legatura delle due *s*, che assume così la forma della *scharfes S*  . Legano anche *sp*  . L'alfabeto maiuscolo ha lettere capitali con trattini di appoggio alla fine delle aste verticali e i tratti orizzontali terminano in piccoli triangolini. I richiami sono disposti sul *verso* dell'ultimo foglio, nel margine interno, in verticale.

[288] Per questa figura i contributi più recenti sono BIANCONI 2006 (pp. 165-168), DEGNI 2008, GASPARI 2010, SPERANZI 2011 (pp. 67-68). Per i tratti più caratteristici della sua scrittura, cfr. GASPARI 2010, p. 167.

[289] Grazie al ritrovamento di David Speranzi di un documento ufficiale del 1567, sappiamo ora con certezza che Zanetti aveva il ruolo istituzionale di *instaurator*, rimando quindi a SPERANZI 2011, p. 67, n. 71. Secondo DEGNI 2008, p. 295, che si basa sulle filigrane dei fogli utilizzati, quest'attività è databile tra gli anni Sessanta e Settanta del '500.

[290] Ho infatti potuto confrontare la scrittura del manoscritto con i testimoni in cui, secondo Anna Gaspari, compare la mano di Francesco Zanetti in lingua latina: una lettera autografa inviata a Pier Vettori il 13 giugno 1573, conservata nel ms. British Library, Lond. Add. 10273, f. 336r, in cui si firma *humilissimo servitore Francesco Zanetti scrittore Greco, et stampatore* (per cui vd. GASPARI 2010, pp. 155-157); un'altra lettera autografa inviata a papa Gregorio XIII del 1581 presente nel Vat. lat. 6792, ff. 331-332 (*ibidem*, pp. 168-170) e infine nel Vat. gr. 960, ai ff. 169 e ss. (*ibidem*, p. 163, n. 32).

[291] Inoltre, anche il manoscritto Plut. 47.24 è stato restaurato aggiungendo come fogli di guardia materiale di riuso. Il codice è presente nella Teca Digitale della BML: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.47.24.

Revisione e annotazioni:

Solo i margini e l'interlinea dei fogli antichi sono molto annotati da mani coeve e posteriori (sono presenti anche mani che utilizzano una corsiva del Trecento e poi note di età umanistica). Anche in greco.

Alcune note, forse dello stesso copista, integrano il testo e sono anche inserite in disegni (ff. 83r e 90v). Alcune note in greco e latino sono evidenziate da *maniculae* (ad esempio: f. 8r, margine interno, in fondo; 14v, nel margine superiore; 18r nel margine superiore). Alcune note sono disposte in senso verticale.

Interventi di correzione su rasura di alcuni passi in greco. A f. 67r un'iniziale è stata cancellata. A f. 59r ci sono tavole per le desinenze della terza declinazione.

Foratura:

I fori guida sono visibili talvolta nel margine esterno dei fogli della prima unità codicologica, probabilmente si sono persi con la rifilatura altrove.

Rigatura:

ff. 1-119

A secco, *old style*, sul lato pelo.

33-40 righe rettrici su ciascun foglio.

ff. 120-145

Rigatura a secco, appena visibile.

Specchio rigato:

ff. 1-119

Due righe marginali superiori e due inferiori (ad es. f. 78r, ma spesso una riga marginale di coda è caduta nella rifilatura, come su f. 1). Due marginali esterne. Due righe rettrici maggiori di testa e due di coda. Presenza di un corridoio a destra e di uno a sinistra della colonna.

Misura dello specchio (su f. 1): 236 ×177 mm[292]. UR: 6-8 mm.

MUZERELLE: 2-22/2-2/2-2/H

312 mm: 28 + 236 + 32 + 12 mm

235 mm: 15 + 6 + 166 + 5 + 43 mm

Disposizione del testo:

ff. 1-119

A piena pagina. 33 linee (scrittura *above top line*).

ff. 120-145

[292] Le misure sono state rilevate su f. 1, nel margine interno e nel margine inferiore a causa delle lacerazioni del foglio.

A piena pagina. 36 linee (scrittura *below top line*).

Decorazione:

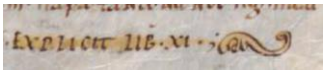
ff. 1-119

Presenza di iniziali decorate, con elementi geometrici e fitoformi, di colore bruno, rosso e giallo, di grande modulo (12-15 UR) ai ff. 1r, 2r, 10v, 13r, 100v, 118v; della stessa tipologia (ma misurano solo 5-6 UR) ai ff. 20r, 33r, 43v, 87v, 95v, 101v, 107v, 113r, 116v.

Presenza di iniziali di modulo minore (4 UR) di colore rosso riempite di giallo, o in inchiostro nero toccate di rosso, ad esempio a f. 1v, 15v o decorate come a f. 24r. Alcune volte si trovano lettere scritte all'interno di altre, di solito la *i* o la *e* all'interno di *D*, come ai ff. 27r, 80v.

Iniziali semplici di colore rosso e toccate di giallo, di modulo ingrandito, per l'inizio dei paragrafi.

Rubriche di colore rosso, in capitale libraria o in carolina. Talvolta disposte in senso verticale.

Dispositivi ornamentali di riempimento del rigo, es.  (f. 100r).

Scritture distintive su fondo giallo, come quelle in greco a f. 3r.

Frammenti:

I fogli di guardia I, II, II' sono di riuso, contengono frammenti.

- ff. I-II

Le guardie anteriori provengono da uno stesso volume liturgico, in scrittura carolina (XII sec. circa), su una sola colonna. I fogli sono rilegati al contrario rispetto al manoscritto ospite e a causa della rifilatura hanno perso il margine superiore (cioè l'attuale parte inferiore). Il testo ha notazione neumatica diastematica; l'ordine testuale ci suggerisce anche l'ordine originario dei fogli, che doveva essere IIv-IIr-Iv-Ir. Infatti, ff. IIv e IIr tramandano canti per la festa di S. Stefano (26 dicembre); ff. Iv e Ir sono occupati da canti per la festa di S. Giovanni Evangelista (27 dicembre).

Su f. Ir (attualmente è il *recto*, ma doveva essere originariamente il *verso*) si legge grazie alla lampada di Wood: *in toto terrarum orbe diffudit* (CAO 007001d.1)[293].

Su f. Iv si legge: [*prae*]*cepto patris mundum salvasti tibi gratias referimus* (CAO 002391); più giù: *In illo die suscipiam te servum meum et ponam te sicut signaculum in conspectu meo quoniam ego elegi te dicit dominus* (CAO 006906); ancora: *R*(*esponsorium*) *Iste est*

[293] Testo intero: *Fluenta evangelii de ipso sacro dominici pectoris fonte potavit et verbi dei gratiam in toto terrarum orbe diffudit*.

Joannes qui supra pectus domini in cena recubuit beatus apostolus cui revelata sunt secreta caelestia (CAO 007001). *V(ersus) Valde honorandus est beatus* (CAO 007001a).

Su f. IIr si legge: *In domino deo suo confisus fortis athleta Stephanus lapidum fortiter sustinuit ictus et idcirco ad montem virtutum transmigravit victoriosus* (CAO 003226); poi ancora: *Sine macula beatus Stephanus ingressus est domine in tabernaculum tuum et quia operatus est justitiam requiescit in monte sancto tuo* (CAO 004962); e infine: *Domine virtus et laetitia rectorum quoniam tu praevenisti dilectum tibi Stephanum dono gratuitae benedictionis te primum secutus est morte gloriosae passionis unde cum corona* (CAO 002396).

Su f. IIv riusciamo a leggere: *Lapidabant Stephanum invocantem et dicentem domine Jesu Christe accipe spiritum meum et ne statuas illis hoc peccatum* (CAO 007072).

- f. II'

La seconda guardia posteriore contiene un frammento proveniente da un altro volume. La scrittura è disposta su due colonne, ma molto probabilmente l'attuale foglio era in origine piegato a metà, a costituire il bifoglio di un fascicolo (tra le due colonne è presenta una piegatura); l'attuale margine inferiore è stato rifilato, causando perdita di testo. Il foglio è vergato in una scrittura *textualis* libraria, di modulo grande e rotondo, forse del XIV secolo. Il testo, non identificato, è di natura grammaticale, è illustrata la sintassi, in particolare l'uso dei comparativi, con confronti tra il latino e il volgare.

Su f. II'rb è possibile leggere grazie alla lampada di Wood: *Nota quod huiusmodi vulgare piero e piu forte che savio vel piero e piu* […] *videtur fieri comparacio inter due adiectiva vel inter duo* […] *inherentia ad unum vel ad plura sign*[…].

Su f. II'va si legge: *Nota quod huiusmodi constructio* O maior iuvenum[294] *et maior* […].

Su f. II'va: […] *sic expleri et ordinari unus istorum* […] *in talibus locutionis* [*illa*] *abusio debet dici* […]

Stato di conservazione:

Come è stato detto, il manoscritto fu restaurato per la prima volta con l'integrazione della parte mancante, nel XVI secolo (risale a questa operazione anche l'aggiunta dei frammenti come carte di guardia). Fu restaurato poi nel 1976 dalla ditta *Masi Giuseppe*.

[294] Cfr. Hor., *ars* 366.

3.6.2 Descrizione Interna

ff. 1r-119v

I. Prisciani Caesariensis, *Ars* I-XVII (*GL* II 1-III 120,3)[295].

f. 1r *rubrica*: Ars Prisciani viri eloquentissimi Grama|tici Caesariensis incipit feliciter | scripsi ego Theodorus Dionisii Filius Viri Doctissimi Memorialis | Sacris scrinii <e>pistolarum et adiutor V. M. Quaestoris

f. 1r *rubrica Anth. lat.* 737[296]: Me legat antiquam qui vult proferre loquelam | qui me non sequitur vult sine loqui <lege>[297].

f. 1r *rubrica*: Priscianus grammaticus Caesariensis Iuliano consuli ac patricio salutem.

f. 1r *incipit* (in scrittura distintiva toccata di rosso): Cum omnis eloquentie doctrina

f. 119v *explicit*: tamen sicut latius docuimus.

ff. 120r-145v

II. Prisciani Caesariensis, *Ars*, XVII (*GL* III 120,3-208,22).

f. 120r *incipit*: docuimus cum de pronomine tractabamus

f. 145v *explicit*: Et Horatius: Macte | virtute, pro mactus virtute.

3.6.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BALDI 2014. BANDINI, *Catalogus* II, coll. 390-391. BIANCONI 2006. BOZZOLO – ORNATO 1983. BURSILL-HALL 1981, p. 76. DEGNI – PERI 2000, p. 729. DEGNI 2008. DE PAOLIS 2013, p. 30, n° 127. GASPARI 2010. GIBSON 1972, pp. 105, n. 4 e 110. *GL* II- III. GROUPE ARS GRAMMATICA 2010. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. MADDALO 2014, p. 861. MUZERELLE 1999. PASSALACQUA 1978, pp. 68-69, num. 151. SPERANZI 2011, pp. 67-68.

[295] Per il testo dell'*Ars* di Prisciano, vd. anche GROUPE ARS GRAMMATICA 2010 e GROUPE ARS GRAMMATICA 2013.

[296] Vd. anche *GL* II, p. VIII nota 2.

[297] Manca nella rubrica, integrato da mano successiva.

Sitografia

Teca BML - Riproduzione Plut. 47.5:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.5

Teca BML – Riproduzione Plut. 47.24:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.47.24

Indice dei manoscritti citati

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. gr. 960

Vat. lat. 6792

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 47.24

London, British Library

Lond. Add. 10273

3.7 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.12

3.7.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione[298]**:**

Sec. X-XI.

Consistenza:

ff. I, 207, I'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 575): 325 × 250 mm (f. 1).

Fascicolazione:

I + 1-25^{8}(ff. 1-200) +26$^{7(8-1)}$ (ff. 201-207) +I'.

I fascicoli iniziano dal lato pelo, la legge di Gregory è rispettata. L'ultimo quaternione ha perso il foglio 8.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono segnati in rosso, il numero è contornato da 4 puntini, al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio, in numeri romani ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 64v, 72v, 80v, 88v, 96v, 104v, 112v, 120v, 128v, 136v, 144v, 152v, 160v, 168v, 176v, 184v, 192v, 200v, l'ultimo quaternione ha perso un foglio.

I fogli hanno numerazione moderna nel margine inferiore, a destra, sul *recto* del foglio, a matita, in numeri arabi.

Nel margine superiore del *recto* di ogni foglio è presente l'indicazione corrente del numero dei libri: sia in numeri romani (al centro fino a f. 18, poi nell'angolo superiore), sia in numeri arabi a penna (nell'angolo superiore a destra).

[298] La datazione proposta da Bandini nel suo *Catalogus* è l'inizio dell'XI secolo. PASSALACQUA 1978, p. 71 n. 158, propone il X-XI sec. (ripresa dalla scheda di descrizione del manoscritto pubblicata su MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-12-manoscript/11058). Il manoscritto è digitalizzato e presente nella TECA DIGITALE della Biblioteca Medicea Laurenziana: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.12 (la riproduzione del codice ha un errore: a f. 136r si intravede sul *verso* l'indicazione del fascicolo *XVII*, ma la pagina successiva è errata, al posto di f. 136v è inserito f. 86v).

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso e assi in legno (340 × 250 mm), leggermente rovinata sul dorso. Impressioni e decorazioni a secco. Una targa al centro in alto in una cornice di metallo indica il contenuto: *Priscianus*. Al centro manca la borchia metallica con lo stemma mediceo (manca anche sul piatto inferiore). In inchiostro bianco la scritta: *12. / P. 47*. (anche sul piatto inferiore una scritta bianca: *12*). Due fermagli, uno rotto. Sul dorso si evidenziano 5 scomparti e 4 nervature.

Segnature/Antiche segnature:

Sul primo foglio di guardia a matita: *Plut. 47 / Cod. 12*.Di nuovo sotto, a penna: *Pl 47 cod 12*.

Potrebbero essere delle antiche segnature anche le seguenti note: sul contropiatto anteriore in numeri arabi, al contrario, sembra ci sia scritto *n° 597* […]; a f. 207r, in alto a sinistra: *1206*.

Sigilli e timbri:

Sul primo foglio di guardia, sigillo rosso della biblioteca Laurenziana. Di nuovo nel margine inferiore di ff. 1r, 33r, 207v. Al centro del foglio di guardia posteriore, sul *verso*.

Origine:

Non si hanno notizie sull'origine del codice, non ci sono infatti sottoscrizioni o note di possesso anteriori al XV secolo.

Possessori e provenienza:

- Piero I di Cosimo de' Medici (1416-1469).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

A f. 207v, nel margine inferiore, si legge la nota di possesso del secolo XV: *Liber Petri de Medicis Cos(me) F(ilii)*, dunque il codice è appartenuto a Piero I di Cosimo de' Medici[299]. Gli *ex libris* di Piero sono stati studiati da AMES-LEWIS 1982[300] e associati ai codici a lui appartenuti grazie ai due inventari rimasti, uno del 1456, l'altro del 1464-5. Le note sono di due tipi, una formula "lunga", che recita *Liber Petri de Medicis Cos. Fil.*, ed una "abbreviata", che recita *Liber Petri de Medicis Cos. F.*, come nel caso di questo manoscritto.

[299] Per l'inventario e la biblioteca di Piero di Cosimo de' Medici, vd. AMES-LEWIS 1982 e AMES-LEWIS 1984. Il Plut. 47.12 è citato nel primo contributo a p. 133 (numero 15): si trova dunque nel secondo inventario di Piero, quello del 1464/5 e non nel primo del 1456.

[300] L'analisi degli *ex libris* è alle pp. 107-110.

Scrittura e mani:

Il manoscritto è stato vergato da più mani. Tutte scrivono in minuscola carolina (si evidenziano cambi di mano, ad esempio, a f. 97r[301] (inizio fascicolo XIII), f. 113r (inizio fascicolo XVI).

Scrittura minuscola carolina, dritta e allineata sul rigo, con distanziamento regolare tra lettere e parole. Le caratteristiche generali sono: *a* con schiena ancora inclinata; aste ascendenti e discendenti dritte; il dittongo *ae* espresso per intero; *et* in legatura anche all'interno di parola; *s* lunga con bottone nell'attacco; *st* in legature "a ponte"; *y* con asta di destra che scende sotto il rigo (a volte con puntino), ma anche nella forma inversa; abbreviazione *rum* segue sia la *o*, che la *a*.

Revisione e annotazioni:

Note marginali abbondanti nella prima parte del manoscritto (iniziano a f. 2r). A f. 171 c'è l'ultima glossa consistente, che occupa l'intero margine superiore e parte del margine destro (in corrispondenza del libro XI dell'*Ars*).

Dopo f. 173 le annotazioni sono sporadiche e brevi, precedute quasi sempre dal monogramma per *Nota*. Questa mano sembra coeva a quella del copista, è antica e accurata, si serve di segnali di richiamo e di abbreviazioni tipiche per le integrazioni, come *hp* e *hd*. Poche note interlineari. Gli *scholia* citano Diomede, Servio, Isidoro, Beda etc. come aveva già segnalato Bandini nel suo *Catalogo*.

Ai ff. 1r-v una nota tratta del concetto di filosofo[302].

Ai ff. 1v, 3v, 21r le note riportano un'elaborazione del concetto di *sostanza* e *accidente*[303].

A f. 65v una nota mostra echi del testo di Sedulio, come nota LUTHALA[304]:

> *Id est in personis sine transitione personarum ut Virgilius scribit, Priscianus docet. Non enim alia persona est docet et alia Priscianus, similiter Virgilius. Ceteri vero casus non ita faciunt ut ipse inferius ostendit sicut est mei Prisciani eges. Alia est enim persona eges et alia Priscianus et similiter*.

I tentativi di correzione delle parti in greco del testo sono state studiati, in parte, in SPANGENBERG YANES 2017a.

---

[301] Questa mano fa terminare le aste delle lettere che si prolungano in basso verso sinistra (le *q*, le *I* iniziali, leggermente le *y*), utilizza la *e* cedigliata per il dittongo, tratti di stacco delle lettere; disegna il tratto mediano di *t* ondulato.

[302] Vd. LUHTALA 1996, p. 292.

[303] Vd. LUHTALA 1993, p. 182, nota 12.

[304] Di nuovo, vd. LUHTALA 1993, p. 165: in particolare, echi del commento di Sedulio a Prisciano si individuano nell'utilizzo dell'espressione *transitio personarum* in relazione alla transitività del verbo.

Inoltre, le citazioni greche contenute nelle glosse di questo manoscritto deriverebbero dalle copie dell'*Ars* di Iohannes Scotus[305].

Foratura:

Foratura visibile nei margini esterni dei fogli; i fori sono di forma allungata in senso orizzontale, molto spesso caduti con la rifilatura.

Rigatura:

Rigatura effettuata a secco, sul lato carne, *old style* (i solchi non sono affrontati).

27 righe rettrici.

Specchio rigato:

Due righe rettrici maggiori di testa e due di coda. Una riga di giustificazione a destra e una a sinistra (senza corridoi).

Specchio rigato (f. 1): 258 × 175 mm. UR: 10 mm circa.

MUZERELLE: 1-1/0/2-2/J

325 mm: 19 + 258 + 48 mm.

250 mm: 25 + 175 + 50 mm.

Disposizione del testo:

Disposizione del testo a piena pagina. Scrittura *above top line* (27 linee su 27 righe).

Decorazione:

All'inizio dei libri di Prisciano si trovano iniziali decorate, ad esempio su f. 1r, dopo la rubrica in inchiostro rosso/arancione, è presente un'iniziale *C* decorata ad intreccio (di 4UR), in inchiostro nero. A f. 30v una *C* di 3 UR decorata con intrecci e con un contorno a puntini. A f. 41r una *D* di forma onciale (7 UR) zoomorfa, in inchiostro marrone e rosso.

Rubriche in tutto il testo (in inchiostro arancione all'inizio, poi rosso) per indicare la fine e l'inizio dei libri, anche nei margini per indicare i capitoli, in alfabeto capitale.

Iniziali semplici, leggermente ingrandite, a volte rubricate, a volte toccate di rosso.

Stato di conservazione e restauri:

Ottimo stato di conservazione del manoscritto e dei testi contenuti.

[305] DIONISOTTI 1988, p. 50 (in LUHTALA 1993 p. 184).

3.7.2 Descrizione Interna

ff. 1-207

I. Prisciani Caesariensis, *Ars*[306], *Libri* I-XVI (*GL* II 1-III 105).

-*Praefatio.*

f. 1r *rubrica*: Prisciani Grammatici Iuliano Consuli ac Patricio.

f. 1r *incipit*: Cum omnis eloquentiae doctrinam et omne studiorum

f. 1v *explicit*: Discretis possit locis inveniri.

f. 1v *litterae* distintive: Explicit praefatio.

-*Tituli Prisciani Grammatici.*

f. 1v *rubrica*: Incipiunt capitula librorum Prisciani Grammatici.

f. 1v *incipit*: Primus liber continet de voce et eius specibus

f. 2r *explicit*: ordinatione partium orationis inter se.

f. 2r rubrica: Expliciunt Tituli Prisciani grammatici.

-*Ars*[307] Libri I-XVI.

f. 2r *rubrica*: Incipit Liber I de voce et littera

f. 2v *rubrica*: De voce

f. 2v *incipit*: philosophi definiunt vocem esse aere tenuis simul ictum

f. 207v *explicit*: lucidus herba sidera polus.

f. 207v *litterae* distintive: Vale. | Finit.

---

[306] Per il testo di Prisciano, vd. l'edizione di HERTZ 1855-1859, contenuta in *GL* II e III; per i libri XIV, XV, XVI anche GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. Per le opere e l'autore vd. ad esempio: DE NONNO 1988, BALLAIRA 1989, BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, BALDI 2014, BIANCONI 2014, ROSELLINI 2014, CINATO 2015. Per la tradizione manoscritta, vd. in particolare: GIBSON 1972, PASSALACQUA 1978, BALLAIRA 1982, JEUDY 1982, JEUDY 1984 e JEUDY 1986; ma anche HOFMAN 2000.

[307] Alla fine dei libri IX, XII, XIV e XV dell'*Ars* sono presenti le sottoscrizioni rubricate:
-f. 149v: *Explicit artis Prisciani viri eloquentissimi Grammatici Cesariensis urbis Romae | constantinopolitane liber VIIII. Incipit liber X de preterito perfecto | tertiae coniugationis et quartae feliciter. Sed primum de aio*.
-f. 177r: *Explicit liber XII de prepositione. Incipit liber tercio decimo de casibus. Theodorus | Memorabilis SS epistolarum et adiutor questoris spi scripsi manu mea in urbe | Roma Constantinopotanis fer mavor consulae*. (*sic*).
-f. 195r: *Artis Prisciani Cesariensis viri eloquentissimi Grammatici urbis Romae Constan|tinopoli Doctoris mei. Liber XIIII de Pronomine explicit. Incipit liber XV de adverbio*.
-f. 204r: *Artis prisciani viri disertissimi Grammatici | Caesariensis doctoris urbis Romae Constantini liber quintodecimo| de advrbio explicit. Incipit liber XVI de coniunctione feliciter*.

3.7.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

AMES-LEWIS 1982. AMES-LEWIS 1984. BALDI 2014. BALLAIRA 1982. BALLAIRA 1989. BANDINI, *Catalogus* II coll. 395-396. BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. BIANCONI 2014. BOZZOLO – ORNATO 1983. CINATO 2015. DEGNI – PERI 2000, p. 729. DE NONNO 1988. DE PAOLIS 2013, p. 30, n° 128. DIONISOTTI 1988, p. 50. GIBSON 1972, p. 110 e n. 24. *GL* II-III. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. HOFMAN 2000. JEUDY 1982. JEUDY 1984. JEUDY 1986. LUTHALA 1993, pp. 165, 182 n. 12, 184 n. 22. LUHTALA 1996, p. 292. MUZERELLE 1999. PASSALACQUA 1978, p. 71 n. 158. ROSELLINI 2014. SPANGENBERG YANES 2017a.

Sitografia

TECA DIGITALE BML – Riproduzione Plut. 47.12:
http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.12
MIRABILE – Scheda descrizione Plut. 47.12:
http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-12-manoscript/11058

3.8 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.28

3.8.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione[308]**:**

Sec. X.

Consistenza:

ff. I, 99, I'.

Dimensioni:

Volume di piccolo formato (taglia 305): 185 × 120 mm (f. 1).

Fascicolazione:

I + 1-12^{8}(ff. 1-96) + 13$^{4-1}$(ff. 97-99) + I'.

I quaternioni e l'ultimo fascicolo iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono numerati sul *verso* dell'ultimo foglio, al centro del margine inferiore, in numeri romani.

La foliazione è moderna, si trova sul *recto*, nel margine superiore a destra, in numeri arabi (l'unico errore è presente all'ultimo foglio, dove è segnato il numero *100*).

Legatura:

La legatura è in pelle rossa, rovinata sul dorso, misura 200 × 125 mm, con assi in legno. Impressioni a secco. Sul piatto anteriore in una cornice metallica la targhetta con la scritta *Priscianus de*| *constructione*. In inchiostro bianco *28.* | *P. 47*. Sul piatto anteriore e sul posteriore 4 cantonali e una borchia metallica centrale con stemma mediceo. Due fermagli funzionanti. Sul dorso 3 scomparti e due nervature.

Segnature/Antiche segnature:

Su f. Ir, a matita, *Plut. 47* | *Cod. 28*. Di nuovo sotto a penna: *Pl 47 cod 28*. Su f. I'r, a matita, Plut. *47.* | *Cod. 28*.

---

[308] La datazione fornita da BANDINI nel suo *Catalogus* era il sec. XII. Il secolo XI è proposto da MARTORELLI 2014b, p. 369. PASSALACQUA 1978, p. 72, num. 161 propone il X sec.; così anche LUHTALA 1993 e la scheda di descrizione contenuta in MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-28-manoscript/172986. La riproduzione del manoscritto è disponibile al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.28.

Sigilli e timbri:

Timbro rosso della Biblioteca Medicea sui ff. Ir, 1r, 33r, 99v, I'v.

Origine:

Non sono state avanzate ipotesi sull'origine del manoscritto.

Possessori e provenienza:

- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Sul codice non si rilevano note di possesso.

Scrittura e mani:

Il manoscritto è stato vergato da più mani in scrittura minuscola carolina, leggermente inclinata a destra, dal tratteggio pesante. Le caratteristiche generali sono le seguenti: aste verticali alte, ingrossate "a fuso"; in alto le aste terminano con triangolini che ricordano le scritture insulari o continentali del nord della Francia (così anche lo sviluppo in altezza delle lettere e le curve, talvolta angolose, di lettere come *m, n, r* etc); *d* in forma dritta e in forma onciale; la *y* ha talvolta un puntino sovrascritto, l'asta di destra scende sotto il rigo; nesso *et* anche all'inizio di parola; *a* in forma che ricorda l'onciale; la *e*, in più tratti spezzati, ha quello mediano allungato verso la lettera successiva; presenza frequente di *N* maiuscole anche all'interno delle parole; uso regolare di *r* in forma di *2* dopo la *o*; abbreviazione per *rum* in forma di *2* con trattino di base dritto sul rigo e tagliato, anche dopo *a*; nesso *us* in fine parola; legatura per *st*. Infine, vengono utilizzate le tipiche abbreviazioni per *-que*, *per*, *pro*, *prae*, *de*, *vel*, *-tur* ecc.

Anche le rubriche sono in minuscola, ad eccezione dell'indicazione della fine del *Liber* XVIII di Prisciano a f. 99v, eseguita in capitale libraria, ma aggiunta da un'altra mano (*Prisciani gramatici viri dissertissimi XVIII Liber explicit De construccione*).

Revisione e annotazioni:

Il manoscritto è riccamente annotato nei margini. Si trovano diverse mani, alcune coeve che scrivono con minuscole caroline, altre più tarde e corsive, anche due e trecentesche.

Una mano che scrive in greco annota i margini di alcuni fogli, integrando così il testo principale dell'*Ars* che non tramanda tutti i *graeca* (il copista infatti li tralascia, inserendo al posto della citazione solo la sigla in maiuscolo *GR*). Queste integrazioni sono segnalate da piccole lettere e asterischi (ad esempio ff. 34v, 35r, 57r).

Alcune mani sembrano inesperte nel tratteggio delle lettere: a f. 79v una mano si serve del monogramma *Nota* per evidenziare la trattazione dei verbi *moderor* e *tempero*, con scrittura incerta e irregolare.

Altri lettori si mostrano colti, come quello che a f. 59v, nel margine esterno, ma in verticale, cita *Aen*. VI, 493-495: *inceptus clamor frustratur hiantis* | *Atque hic Priamiden laniatum corpore toto*| *Deiphobum uidit, lacerum,* cioè i versi che precedono la citazione contenuta nel testo di Prisciano.

Una mano moderna e corsiva, invece, indica nel margine del f. 99r la fine del testo di Prisciano.

A f. 99v la nota che inizia con *Et servivit* è in inchiostro scuro, la scrittura ha un tracciato doppio, è inclinata e le aste di lettere come *l* sono ingrossate "a fuso" e terminano in alto con una forcellatura.

Di seguito sullo stesso foglio, alcuni estratti dal libro XVIII dell'*Ars* sono scritti in carolina, in una scrittura minuta, regolare e molto abbreviata. Viene utilizzata la legatura per *et,* il *titulus* per l'omissione delle nasali e altre abbreviazioni tipiche (*pre, pro, per, est, haec, de, -us, -que, ecc.).*

Nel margine esterno una nota con i tratti allungati della minuscola diplomatica, in particolare le aste delle lettere terminano in alto e in basso con svolazzi: *dandando suscipiatis non dubitando uidendo* [*q…*] *ondin*[*…*].

Foratura:

I fori sono visibili al centro del margine esterno dei fogli. Il fatto che i fori non siano posizionati all'estremità potrebbe essere indizio di antichità.

Rigatura:

Il primo foglio di guardia è rigato a matita su *recto* e *verso*.

La rigatura dei fogli è stata eseguita a secco, probabilmente sull'intero bifoglio (le righe sono continue anche nei margini interni dei fogli). Rigatura *new style*.

31-29 righe rettrici.

Il foglio presenta una riga rettrice maggiore di testa ed una di coda, un corridoio verticale nel margine esterno. Le righe rettrici talvolta proseguono tutte fino ai fori marginali.

Specchio rigato:

Specchio rigato (f. 1): 140 × 72 mm. UR: 5 mm circa.

MUZERELLE: 1-2/0/1-1/G

185 mm: 15 + 140 + 30 mm.

120 mm: 10+72+8+30 mm.

Disposizione del testo:

Disposizione del testo a piena pagina, con ampio margine esterno.

Scrittura *above top line*: 31 linee su 31 righe su f.1[309].

Decorazione:

Presenza di rubriche per titoli e partizioni del testo. Lettere iniziali rubricate e leggermente ingrandite. L'inchiostro utilizzato per le rubriche è rosso/arancio.

Si trovano anche iniziali toccate a colore, iniziali nere con cornice rossa. A f. 53r è presente una *O* riempita con un motivo ad intreccio, in corrispondenza dell'inizio del trattato *De constructione*.

A f. 54v due grandi iniziali: una *F* in nero e rosso e una *I* decorata con intrecci e motivi fitoformi. Grande iniziale riempita con colore blu a f. 64v (9 UR).

Un animale è disegnato in inchiostro arancione sui ff. 8v e 21v (margine inferiore).

Stato di conservazione e restauri:

La scrittura si è ben conservata, anche il materiale scrittorio, che però appare notevolmente scurito. I fori presenti (talvolta ampi) ai ff. 28, 51, 61, 74, 84, 92 sono da attribuire a difetti di lavorazione della pergamena e non a danni causati dal tempo. Anche i ff. 4, 15, 20, 50, 52, *etc*. presentano difetti nella rifilatura e nel taglio dei fogli in cui non ci sono perdite di porzioni di testo. Il foglio 4 è stato restaurato.

3.8.2 Descrizione Interna

f. 1r, margine superiore

Priscianus de cons[tructione].

f. 1r

I. *Additamentum* (cfr. *GL* III 106-107):
   f. 1r *sottoscrizione*[310]: Flavius Lucilius Theodorus disertissimus vir | Memorialis Sacri Scrinii Epistolarum et adiutor| viri Marci Quaestoris sacri Palatii scripsi manu | mea artem Prisciani viri disertissimi grammatici | doctoris mei in urbe Roma Constantinopoli die V Kalendas Martias | Mavortio vicario PP.

II. *Proprietates Latinorum*[311] (GL III, 107):

[309] Su f. 2 si contano 29 linee.

[310] Questa è la penultima delle sottoscrizioni di Teodoro, posta tra la fine del libro XVI e l'inizio del XVII e reca la data del 25 febbraio 527. Vd. BALLAIRA 1989 p. 62. Probabilmente le prime parole della sottoscrizione erano rubricate o toccate a colore. Ma questa sottoscrizione segue la forma proposta da KEIL in *GL* III 106, con l'aggiunta ad esempio, del nome *Lucilius* all'inizio e l'indicazione *PP* alla fine.

[311] Anche questo *additamentum* è segnalato da KEIL in *GL* III 107. Sottoscrizione e *Proprietates* furono inseriti come "aggiunta" al testo di Prisciano perché presenti nei codici R e D (BNF,

ut vel pro velut, Horatius in III sermonum ut vel continuo patuit cum parseris atque ingustata mihi porrexit ilia rombi. Proprietates latinorum. Ante te cognitum pro ante quam tu cognoscaris. Salustius in Iugurtino: et meherculem Sillam ante cognitum multis orantibus aliis ultro egomet opem tuli. Ab urbe condita pro a tempore in quo urbs est condita. Opus est consulto pro consulendi. Salustius in Catilinario: nam et prius quam incipias consulto et ubi consuleris maturo facto opus est. Occepi pro occipiam et dixi pro dicam. Terencius in Andria: Set si quid narrare occepi continuo dari tibi verba censes. In eodem: namque dixi vera cum falsa audieris, iam scire potes. Intercedo tibi Terentius in Eunucho: si nulla aegritudo huic gaudio intercesserit. Ex probro casus Cicero in Verrinarum: casus bellicos exprobrare aut obicere. Video amare inter se ΦΥΛΗ, Terentius in I: Video amare inter se. EXPLICIT.

ff. 1r-51v

III. Prisciani Caesariensis, *Ars*, *Liber* XVII, *De constructione* (*GL* III, 107-208).

f. 1r rubrica: XVII. Liber Prisciani viri disertissimi gra|matici Incipit de constructione sive ordi|nacione parcium oracionis inter se.

f. 1r *incipit*: Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis

f. 51v *explicit*: Macte virtute esto pro mactus virtute.

f. 51v rubrica[312]: Artis Prisciani viri disertissimi gramma|tici Caesariensis doctoris urbis Romae Constantino|politane liber XVII de construccione | explicit feliciter.

latin 7496, f. 139v e Bern, Burgerbibliothek, Cod. 109, f. 145v). Ma sono presenti anche nel famoso codice BNF Latin 7530 (f. 27r-v, per cui vd. HOLTZ 1975, p. 113), nel Casanatense 1086 (f. 40, per cui vd. MORELLI 1910, pp. 303-304) e nel Vat. lat. 3313 (f. 281v, vd. DE NONNO 1977), codici tutti collegati all'area beneventano-cassinese (cfr. in proposito BROWN 2000, CAVALLO 1975, DE NONNO 1979, TARQUINI 2000 e il catalogo TARQUINI 2002). Questa e le altre aggiunte dislocate nel testo dell'*Ars* sono state rivalutate: secondo De Nonno non possono più essere considerate solo insiemi di glosse e materiale confluito in un secondo momento, ma sono vere schede di spoglio (contenenti citazioni talvolta rare e preziose) e devono provenire direttamente dallo scrittoio dell'autore e dalla redazione di Flavio Teodoro (DE NONNO 2009, pp. 276-278 e nota 84). Per l'importanza delle citazioni contenute e per la ricostruzione del testo di Terenzio, vd. TURNER – TORELO-HILL 2015, p. 133.

[312] La rubrica ha le prime due linee di scrittura in inchiostro alternato rosso e nero ed *explicit feliciter* con lettere a colori alternati.

ff. 51v-53r

IV. *De abaco*[313]

f. 51v rubrica: Incipit Abacum

f. 51v *incipit*: Hunc librum teneant abacum qui discere temptant | Iohannes Olibano quem composuit almo. | In multiplicatione numerorum abaci quemcumque multiplica|beris numerum.

f. 53r *explicit*: aut equales divisoribus se conferant.

f. 53r rubrica: Finit.

ff. 53r

V. Serie numeriche:

f. 53r serie in numeri romani[314]: $\bar{\text{I}}$MI $\bar{\text{C}}$MM $\bar{\text{X}}$MM $\bar{\text{M}}$M $\bar{\text{C}}$M | $\bar{\text{X}}$M $\bar{\text{M}}$ C X I

f. 53r due serie in numeri arabi[315].

ff. 53r-54r

VI. *Excerptum de constructione*[316].

f. 53r *incipit*: Omnis constructio ex substantia et actu fit.

---

[313] Per questo testo e il successivo, vd. LUHTALA 1993 pp. 177-179. La studiosa mette in collegamento i due testi, che sarebbero entrambi stati scritti da un *magister* Iohannes. Nell'escerto di contenuto grammaticale da cui la studiosa parte, ricopiato nell'XI sec. anche sui ff. 3r-4v del ms. BNF, Par. lat. 7505 (un Prisciano del IX sec.) compare sempre come soggetto degli esempi un *Iohannes*, ad esempio *Iohannes legens librum Prisciani docentis grammaticam*. E nel Plut. 47.28 l'escerto *De constructione* segue il *De abaco*, il cui *incipit* consiste proprio nella dedica del trattatello da *Iohannes* al *caro Olibano*. Il breve trattato grammaticale è presente anche nel ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, MS Ripoll 46, f. 20r-v (LUHTALA 1993, p. 185 n. 31).

[314] La tabella contiene, a decrescere: un miliardo, cento milioni, dieci milioni, un milione, centomila, diecimila, mille, cento, dieci, uno.

[315] La tabella contiene una sequenza da 1 a 9: le forme di questi numeri arabi dovrebbero risalire al XII-XIII secolo (cfr. CAPPELLI 1999[6]).

[316] Per l'edizione cfr. THUROT 1868, pp. 87-89. Vd. anche GROTANS 2006, pp. 168-169 e nota 57. Questo testo anonimo appare come un trattato da non collocare nell'ambito dell'insegnamento grammaticale di base, risulta infatti complesso e sofisticato. Segue quindi la tendenza degli studi grammaticali di epoca carolingia, che aggiungono i principi di logica e di retorica e le nozioni aristoteliche di *sostanza* e *azione* ai concetti priscianei della transitività (vd. LUHTALA 1993, p. 177). L'estratto, come anche il precedente *De abaco*, si trova nei sopracitati Par. lat. 7505, che proviene dal nord-ovest della Francia, e Ripoll 46 dell'Archivo de la Corona de Aragòn di Barcelona, vd. CINATO 2015, p. 558.

f. 54r *explicit*: Inter quas et aliae intro|mitti possunt construcciones utsupra diximus.

ff. 54v-99r

VII. Prisciani Caesariensis, *Ars*, *Liber* XVIII, *De constructione* (*GL* III, 210-377)[317].

f. 54v *sottoscrizione*[318]: Flavius Theodorus Dionysii viri disertissimi memo|rialis sacri scrinii epistolarum et adiutor | viri disertissimi questoris sacri palacii scripsi manu | mea in urbe Constantinopolitana III Kalendas Iunias| Mavorcio viro clarissimo consule imperantibus Iustino | et Iustiniano piissimis principibus augus|tis.

f. 54v *rubrica*: Incipit liber XVIII De Constructione.

f. 54v *incipit*: In superiore libro de articularium dictionum et pronominum | tractantes constructionibus.

f. 99r *explicit*: sed postquam intus sum omnium rerum satur.

f. 99r

VIII. Gotescalco di Orbais, *Opusculum Grammaticum* I, nota sulla parola *vesper*[319]: Sciendum nobis est quomodo hec nomina[320] inter se differunt[321], id est vespere, vespera, vesper, vesperum. Virgilius enim omnia haec demonstrat: Hic vero nominatiuus quadruplex est…vespera est, cum lucis oriente aurora nox finitur, et sic declinatur: vespera, vespere, vespere, vespera.

---

[317] Per l'edizione vd. ROSELLINI 2015 e per il commento SPANGENBERG YANES 2017.

[318] La sottoscrizione è vergata in inchiostro rosso e nero, a linee alternate (*GL* III, 208-209).

[319] Cfr. l'edizione LAMBOT 1945, p. 383, 32. La nota è tratta dalle indicazioni di Virgilius Maro Grammaticus, *Epist.* I, *De Nomine*, vd. LÖFSTEDT 2003 pp. 11-12 e POLARA 1979 pp. 186-8. Sulla natura delle opere di Virgilio Grammatico, vd. GAMBERINI 2014, che a p. 30, nota 35 analizza proprio l'aneddoto raccontato da Virgilio per trattare la parola *vesper*; vd. anche p. 36, in cui si nota come i computisti irlandesi furono tra i primi a citare il testo del *Grammaticus*, riprendono le definizioni e le etimologie di termini come: *vesper, autumnus, hiems, aestas, tempus* etc. Sulla figura di Virgilio Grammatico, vd., ad esempio, LAW 1995. La nota sulla parola *vesper* è proposta in modo simile nel ms. Brussels, Bibliothèque royale, MS 5413-22, f. 82, del sec. IX-X (vd. CRÓINÍN 1982, pp. 413-414) e nel ms. Plut. 22 sin. 1, f. 181r, un codice di Tours, del IX secolo, che tramanda il *Commentario* di Servio a Virgilio.

[320] PASSALACQUA 1978, p. 72, scioglie l'abbreviazione come *nostra*, ma sembra più appropriato *nomina*.

[321] Nel ms. *differant*.

ff. 99r-v

IX. Nota sull'accento dei nomi di città e regioni desinenti in *-ia*:
Herodianus nomina graeca civitatum in -ia desinencia in antepenultima acuuntur, licet sit producta penultima et Alexandria, Nichomedia. Nomina vero regionum in antepenultima habent accentum ut Asia, Achaia.

f. 99v

X. Haimonis Autissiodorensis, *Enarratio in Osee Prophetam*[322].
Et servivit Irsael hoc est ipse Iacob in uxorem, propter uxorem Rachel scilicet, VII annis pascens oves Laban avunculi sui. Et in uxorem servivit pro Lia videlicet alios VII.

XI. Prisciani Caesariensis *Ars*, *Libri* XVIII *excerpta*[323]:
-47,18-48,2
Latini frequenter et maxime historici[324] ablativis utuntur cum in prepositione pro genitivis et dativis, in loco significatione habentibus, ut in Tyro pro Tyri. Et in Taurominio pro Tauromini. Et in sorte pro sorti.
-50,14-15.
Cicero in II invectactivarum[325] Sed triduo tamen audietis pro intra triduum.
-114,8.
At ille alter venit ad annos natus sedecim pro ante annos XVI. Frequentissima est haec figura apud auctores in qua praepositio deficit.
-115,1.
Virgilius tamen eiectum littore dixit pro in litore.
-15,15-16,2.
Nos contra XV et X et quinque. Livius tamen frequenter etiam sine coniunctione VII decem et decem septem dicit.
-43,8-10.
Oracius undeoctoginti dixit in [II ser]monum undeoctoginti annos natus cui stragula vestis, hoc est octoginta annos etatis habens.

[322] HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ 2009, p. 121 ll. 16-18. Vd. *PL* 117.89A. La nota è aggiunta da un'altra mano.
[323] Vd. ROSELLINI 2015.
[324] Nel ms. *stoici*.
[325] Nel ms. *primo invectuarum*.

-107,6-13.

Hinc Romani et tercio et tercium Kalendas vel Nonas vel Idus vel Kalendarum, nonarum, iduum pro in tercio ante Kalendas vel Nonas vel Idus. Cicero in I invectivarum Memonistine me in ante diem XII Kalendarium Novembrium dicere in senatu, fore in armis certo die, qui dies futurus esset in ante diem sextum Kalendarum Novembrium ante. Frequencius tamen accusativo adiungitur et per ellipsin prepositionis.

3.8.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BALLAIRA 1989, p. 62. BANDINI, *Catalogus* II, coll. 417-418. BOZZOLO – ORNATO 1983. BROWN 2000. CAPPELLI 1999[6]. CAVALLO 1975. CINATO 2015, p. 558. CRÓINÍN 1982, pp. 413-414. DEGNI – PERI 2000, p. 729. DE NONNO 1977. DE NONNO 1979. DE NONNO 2009, in particolare pp. 276-278. GAMBERINI 2014, p. 30 nota 35; p. 36. GIBSON 1972, p. 110. *GL* III, pp. 106-*377*. GROTANS 2006, pp. 168-169 e n. 57. HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ 2009, p. 121. HOLTZ 1975, p. 113. LAMBOT 1945. LAW 1995. LÖFSTEDT 2003 pp. 11-12. LUHTALA 1993, pp. 177, 179, 182 n. 12, 185 n. 31. MARTORELLI 2014b, p. 369. MORELLI 1910, pp. 303-304. MUZERELLE 1999. PASSALACQUA 1978, p. 72, num. 161. *PL* 117. POLARA 1979, pp. 186-8. RAO 2012, p. 29, 75, 92. ROSELLINI 2015. SPANGENBERG YANES 2017. TARQUINI 2000. TARQUINI 2002. THUROT 1868, pp. 87-89. TURNER – TORELO-HILL 2015 p. 133.

Sitografia

TECA DIGITALE BML – riproduzione Plut. 47.28:
http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.28
MIRABILE – Scheda di descrizione Plut. 47.28:
http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-28-manoscript/172986

Indice dei manoscritti citati

Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón

MS Ripoll 46

Bern, Burgerbibliothek

Cod. 109

Brussels, Bibliothèque royale

MS 5413-22

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. lat. 3313

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 22 sin. 1

Parigi, Bibliothèque nationale de France

Par. lat. 7505

Par. lat. 7530

Par. lat. 7496

Roma, Biblioteca Casantaense

Casanatense 1086

3.9 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.29

3.9.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo[326].

Datazione[327]:

Del sec. IX$^{in.}$ i ff. 43v-60v, 62r-67v, 69r-76v, 91r-161v, 168r-v, 177r-226v.

Del sec. XV il resto del manoscritto (cioè i ff. 1-43r, 61, 68, 77-90, 162-167, 169-176, 227-229, in cui sono trascritti i libri 1, 2, 3, parte del 4, quasi tutto il 6, parte del 7, 10, 16 dell'*Ars*, vergati da una mano del XV secolo).

Consistenza:

ff. V, 229, II'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 545): 325 × 220 mm (f. 44)[328].

Fascicolazione:

V +1-4^{8}(ff. 1-32) +5^{10}(ff. 33-42) +6^{8}(ff.43-50) +7^{10}(ff. 51-60) +8-10^{8}(ff. 61-84) +11$^{8-2}$(ff. 85-90) +12-13^{8}(ff. 91-106) +14^{6}(ff. 107-112) +15-26^{8}(ff. 113-208) +27^{10}(ff. 209-218) +28^{8}(ff. 219-226) +29^{6}(ff. 227-II)[329].

Le guardie anteriori sono miste: le prime quattro sono cartacee e l'ultima membranacea. I fascicoli sono di diversa consistenza: ternioni, quaternioni e quinioni; quelli risalenti al XV sec. iniziano dal lato carne, quelli più antichi dal lato pelo (e infatti tra ff. 42v e 43r non è rispettata la legge del *vis-à-vis*).

---

[326] Il Plut. 47.29 è interamente digitalizzato e consultabile al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.29. Nel portale MIRABILE è possibile visualizzare una scheda di descrizione: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-29-manoscript/205122.

[327] La datazione all'inizio del IX secolo è fornita da PASSALACQUA 1978, p. 72, n°162. BISCHOFF 1998, p. 260, n° 1228, data il manoscritto più precisamente al primo quarto del IX secolo. Una descrizione sommaria del ms. è anche in CINATO 2015, p. 524. Vd. anche BANDINI, *Catalogus* II, col. 418.

[328] Queste misure e quelle relative ai dati codicologici sono state rilevate a f. 44, cioè sulla parte più antica del manoscritto.

[329] Quest'ultimo fascicolo è un ternione, composto dai ff. 227, 228, 229, più i fogli di guardia I', II', e un ultimo foglio attaccato al contropiatto posteriore.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

Le carte di guardia sono segnate in basso a destra, a matita, a partire dalla prima, in numeri romani. Ugualmente le guardie finali, numerate con *I', II'*.

La foliazione è in alto a destra, a penna, sempre in numeri romani, fino a f. 80r. Da f. 81 in poi, la foliazione è in basso a destra, a matita, in numeri arabi[330].

Numerazione corrente dei libri al centro del margine superiore, in inchiostro rosso[331].

I fascicoli non sono segnati, ma troviamo i richiami a fine fascicolo, sul *verso* dell'ultimo foglio, nel margine inferiore a destra: a f. 8v *nec in*; f. 16v *praeposi*; f. 24v *est*; f. 32v *tamen;* f. 42v *correpta*; f. 50v *primitiva*; f. 60v *adiungitur*; f. 68v *dicebant*; f. 76v *alexandri*; f. 84v *idem*; f. 90v *terminales*; f. 98v *dependent*; 106 *piscium*; 112v *ventos perpessos*; 120v *annis*; f.128v *laboro*; f. 136v. *mutatione*; f. 144v *tunc*; f. 152v *tertium*; f. 160v *in aio*; f. 168 *similiter*; f. 176v, in scrittura molto piccola, quasi nascosto nella rilegatura *qui tertio loco*; f. 184v *ut effingor*; f. 192v *possessivorum*; f. 200v *huius*; f. 208v *esse putetur*; f. 218v *civitatum*; f. 226v *quomodo*.

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso (335 × 220 mm). Sul piatto anteriore una targa in cornice di metallo indica il contenuto: *Priscianus cui pars a VII lib usque a XVI caracteribus longo*[*bardicis*] *scripta est*; c'è poi la borchia metallica con lo stemma mediceo. In inchiostro bianco la scritta *29. / P. 47*. Ancora presenti la catena e le fascette di pelle del fermaglio.

Sul piatto inferiore in inchiostro bianco di nuovo *29*. Cantonali in metallo. Sul dorso si evidenziano 5 scomparti e sei nervature.

Segnature/Antiche segnature:

Sul *recto* del primo foglio di guardia a matita: *Plut. 47 / Cod. 29*. Di nuovo sotto, a penna: *Pl 47 cod 29*. Sul foglio attaccato al contropiatto superiore si legge *825* e *n° II*.

Sigilli e timbri:

Sul primo foglio di guardia, sigillo rosso della biblioteca Laurenziana. Di nuovo su Vr e nel margine inferiore di f. 33r; nel mg. inferiore di 230v; al centro di f. I'v e II'v,

[330] Ma f. 229 è numerato *230*, in alto a destra, in numeri arabi, a penna.

[331] A partire dal quarto libro, oltre al numero corrente, è indicato anche il titolo corrente ad es. *de denominativo* (che dovrebbe essere *de diminutivo*).

Origine:

Passalacqua nel suo catalogo dei codici di Prisciano aveva individuato l'origine del Plut. 47.29 in Piccardia o in Normandia[332]. Bischoff ha proposto invece il Nord della Francia, forse Beauvais.

Possessori e provenienza:

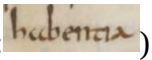
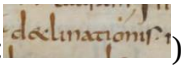
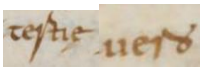
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Non abbiamo notizie certe sulla storia del codice.

Scrittura:

La scrittura dei fogli più antichi di questo manoscritto è una minuscola, che Bischoff definisce «steile»[333], mentre Bandini indica il Plut. 47.29 come un codice vergato «in characteribus longobardicis».

La scrittura ha tratti spessi, non è inclinata, si avvicina alla minuscola carolina, ma conserva tratti altomedievali: incerta separazione delle parole, tratti ingrossati, alternanza nella forma delle lettere e particolari legature. La *a* è di forma onciale, ma più frequentemente ha la forma delle due *c* accostate (es.: ). Le aste verticali di *b*, *d*, *l* sono dritte e "a fuso", molto slanciate rispetto al corpo delle lettere. La *e* lega a destra grazie al tratto mediano, ad esempio con *c* (es.: ). La *f* ha una forma quasi semionciale. La *g* ha l'occhiello superiore piccolo e quello inferiore grande e aperto. La *n* si trova in forma minuscola e maiuscola, anche all'interno di parola (si trova anche il nesso *NT* in fine parola). La *r* ha tre forme: minuscola normale; tonda, a forma di *2*, dopo la *o*; infine, nella sua forma più particolare, la *r* è inclinata a destra, ha un trattino di attacco, scende al di sotto del rigo e risale oltre il corpo delle lettere per poi legare a destra con la successiva (es.: ). La *t* ha forma "a falce". La *y* ha forma molto minuta, quasi senza prolungamento inferiore, appoggiata sul rigo, con puntino sovrascritto. Le abbreviazioni sono limitate: la desinenza *-bus* è abbreviato *b*; *vel* con *ł, est* con ÷. Le lettere *s* e *t* legano "a ponte". Nella legatura *et* la *e* ha forma molto ampia, così le parti tondeggianti di *s*, *r* ecc. Le parti in greco sono in maiuscola, molto corrotte[334].

I fogli vergati nel XV secolo presentano invece una minuscola umanistica e le parti in greco mancano.

---

[332] Vd. di nuovo PASSALACQUA 1978, p. 72, n°162 e BISCHOFF 1998, p. 260, n° 1228.

[333] Cfr. BISCHOFF 1998, p. 260.

[334] Per i *graeca* di Prisciano rimando a MARTORELLI 2014a.

Revisione e annotazioni:

Il manoscritto contiene note marginali ed interlineari nella sua parte più antica (anche note tironiane).

Alcuni tentativi di emendazione dei graeca sono stati studiati in SPANGENBERG YANES 2017a.

Sul contropiatto anteriore, su f. Vr, nel mg. esterno di f. 227r e su I'r ci sono tracce di scrittura trecentesca, poco leggibili, di una mano che scrive in mercantesca; su Vr si legge appena: *Bernardo* […] *deve dare đ xxii de novembre anno trecento* […] *libro* […] *segniore gli diede pro ispese ch'ebbe* […] *pro sue spese proprie* […] *e per ffior xx dono chebba quando francia per ispese* […] *che ddetto di dare questo di nov* […]. Evidentemente questi fogli furono riempiti con appunti di spese.

Foratura:

Fori circolari, che si vedono nel margine estremo dei fogli.

Rigatura:

Rigatura a secco, effettuata sul lato pelo. Sono presenti 32 righe rettrici su ciascun foglio.

Specchio rigato:

Lo specchio rigato non ha righe marginali, ha due colonnine di giustificazione sui lati.

Misura dello specchio (su f. 44): 245 × 160 mm. UR: variabile 7-10 mm.

MUZERELLE: 2-2/0/0/C

325mm: 45 + 245 + 35 mm.

220 mm: 5 + 5 + 160 + 5 + 45 mm.

Disposizione del testo:

Disposizione a piena pagina, 32 righe e 32 linee, scrittura *above top line*.

Decorazione:

Sul f. 1, che rientra nella parte del codice vergata nel XV secolo, troviamo una bella iniziale decorata a bianchi girari, una C dorata, su sfondo verde e rosso e contorno blu. Troviamo poi altre iniziali di modulo ingrandito (2-4 UR), in blu, nero e rosso e rubriche in capitale, in inchiostro rosso.

Nella parte antica del codice troviamo delle rubriche in inchiostro rosso e in scrittura distintiva, con alcune lettere in capitale e in onciale, tutte con triangolini alla fine delle aste. Ci sono alcune iniziali di modulo maggiore (circa 3 UR), in rosso aranciato o in inchiostro bruno.

A f. 51r, accanto alla rubrica di *explicit* del *liber* 4 e *incipit* del *liber* 5 c'è una *Q* antropomorfa. Sempre antropomorfa una *D* a f. 146.

Sono zoomorfe invece, con figure di pesci, di circa 4 UR, le iniziali ai ff. 177r, 183r, 187r, 190r, 204r.

Frammenti:

Sul primo foglio di guardia è attaccata una brachetta che proviene da materiale di riuso, si vede un'iniziale rubricata. Anche osservando il contropiatto posteriore si scorge una brachetta di riuso.

Stato di conservazione e restauri:

Un restauro antico ha evidentemente assemblato il codice sostituendo le parti danneggiate nel XV secolo. La scrittura è ben conservata e non ci sono danni ai fogli.

3.9.2 Descrizione Interna

ff. 1r-229v

I. Prisciani Caesariensis, *Ars*, *Libri* I-XVI (*GL* II 1-III 105)[335].

f. 1r rubrica: Artis Prisciani Caesariensis Viri disertissimi grammatici Doctoris | Urbis Rome Constantinopolitanae Liber incipit. Liber primus.

-*Prologus*

f. 1r *incipit*: Cum omnis Eloquentie | Doctrinam

ff. 2r-2v *explicit*: de constructione || sive ordinatione partium orationis inter se in contextu orationis eiusdem.

-*Ars*

f. 2v *incipit*: Phylosophi diffiniunt vocem esse aerem

f. 229v *explicit*: lucidus herba sidera polus. Laus Deo finis.

f. 229v rubrica: Finis.

3.9.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BANDINI, *Catalogus* II, col. 418. BISCHOFF 1998, p. 260, n° 1228. CINATO 2015, pp. 66, 69, 524 (n° 15). DEGNI – PERI 2000, pp. 729, 738. DE PAOLIS 2013, p. 30 n° 130. GIBSON 1972, pp. 105 n. 4; 110 e n. 23. GORMAN 1994, p. 26 n. 26. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. MARTORELLI 2014a. PASSALACQUA 1978, p. 72, n°162. SPANGENBERG YANES 2017a.

[335] L'edizione critica di riferimento per il *Priscianus Maior* è ancora quella dei *GL*. Per il testo dei libri XIV-XVI, vd. anche: GROUPE ARS GRAMMATICA 2013.

Sitografia

TECA BML – riproduzione Plut. 47.29:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.47.29

MIRABILE – descrizione Plut. 47.29:

http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-47-29-manoscript/205122

3.10 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.10

3.10.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo. Manoscritto composito, formato da tre unità codicologiche (ff. III-35; 36-51; 52-83), organizzato, contenente tre opere di autori classici[336]. L'unione delle tre parti deve essere avvenuta già nel basso Medioevo. Pergamena giallastra dal lato pelo, chiara dal lato carne.

Datazione:

Le tre unità codicologiche sono databili intorno al 1100[337].

Consistenza:

ff. III, 83, II'[338].

Dimensioni:

Volume di formato medio-piccolo (taglia 460): 280 × 180 mm (f. 1)[339].

[336] Il manoscritto è interamente digitalizzato e consultabile *online*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.51.10. Una delle descrizioni più accurate è ancora quella contenuta in GOETZ – SCHOELL 1910, pp. X-XXX. Ma vd. anche CASAMASSIMA 1975, RIZZO 1983, SPALLONE 1996, NEWTON 1999, TARQUINI 2002, FIORILLA 2013; la più dettagliata e recente è in REGNICOLI – BERTÈ 2013. Infine, vd. la scheda di MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-51-10-manoscript/13579.

[337] Vd., ad esempio, NEWTON 1999, pp. 281-282, che colloca la scrittura del manoscritto all'epoca di Oderisio (1087-1105) e lo data dunque all'XI-XII secolo (seguito da BROWN 2000, p. 412; REGNICOLI – BERTÈ 2013). La bibliografia sul codice è vastissima, riporto qui solo alcune delle datazioni fornite dagli studiosi: all'XI sec. lo data LOWE 1980, p. 214 e poi FIORILLA 2013; nella seconda metà del sec. XI lo collocano RIZZO 1983, TARQUINI 2002; più precisamente alla fine del sec. XI lo colloca SPALLONE 1996. CAVALLO 2002, pp. 265-266, lo colloca «intorno alla stessa età desideriana o solo poco più oltre».

[338] Solo il terzo foglio di guardia anteriore è antico e reca segni di colla sul *recto* (anticamente incollato al contropiatto). Ugualmente il primo foglio di guardia posteriore. I ff. I, II e II' sono stati aggiunti in seguito.

[339] Le misure fornite in altre descrizioni: 280 × 180 mm in CASAMASSIMA 1975 e SPALLONE 1996; 280 × 185 in FIORILLA 2013.

Fascicolazione:

I-II (moderni) $+1^{8}$(ff. III-7)[340] $+2^{8}$ (ff. 8-15) $+3^{8-1}$(ff. 16-22)[341] $+4^{8}$(ff. 23-30) $+5^{5}$(ff. 31-35) $+6\text{-}8^{8}$(ff. 36-59) $+9^{10}$(ff. 60-69) $+10^{10}$(ff. 70-79) $+11^{5}$(ff. 80-I').

I fascicoli sono misti, iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory[342].

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli non sono segnati e non ci sono richiami. La prima guardia (qui indicata come *I*) non è numerata; le successive guardie anteriori sono numerate sul *recto*, come *I* e *II*, in basso a destra, in numeri romani, a penna nera (ma nella descrizione sono indicate come *II* e *III*).

La foliazione corretta e completa (la più recente probabilmente) è quella che si trova in cifre arabe, a penna, in nero, nell'angolo inferiore destro del *recto* di ogni pagina (prosegue da f. 1 a 83).

Nell'angolo superiore a destra c'è un'altra numerazione, in nero o in rosso, ma incompleta e discontinua[343].

Inoltre, è presente una paginazione a partire da f. 36v, dove ha inizio l'opera di Cicerone: nel margine esterno, in alto (sul *recto* e sul *verso* di ogni pagina), in nero, prosegue da f. 36v a 51v con i numeri da 1 a 31.

La prima guardia posteriore è numerata in basso, a destra, in numeri romani, in inchiostro nero *I'*. La seconda non è numerata (indicata qui come *II'*).

Legatura:

Classica legatura medicea in marocchino rosso (300 × 185 mm), borchie (quella centrale presenta le armi medicee con sei palle in cinta) e 4 cantonali, su piatti in legno. Sul piatto superiore, con vernice bianca, troviamo la scritta *10* al di sopra della borchia centrale e al di sotto [*P*] *51*. In una cornice metallica fissata da chiodi, un'etichetta in pergamena indica il contenuto: *M. Varronis* | *De lingua latina*. Sul dorso sono visibili sei nervature e cinque

[340] Dopo il primo quaternione è caduto un intero fascicolo, la lacuna è segnalata da una nota nel margine inferiore di f. 7v: *Hic multa desunt quae in codicibus impressis habentur*. A questa è dovuta la perdita del testo del *De lingua latina* da V 25 a VI 61 (GOETZ – SCHOELL 1910, 37,1-79,3), ma si è creata solo nel XVI secolo, sicuramente dopo la collazione del manoscritto effettuata nel 1521 da Jacopo da Diaceto e Pier Vettori (vd. *infra*).

[341] Il quaternione è mutilo di un foglio, caduto tra ff. 21 e 22 (e così si trovano affrontati il lato pelo di f. 21v e il lato carne di f. 22r). Questa caduta ha causato la perdita della fine del libro VIII e l'inizio del IX dell'opera di Varrone. Questa lacuna nel testo doveva già essere presente nel momento in cui da questo codice furono tratte copie umanistiche.

[342] Ad eccezione dei casi in cui sono caduti dei fogli e dei ff. 60vC-61rP.

[343] Questa numerazione prosegue da f. 1 a 18, da 19 a 27 è riscritta in rosso, su f. 28 in nero, e da f. 29 in rosso fino a 33; manca poi sui ff. 34-36; su f. 37 riporta il numero *35*. Si interrompe nuovamente. Su f. 46 riporta *44*; su f. 48 riporta *46*, su f. 49 riporta *47*, su f. 52 riporta *50* e si interrompe definitivamente.

scomparti. Sul piatto inferiore sono fissati gancio e catena; sono conservati anche i due fermagli con le fascette.

Restaurata nel 1999[344].

Segnature/Antiche segnature:

Su f. Iv, in alto a sinistra, a matita, in scrittura moderna *Plut. 51.10*. Su f. IIr, nella metà superiore della pagina, a penna, in scrittura corsiva di modulo grande *Plut. 51|cod. 10*. Su f. IIIv, in alto a destra *51,10*. Di nuovo, su f. 1r, in alto nell'angolo destro: *Pl. 51 C. 10*. Su f. 18r, nell'angolo inferiore esterno, troviamo di nuovo a matita l'indicazione $\frac{51}{10}$ in senso perpendicolare a quello della scrittura.

Su f. II'r, in basso a sinistra, in inchiostro nero, l'indicazione della consistenza apposta da Enrico Rostagno: *Plut. 51 cod. 10 | constat ff^s. II-83-I |189.5.IV ER*.

Sigilli e timbri:

Su f. IIr, al centro, timbro rosso della BML, ugualmente sui ff. IIIr, I'r e II'r. Su f. 1r, nel margine inferiore, due timbri della Biblioteca, uno rosso e uno nero, ugualmente a f. 33r e f. 83r.

Origine:

Il manoscritto fu vergato con ogni probabilità nello *scriptorium* di Montecassino[345].

Possessori e provenienza:

- Giovanni Boccaccio (dal 1355 circa).
- Biblioteca di San Marco (dal XV[2] sec.)
- Biblioteca Medicea Laurenziana (entro il 1571).

Notizie storiche:

Questo «venerando»[346] codice, proveniente dal monastero di Montecassino, giunse prima del 1355 nelle mani di Giovanni Boccaccio[347], che già qualche anno prima, nel 1348, aveva espresso il suo desiderio di consultare una copia dell'opera di Varrone in una lettera a Zanobi da Strada[348]. Non sappiamo ancora con sicurezza se il codice fu scoperto e sottratto ai monaci

[344] Cfr. REGNICOLI – BERTÈ 2013, p. 353.

[345] Oltre alla scrittura del codice e alle notizie che abbiamo su di esso, un altro elemento presente nei margini può aiutare nell'identificazione dell'origine: un segno di *Nota* a f. 13r, in corrispondenza della parola *Casinum* nel testo di Varrone (vd. GOETZ – SCHOELL 1910, p. XII e CAVALLO 2002a, p. 266 e nota 170).

[346] L'espressione è utilizzata da BILLANOVICH 1946, p. 102.

[347] Vd. FIORILLA 2013, p. 54.

[348] Le parole di Boccaccio all'amico: «Varronem nondum habui; eram tamen habiturus in brevi, nisi itinera instarent ad illustrem Ungarie regem in extremis Brutiorum et Campanie quo moratur» (*Epist*. VII, in CASAMASSIMA 1975, p. 137). Vd. anche BILLANOVICH 1946, p. 104, n. 55; COULTER 1948, pp. 225-6.

proprio da Boccaccio[349], ma sappiamo che l'autore lo tenne per molto tempo nella sua collezione e ne trasse una copia di sua mano da inviare a Francesco Petrarca[350] (copia oggi perduta).

Giovanni Boccaccio lasciò la sua biblioteca a Santo Spirito e a fra' Martino da Segna, ma il manoscritto non compare nell'inventario della «parva libraria», così come non compare l'altro codice cassinese a lui appartenuto, il famoso Mediceo II di Tacito (Plut. 68.2). Entrambi, anche se non sappiamo come, passarono certamente tra le mani di Niccolò Niccoli[351], che ne fu proprietario.

Nel 1427 Antonio di Mario ricopiò da questo esemplare un Varrone per Cosimo de' Medici, l'attuale Plut. 51.5[352].

Infine, il codice giunse nella biblioteca pubblica di San Marco[353]. E infatti su f. IIIv del Plut. 51.10, in alto a destra, troviamo l'antica collocazione della biblioteca: [*in XXV*] *banco ex*

[349] Il codice forse fu sottratto da lì da Boccaccio con la complicità di Zanobi da Strada. Questa ipotesi è sostenuta dalla maggior parte degli studiosi, vd. SABBADINI 1905, p. 31e BILLANOVICH 1946, che scrive «Ora potremo rispondere con tranquilla certezza alla domanda che da secoli affanna gli editori di Varrone e i biografi di Boccaccio: il Laurenziano LI 10 fu veramente scoperto dal Boccaccio nel monastero di Montecassino e da lui portato a Firenze?» (p. 103). Ma lo stesso Billanovich ha poi ipotizzato che il furto fosse opera di Zanobi da Strada (BILLANOVICH 1996, p. 655-658). Altri studiosi hanno avanzato ipotesi diverse: secondo COULTER 1948, il Plut. 51.10, così come gli altri manoscritti di classici del gruppo "cassinese", tra cui il Plut. 68.2, sarebbero stati sottratti a Cassino da Niccolò Acciaiuoli e messi a disposizione di Boccaccio. Niccolò Niccoli avrebbe poi ottenuto i libri non da Santo Spirito, ma dai monaci della Certosa fatta costruire a Galluzzo da Acciaiuoli. Questo spiegherebbe la mancanza dei manoscritti nell'inventario di Santo Spirito e la loro presenza in San Marco. L'ipotesi che Niccoli abbia prelevato i codici dalla Certosa di Firenze è sostenuta anche in REGNICOLI – BERTÈ 2013, p. 355.

[350] E Petrarca ringraziò Boccaccio in una lettera del 1355 (*Fam.* XVIII 4, di nuovo in CASAMASSIMA 1975, p. 137): «Recepi ecce iterum a te librum ex Varronis ac Ciceronis opuscolis eximiis prorsus et raris … Accessit ad libri gratiam quod manu tua scriptus erat». Petrarca ha più volte sottolineato nelle sue epistole l'apprezzamento che aveva per i due autori: vd. PIRAS 2007-2008, che ha rintracciato le note di Petrarca sui manoscritti de *De lingua Latina*.

[351] Secondo MAZZA 1966 (pp. 66-67), Niccoli sottrasse i libri alla libreria di Santo Spirito prima che fosse redatto l'inventario. Ma sui fogli di guardia del Pluteo 51.10 non compare o non è più leggibile la solita nota che ne indica la provenienza dal lascito di Niccolò Niccoli. Secondo REGNICOLI – BERTÈ 2013 (pp. 354-355), la provenienza dalla sua collezione sarebbe garantita dalla presenza (sotto la nota che indica la collocazione che il codice aveva nella biblioteca di San Marco) di un numero *5.* (numero che il codice aveva nella *consignatio librorum* dell'umanista a San Marco del 1441) e dalle scritture nascoste dalle rasure: la prima sarebbe un'altra segnatura marciana, l'altra sarebbe la nota di possesso marciana accompagnata dalla solita indicazione *de hereditate Nicolai de Nicolis*.

[352] Vd. DE LA MARE 1992, pp. 131-133; ma secondo PIRAS 2000, p. 762, il Plut. 51.5 non sarebbe una copia fedele del Plut. 51.10, né una copia diretta, sebbene sia considerato come principale testimone del testo varroniano dopo di esso.

[353] Cfr. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 99-100 e MAZZA 1966, pp. 66-67.

parte occidentis, che corrisponde alla posizione del ms. 885 nell'inventario della biblioteca, stilato nel 1500 (cfr. ULLMAN – STADTER, p. 100).

Mentre si trovava a San Marco, il manoscritto fu utilizzato nel 1521 da Pier Vettori e Jacopo da Diaceto, che lo collazionarono con l'*editio princeps* del *De Lingua Latina* del 1471 (ora Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4° inc. s. a. 1908a)[354].

Passò nella Biblioteca Laurenziana all'epoca della sua apertura, quando Cosimo I volle che alcuni codici della biblioteca pubblica di San Marco fossero conservati nel nuovo istituto, così come successe, ad esempio, per il Plut. 65.35[355]. Entrò così nella collezione dei Plutei, fu ricoperto con la classica legatura medicea color marocchino[356] e incluso nell'*Indice* di Bandinelli e Valori del 1589 con segnatura *Laur. 51.8*.

Nel XVIII secolo invece fu collazionato da Girolamo Lagomarsini per la sua edizione delle orazioni ciceroniane, come attesta la nota autografa a f. IIIv: *Hic codex a me Hieronymo Logomarsino e Soc. I cum vul|gatis diligenter collatus in mea oratoriorum Ciceronis | operum editione numero 64 designabitur. Florentiae | 18 Octobr*(*is*) *1740*. Con l'indicazione sulla destra *L.64*.

Oggi il Plut. 51.10 è tra i manoscritti della *Riserva*, per la sua antichità ed unicità[357].

Scrittura e mani:

La scrittura del manoscritto è una beneventana cassinese del tardo secolo XI. Newton definisce questa scrittura «Fine script, a delicate, tiny version of the developed Cassinese type»[358].

La prima unità è stata trascitta forse da più mani, vista la variazione di modulo. La seconda sembra essere stata trascritta da un unico copista. La terza unità codicologica è stata vergata da tre mani (cfr. ff. 60v-61r, 70v-71r).

Revisione e annotazioni:

Le note che segnalano le lacune originali del testo di Varrone sono in scrittura beneventana e dimostrano una certa accuratezza nella confezione del codice, sebbene probabilmente nato come *livre d'étude*.

---

[354] Cfr. GOETZ – SCHOELL 1910, p. XIV, in cui è riportata la nota di collazione apposta sull'*editio princeps* monacense (poi SPALLONE 1996 e PIRAS 2000, p. 252).

[355] Per queste vicende, vd. *supra*, il primo capitolo.

[356] Forse la perdita dei fogli finali delle prime due unità risale a questa rilegatura, poiché le parti di testo cadute sono invece presenti nella collazione di Pier Vettori del 1521 (cfr. REGNICOLI – BOSCHI 2013, p. 356).

[357] Per l'importanza dell'area beneventana nella trasmissione dei classici vd. CAVALLO 2002a; per la tradizione delle opere grammaticali vd. TARQUINI 2000, TARQUINI 2002.

[358] Citazione in NEWTON 1999, p. 281.

Come abbiamo visto, il manoscritto appartenne a Giovanni Boccaccio. Secondo gli studiosi, sono attribuibili a lui le annotazioni *De diis hic plura vide*[359] (f. 4r) e *Ego aliter latro enim grece, clam latine. Et ideo latro quod clam furetur*[360] (f. 14r), della metà degli anni '50 del Trecento. Entrambe sono in corrispondenza del testo del *De lingua latina* (V 57 e VII 52) [361]. Una *manicula* boccacciana si ritrova a f. 37v, in corrispondenza del testo della *Pro Cluentio* e un fiorellino probabilmente di sua mano a f. 61r[362].

È stata individuata anche la mano di Niccolò Niccoli nella postilla in corsivo *Aristarchus*[363] a f. 28v, sullo stesso foglio in *antiqua*: *Dionysius, Sidonius, Aristocles, Parmeniscus*.

Il codice fu oggetto di interesse di molti studiosi: altre mani dei secc. XIV e XV annotano i margini, sono presenti molte *maniculae*, segni di nota, segni diacritici e di rinvio.

Una mano corsiva, forse del XVI sec.[364], segnala le lacune del testo della *Pro Cluentio* ai ff. 45v, 47v, 49r, 51r.

Nella lettura del *De Lingua Latina*, uno studioso ha segnalato tutte le parole in greco del testo con una nota in margine *gr* (ad esempio, a f. 2v).

Su f. 83v si legge un'invocazione (probabilmente una prova di penna): *Ave Maria*.

Foratura:

Visibile nel margine dei fogli, non rifilata. Da f. 23 la foratura è nel centro del margine esterno.

Rigatura:

La rigatura è stata effettuata a secco, sul lato carne.

Specchio rigato:

-UC I (ff. 1-35):

Due righe rettrici maggiori superiori ed una inferiore. Un corridoio laterale nel margine esterno.

Misura dello specchio (su f. 1): 240 × 133 mm, 40 righe rettrici. UR: 5-7 mm.

MUZERELLE: 1-2/0/2-1/J

---

[359] Non stupisce l'interesse di Boccaccio per il passo del *De lingua Latina* V 57 riportato su f. 4r, sugli *dei principes*: Boccaccio tratta il tema degli dèi pagani sia nel *De mulieribus claris*, sia nelle *Genealogie*.

[360] In margine a *Ling*. VII 52.

[361] Le note di mano di Boccaccio e Niccoli furono segnalate per la prima volta in CASAMASSIMA 1975, p. 137. Vd. la scheda del ms. contenuta nel censimento ALI – Autografi dei Letterati Italiani: http://www.autografi.net/dl/resource/2803.

[362] Vd. FINAZZI 2014, pp. 99-102 e nota 10.

[363] Forse anche la nota *Aristarchus* a. f. 22r, in *antiqua* e i segni di nota in greco, *C* con *H* inclusa a f. 7v (cfr. REGNICOLI – BERTÈ 2013, 355).

[364] In REGNICOLI – BERTÈ 2013, p. 356, si avanza l'ipotesi che questa mano sia di Pier Vettori.

280 mm: 10 + 240 + 30 mm.

180 mm: 10 + 133 + 7 + 30 mm.

-UC II (ff. 36-51):

Due rettrici maggiori superiori e due inferiori. Un corridoio laterale nel margine esterno.

Misura dello specchio (su. f. 37): 250 × 150 mm, 41 righe. UR: 6-7 mm.

MUZERELLE: 1-2/0/2-2/J

280 mm: 12 + 250 + 18

180 mm: 5 + 150 + 5 + 20

-UC III (ff. 52-83):

Due rettrici maggiori superiori e due inferiori. Un corridoio laterale esterno.

Misura dello specchio (su f. 52): 245 × 145 mm, 36 righe. UR: 6 mm.

MUZERELLE: 1-2/0/2-2/J

280 mm: 8 + 245 + 27 mm.

180 mm: 10 + 145 + 5 + 20 mm.

Disposizione del testo:

Testo a piena pagina[365]. Scrittura *above top line* (UC I 40 linee, UC II 41 linee, UC III 36 linee).

Su f. 17r-v il testo è disposto all'interno di due triangoli sovrapposti uniti per i vertici[366].

Molti fogli sono stati lasciati vuoti (ma sono rigati): sono bianchi i ff. 10v (per metà), 12r, 12v (per metà), 21v, 22r (per metà), 29r (per metà), 29v, 30r (per ¼), 30v (per metà), 31r, 33v (per metà), 34 r-v, 35r-v, a causa di lacune nell'antigrafo, come indicato esplicitamente a f. 10 v e altrove[367]. Inoltre, sono bianchi i ff. 36r, 61v, 70v (per ¾), 83v.

Decorazione:

Il manoscritto è arricchito da iniziali decorate e rubriche.

Nella prima unità codicologica si segnala su f. 1 l'iniziale *Q* nastriforme in rosso, di modulo ingrandito (7UR) e la rubrica in lettere onciali e capitali con cui si introduce il libro V del *De lingua latina*, inserita in una cornice puntinata; l'iniziale a f. 16v, una grande *Q* (10UR)

[365] Fanno eccezione i ff. 52r-v, che contengono i *Capitula* della *Rhetorica ad Herennium*, in cui la scrittura è disposta su due colonne.

[366] Nella scheda di descrizione di REGNICOLI – BERTÈ 2013 si parla di un «elegante *mise en page*», segnale di cura e attenzione nell'allestimento.

[367] Ad esempio, nel margine di f. 10v: *hic deest in exemplari folia in quae est principium libri VII*. Nel margine di f. 12r: *hic deest in exemplari folium I*. Nel margine di f. 29 r: *hic desunt tria folia in exemplari*.

con motivi fitoformi e protomi animali[368], disegnata a penna; a f. 28r una *I* iniziale (10UR) con intrecci fitoformi e una protome[369].

Nella seconda unità codicologica si segnala a f. 36v l'iniziale semplice ingrandita *A*, in rosso (dopo la rubrica che indica l'inizio della *Pro Cluentio*).

Nella terza unità si segnala a f. 52r una *D* (2 UR) in rosso, all'inizio dell'elenco dei capitoli della *Rhetorica ad Herennium* e sullo stesso foglio un'altra *D* in rosso, di modulo minore (entrambi nella forma capitale); a f. 52v ci sono tre *D* iniziali, di modulo leggermente ingrandito, in inchiostro rosso (due sono in forma onciale); su f. 53r una *E* ed una *O* iniziali in rosso; su f. 56v una grande *E* (4UR) con motivi fitoformi, in rosso[370]; su f. 64v una *A* in rosso[371]; una *Q* rossa al principio del libro IV dell'opera a f. 71r; da f. 54r lettere iniziali di modulo leggermente ingrandito, toccate di rosso; da f. 72v ricominciano ad essere presenti regolarmente iniziali rosse di modulo ingrandito e rubriche

Stato di conservazione e restauri:

Il manoscritto non presenta particolari danni, i fogli sono scuriti, ma la scrittura è per lo più leggibile (fa eccezione, ad esempio, la scrittura dei ff. 8v-9r, 31v-32r, molto rovinata a causa della caduta dell'inchiostro).

3.10.2 Descrizione Interna

UC I

f. IIIv

Elenco dei contenuti:

> *In hoc volumine continentur infrascriptas operas* | *M. Terenti de lingua latina* | *Orationes M. T. C. pro Aulo Cluentio* | *Libri rethorici ad Herennium*.

ff. 1r-33v

I. Varronis, *De lingua Latina*, V 1–X 6[372].

---

[368] Accanto all'iniziale, in lettere distintive, troviamo le formule di *explicit* del libro VII e di *incipit* del libro VIII.

[369] Prima dell'iniziale la rubrica: *M. Terenti Varronis De lingua latina ad Ciceronem Liber VIIII expl. Inc. X*.

[370] In corrispondenza dell'inizio del libro II, indicato da una rubrica.

[371] Qui inizia il terzo libro della *Rhetorica*, come indica la rubrica. Un'altra rubrica è a f. 70v: *M. T. Ciceronis ad Herennium liber tertius explicit*. Su f. 71r: *Incipit liber quartus*.

[372] Per l'edizione critica, vd. GOETZ – SCHOELL 1910, pp. 4-191. Gli studi sui sei libri sopravvissuti del *De lingua latina* sono stati frammentari: nell'Ottocento furono completate le due edizioni di L. Spengel e A. Spengel (vd. SPENGEL 1885[2]) e una di Müller (vd. MÜLLER 1833); all'inizio del

f. 1 rubrica: M. Terenti Varronis. De lingua | latina. De disiciplina originum verborum | ad Ciceronem liber IIII explicit. Incipit Liber V.

f. 1 *inc*.: Quemadmodum vocabula essent imposita.

f. 33 *expl*.: Non enim opus fuit ut in servis.

ff. 34-35

Bianchi

UC II

ff. 36v-51v

II. M. T. Ciceronis, *Pro A. Cluentio Habito oratio* (incompleta)[373].

f. 36v rubrica: M. T. [Ciceronis] Pro Aulo Cluentio

f. 36v *inc*.: Animadverti iudices omnem accusatoris orationem. in duas divisam esse partes.

f. 51v *expl*.: et inventa et adornata comparatio criminis. Atque his rebus.

UC III

ff. 52r-83r

III. *Rhetorica ad Herennium*[374].

-*Capitula*

f. 52r rubrica: Capitula libri primi M. T Ciceronis ad Herennium.

f. 52r *inc*.: De officio oratoris. et quid eum recipere vel habere conveniat.

f. 53r *expl*.: De brevitate. De demonstratione.

-*Rhetorica ad Herennium*

f. 53r rubrica: Incipit liber primus ad Herennium.

f. 53r *inc*.: Etsi negotiis familiaribus impediti vix satis otium studio suppeditare possumus.

Novecento l'edizione di G. GOETZ e F. SCHOELL per la Bibliotheca Teubneriana fornì molte più informazioni sulla tradizione manoscritta (GOETZ – SCHOELL 1910). Le edizioni successive sono invece relative ai singoli libri. Per la tradizione del testo di Varrone, si veda l'importante articolo di PIRAS 2000, in particolare, per una panoramica sulle edizioni, vd. pp. 747-749. L'ultima edizione completa, molto recente, è quella di DE MELO 2019.

[373] Il testo tramandato dal manoscritto è incompleto: 1-192,2. Nell'edizione critica utilizzata, cioè RIZZO 1991a, le pagine di riferimento sono 51,1-156,25.

[374] Il testo è completo (I 1-IV 69), cfr. l'edizione critica di riferimento CALBOLI 2020, pp. 157,1-385,18.

f. 83r *expl*.: si rationes praeceptionis diligentia consequemur exercitationis.

f. 83r rubrica: Explicit feliciter.

3.10.3 Note sulla trasmissione del *De lingua Latina* e delle altre opere

Tutte le edizioni critiche del testo del *De lingua Latina* si basano principalmente sul nostro manoscritto Plut. 51.10 (indicato di solito con la lettera F). Il manoscritto è il più antico testimone del testo e dunque il migliore, da esso derivano le copie successive secondo la maggior parte degli studiosi[375]. Tuttavia i codici *descripti* hanno in questo caso un grande valore: sia perché sappiamo con certezza che alcuni testimoni derivano da F, sia perché furono copiati prima che si perdessero alcuni fogli nel nostro manoscritto e prima che si creassero cadute di inchiostro. Ad esempio, uno dei codici presi in considerazione per le edizioni è costituito dalla già citata collazione fatta da Pier Vettori nel 1521.

Oggi si conoscono circa 70 testimoni dell'opera, però alcuni non trasmettono tutti i sei libri oggi conservati[376]. Dallo studio della tradizione si possono ricavare le seguenti informazioni: solo tre sono antecedenti al '400: il Laurenziano, il "frammento cassinese" (Montecassino, Archivio dell'Abbazia 361, del XII sec.) e il Vallicelliano D 49[377]; circa 48 sono di origine italiana. Dunque l'opera non ebbe grande diffusione nel Medioevo, anche se l'impostazione che Varrone aveva dato alla grammatica era stata poi trasmessa a tutti gli autori successivi[378]. Questo manoscritto laurenziano è un testimone fondamentale non solo per l'opera di Varrone, ma anche per l'orazione ciceroniana, la *Pro Cluentio*[379], rappresenta l'archetipo di uno dei due rami, da cui furono tratte tutte le copie umanistiche. Il ritrovamento del Plut. 51.10 nel XIV, secolo rimise in circolazione queste opere allora introvabili, che Petrarca definiva *opuscula eximia prorsus et rara*[380] nella sua lettera a Boccaccio.

---

[375] Cfr. PIRAS 2000, pp. 749-753 e la nota 4: alcuni codici potrebbero non discendere da F. Per lo studioso va prima di tutto verificato quali manoscritti derivino effettivamente da questo «presunto archetipo» Laurenziano (la citazione è da p. 752).

[376] Per una ricognizione dei testimoni e delle prime edizioni a stampa, vd. PIRAS 2000, pp. 759-762

[377] Forse il più antico apografo del Plut. 51.10, copiato all'inizio del Quattrocento da un allievo di Coluccio Salutati, Angelo da Scarperia (cfr. REGNICOLI – BERTÈ 2013, p. 355).

[378] Sull'impostazione data alla grammatica da Varrone, cfr. ad esempio IRVINE 1994, pp. 51-52.

[379] Un altro codice che tramanda le orazioni di Cicerone, inclusa la *Pro Cluentio*, e il *De lingua Latina* è il ms. Chigiano H VII 219 (cfr. PIRAS 2000, p. 758).

[380] Cfr. Petr. *fam*. 18, 4, 1. A lamentarsi della perdita dei libri di Varrone e di altri classici alla fine del Medioevo sono anche altri umanisti, come Salutati.

Per quanto riguarda la *Rhetorica ad Herennium*, che invece era diffusa nel Medioevo, è stata messa in luce la vicinanza del testo tradito dal Plut. 51.10 con testimoni che provengono dalla Germania sudorientale[381].

3.10.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BANDINI, *Catalogus* II, coll. 529-533. BERTÉ 2012, p. 35. BIBLIOTECA 1986, p. 80, tav. XXXIII. BILLANOVICH 1946, pp. 102-105. BILLANOVICH 1947, pp. 203-207. BILLANOVICH 1990a, p. 238. BILLANOVICH 1990b, p. 277. BILLANOVICH 1996, pp. 655-658. BROWN 1996, p. 294. BROWN 2000, pp. 401, 412. CALBOLI 2020. CASAMASSIMA 1975, p. 137. CAVALLO 1977, pp. 116-117, 278 nn. 83 e 84. CAVALLO 2002a, p. 266 e nota 170. COULTER 1948, pp. 217-230. CURSI 2013, p. 79 n. 161. DELL'OMO 1999, pp. 242, 255, 401, tav. CVIII. DE PAOLIS 2009, p. 658 n. 18. DE ROBERTIS 2013, pp. 353-357. FINAZZI 2014, pp. 98-102, 114, 115. FIORILLA 1999, pp. 659, n. 57. FIORILLA - CURSI 2013, p. 44, 45, 54. GOETZ – SCHOELL 1910, pp. X-XXX. GORMAN 1994, p. 153. HELLINGA 2014, p. 236. IRVINE 1994, pp. 51-52 e n. 10. LO MONACO 2000, p. 99 n. 12. LOWE 1980[2] I, pp. 16, 17, 18, 70, 195, 211, 214; II p. 42. MAZZA 1966, in particolare pp. 66-67. MUNK OLSEN 1985, *M. Tvllius Cicero* pp. 99-350, in particolare pp. 177-178; *M. Terentivs Varro* pp. 669-671. MUNK OLSEN 1991, p. 69. MUNK OLSEN 1994, pp. 210, 239. MUNK OLSEN 1995, p. 393, n. 51. MUNK OLSEN 1997, p.76. NEWTON 1996, pp. 83, 88. NEWTON 1999, pp. 112, 133, 164, 167, 201 n. 393, 202, 262, 266, 279 n. 191, 281-283, 314 n. 424, 315 n. 426, 318, 320-323, 325-326, 344-346, tav. 51. NEWTON 2003, pp. 177, 230 tav. 9. PIRAS 2000, pp. 747-758, 762, 772. PIRAS 2007-2008, pp. 840, 842, 852, 854, 855. REGNICOLI – BERTÈ 2013, pp. 353-357. REYNOLDS 1983, *Varro* pp. 430-431; *Cicero* 54-142. REYNOLDS-WILSON 1991[3], pp. 131, 133. RIZZO 1979, pp. 20-21, 23-27, 37, 39, 40-47, 53 n. 15, 56, 58-60, 70, 71 n. 53, 74-76, 81, 84-88, 94-101, 104, 114-115, 119, 120 n. 32, 129 n. 8. RIZZO 1983, pp. 47-48. RIZZO 1991a, pp. 8-10, 17, 23, 25-33, 35-37, 49. RIZZO 1991b. RIZZO 1995, p. 396. SABBADINI 1905, I pp. 30-31, 33, 213; II p. 258. VI CENTENARIO, pp. 136-138, num. 10, tav. 28. SPALLONE 1980, pp. 158, 167-169, 170 n. 60, 171, 174-182, 185-190.

[381] Cfr. SPALLONE 1996, pp. 155-156, secondo cui l'ascendenza germanica del testo della *Rhetorica* potrebbe essere giustificato dalla presenza di abati tedeschi a Montecassino nel secondo trentennio del secolo.

SPALLONE 1996, pp. 153-156. SPALLONE 1997, pp. 110-112, 115-128, 132-139, 147-149, tav. I. TARQUINI 2000, pp. 774, 775 n. 4, 777 e n. 10, 785. TARQUINI 2002, pp. 15, 16, 17, 18, 19, 25-29. TAYLOR 1993a, pp. 115, 129-130. TAYLOR 1993b, p. 186 n. 22. TRISTANO 2019, p. 591 e n. 9. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 99-100, 228-229. VICARIO 1994, pp. 152-153. VILLA 1987, p. 313, tavv. 131-132.

Sitografia

Teca BML – riproduzione Plut. 51.10:
http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.51.10
Mirabile – Scheda di descrizione del Plut. 51.10
http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-51-10-manoscript/13579
Autografi dei Letterati Italiani – Scheda Plut. 51.10:
http://www.autografi.net/dl/resource/2803

Indice dei manoscritti citati:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Chigiano H VII 219
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Plut. 51.5
Plut. 65.35
Plut. 68.2
Montecassino, Archivio dell'Abbazia
361
München, Bayerische Staatsbibliothek
Clm 4° inc. s. a. 1908a
Roma, Biblioteca Vallicelliana
Vallicelliano D 49, 3

3.11 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.35

3.11.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Sec. XI-XII[382].

Consistenza:

ff. I, 157, I'.

Dimensioni:

Volume di grande formato (taglia 795): 475 × 320 mm (f. 3[383]).

Fascicolazione:

I +1^{2}(ff.1-2) +2^{8}(ff. 3-11) +3^{6}(ff.12-18) +4-15^{8}(ff. 19-114;) +16^{3}(ff. 115-117) +17^{8}(ff. 118-125) +18^{6} (ff. 126-131) +19^{10}(ff. 132-141) +20-21^{6}(ff. 142-153) +22^{4}(154-157) +I'.

I fascicoli iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. I fogli di guardia (uno anteriore e uno posteriore) sono pergamenacei e moderni.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono segnati sul *verso*, al centro del margine inferiore del foglio, in numeri romani[384] (f. 18v *II*; 26v *III*; 34v *IIII*; 58v *VII*; 66v *VIII*; 74v *IX*; 82v *X*; 90v *XI*; 98v *XII*; 106v *XIII*; 114v *XIIII*; 117v *XV*; 125v *XVI*; 131v *XVII*; 141v *XVIII*; 147v *XVIIII*; 153v *XX*).

Numerazione dei fogli in basso a destra, sul *recto*, effettuata con timbri a partire da f. 2r in numeri arabi (in questa descrizione si segue questa numerazione). Talvolta sono leggibili

---

[382] Il manoscritto è stato datato inizialmente da Bandini al X secolo (Bandini, *Catalogus* II, coll. 752-759). Gli studiosi hanno poi spostato la datazione al X-XI sec. (cfr. LEONARDI 1959, 43), all'XI sec. (cfr. GORMAN 2002, p. 36), infine a fine XI, inizio XII sec. (cfr. MASSALIN 2008b, p. 266 e Supino Martini). Cfr. la scheda di descrizione presente su Mirabile: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-65-35-manoscript/24113. È possibile consultare l'intero manoscritto al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.65.35.

[383] La misurazione è stata effettuata su f. 3 perché i primi due fogli sono stati rifilati e sono leggermente più piccoli: f. 2 misura 468 × 322 mm. Anche gli altri fogli devono essere stati rifilati più volte, almeno sul margine superiore: ci sono note di epoca due-trecentesca che si leggono appena (es. f. 113r).

[384] Tracce di un'altra numerazione relativa ai fascicoli rimane nel margine superiore del *recto* del primo foglio dei fascicoli 3, 4, 5 (ff. 19r, 27r, 35r) in numeri arabi, forse poi caduta altrove quando i margini sono stati rifilati. La numerazione dei fascicoli non include in ogni caso il bifoglio iniziale, dunque, la fascicolazione qui fornita ha un'unità in più.

altre numerazioni nell'angolo superiore o inferiore del *recto* dei fogli, sempre in numeri arabi.

Legatura:

Tipica legatura medicea in marocchino rosso della seconda metà del XVI sec., misura 498 × 320 mm. Una targhetta con cornice metallica indica il titolo: *Plures Historici*. Al centro del piatto la borchia con le armi medicee. In inchiostro la scritta *35.* | *P. 65*. La borchia è anche sul piatto inferiore. Presenti 4 fascette e catena. Sul dorso si evidenziano 6 scomparti e 5 nervature.

Segnature/Antiche segnature:

Sul contropiatto anteriore la segnatura *Plut. 65 cod. 35* in inchiostro nero. Su f. Ir, a matita: *pl. 65.35*. Su f. 1r (l'antica guardia), in alto a destra: *LXV, 35*.

Sigilli e timbri:

Sul contropiatto il timbro rosso della BML. Anche sui ff. 1r, 2r, 33r, 157v. Su f. I'v si trova il timbro nero della legatoria *Masi Andreoni Firenze*, risalente al restauro della legatura, negli anni Sessanta del '900.

Origine:

Questo manoscritto, che Bischoff[385] considerava «una compilazione del sapere laico ed ecclesiastico» è stato assegnato ad aree geografiche italiane, come Campania o basso Lazio. Paola Supino Martini[386] lo ha ricondotto all'area di Perugia, per le affinità che si ritrovano nella decorazione con il ms. Perugia, Biblioteca Capitolare 3 (della stessa idea CHIESA 2001 p. 256); questa localizzazione potrebbe essere supportata anche dalla nota di possesso ormai erasa su f. Ir, che confermerebbe la presenza del codice in area umbra: *Est Iacobi Guelfi de Castello*, forse un esponente della famiglia Guelfucci di Città di Castello. Anche Massalin riconduce l'origine all'Umbria[387]. A supporto di questa tesi anche una considerazione sulla tradizione del testo di una delle opere contenute nel codice, la *Vita Karoli imperatoris* (vd. *infra*, la nota 39).

Gorman, invece, ha proposto come luogo di origine lo *scriptorium* del Monte Amiata[388], per la somiglianza con il ms. Perugia, Biblioteca Capitolare 3 e il ms. Amiatino 3.

---

[385] Nella traduzione italiana è in MANTOVANI – ZAMPONI 1992, pp. 307; la citazione originale è in BISCHOFF 1986², p. 269.

[386] Cfr. SUPINO MARTINI 1987, p. 269.

[387] Vd. MASSALIN 2008b, p. 266.

[388] In particolare, vd. GORMAN 2007, pp. 65-66. Secondo lo studioso il Plut. 65.35 sarebbe servito anche per copiare il Plut. 67.17.

Possessori e provenienza:

- Coluccio Salutati (1331-1406).
- Cosimo di Giovanni de' Medici (1389-1464).
- Biblioteca di San Marco (*ante* 1499).
- Biblioteca Laurenziana (dal 1571).

Notizie storiche:

Altre notizie storiche si rilevano sui fogli del manoscritto. Sulla controguardia posteriore una nota ci informa del passaggio in area toscana nel XIII secolo.: *Anno Domini MCCLXXXXIII die XV augusti. Actum ad Fornellum | ubi congregantur homines de Foneiano. congregati et convocati ad | ... ut meos homines de forneiano ...| ... et nullo contra dic […]*.

Altre note di possesso si leggono sul *recto* del primo foglio di guardia: *[…]San Gimignano* e *[…]Freschobaldi*.

Il manoscritto è poi appartenuto a Coluccio Salutati (1331-1406), come si evince dalla nota *Liber Colucii Pieri de Stignano* su f. 157r[389]. A suo modo, infatti, sono segnate le carte complessive del codice sul mg. superiore di f. 2r *Charte CLVI*, ma da una mano diversa. Su f. 157v viene fornita di nuovo questa informazione, ma integrata: *Carte CLV scripte et III pro copertis, hic una et ante II*.

Cosimo di Giovanni de' Medici (1389-1464) lo donò alla biblioteca del convento di San Marco di Firenze nel 1445, come ricorda la nota di possesso del secolo XV erasa su f. 1r: *Conventus S. Marci de Florencia ordinis Predicatorum quem habuit a Cosma de Medicis. 239, de XXI banco ex parte occidentis*[390]. Infine, dal 1571 appartiene alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

In una nota a f. 157v si legge che il manoscritto originario era stato diviso in due volumi, di cui il Plut. 65.35 costituisce la prima parte. Il secondo doveva contenere le *Storie* di Giuseppe Flavio e di Egesippo e alcuni studiosi hanno quindi ipotizzato si tratti del Plut. 66.2 (nonostante le differenze nella scrittura, nella decorazione, nelle misure e nella rigatura). L'indice che si trova a f. 1v, il più antico, contiene traccia della presenza di questi due testi, che avrebbero dovuto essere posizionati dopo f. 117v (con cui termina il fascicolo 16), cioè dopo il *De origine actibusque Getarum* e prima del *Liber Historie Francorum*.

[389] Cfr. ULLMAN 1963, p. 148.

[390] Se ne ha riscontro nel catalogo della biblioteca compilato nell'anno 1499-1500 circa, in cui il codice risulta collocato nel banco *XXI ex parte occidentis* (vd. ULLMAN – STADTER 1972 p. 219 nr. 817), ma compare anche nel cosiddetto inventario milanese del XVI secolo al nr. 280.

Recente è l'individuazione sul manoscritto della mano di Guglielmino Tanaglia[391] in una serie di note (ad esempio a f. 137r) e soprattutto nella tavola del contenuto iniziale, che già esclude le opere di Giuseppe Flavio ed Egesippo (f. 1r). Tanaglia ha postillato altri codici di Salutati, il Vat. lat. 1928 e il Naz. Conv. Soppr. J.4.2.

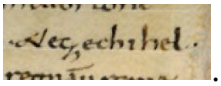
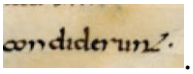
Nel XVIII secolo il codice fu tra le mani di Antonio Maria Biscioni, come attesta la nota di collazione sul contropiatto anteriore, in alto: *Ego Ant(onius) M(aria) Biscionius contuli Orosium 1729*.

Scrittura e mani:

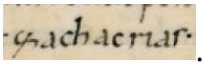
Sui primi fogli del manoscritto si avvicendano più mani, che hanno riempito quelli che in origine erano forse i fogli di guardia della miscellanea storica.

A partire da f. 4r, cioè dall'inizio della *Cronica Prosperi*, la scrittura è una carolina, dritta e ben allineata sul rigo, con tratti spessi. Si alternano però due scritture della stessa mano, ma di diverso modulo. Questo copista verga i fogli fino a f. 96ra; riprende poi da f. 118 fino a f. 130rb (prima parte).

Le aste verticali sono leggermente ingrossate in alto, le lettere hanno trattini di attacco e sono molto serrate.

La *Z* è cedigliata:  . Legamento per *et* anche in fine parola. Sempre in fine parola è utilizzata la *S* maiuscola; la *T* è in questa forma  . Legatura a ponte, molto stretta per *st*; uso ridotto delle abbreviazioni. Si alternano le forme di *d* dritta ed onciale, le forme del dittongo *ae*.

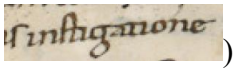
Le espressioni in greco sono errate, come a f. 127vb, in cui la citazione *Τὸν Φράνκον φίλον ἔχεις· γείτονα οὐκ ἔχεις* viene trascritta con un alfabeto misto greco e latino.

Da f. 97r a f. 117v (cioè fine fascicolo 16) la mano cambia: le due opere di Giordane sono in una scrittura carolina leggermente inclinata a destra, con tratti molto sottili, meno rotondeggiante, con spezzatura delle curve. Anche in questo caso ci sono poche abbreviazioni, tra le lettere più caratteristiche c'è la *Z*:  .

Da f. 130rb a 131va prosegue un'altra mano, di modulo molto piccolo, sottile, con l'utilizzo di più abbreviazioni.

Da f. 131vb si identifica ancora un'altra mano: questa scrittura sembra più tarda, la parte superiore del corpo delle lettere tende già ad unirsi, le lettere hanno i tratti superiori che si

[391] Il nome di Guglielmino Tanaglia appare anche nel secondo testamento redatto da Niccolò Niccoli, quello del 22 gennaio 1437, come uno dei fiduciari al quale veniva affidata la gestione del suo patrimonio librario (cfr. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 8-9, 296, 300-302).

allungano verso la lettera successiva (es.: ). Da f. 147vb alla fine un'altra mano completa il manoscritto.

Revisione e annotazioni:

I margini sono annotati da mani diverse e in epoche diverse (abbiamo già fornito indicazioni sulla mano di Guglielmo Tanaglia nel paragrafo sulla storia del codice).

Potrebbe essere della mano di Coluccio Salutati la nota a f. 26r[392] *Cecilius Metellus* (in corrispondenza dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono).

Troviamo alcune *maniculae* (a f. 9r con la scritta *Nota viri magni magna prudentia*; un'altra nel mg. interno di f. 44r, a f. 134r; f. 136r; f. 137r). Si trovano anche piccoli disegni di *grottesche* (il profilo di un uomo a f. 12r nel mg. interno; un altro profilo nell'*intercolumnio* di f. 39r) o altri disegni, come quello a f. 108v, un piccolo pesce che accompagna la nota *pisces sine ossibus*, e quello nel mg. esterno di f. 20r. Su f. 24r un piccolo disegno di una costruzione (forse un presidio o una città).

Si trovano alcuni segni di *nota* in forma di monogramma e di *N* maiuscole allungate, gamma paragrafali e altri segni paragrafali. Anche le integrazioni al testo sono indicate con piccoli segni.

Una nota a matita nel mg. esterno di f. 48r indica: *inde incipit antiquus codex*.

Una nota a margine di f. 57r segnala l'inizio di una sezione su Alessandro Magno, a lettere inchiavardate *Alexander*.

La nota marginale *Mensura Italiae* evidenzia una porzione di testo in cui si elencano i confini dell'Italia a f. 127v.

Le note nel margine esterno di f. 134v elencano gli argomenti del testo e rivelano l'interesse del lettore per la materia giuridica: *Iustinianus Impertaror; Bellisarius; Codex; MM librorum iuris; Digesta; Pandecta; Institutiones; Novelle*; a f. 135v la stessa mano *Lautharius dux Francorum; Verona; Tridentium; Lacus Benacus*.

Su f. 134v altri lettori mostrano interesse per gli autori citati nel testo e segnano le iniziali in rosso nel margine o segnalano *Priscianus grammaticus, Arator poeta ecc*.

Diverse note, invece, evidenziano luoghi: f. 26r *Vesuvium montem*; f. 64r *Aritium*; f. 69r *Bononia*; f. 99v *Campania* con le lettere disposte in cerchio intorno ad un segno in forma di asterisco; *Olbia insula* f. 100v.

Foratura:

Foratura visibile nei margini esterni e in quello superiore e inferiore. Fori di forma circolare.

[392] L'ipotesi è in BIANCA 1985, p. LXV n. 310.

Rigatura:

Rigatura a secco, effettuata sul lato pelo, *old style*.

50 righe su ciascun foglio. Presenza di una riga marginale superiore da f. 19r, su cui vengono scritti i titoli correnti. Una riga rettrice maggiore di testa e una di coda. Le righe verticali arrivano fino ai margini.

Specchio rigato:

Specchio di rigatura a due colonne, ognuna di esse ha un corridoio di giustificazione a destra e uno sinistra per capolettera e capoverso[393]; sono separate da intercolonna.

Misura dello specchio (su f. 3): 370 × 235 mm; UR: 7-8 mm.

MUZERELLE: 2-2-22/0/1-1/H

475 mm: 40+370+65 mm.

320 mm: 30+10+100+5+25+5+100+5+40 mm.

Disposizione del testo:

Disposizione del testo su due colonne; 50 linee di scrittura. Scrittura *above top line*.

Decorazione:

Il manoscritto è riccamente decorato, con l'utilizzo di più colori. A f. 16v è presente un ritratto di Eutropio, una miniatura alta 27 UR, in una cornice intrecciata in cui è inserito anche un *incipit*. Un altro ritratto è a f. 34r, alto 29 UR più una parte del margine inferiore: è Paolo Diacono, la cui opera segue nelle pagine successive.

Sono presenti diversi tipi di iniziali: fiorite o con elementi zoomorfi all'inizio di un'opera e all'inizio dei vari libri che compongono un'opera (es. *A* f. 4r di 8UR; *F* f. 21r di 40 UR; con protomi a f. 22v nella *T* di 30 UR, in cui le estremità sono costituite da teste di animali che addentano elementi fitoformi). Alcune sono molto grandi, arrivando ad occupare in lunghezza l'intero foglio (es. la *P* a f. 43v, la prima lettera del testo di Paolo Orosio, alta 52 UR). Possono essere intrecciate, con fondo colorato. A f. 16 v. una grande iniziale con intrecci fitomorfi alta 41UR, in cui si alternano il blu, l'arancio, il rosso, il giallo e alcuni vuoti, su sfondo rosso (altrove sono utilizzati anche il verde, il marrone e il grigio, come a f. 53v).

Iniziali di 1-2 UR, in inchiostro nero o rosso, talvolta solo toccate a colore o riempite per l'inizio dei paragrafi. Un altro modo per far risaltare un titolo (o solo le prime parole di un testo subito dopo l'iniziale) è evidenziarlo con del colore sullo sfondo (giallo, arancio, rosso, ma anche verde come a f. 51r). Sempre ad inizio paragrafo si incontrano iniziali fitomorfe

[393] Alcune delle linee rettrici arrivano al margine esterno: a f. 125v se ne vedono 4 in alto, 4 al centro, due in basso.

di 4-6 UR (ad esempio f. 5r). Queste iniziali sono vergate in scrittura onciale o capitale (la *H*, ad esempio, può avere la forma rotonda dell'onciale o quella maiuscola della capitale epigrafica, f. 7r). Talvolta sono visibili le letterine guida per il miniatore (vd. ff. 148v-149r). Le iniziali dei ff. 97r-117v sembrano diverse, così come diversa è la scrittura: alte circa 4UR, disegnato in inchiostro colorato, a volte cave, a volte zoomorfe o fiorite, con prevalenza dei colori rosso, giallo e verde (meno spesso blu). Dopo f. 117v l'esecuzione delle grandi iniziali sembra meno accurata e precisa.

Scritture distintive in inchiostro rosso per indicare le sezioni del testo o in nero. La scrittura è a volte onciale, a volte capitale epigrafica, a volte capitale libraria (soprattutto per le rubriche di *incipit* ed *explicit*).

Stato di conservazione:

Ottimo stato di conservazione dei fogli e dell'inchiostro, anche i colori e le miniature sono preservati.

3.11.2 Descrizione Interna

Controguardia anteriore

indice dei contenuti[394], completi di *incipit*:

In hoc codice habentur infrascripta opera [via] | Prosperi Chronica Adam cum esset | Eutropii et Pauli Diaconi Historia Romana libri XVI Primus in Italia | Pauli Orosii Adversus Paganos libri VII Preceptis tuis | Historia Romana resp. Regnum ergo Assiriorum | Iornandis de origine actibusque Getarum Volentem me[395] | Gregorii Toronensis Gestarum Francorum Principium quoque | Eghinardi Gesta Caroli Magni Gens Merovingorum | Compendium libri Apollonii Fuit quidam rex | Pauli Diaconi Historia Langobardorum libri VI Septentrionalis plaga.

f.1r

-5 righe di scrittura:

Vivi clauditur hospitio si […] Currite vos fratres […].

Appulus et galaber dux Hismahel […][396].

[394] Sul contropiatto restaurato è stata incollata la controguardia antica, che riporta i segni di piegature del foglio. Questo indice è il primo in ordine di successione, ma non il primo ad essere stato scritto.

[395] Di fianco alle ultime due opere, quelle cioè di Giordane, la stessa mano indica *alia manu exarate*.

[396] Queste parole fanno riferimento alle vicende di Melo o Ismaele da Bari (970 ca. - 1020), che animò la rivolta bizantina delle città pugliesi nel secondo decennio dell'XI secolo. Nel 1020 si recò

[…] inimici quanto magis […] tanto magis reconcilia […] utiliores.
Semper est obscura brevitas fastidiosaque prolixitas sed media inter has regnat mediocritas.
Nemo magis solvi quam cum multis.

-Tavola dei contenuti di mano di Guglielmino Tanaglia, accompagnata da una *manicula*:
Hoc libro continentur | Cronica prosperi | Eutropius de hystoria romana | Paulus orosius adversus paganos | Alius liber de hystoria romana | Alius de origine actibusque getharum | Hystoria francorum p. 66. Turo|nensem episcopum. hystoria Karoli | b. Hystorie langobardorum | Compendium libri apolloni

-Di fianco, la nota di possesso del convento di S. Marco, che ricorda la donazione di Cosimo de' Medici: *Conventus S. Marci de Florencia ordinis Predicatorum quem habuit a Cosma de Medicis. 239, de XXI banco ex parte occidentis*.

-Alcuni disegni, tra cui una stella, un viso, uno scudo.

-Altre note, forse di possesso, tra cui *Freschobaldi* e *San Gimignano*

f. 1va

I. *Versus septem dierum*[397].

Versus septem dierum | Prima dies phoebo sacratus numine fulget | Vendicat et lucem feriam sibi luna secundam | Inde dies rutilat iam tertia Martis honore. | Mercurius quartam splendent[em po]sidet altus | Iuppiter ecce sequens quintam sibi iure dicavit |Concordat Veneris magne cum | nomine sextus | Emicat almam dies saturno septima summus.

II. *Excerptum de distantia Terrae a Luna, a Sole, a duodecim Signis iuxta Pythagoram philosophum*[398].

a Bamberga dall'Imperatore Enrico II, che lo nominò duca di Puglia, ma morì il 23 aprile 1020 e fu sepolto nella cattedrale della città. Per ulteriori informazioni e bibliografia rimando al *Dizionario Biografico degli Italiani*: https://www.treccani.it/enciclopedia/melo-da-bari_(Dizionario-Biografico).

[397] Vd. *Anth. Lat.* 488. Questi versi sui *nomina feriarum* si trovano trascritti solitamente in codici di argomento computistico.

[398] Si tratta di un computo della distanza Terra - Luna, Terra - Sole etc. Il testo si trova anche nel manoscritto BNF, Latin 7474 a f. 83r, in un capitolo intitolato *De caelo aereo et sidereo et aether*. Il codice, di XI secolo, trasmette computi relativi al tempo, al calendario e allo spazio.

Terra ad lunam phitagoras philosophus ait CXXVI milia | stadiorum colliguntur. Inde ad solem duplum. Inde XII signa | triplicatum dicit. Qui velit scire quot miliarii in isdem stadiis | a terra usque ad XII signa habeantur. Nam octo stadia miliarium faciunt. | LXXX stadia X miliarios, DCCC C miliarios reddunt. | Ideoque CXXVI milia stadia XV DCCL miliarios levvas XD | rastas VCCL efficiunt. Duplum vero quod a luna usque ad solem est. | CCLII milia stadiorum habens XXXID miliarios levvas XXI | restas XD reddit. Triplicatum autem quod a sole ad XII signa dicitur | CCC LXX milia stadiorum continet et XLVII CCL miliarios | efficit levvas XXXID restas XV XV DCCL. Summa | stadiorum DCCLVI miliarum XCIII D levvarum LXIII | rastarum XXXD.

III. Martiani Capellae, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, III *De arte grammatica*, 261 *De sono litterarum alphabeti*[399].

De sono singularum litterarum Martiani

A. Sub hiatu oris congruo solo spiritu memoramus
B. Labris per spiritus impetum reclusis edicimus
C. Molaribus super linguae appulsis exprimitur
D. Appulsu linguae circa super superiores dentes innascitur
E. Spiritus facit lingua paululum prassiore
F. Dentes labrum inferius deprimentes
G. Spiritus cum balato
H. Corrasis paululum facibus ventus exaltat
I. Spiritus prope dentibus pressis
K. Faucibus palatoque formatur
L. Lingua palatoque dulcescit
M. Labris inprimitur
N. Lingua dentibus appulsa collidit
O. Rotundioris spiritu comparatur
P. Labris spiritu erumpit
Q. Appulsu palati ore restricto
R. Spiritum lingua crispante corraditur

[399] L'edizione critica dei primi due libri dell'opera di Marziano è in CRISANTE 2011. Per gli studi sul testo e le altre edizioni rimando a DE PAOLIS 2015. Un'edizione completa è quella Teubneriana, WILLIS 1983, pp. 68-69.

S. Sibilum facit dentibus verberatis

T. Appulsu linguae dentibusque impulsis extunditur

V. Ore constricto labrisque prominulis exhibetur

X. Quicquid c atque s formauit exsibilat

Y. Appressis labris spirituque procedit

Z. Vero idcirco appius claudius detestatur
Quod dentes mortui dum exprimitur imitatur.

f. 1va-b

IV. Notkeri Balbuli, *De musica*[400].

Notker. Landperto fratri salutem. Quid singulae | litterae insuper scriptione significent canti|lenae prout potui iuxta tuam petitionem | explanare curavi. A ut altius elevetur | admonet. B secundum litteras quibus adiungitur | ut bene idest multum extollatur vel gravetur | sive teneatur belgicat. C ut cito vel celeriter | dicatur certificat. D ut deprimatur | demonstrat. E ut equaliter sonetur eloquitur. | F ut cum fragore seu frendore feriatur. | G ut in gutture gradatim garruletur genuine | gratulatur. H ut in tantum in scriptura | aspirat, ita et in nota idipsum habitat. | I iusu vel inferius insinuat, grauitudinemque pro g | interdum indicat. | K licet apud latinos nichil valeat apud nos tamen alemannos | pro x greca positum chlenche id est clange clamitat. | L levare letatur. M mediocriter melodiam moderari | mendicando memorat. | O figuram sui in ore cantantis ordinat. P presionem vel prensionem | predicat. Q in significationibus notarum cur quaeratur | cum etiam in verbis ad nihil aliud scribatur nisi ut sequens u | vim suam amittere queratur. R rectitudinem vel rasuram | non abolitionis sed crispationis rogitat. S susum uel sursum | scandere sibilat. T trahere uel tenere debere testatur.| V licet amissa vi sua valde veluti uau greca vel hebrea velificat. | X quamvis latina per se verba non inchoet, tamen expectare expetit. | Y apud latinos nil ymnizat. | Z vero licet et ipsa meret greca, et ob id haud necessaria | romanis propter praedictam tamen r litterae occupationem | ad alia require in sua lingua zitisse requirere.

[400] Cfr. *PL* 87,37. Il testo di questa epistola è trasmesso integralmente dal codice St. Gallen, Stiftsbibliothek 381, ai ff. 6-8, seguito dal *De sono singularum litterarum* di Marziano, che qui precede il testo di Notker (vd. BERSCHIN 2004 e FROGER 1962).

f. 1vb

V. Petri Damiani, *Distichon* LXI[401]:

DISTC: Quid philomelinis depromitis organa fibris
Intima vox cordis modulis bene concinat oris.

- Un palindromo (*Cesar* corretto in *Cesor*): *Nemo sui cesor te retro secius omen*.

- Di nuovo una lista contenuti, depennata probabilmente dopo la scissione dei due volumi (vd. sopra):

> In hoc libello continentur | Cronica Prosperi Istoriae romane aedita ab Eutropio | Item Istoria romana edita a paulo orosio aduersus paganos | Item alia historia romana. Item de origine actibusque getarum | Historiarum Iosephi antiquitatis iudaicae | Historia Egesippi quot continentur a tempore machabeorum | Usque ad excidium Hierusalem. Historiae Langobardorum | Compendium libri apollonii.

- Altre note:

> Continet […] dignissimi […]
>
> Christus nascetur ex Maria Virgine. Et credo in eum. | Temporibus Constantini et Heirenae Imperatorum. O sol iterum | me videbis.
>
> Spirina aruspex. Iulio cesari dixit. | Idus martias venerunt. Sed non ad huc transierunt[402].

f. 2r

VI. *Ratio numerandi per digitos*[403].

---

[401] Il distico è in LOKRANTZ 1964, p. 64, ma questi due versi sono citati anche in un'opera in prosa di Pier Damiani: *Opusc*. 49, *PL* 145.732 A (vd. BLUM 1956, p. 104).

[402] Queste ultime due note, scritte di seguito, potrebbero provenire dall'*Historia Miscella* di Landulfus Sagax, rispettivamente *Liber* XXIII (*PL* 95, 1114A) e *Liber* VI (*PL* 95, 850A). Il racconto della profezia fatta da Spurinna a Cesare è anche in Svetonio, *De vita caesarum libri* VIII, *Divus Iulius*, 81, 4: *Dein pluribus hostiis caesis, cum litare non posset, introiit curiam spreta religione Spurinnamque irridens et ut falsum arguens, quod sine ulla sua noxa Idus Martiae adessent: quanquam is venisse quidem eas diceret, sed non praeterisse*.

[403] Il testo è disposto su 6 colonne. Questo metodo di numerazione tramite le dita è citato da alcune fonti incerte e da Rabano Mauro, nel *De Computo*, al Capitolo IV *Quomodo digitis significentur* (*PL* 107.0673D).

III digiti in sinistra manu id est auricularis medicus inpudicus usque ad nonum continent numerum	Duo digiti in sinistra manu id est index et polex usque ad XC continent numerum	II in dextera manu digiti semper continent usque ad DCCCC II id est polex et index	III in dextra manu digiti continent ad $\overline{\text{VIIII}}$ auricularis inpudicus medicus	Continent sinistra manu per artus semper usque ad XC milia	Continet dextra manu per iuncturas semper usque ad $\overline{\text{D}}$CCCC
I	XX	CC	$\overline{\text{II}}$	$\overline{\text{XX}}$	$\overline{\text{C}}\overline{\text{C}}$
II	XXX	CCC	$\overline{\text{III}}$	XXX	CCC
III	XL	CCCC	$\overline{\text{IIII}}$	$\overline{\text{X}}$L	$\overline{\text{CCCC}}$
IIII	L	D	$\overline{\text{V}}$	L	$\overline{\text{D}}$
V	LX	DC	$\overline{\text{VI}}$	$\overline{\text{LX}}$	$\overline{\text{DC}}$
VI	LXX	DCC	VII	$\overline{\text{LXX}}$	$\overline{\text{DCC}}$
VII	LXXX	DCCC	VIII	LXXX	DCCC
VIII	XC	DCCCC	$\overline{\text{VIIII}}$	$\overline{\text{X}}$C	$\overline{\text{DCCCC}}$
VIIII	C	M	$\overline{\text{X}}$	C	

VII. Da Beda, *De temporum ratione*, I *De computo vel loquela digitorum*, 4-10[404].

incipit: [C]um ergo unum minimum in leva est centum milia digitum

explicit: cum autem dicis decies | centum milia duo palme aperte iuxta facies | eriges inter posites et ante aures retro respicientes.

-Con l'aggiunta di questo metodo per indicare i numeri con le lettere:

A leva d; $\overline{\text{A}}$ $\overline{\text{d}}$; B ccc; $\overline{\text{B}}$ $\overline{\text{ccc}}$; C c; $\overline{\text{C}}$ $\overline{\text{c}}$; | D d; $\overline{\text{D}}$ $\overline{\text{d}}$; E ccl; $\overline{\text{E}}$ $\overline{\text{ccl}}$; F xl; $\overline{\text{F}}$ $\overline{\text{xl}}$; G cccc; $\overline{\text{G}}$ $\overline{\text{cccc}}$; | H cc; $\overline{\text{H}}$ $\overline{\text{cc}}$; I unum; $\overline{\text{I}}$ mille; K c; $\overline{\text{K}}$ $\overline{\text{c}}$ milia; L quinqua|ginta; $\overline{\text{L}}$ quinquagintamilia; M mille; $\overline{\text{M}}$ mille milia; | N xc; $\overline{\text{N}}$ $\overline{\text{xc}}$; O lx; $\overline{\text{O}}$ $\overline{\text{lx}}$; P cccc; $\overline{\text{P}}$ $\overline{\text{cccc}}$; Q quingenti; | $\overline{\text{Q}}$ quingentimilia; R octuaginta; $\overline{\text{R}}$ octuagintamilia; | S lxx; $\overline{\text{S}}$ $\overline{\text{lxx}}$; T clx; $\overline{\text{T}}$ $\overline{\text{clx}}$; V quinque; $\overline{\text{V}}$ quinquemilia; | X decem; $\overline{\text{X}}$ milia; Y cl; $\overline{\text{Y}}$ $\overline{\text{cl}}$; Z mille; $\overline{\text{Z}}$ millemilia.

[404] Vd. JONES 1977 (*CCSL* 123B), a partire da 269,25. Alcune parti del testo, però, sono più vicine al testo incluso nell'*Appendice* contenente i testi anonimi dell'XI secolo, presente in *PL* 129.1349D-1350C.

VIII. Bedae Venerabilis, *De diversis speciebus numerorum*[405].

Cardinales sunt numeri ut I II III III V; | ordinales vero ut primus secundus tertius. Ad|verbiales ut semel bis ter quater. Dispertivi ut | singuli bini terni. Ponderales ut simplum duplum | triplum. Denu[mera]tivi ut solus alter vel alius | Conplicativi ut simplex duplex triplex. Sed haec | nomina trium generum esse noscitur. Sunt item | adverbialia solius soli alter alterius alteri.

IX. *De quinque litteris vocalibus*.

Interrogandum est quare quinque litterae vocales apud latinos | esse noscuntur. Quare non minus aut plus. Quia | de quinque sensibus animae procedunt. Id est timor | amor gaudium odium tristitia. Et resonare videntur | ad V sensus corporis. Idest visus auditus gustus | odoratus et tactus. Interrogandum est quid inposuit | ordinem et honorem uocalibus. Id est quare dicitur *A* primo | loco, *E* secundo, *I* III, *O* IV, *U* in V ponitur. Responsio. ordo | nativitatis earum de humano pectore locum et | honorem illis inposuit. *A* enim in imo gutture | *E* in summo gutture. *I* in palato. *O* in ore. *V* foris | bucca resonat, ideo in finem ponitur. Priscianus | Grammaticus dicit V^{e} causis *a* littera principium | omnibus elementis tenet. Primum quia nomen primi hominis | ab ea incipit. Secundo infantes nascentes hanc prima | littera resonat. Tertio quia nomen creatoris esse | meruit. Sicut ipse dixit *ego sum alfa et omega initium et finis* | Quarto | Quinto quia nota numeri minoris et maioris esse uidetur | sine titulo.

f. 2v

X. Un *Arbor consanguinitatis* che occupa l'intera pagina illustra i legami di parentela citati nei testi seguenti.

XI. *Concilium Romanum* 743[406].

incipit: Indictione XII imperante Adargesto eius filio nicifero | Zacharia ter beatissimous Papa in concilio ait | Non est silendum fratres quod in germaniae partibus ita vul|gatum

explicit: admonitionis praecepta direximus.

XII. *Capitulum* VI del *Concilium*.

incipit: consobrinam nepte novercam

explicit: ut sacerdos loci consideraverit.

[405] Cfr. *Opera didascalica dubia et spuria, De arithmeticis numeris Liber*, II *De diversis speciebus numerorum* (*PL* 90.643D).

[406] Cfr. *MGH, Concilia*, II, *Concilia Aevi Karolini, Pars* I, p. 30-31.

XIII. Decreti di papa Zaccaria[407]:

incipit: Hec sunt dicta ex decretis Pape Zacharie | Quoniam non oportet de consobrina aut sobrinam suam uxorem accipere

explicit: et nec in fine ei danda est communio.

f. 3r

XIV. Catalogo di pontefici dall'897 al 965[408], da Romano e Teodoro II fino a Giovanni XIII.

incipit: CXII Romanus presbyter tunc Sancti Petri ad Vincula sedit menses IIII | CXIII Theodorus sedit dies XX | CXIIII Iohannes sedit annis II

explicit: et ita Deo volente legitime et canonice est ponti|fex consecratus.

f. 3v

XV. Boamundus, *Epistula ad Urbanum II papam*[409].

incipit: Domino venerabili pape Urbano, Boamundus

explicit: in secula seculorum Amen. Scripsi scripta | XI die intrante mense Septembri.

ff. 4r-16v

XVI. Prosperus Aquitanus, *Chronicum integrum*[410].

f. 4r rubrica: Incipit Cronica Prosperi.

f. 4r *incipit*: Adam cum esset annorum | CC xxx. Genuit Seth.

f. 16v *explicit*: ut | que exitialem attulit offensionem. omnem | in perpetuum perdidit auctorem[411].

ff. 16v-42r

XVII. Paolus Diaconus, *Historia Romana*[412].

---

[407] Il testo integrale è in BANDINI, *Catalogus* II, coll. 753-754.

[408] BANDINI, *Catalogus* II, col. 754, descrive così il frammento: *Fragmentum cuiusdam Chronicae acephalum, incipiens a num. CXII ita… xii Romanus presbyter tunc Sancti Petri ad Vincula sedit menses IIII et progreditur usque ad num. CXXIIII. Domini Ioannis reverendissimi episcopi S. Narniensis Ecclesiae, bene docti, et honorifice eruditi de Divinis et Canonicis libris etc*.

[409] La lettera è del settembre 1098 (Urbano II fu papa dal 1088 al 1099). Boamondo e gli altri principi crociati scrissero questa lettera a papa Urbano II dopo la presa di Antiochia (cfr. *PL* 155, coll. 847-9).

[410] Vd. *Sancti Prosperi Aquitani Chronicum integrum*, in *PL* 51, coll. 535-606.

[411] Una mano più recente ha aggiunto alla fine: *explicit cronica Sancti Prosperi episcopi reginensis*.

[412] Il manoscritto riporta i primi libri della *Storia Romana* di Paolo Diacono come opera di Eutropio; cfr. le edizioni *Pauli Historia Romana*, *MGH*, *SS rer. Germ*. 49, pp. 1-135 e CRIVELLUCCI 1914.

f. 16va rubrica: In nomine Domini | Incipit storiae | Romanae liber | Primus | Eutropii

f. 16vb *incipit*: Primus in Italia ut quibusdam | Placet regnavit Ianus deinde Saturnus

f. 34ra *explicit*: mittamus quam ad maiorem scribendi diligentiam reservamus.

f. 34ra-b rubrica: explicit liber decimus | huc usque historiam Eutropius | conposuit. | Cui tamen aliqua Paulus Diaconus | addidit. Domina Ad|elperga | Christianis|sima be|neventi | doctri|ce con|ius dom|ni Argis | sapien|tissimi et | catholici | principis. | deinceps | quae secuntur idem Paulus es diver|sis auctoribus proprio stilo contexuit. Liber XI.

f. 34rb *incipit*: Anno ab urbe condita millesimo | centesimo octavo decimo.

f. 42rb *explicit*: quia vero restant adhuc quae de iustiniani augusti |felicitate dicantur insequenti deo praesule | libello promenda sunt.

f. 42rb *rubrica*: explicit liber XVI | de storiis Romanorum.

ff. 42v-43r

Fogli bianchi.

ff. 43v-96r

XVIII. Paulus Orosius, *Historiae adversum paganos*[413].

f. 43va rubrica: incipit liber Pauli | Orosi liber primus

f. 43va *incipit* del *Prologo*: Praeceptis tuis | parvi beatissime pater augustine

f. 96ra *explicit*: tibi adiudicanda si edas, | per te iudicata si deleas.

ff. 96ra-96v

Fogli bianchi.

ff. 97r-106va

XIX. Iordanes, *De origine actibusque gentis Romanorum* 49-388[414].

f. 97ra *incipit*: Regnum ergo assiriorum

f. 106v *explicit*: quatenus diligens lector latius | ista legendo cognoscat

f. 106va rubrica: explicit historia Romane rei publice.

[413] Il testo delle *Historiae* è in *PL* 31, 663-1174 o in ZANGEMEISTER 1882 (*CSEL* V). Per un'edizione critica con traduzione italiana: LIPPOLD 1976.

[414] Il testo dei *Romana* di Giordane è in *MGH, Auct. Ant.* 5, 1, pp. 1-52.

f. 106vb

Colonna vuota.

ff. 107r-117v

XX. Iordanes, *De origine actibusque Getarum*[415], 1-50,261.

f. 107ra rubrica: Incipit de origine actibusque | Getarum

f. 107ra *incipit*: Volentem me parvo

f. 117vb *explicit*: spectaculum | ubi cernere erat contis pugnantem.

ff. 118r-125v

XXI. *Liber Historie Francorum*[416].

f. 118ra rubrica: In Christi nomine incipit liber Sancti Gregorii | Toronensis[417] episcopi gesta regum Francorum

f. 118ra *incipit*: Principium quoque Francorum gentis | origine

f. 125va *explicit*: Ille vero Chilpericum regem cum multis muneribus | reddidit, sed non diu in regno resedit. Mortuus | quidem est post Noviomo civitate atque sepultus | regnavit annis quinque. Franci vero Theodoricum | Cala monasterio enutritum, filium Dagoberti iu|nioris regem super se statuunt. Qui usque nunc in | regno substitit.

f. 125va-b

XXII. *Annales Regni Francorum*[418].

f. 125va (linea 12) *incipit*: Indictione XII anni Domini DCCXLII. Carolus maior domus defunctus est indictione XII.

---

[415] *Ibidem* il testo dei *Getica*, alle pp. 53-138 e in *PL* 69 coll. 1251-1296. Recentemente edito, tradotto e commentato in GRILLONE 2017.

[416] L'opera è in *PL* 96 coll. 1421-1464 (*Gesta regum Francorum*); ma anche in *MGH, SS rer. Mer.*, II, pp. 238-328. Nella prefazione al testo si legge che la trasmissione di questo testo è divisa in tre classi principali: A, B1, B2, che si differenziano a partire dall'*incipit* (vd. p. 235); il ms. Laurenziano (citato a p. 229) è inserito nel ramo B2, caratterizzato dalla presenza di interpolazioni con glosse marginali. Cfr. anche MCKITTERICK 2004, pp. 9-13.

[417] In questo manoscritto (come spesso accade) l'opera viene attribuita a Gregorio di Tours, che aveva composto un *Historia Francorum* in dieci libri, dalla creazione del mondo all'anno 591 (per un'edizione di riferimento vd. OLDONI 1981).

[418] Questi *Annales*, aggiunti alla fine del *Liber Historiae Francorum* senza soluzione di continuità, partono dall'anno 741, il testo è in *MGH, SS rer. Germ.*, VI, pp. 2-8. Per la storiografia, le cronache e gli *Annales* dei Franchi, vd. MCKITTERICK 2004.

f. 125vb *explicit*: Burghardus VVirzebusgensis episcopus et Folleradus || cappellanus missi fuerunt ad Zachariam papam interrogando de regibus in Franciam[419]. Amen.

ff. 125vb-130r

XXIII. Eginardo, *Vita Karoli imperatoris*[420].

f. 125vb rubrica: Incipit gesta Karoli

f. 126ra *incipit*: Gens Merovingorum

f. 130rb *explicit*: summa devotione ad implere curavit.

f. 130rb rubrica: Explicit.

f. 130rb Dedica di Gerwardo: *Versus in laudem Einhardi:*

Hos tibi versiculos ad laudem maxime princeps
Edidit aeternam memoriamque tuam
Gervardus supplex famulus qui mente benigna
Egregium extollit nomen ad astra tuum
Hanc prudens gestam noris tu scribere lector
Einhardum magnum magnificum Karoli.

ff. 130r-131v

XXIV. *Compendium Historiae Apollonii regis Tyrii*[421].

f. 130rb formula di *incipit*: Incipit compendium libri Apollonii.

f. 130rb *incipit*: Fuit quidam rex in Antiochia qui habuit filiam speciosissimam

[419] Per questo *explicit* che riporta l'episodio della missione del vescovo Burchard e dell'abate Folrad come legati presso papa Zaccaria, vd. MCKITTERICK 2004, pp. 142-144.

[420] Cfr. l'edizione a cura di PERTZ – WAITZ – HOLDER-EGGER, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 25 (anche *PL* 97 coll. 27-62). Per la figura di Einhardus, vd. STOPPACCI 2012, da cui si può ricavare un quadro riassuntivo degli studi sulla tradizione del testo: Pertz, che aveva collazionato 69 mss., fu il primo a ripartire la tradizione in 3 classi A-B-C. La classe A è la più antica; la B è identificabile grazie alla presenza dei 3 distici indirizzati a Ludovico il Pio dal bibliotecario Gerwardo, presente in 17 mss.; Waitz censisce 80 mss. e stabilisce che la classe C si distingue per le notizie aggiuntive sulla 4° concubina di Carlo, Madelgarda. La stessa ripartizione è valida per Holder-Egger. Secondo questa ricostruzione il nostro manoscritto appartiene alla classe B, la cosiddetta *Widmungfassung*, per la presenza a f. 130rb dei distici di dedica, in particolare ad un ramo italiano (B2) diffuso tra Roma, Perugia e Firenze, in cui il testo è tramandato col nome di *Gesta Karoli*.

[421] Per un'edizione di riferimento e un approfondimento sulle due recensioni pervenute del *Romanzo di Apollonio*, vd. KORTEKAAS 2004 e VANNINI 2018.

f. 131va *explicit*: Casus vero suos ipse descripsit duoque volumina fecit, unum in templo Dianae Ephesiorum, aliud in bibliotheca sua[422]. Explicit.

ff. 131v-157r[423]

XXV. Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*[424].

f. 131vb rubrica: Incipiunt capitula in Historia | Langobardorum. |

f. 131vb *incipit*: I De Germania quod plures

f. 131vb *explicit*: et regnum Alboini fili eius.

f. 132ra rubrica: Incipit origo gentis Langobardorum

f. 132ra *incipit*: Septentrionalis plaga

f. 157r *explicit*: maxima semper cura Francorum Avarumque pacem custodiens. Finit liber sextus. Amen.

f. 157rb

XXVI. *Versus in laudem sancti Benedicti*[425].

incipit: Ordiar unde tuos sacer

explicit: sint precor apta tibi ce|lestis tramitis index o benedicte pater sint precor apta tibi.

f. 157v

-Nota sulla divisione del volume e sul costo della legatura, introdotto da segno paragrafale a piè di mosca: *Istud volumen diuisum est in duas partes. et ligatum et reparatum. et sunt in*

[422] La conclusione del romanzo varia sensibilmente nelle due recensioni più antiche del testo (A e B): questo finale appartiene alla *recensio* B, che dovrebbe risalire ad un'epoca compresa tra fine V e inizio VII secolo; il più illustre testimone di questo testo è un altro manoscritto Laurenziano, il Plut. 66.40, un codice in beneventana del IX secolo, che riporta però la *recensio* A (vd. VANNINI 2018, pp. LIV-LVII).

[423] La colonna 151vb è bianca, una mano posteriore annota però *Nil deficit*; anche nello spazio vuoto della seconda colonna a f. 157v una mano corsiva scrive *Nichil deest*.

[424] Vd. l'edizione critica di WAITZ, *Pauli Historia Langobardorum* in *MGH*, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, pp. 45-187. Il codice fiorentino è indicato in quest'edizione con la sigla E1 a p. 34. Per un elenco più completo e recente dei mss., vd. PANI 2000. Per una panoramica generale sull'*Historia Langobardorum*, vd. CHIESA – STELLA 2005, pp. 491-495.

[425] *Historia Langobardorum* I, 26, in *MGH*, *SS rer. Lang*., pp. 64-67. Nella trascrizione del testo dell'*Historia Langobardorum* i versi in lode di S. Benedetto sono stati omessi con un *eccetera* a f. 134vb e per questo probabilmente trascritti alla fine su f. 157vb.

alia parte | Hystorie iosephi et egesippi. constat ligatura et reparatura utriusque partis de | expensis et labore Solidos. XX.

- *Probationes pennae* con alfabeti.

- Alcuni versi disarticolati: un'antifona *Clamor meus ad te perueniat semper* (Cantus ID 001825); una citazione tratta da Virgilio *Insitus et Pelias mecum diuellimur | inde*[426]; ancora un'antifona *Qui me confessus fuerit coram* (Cantus ID 004479).

- Di nuovo *Clamor meus*, preceduto da segno paragrafale.

-In fondo alla pagina: *carte CLV scripte et III pro copertis hic I et ante II*.

f. 157

in alto: *156*.

Contropiatto posteriore:

- Trascrizione di un testo del XIII secolo, di natura documentale: *Anno Domini MCCLXXXXIII die XV augusti. Actum ad Fornellum, ubi conveniuntur homines de Foneiano*…

- Invocazione e dossologia: *Yeshum Christum Amen | Si deus chontra nos quis pro nobis nemo | Deus in adiutorium meum intende domino | Domine adgiuvandum me festina. Gloria patri et filio et ispirito sancto | Sichut erat in principio et nunc et semper et in sechula sechulorum | Amen*.

3.11.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BANDINI, *Catalogus* II, coll. 752-759. BERSCHIN 2004, pp. 312-313. BIANCA 1985, p. LXV n. 310. BIBLIOTECA 1986, p. 96, tav. XLVIII. BISCHOFF 1986[2]. CHIESA 2001, pp. 231-258, in particolare p. 256. CHIESA 2004, pp. 32-37. CHIESA – STELLA 2005, in particolare p. 494. CRISANTE 2011. CRIVELLUCCI 1914. DEGNI – PERI 2000, p. 729. DE PAOLIS 2015. DE ROBERTIS 2008a, p. 90. DE ROBERTIS 2008b, p. 262. FROGER 1962. GALDI 2014, p. 792. GOFFART 1988, p. 4 e n. 6. GORMAN 2002, pp. 241, 247 n.

[426] Cfr. Virgilio, *Aeneis* II 434-435: *diuellimur inde, | Iphitus et Pelias mecum*.

79, 261, 262, 263, 265, 266, 267 e n. 134, 268, 270, 271, 272 e n. 145, 274, 275 (nn. 152, 153, 154, 155), 278 n. 162. GORMAN 2007, pp. 36; 59-60; 63-66; 69-70 e n.144; 71 n. 145; 74; 75 note 152, 153, 154, 155; 78 n. 162; tavola 7. GUERRIERI 2012, pp.103-104, n. 13. GURRIERI 1979, pp. 37-40, n° 16. KORTEKAAS 2004. LEONARDI 1960, p. 43, num. 56. LIPPOLD 1976. MANFREDI 2008, p. 222. MANTOVANI - ZAMPONI 1992, p. 307. MARROCCHI 2014, pp. 272-273, 276 n. 136. MASSALIN 2008a, p. 263. MASSALIN 2008b, pp. 266-268. *MGH*, *Auct. Ant*. 5, 1. *MGH*, *Concilia* II, 1. *MGH*, *SS rer. Germ*. 6. *MGH*, *SS rer. Germ.* 25. *MGH*, *SS rer. Germ*. 49. *MGH*, *SS rer. Lang*. *MGH*, *SS rer. Mer*. II. MORTENSEN 1999-2000, pp. 126; 171. NEWTON 1999, p. 256. PANI 2000. *PL* 31. *PL* 51. *PL* 69. *PL* 87. *PL* 90. *PL* 95. *PL* 96. *PL* 97. *PL* 107. *PL* 145. *PL* 155. RUSSO 2019, p. 277. STELLA – CHIESA 2005, 482-506. STOPPACCI 2012, pp. 223-248, in particolare 234 e 240. SUPINO MARTINI 1987, pp. 269 n. 173; 325. ULLMAN 1963, pp. 136, 147, 203, 209, 219, 220, 227-230, 233, 236, 238, 239, 248, 255-57, 265, 278. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 286 (nell'Inventario milanese 280), 311, 315 (nel Catalogo di S. Marco 817). VANNINI 2018. VEZIN – ATSMA 1985, p. 235. WILLIS 1983. ZABBIA 2002, p. 229. ZAMPONI – DE ROBERTIS 2008, p. 347. ZANGEMEISTER 1882.

Sitografia

MIRABILE – Scheda di descrizione Plut. 65.35:

http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-65-35-manoscript/24113

Teca BML – Riproduzione Plut. 65.35:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.65.35

DBI – Melo da Bari:

https://www.treccani.it/enciclopedia/melo-da-bari_(Dizionario-Biografico)

Indice dei mss. citati

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. lat. 1928

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Amiatino 3

Plut. 66.2

Plut. 66.40

Plut. 67.17

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Naz. Conv. Soppr. J.4.2.

Parigi, Bibliothèque nationale de France

Latin 7474

Perugia

Biblioteca capitolare 3

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek

381

3.12 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 68.24

3.12.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo, in 8°.

Datazione:

Sec. XI, datazione fornita già nel catalogo di Bandini[427].

Consistenza:

ff. I, 121, I'.

Dimensioni:

Manoscritto di formato piccolo e oblungo[428] (taglia 368): 243 × 125 mm (f. 2).

Fascicolazione:

I +1^{8+1}(ff. 1-9) + 2-15^{8}(ff. 10-121[429]) +I'.

Il manoscritto è composto da tutti quaternioni: iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. Al primo fascicolo è stato aggiunto il f. 1 (la sua brachetta è visibile alla fine del fascicolo, su f. 9v), il *recto* di questo primo foglio è un lato carne.

Le carte di guardia sono moderne e cartacee (cc. I e I'), inserite con un restauro.

Segnatura dei fascicoli/Foliazione/Richiami:

Cartulazione in basso a destra, sul *recto* di ciascun foglio, in numeri arabi e penna rossa. Su alcuni fogli si vede una numerazione più antica, in inchiostro scuro, nell'angolo superiore destro del *recto* (f. 43r e f. 119r, che però è numerato 118).

I fascicoli sono segnati sul *verso* dell'ultimo foglio, al centro del margine inferiore, con le lettere maiuscole dell'alfabeto latino: f. 9v *A*; f. 25v *C*; f. 33v *D*; f. 41v *E*; f. 49v *F*; f. 57v *G*; f. 65v *H*; f. 81v *K*; f. 89v *L*; f. 97v *M*; f. 105v *N*; f. 113v *O* (non sono più visibili quindi le lettere *B* a f. 17v, *I* a f. 73v; *P* a f. 121v).

Non ci sono richiami.

---

[427] Vd. BANDINI, *Catalogus* II, coll. 850-851. Vd. la descrizione del manoscritto disponibile su MIRABILE: https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-68-24-manoscript/117959.

[428] Il termine è qui utilizzato per indicare che l'altezza è significativamente maggiore rispetto alla larghezza, anche se l'aggettivo dovrebbe essere utilizzato nei casi davvero inconsueti in cui la larghezza del codice è maggiore dell'altezza (cfr. MANIACI 1996, p. 144).

[429] L'ultimo quaternione è composto dai ff. 114-121, ma i ff. 116 e 119, ovvero i fogli 3 e 6 del fascicolo, non costituiscono un bifoglio, sono due fogli singoli inseriti nella legatura del fascicolo grazie a brachette.

Legatura:

Legatura medicea in marocchino rosso, di 260 × 130 mm, su assi in legno, molto rovinata sul dorso (che mostra adesso i nervi). Il piatto anteriore conserva i 4 cantonali e la borchia centrale con lo stemma dei Medici; presenta anche la cornice metallica con la targhetta che reca la scritta *Aratoris Historia*. Con la solita vernice bianca la scritta *24.* | *P. 68.*, ma si vede anche la precedente indicazione *68* | *24.*

Sul piatto posteriore si sono conservati i 4 cantonali e la borchia centrale con stemma mediceo. Fermagli e fibbie non ci sono più, è invece presente la catena.

L'attuale f. 121 doveva essere attaccato al contropiatto (segni di colla sul *verso*).

Segnature/Antiche segnature:

Sulla carta di guardia Ir, a matita, ricalcato con penna rossa: *Plut: 68. / Cod^{e}: 24.* Su I'r: *Codex 68 plutei 24* | *Constat ff. 121*.

Sigilli e timbri:

Il timbro rosso della Biblioteca Laurenziana si trova sui ff.: Ir, 1r, 33r, 119r, 120r, 121r, I'r.

Origine:

Questo volume omogeneo e miscellaneo, contenente testi di studio, proviene probabilmente dalla Francia. Guaglianone indica come probabile provenienza il monastero di Fleury e potrebbe essere stato portato in Italia da Francesco Sassetti (di cui resta l'*ex libris* nel codice), che importò molti manoscritti dalla Francia[430]. Quest'ipotesi è confermata dallo studio approfondito di De la Mare 1976 (vd. *infra*).

Possessori e provenienza:

- Francesco Sassetti (1421-1490).
- Cosimo Sassetti, figlio di Francesco.
- Biblioteca Laurenziana.

Notizie Storiche:

Il libro fu importato probabilmente dalla Francia, come già detto, e fece parte per un periodo di tempo della biblioteca di Francesco Sassetti (1421-1490), banchiere e mecenate fiorentino, uomo di fiducia prima di Giovanni di Cosimo de' Medici, poi di Piero di Cosimo e infine di Lorenzo de' Medici. Amico di importanti studiosi (Marsilio Ficino, Angelo Poliziano e in particolare di Bartolomeo Fonzio). La figura di Sassetti è stata studiata da Albinia De la Mare[431], che ne ha ricostruito la collezione libraria, servendosi di due testimonianze: l'elenco stilato nel 1462, che include i 64 manoscritti posseduti allora con il

[430] GUAGLIANONE 1958, pp. XIV-XV, cita come fonte l'opera di SABBADINI (vd. SABBADINI 1905, p. 165).

[431] Cfr. DE LA MARE 1976.

relativo valore di acquisto; l'inventario dei libri dei Medici fatto nel 1495, quando tutta la collezione medicea passò a S. Marco dopo la cacciata temporanea della famiglia (in questa occasione 67 codici, che erano appartenuti a Sassetti, furono restituiti ai suoi eredi e depennati dalla lista[432]).

Il nostro manoscritto, che figura già nel primo elenco, fu quindi acquistato in Francia prima del 1462, al prezzo di quattro fiorini[433]. In questo elenco compaiono titoli per lo più classici, con qualche testo patristico e altre poche eccezioni (anche altri testi grammaticali, come un Prisciano di XI-XII[434] sec.). Su f. 121r, l'antica guardia che doveva essere unita al contropiatto originale, si legge il motto di Sassetti *Mitia fata mihi* e poi la sua nota di possesso *Franciscus [Saxettus] Thomae filius Civis Florentinus*, indicazione seguita da una parte totalmente erasa che doveva contenere note di acquisto (come spesso si rileva nei mss. del fiorentino). La scrittura è la capitale di Bartolomeo Fonzio[435] (Firenze 1447–1513).

Secondo BLACK 2001[436] il ms. sarebbe appartenuto successivamente a Cosimo Sassetti (figlio di Francesco) e giunto poi tra le mani di Pietro Baldi del Riccio, cioè il Crinito (1475–1507), che lo avrebbe utilizzato per l'insegnamento attraverso gli *auctores minores*.

Il manoscritto è conservato nel fondo *Plutei* ed appartiene alla collezione della Biblioteca Medicea Laurenziana fin dalla sua nascita.

Scrittura e mani:

La scrittura è una carolina dell'XI secolo, leggermente inclinata a destra. Le aste lunghe terminano in alto "a fuso". Presenza di *r* in forma di *2* dopo la lettera *o*. La *y* non è alta sul rigo, può avere il puntino centrale o meno. Uso di *N* maiuscola. Uso particolare in alcuni casi di una *a* onciale di forma alta e stretta.

---

[432] Sulle vicende della collezione di Sassetti, vd. anche il primo capitolo. Nel 2021 è stata dedicata al banchiere fiorentino una mostra *A mon povoir. La biblioteca di Francesco Sassetti* (21 giugno – 6 agosto 2021) presso la Biblioteca Laurenziana.

[433] DE LA MARE 1976, pp. 163 e 183 (il Plut. 68.24 era nell'elenco del 1462 al n° 25, nell'inventario del 1495 al n° 436).

[434] È il Plut. 47.4, sulla cui datazione ci sono delle incertezze (così anche sull'origine): DE LA MARE 1976 lo data al XII-XIII sec.; Passalacqua lo colloca nel XII sec. nel suo catalogo dei codici di Prisciano (PASSALACQUA 1978 p. 68), ma in un più recente articolo sul *De accentibus* lo retrodata all'XI-XII sec. (PASSALACQUA – GIAMMONA 2009, p. 417).

[435] Vd. DE LA MARE 1973 p. 176. Oltre alla capitale usata per l'*ex-libris* di Sassetti, ci sono alcune note di mano di Fonzio (vd. *infra*, il paragrafo sulle annotazioni).

[436] BLACK 2001 p. 235 e nota 309, che si basa su DI PIERRO 1910 p. 8: *Nactus sum codicem perveterem a Cosmo Saxetto, in quo et Arator et Avianus et Prosperus et Beda…Ego non indignum sum opinatus ex Aviano aliquid percipere, qui Aesopi fabulas in latinum convertit, ne quid instituto operi desit. Die 25 nov. 1500*. Sulla biblioteca dell'umanista, cfr. anche il volume di MARCHIARO 2013 (e in particolare p. 240).

Nesso *et* in mezzo e in fine parola. La *e* è cedigliata per il dittongo, ma anche in nesso. *Nomina sacra* consueti. *Titulus* per le nasali. Abbreviazioni comuni per *prae*, *pro*, *per*, *qui*. L'abbreviazione utilizzata per *-que* è in forma di *q;*. L'abbreviazione per *-bus* è *b;*. L'abbreviazione che indica la desinenza *us* è il ricciolo sopra la lettera. In finale di parola per *us* è utilizzato anche ꝫ ma in forma allungata e non arrotondata. Talvolta c'è legatura a ponte per *ct*, molto stretta.

Revisione e annotazioni:

Il manoscritto è glossato sistematicamente solo in parte, in corrispondenza del testo di Persio[437] (ff. 74v-86r). Sempre su questi fogli sono presenti delle note in antico alto tedesco[438].

Nella parte iniziale ci sono davvero poche note nel margine.

Nella parte finale, in corrispondenza delle opere di Beda (ma compare anche sui fogli occupati da Persio), un revisore ha integrato le parti mancanti, tramite segni di richiamo nei margini (per lo più quello inferiore); i segni utilizzati da questo correttore sono due: , .

Su f. 2 r, nel margine superiore è stato aggiunto il titolo: *Homerus et bello troiano libri XII 12*.

Come già accennato nel paragrafo sulla storia del codice, sul manoscritto compare la mano di Bartolomeo Fonzio[439], che ha apposto infatti alcuni *notabilia* sui ff. 87v-88r, in corrispondenza del testo del *De arte metrica* di Beda.

Foratura:

La foratura si trova nei margini esterni dei fogli. I fori non sono circolari e regolari.

Rigatura:

Rigatura eseguita a secco. *New style*.

Sono presenti 29 righe rettrici (f. 2).

---

[437] Tutto il testo delle *Satire* è accompagnato da un fitto commento interlineare e marginale: secondo SCHWERTSIK 2015, il manoscritto sarebbe un testimone della *recensio emendata* del *Commentum in Satiribus Persii* di Paolo da Perugia.

[438] Il manoscritto per questo è stato studiato da Bergmann e inserito nel suo catalogo (cfr. BERGMANN 1996 e BERGMANN – STRICKER 2005). Vd. anche la descrizione del manoscritto in *Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*: https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/manuscripts/12219, con bibliografia specifica.

[439] Il manoscritto è inserito anche nel censimento *Autografi dei Letterati Italiani*: vd. http://www.autografi.net/dl/resource/3484 e DANELONI 2013 (in particolare le pp. 169-171 e p. 180).

Specchio rigato:

La colonna di scrittura possiede una colonnina a destra e una a sinistra. Una riga marginale all'interno e una all'esterno.

Misura dello specchio (su f. 2): 185 × 80 mm. UR: 6-7 mm.

MUZERELLE: 1-1-2-2 / 0 / 2-2 / E

243 mm: 20+183+40 mm

125 mm: 4+15+4+70+4+15+13 mm

Disposizione del testo:

Il testo è disposto in una colonna, con margini laterali ampi. È rispettata la divisione dei versi.

Solo f. 86r presenta due colonne di scrittura, per un indice dei capitoli dell'opera di Beda.

Su f. 2 (dove inizia il testo) ci sono 28 linee e la scrittura è *below top line.*

A partire da f. 2v ci sono 29 linee e la scrittura è *above top line*.

Decorazione:

Sul f. 2r l'intestazione è in lettere capitali toccate di rosso, le forme sono miste: alcune lettere sono onciali, come la *a*, altre in capitale libraria. La lettera iniziale *Q* è riempita a colore (rosso) e occupa 4 UR. Sono presenti anche altre iniziali di questo modulo, semplici, riempite a colore, con motivi geometrici o fitoformi (ad es. ai ff. 3r, 74v), sono capitali di forma epigrafica o, talvolta, onciale (ad esempio la *E* di f. 13r e la *D* di f. 43r). Ai ff. 52v-53r le lettere sono toccate di colore verde.

In generale, le *litterae notabiliores* non sono mai rubricate, ma solo toccate a colore.

Stato di conservazione e restauri:

I fogli, l'inchiostro e la scrittura sono conservati molto bene. L'unico foro nella pergamena è a f. 28.

Ci sono delle parti di testo erase: la parte inferiore di f. 119r e la parte superiore di f. 121r.

Con il restauro si sono aggiunte delle guardie cartacee, come prima accennato.

3.12.2 Descrizione Interna

f. 1r

Rithmus Sanctae Mariae Virginis[440]:

[440] La preghiera che occupa questo foglio di guardia è attribuita a Pier Damiani (*PL* 145.937-38), è il *Carm*. 61. Si trova anche nel ms. Vat. lat. 3797, un codice di XI sec., originario di Fonte Avellana, fondamentale per le opere di Pier Damiani, ai ff. 361v-362r (il manoscritto è digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3797/0001); il titolo dato in questa sede al testo riprende

inc.: O genetrix aeterni Virgo Maria verbi quę vox quę lingua carnis par erit tuę | laudi

expl.: per omne paret ęvum. Amen.

ff. 2r-43r

I. Aratoris, *De actibus apostolorum*[441].

-*Lettera prefatoria a Floriano*

f. 2r *litterae notabiliores*: Domino Sancto venerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito Floriano Abbati Arator Subdiaconus Salutem.

f. 2r *incipit*: Qui meriti florem maturi sensibus ortum

f. 2r *explicit*: Cede dies operi quod pia causa iuvat.

-*Lettera prefatoria a Papa Vigilio*

f. 2v *litterae notabiliores*: Domino Sancto beatissimo apostolico tot orbe primo omnium sacerdotum papae Vigilio Arator Subdiaconus Salutem

f. 2v *incipit*: Moenibus undosis bellorum incendia cernens

f. 3r *explicit*: si quid ab ore placet laus monitoris erit. *litterae notabiliores*: Explicit Prologus.

-*Liber I*

f. 3r *litterae notabiliores*: Incipit Historiae Apostolicae Aratoris Subdiaconi Aecclesiae Romane Liber Primus

f. 3r *incipit*: Ut sceleris iudea sui polluta cruore

---

proprio quello che si trova in questo codice *Rithmus Sanctę Marię Virginis*. L'autenticità dell'attribuzione a Pier Damiani era stata messa in dubbio da Blum (vd. BLUM 1956, pp. 100 n. 54, 111 e nn. 92-93), che proponeva di attribuirne la paternità ad Alberico di Montecassino. Secondo lo studioso la presenza di questo testo ai ff. 109v-110 del Par. lat. 933, dimostra che la preghiera risale ad un periodo più antico: questo *Rituale ad usum monasterii S. Mariae Crassensis* datato all'XI secolo, sarebbe stato in uso nella diocesi di Carcassone già durante la vita di Pier Damiani; ma difficilmente una qualche influenza della sua opera poetica sarebbe potuta arrivare in quella regione e a quell'altezza cronologica. Ulteriore prova sarebbe la presenza del testo al f. 90r del ms. della British Library, Cotton MS Julius A VI, una raccolta di inni originaria di Durham del secolo XI (http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_julius_a_vi_fs001r). Nei successivi contributi la composizione è stata attribuita nuovamente a Pier Damiani, smentendo la teoria di Blum (vd. LOKRANTZ 1964, pp. 7, 20-21, e FACCHINI 2010 p. 272 nota 6).

[441] Per il testo di Aratore, cfr. l'edizione critica di MCKINLAY 1951. Per una disamina dei codici e un approfondimento sul posto che questo autore occupò nella cultura medievale, cfr. MCKINLAY 1942 (in particolare le pp. 104-118).

f. 21v *explicit*: claudit iter bellis qui portam pandit in astris. *litterae notabiliores*: Aratoris Subdiaconi Sanctae Aecclesiae Romanae Explicit Historiae Apostolicae Liber I.

-*Liber II*

f. 21v *litterae notabiliores*: Incipit Liber II

f. 21v *incipit*: Spiritus accensam verbo radiante lucernam

f. 43r *explicit*: Aratoris subdiaconi Sanctae Ecclesiae Romane explicit Liber Secundus Historiae Apostolicae.

ff. 43r-55v

II. Aviani, *Fabulae*[442].

-*Prologo*

f. 43r *litterae notabiliores*: Incipit Prologus in Librum Aviani ad Teodosium Imperatorem[443].

f. 43r *incipit*: Dubitanti mihi, Theodosi optime, quonam titulo

f. 43v *explicit*: vel ab ipsis animis sentencia proferatur.

-*Fabulae*

f. 43v *litterae notabiliores*: De Muliere et Lupo

[442] Per la storia della favola nel mondo greco-latino e la figura di Aviano, cfr. RODRÌGUEZ ADRADOS 2003, BISANTI 2010, ma anche REYNOLDS 1983 (pp. 29-32). Per il testo delle *Favole*, vd. le edizioni di GUAGLIANONE 1958 (per il *Corpus scriptorum Latinorum Paravianum*), GAIDE 1980 (*Les Belles Lettres*), GUAGLIANONE 2000, SOLIMANO 2005 (UTET). La tradizione manoscritta di Aviano conta attualmente oltre 130 manoscritti, per lo più copiati in area francese, inglese o insulare e tedesca tra il IX e il XV secolo (mancano completamente testimoni italiani fino al XV secolo). Spesso le favole di Aviano si accompagnano a quelle di altri favolisti, soprattutto Fedro. Per Guaglianone i manoscritti (ne elenca 114) sono divisi in tre famiglie Δ, Σ, Π. Le prime due, a cui appartengono i manoscritti utili per ricostruire il testo, comprendono testimoni che risalgono ai secoli IX-XII. L'editore preferisce la prima famiglia (Δ) e la suddivide in 3 gruppi, ponendo il Laurentianus Plut. 68.24 nel terzo (con la sigla L). Gaide, invece, preferisce seguire le lezioni della famiglia Σ, in cui, però, fa rientrare L. Di recente, MORDEGLIA 2020 ha illustrato il panorama dei manoscritti di Aviano prodotti o conservati in area toscana, collocando la provenienza del Plut. 68.24 nella Francia centrale dell'XI sec., più precisamente a Fleury - come GUAGLIANONE 1958 – e nella zona della valle della Loira, dove, secondo l'autrice, si sarebbero conservati durante il Medioevo anche il testo di Fedro e quello della redazione parigina delle favole tardoantiche dello pseudo-Dositeo, cfr. MORDEGLIA 2020, p. 227.

[443] Il prologo dell'opera di Aviano, indirizzato a Teodosio, è presente nei manoscritti a partire dal X sec in poi. L'identificazione di questo Teodosio è tuttora dibattuta: non sempre nei manoscritti c'è l'attributo "Imperatore" e anzi si crede che quest'aggiunta sia successiva e spuria. Secondo SOLIMANO 2005 (cfr. la sua *Nota biografica* su Aviano), sarebbe più giusto ritenere che il destinatario della dedica sia Ambrosio Macrobio Teodosio, cioè Macrobio.

f. 43v *incipit*: Rustica deflentem puerum iuraverat olim

f. 55v *explicit*: expedit insignem promeruisse necem *litterae notabiliores*: Finit Avi[ani] liber -ani Tractatu Fabularum.

ff. 55v-74r

III. *Ilias Latina*[444].

f. 55v *litterae notabiliores*: Incipit Liber Homeri

f. 55v *incipit*: Iram pande mihi pelide diva superbi

f. 74v *explicit*: tuque fave cursu vati stam Phebe peracto. *litterae notabiliores*: Explicit Liber Homeri.

f. 74v

IV. Daretis Phrigii[445], *De excidio Troiae* 54[446].

f. 74v: Pugnatum est apud Troiam annis X mensibus | sex dies XII corruerunt ex Argivis sicut acta et | diurna indicant quę Dares misit scripta | hominum milia DCCCC LXXVI. Ex troianis | perierunt usque ad oppidum produm hominum milia DCLXXIII Eneas profectus est navibus quibus Alexander in Grecia ierat CC quem homines omnis ętatis

[444] Vd. REYNOLDS 1983, pp. 191-194, per le questioni di datazione, autenticità e trasmissione del testo (a p. 193 n. 11, Marshall evidenzia la presenza dell'*Ilias Latina* e di Persio anche nel ms. Antwerp 89, sempre del secolo XI, Antwerpen/Anvers, Musaeum Plantin-Moretus M 82 -Denucé 66; anc. 89). Per l'attribuzione a Baebius Italicus, vd. SCAFFAI 2016. Per uno studio dei manoscritti e l'edizione critica, vd. SCAFFAI 1980 pp. 205-277, SCAFFAI 1982; anche MUNK OLSEN 1982, pp. 413-420 e MUNK OLSEN 1987, pp. 60-61. Recentemente sono stati scoperti nuovi frammenti dell'*Ilias*: uno in un lacerto utilizzato come foglio di guardia del ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14843, vd. CANCELA CILLERUELO 2017 (che cita il Pluteo 68.24 a p. 104, nota 23); l'altro sorprendente ritrovamento proviene dalla Genizah del Cairo (tre piccoli frammenti pergamenacei in scrittura carolina dell'XI-XII secolo, Cambridge University Library, T-S Misc. 27.2 c-e, vd. BOHAK – AMMIRATI 2019).

[445] Cfr. l'edizione critica di MEISTER 1835.

[446] Questo estratto, cioè l'ultimo capitolo del *De excidio Troiae* di Darete Frigio, si ritrova alla fine dell'*Ilias Latina* anche in altri quattro manoscritti, come il codice della Bibliothèque de Valenciennes 448 (420), a f. 116v (consultabile online all'indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc1122471/cN73946). La lista completa si trova alle pp. 108-109 di FAIVRE D'ARCIER 2006 e in KIVILCIM YAVUZ 2016 p. 158. Secondo SCAFFAI 1979 pp. 937-938, la presenza del capitolo finale testimonierebbe il relitto di una trasmissione congiunta dell'Omero latino e di Darete, in manoscritti che costituivano raccolte basate sul ciclo troiano, apprezzate per il valore poetico, ma soprattutto cronachistico. Proprio per questo «il capitolo finale di Darete aggiunto all'*Ilias Latina* […] con il suo *bilancio* finale di morti, sopravvissuti ecc., sembra avere la funzione di ancorare il racconto poetico al dato storico e di terminare un'opera che ai lettori appariva interrotta prima dell'attesa conclusione» (*ibidem*, p. 938).

secuti sunt in milibus tribus CCC C Antenorem secuti sunt duo milia d; Helenum et Andromachem secuti sunt mille CC.

ff. 74v-86r

V. Persi, *Satyrae*[447].

-*Prologus*[448]

f. 74v *incipit*: Nec fonte labra prolui caballino |nec in bicipiti somniasse Parnaso

f. 74v *explicit*: cantare credas pegaseum melos. Finit.

-*Satyrae*

f. 74v *incipit*: O curas hominum o quantum est in rebus inane

f. 86r *explicit*: inventus Crisipe tui finitor acervi.

ff. 86r-109v

VI. Bedae, *De arte metrica*[449].

-*Capitulum Tabula*

f. 86r *incipit*: I De littera | II De syllaba

f. 86r *explicit*: Idem tria sunt genera poematos.

-*De arte metrica*

f. 86v *litterae notabiliores*: Beda Gutberto Levite sa|lutem De littera.

f. 86v *incipit*: Qui noticiam metrice artis habere deside|rat

f. 109v *explicit*: nos vitam credimur sempiternam. *litterae notabiliores*: Explicit de Arte metrica Liber VIIus.

ff. 109v-119r

VII. Bedae, *De schematibus et tropis*[450].

f. 109v *litterae notabiliores*: Incipit de Scematibus et Tropis II

f. 109v *incipit*: Solet aliquoties inscripturis ordo verborum

f. 119r: *explicit*: mementote uxoris Loth. *in aggiunta*: Amen Amen Alleluia

---

[447] Per il testo delle *Satire* del poeta latino, vd. l'edizione di RAMSAY 1918, ma soprattutto quella più recente di KISSEL 2007. Per la traduzione italiana, cfr. l'edizione di FRASSINETTI – DI SALVO 1979. Per la trasmissione manoscritta, cfr. REYNOLDS 1983, pp. 293-295.

[448] Lo spazio che doveva essere dedicato al titolo, in scrittura distintiva, lasciato vuoto, è stato occupato da glosse.

[449] Per l'edizione critica, vd. KENDALL 1975, 59-171 (ma il testo è anche in *PL* 90.149-76A). Per una lista dei manoscritti: LAISTNER – KING 1943.

[450] Per l'edizione critica: KENDALL 1975, 142-71 e *PL* 90.175-86D.

3.12.3 Note sul testo del *De arte Metrica* e del *De schematibus et tropis*

Le due opere di Beda furono scritte di seguito e sono da considerare come un'unica opera: alla fine della prima, infatti, troviamo annunciata l'esistenza della seconda *etiam de figuris vel modis locutionum quae a Graecis schemata vel tropi dicuntur, parvum subiicere libellum non incongruum duxi*[451]. Questi scritti hanno lo scopo di aiutare gli scolari nello studio dei testi sacri (ma anche quelli classici). Il primo costituisce un breve manuale di metrica, che parte dalla spiegazione della pronuncia corretta delle lettere, della quantità, delle sillabe, per giungere poi ai vari metri (con attenzione particolare su esametri e pentametri) e ai tre generi di poesia. Il secondo, invece, è un opuscolo che insegna come riconoscere le figure del discorso e come interpretarle. Entrambi in gran parte riprendono scritti grammaticali anteriori, tra cui *l'Ars Grammatica* di Diomede, l'*Ars Maior* di Donato[452], il commento a Donato, Pompeo, ma è visibile la volontà di "cristianizzare" la materia grammaticale, adattandola all'esegesi delle Scritture[453]. Per la loro semplicità e il loro basarsi su altre opere, sono stati considerati testi scritti da Beda durante la gioventù e utilizzati per l'insegnamento. La loro datazione è stata spostata solo dopo l'attenzione di Dionisotti[454] e altri studiosi, che ne hanno poi datato la stesura dopo il 709 d.C. Entrambe sono dedicate a Cuthbert, chiamato *conlevita*.

3.12.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BALDZUHN 2009, pp. 535-537. BANDINI, *Catalogus* II, coll. 850-851. BISANTI 2010. BLACK 2001, p. 235 e n. 309. BERGMANN 1996, p. 583. BERGMANN – STRICKER 2005, (151b) pp. 11, 419-420. BLUM 1956 pp. 100 n. 54, 111 e nn. 92-93. BOHAK – AMMIRATI 2019. CANCELA CILLERUELO 2017. CHERUBINI – PRATESI 2010. COPELAND – SLUITER 2009, pp. 256-271. DE LA MARE 1976, pp. 163 e 183. DIONISOTTI 1982, pp. 111-141. DI PIERRO 1910, p. 8. DUFF – DUFF 1934, p. 678 e *passim*. FACCHINI 2010, p. 272 e n. 6. FAIVRE D'ARCIER 2006, p. 108. FRASSINETTI – DI SALVO 1979. GAIDE 1980, in

[451] Beda, *metr*. 141,32-34. Per l'edizione critica e un'introduzione a questi testi: KENDALL 1975.
[452] Si veda il contributo di HOLTZ 1977b.
[453] Cfr. COPELAND – SLUITER 2009, pp. 256-271 e IRVINE 1994, pp. 272-298.
[454] Per la datazione, vd. DIONISOTTI 1982 e VIRCILLO FRANKLIN 2000.

particolare pp. 58-65, 72. GUAGLIANONE 1958, pp. XIV-XV e *passim*. GUAGLIANONE 2000, pp. 273-409. HOLTZ 1977b. IRVINE 1994 pp. 272-298. LAISTNER – KING 1943. LOKRANTZ 1964. MCKINLAY 1942, pp. 52-53, 67, 70, 73 (num. 84). MCKINLAY 1951. MEISTER 1835. MUNK OLSEN 1982, pp. 413-420. MUNK OLSEN 1987, pp. 60-61. KENDALL 1975, p. 66. KISSEL 2007, p. 50. KIVILCIM YAVUZ 2016, pp. 157; 158 e nn. 36 e 37. MARCHIARO 2013, p. 240. MORDEGLIA 2020, pp. 227-228; 242-244, tavv. XI-XIII; 302. PASSALACQUA 1978. PASSALCQUA – GIAMMONA 2009. PETRUCCI 1968. *PL* 90. *PL* 145. RAMSAY 1918. REEVE 1981, p. 210. REYNOLDS 1983, pp. 29-32; 191-194; 293-295. RODRÌGUEZ ADRADOS 2003. SABBADINI 1905, p. 165. SCAFFAI 1979, pp. 937-938. SCAFFAI 1980, pp. 205-277. SCAFFAI 1982. SCAFFAI 2016, in particolare p. 1929. SCHWERTSIK 2015. SOLIMANO 2005, pp. 125-126; 325-400. ULLMAN 1963, p. 206. VIRCILLO FRANKLIN 2000, pp. 199-203.

Sitografia

TECA BML – riproduzione Plut. 68.24:

http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIs-mxI1A4r7GxML09&c=Aratoris%20Historia#/book

BAV – riproduzione Vat. lat. 3797:

https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3797/0001

BRITISH LIBRARY – riproduzione Cotton MS Julius A VI:

http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_julius_a_vi_fs001r

BIBLIOTHÈQUE DE VALENCIENNES – riproduzione 448 (420)

https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc1122471/cN73946

MIRABILE – descrizione Plut. 68.24:

https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-68-24-manoscript/117959

DATENBANK DER ALTHOCHDEUTSCHEN UND ALTSÄCHSISCHEN GLOSSENHANDSCHRIFTEN – descrizione Plut. 68.24:

https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/manuscripts/12219

Indice dei mss. citati

Antwerpen/Anvers, Musaeum Plantin-Moretus

M 82 (Denucé 66; anc. 89).

Cambridge University Library, The Taylor-Schechter Genizah Collection

T-S Misc. 27.2 c-e

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. lat. 3797.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 47.4.

London, British Library

Cotton MS Julius A VI

München, Bayerische Staatsbibliothek

Clm 14843.

Paris, Bibliothèque nationale de France

Par. lat. 933.

Valencienne, Bibliothèque municipale

Ms. 448.

3.13 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 2

3.13.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo[455].

Datazione:

Sec. X-XI[456].

Consistenza:

ff. III, 114, II'.

Dimensioni:

Volume di piccolo-medio formato (taglia 425): 250 × 175 mm (f. 2).

Fascicolazione:

III +1-8^{8} (ff. 1-64) + 9^{12} (ff. 65-76) + 10-12^{8} (ff. 77-100) +13^{14} (ff. 101-114) + II'.

Il manoscritto è composto da fascicoli di diversa consistenza (quaternioni, senioni e settenioni). I fascicoli iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. Nel primo fascicolo c'è però un'anomalia: f. 2vP-3rC, poi f. 3vP-4rC.

I tre fogli di guardia anteriori sono cartacei, della cartiera Magnani, non sono numerati.

Il foglio esterno del primo fascicolo (cioè ff. 1 e 8) risale ad un restauro, è rigato a matita e vergato in inchiostro scuro.

Fogli di guardia posteriori cartacei, aggiunti con un restauro, presentano la filigrana con scritta *AL MASSO*. La prima carta di guardia posteriore è segnata *I'* sul *recto*.

Segnatura dei fascicoli /Foliazione/Richiami:

I fogli sono numerati in basso a sinistra, sul *recto*, in numeri arabi, in nero.

I fascicoli sono segnati sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo, nell'angolo inferiore sinistro, con delle lettere capitali dell'alfabeto latino. Non tutte sono visibili, attualmente si legge: a f. 16v *B*; 24v *C*?; 32v *D*; 48v *F*?; 56v *G*; 64v manca; 84v *K*; 92v *L*.

Non sono presenti, invece, i richiami.

Legatura:

Legatura molto rovinata, in parte in pelle antica con impressioni a secco e misura 265 × 180 mm. Sul dorso è ricoperta da un'altra pelle, di colore marrone. Sempre sul dorso ci sono

[455] Il Plut. 22 sin. 2 è digitalizzato e consultabile al *link*: http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.22%20sin.2.

[456] Per la datazione, vd. PASSALACQUA 1978, p. 83 e GIBSON 1972, p. 110.

impressioni color oro: nella parte superiore l'indicazione *Priscianus* | *de* | *Constructione*; nella parte inferiore *Plut. XXII sin.* | *Cod. 2*.

Al di sotto un'etichetta reca la scritta *Sin. XXII* | *2*. Sotto il numero *175*. La legatura aveva due fermagli, entrambi rotti.

Segnature/Antiche segnature:

L'antica segnatura del Convento di S. Croce *N° 633* si trova sul contropiatto anteriore e sul piatto posteriore è presente l'etichetta antica, che riporta: *n CCCCCCXXXIII*.

Sigilli e timbri:

Si ritrovano solo i timbri della Biblioteca Laurenziana, in rosso, su f. 1r e di nuovo su f. 33r.

Origine:

Non abbiamo notizie sull'origine di questo manoscritto, per il quale, tuttavia, si può analizzare il tipo di scrittura.

Possessori e provenienza:

- Convento di Santa Croce (fino al 1766).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Il manoscritto apparteneva alla biblioteca del Convento di Santa Croce di Firenze già a metà del '400[457], infatti sul contropiatto anteriore si legge la solita nota di possesso di epoca quattrocentesca[458]: *Liber conventus S(an)cte Crucis de Flor(enti) [ordinis]* | *minor(um)*; seguita dall'indicazione del contenuto *Priscianus De Constructione* e, infine, dal numero cardinale *N° 633*, numero progressivo che corrisponde a quello del catalogo di metà '400 pubblicato da MAZZI[459] a fine Ottocento.

Attaccata al contropiatto anteriore l'etichetta a stampa che ricorda lo spostamento del codice da Santa Croce alla Laurenziana per ordine del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1766: *Bibliotheca S. Crucis Petri Leopoldi M(agni) E(truriae) D(ucis) Iussu Laurent. translata Die XVI Octobr. MDCCLXVI Pluteus XX sin. cod. 2*. Questa indicazione è stata apposta su tutti i manoscritti fatti confluire nella Biblioteca Medicea Laurenziana. I volumi entrati in biblioteca al tempo del Granduca Pietro Leopoldo furono catalogati dal Bandini nel volume IV del suo *Catalogus*.

[457] Per la storia di Santa Croce, vd. ROSITO 1996. Per la biblioteca e il fondo librario di Santa Croce è possibile consultare almeno MAZZI 1897, MATTESINI 1960, SEBREGONDI 1996, BRUNETTI – GENTILI 2000, LORENZI BIONDI 2017, PEGORETTI 2017, pp. 15-21. Ho cercato di illustrare la storia del fondo della Laurenziana proveniente da Santa Croce nel primo capitolo di questa tesi (vd. *supra*).

[458] Per le note di possesso sui libri di Santa Croce, vd. PEGORETTI 2017, pp. 23-24.

[459] Il Plut. 22 sin. 2 è citato nel catalogo edito da MAZZI 1897, a p. 136.

Dopo questa prima espropriazione, i frati ottennero la restituzione di alcuni volumi, ceduti però nuovamente con le soppressioni del 1808-1810[460].

Scrittura e mani:

Si individuano diverse mani.

Il f. 1v è stato vergato da una mano posteriore rispetto a quella che ha vergato il manoscritto[461], la stessa mano ha ricalcato il testo di f. 2r e trascritto anche il f. 8r-v; è intervenuta per correggere i ff. 16r, 21v, 24v, 25r; talvolta ha inserito dei segni distintivi nei margini. La scrittura utilizzata è una *textualis*, ma il copista ha cercato di mantenere separate le lettere e utilizzare poche abbreviazioni. La decorazione che si trova sul primo foglio (inserito per integrare l'inizio del testo del *Libro* XVII di Prisciano) è quella che ritroviamo anche successivamente, che indica nel margine in rosso la distinzione in sezione (es.: *L.1.*) e a seguire i capitoli, inserendo anche dei segni paragrafali rossi nel testo. Questo tipo di interventi e la numerazione araba, potrebbero essere collocati a metà XIV secolo circa, per le forme di 4, 5 e 7.

A partire da f. 3r troviamo una scrittura minuscola carolina, con poche abbreviazioni. Le mani che si alternano sono almeno due, ma con le stesse caratteristiche.

Le aste verticali delle lettere non sono slanciate, quelle alte sono desinenti in triangolini (*b, d, l, etc*.), quelle basse partono con un vistoso trattino di attacco (*i, m, n, p, etc*.). Questa mano utilizza il *titulus* per indicare l'omissione della nasale, abbreviazioni tipiche per prae, per, pro, qui, quod, *etc*. Altri segni: un ricciolo posto in alto a destra per *-us*; un segno in forma di *u* per la desinenza *ur*, posto sull'ultima lettera; per la desinenza *-rum* si usa la *r* minuscola con ultimo tratto tagliato in obliquo ( ) o la solita con la *r* in forma di *2* tagliato; per *-bus* si usa una *b* seguita da una piccola *s*, posta accanto ( ); per *-bis* si usa invece la *b* con asta tagliata ; per *et* si usa il nesso ; per *sed* si usa il segno *s,*; per *-que* si usa *q* seguita da un punto; il dittongo è espresso con *e* cedigliata; per est si usa il segno $\bar{e}$; La lettera *g* a volte ha entrambi gli occhielli aperti ( ), a volte solo quello inferiore.

La *s* finale è sempre minuscola. Viene utilizzata la legatura "a ponte" per *st*. L'asta verticale della *Y* scende sotto il rigo, un puntino sovrasta i tratti obliqui. Per *vel* si usa la *l* tagliata al centro ( ).

[460] Questi codici, dopo le soppressioni, confluirono in parte nuovamente nella Biblioteca Medicea Laurenziana, inseriti nel fondo Conventi Soppressi, in parte nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

[461] L'inchiostro di questi fogli è di colore nero, la rigatura è stata eseguita a piombo.

Revisione e annotazioni:

A volte una mano interviene con inchiostro nero: riscrive, ricalca es. ff. 2r, 24v-25r, 70r-v, 71 *etc*. A f. 114v ci sono prove di penna.

C'è una mano che corregge il testo e talvolta annota in margine, come a f. 4r, ha una scrittura sottile e spesso utilizza il monogramma per *Nota*.

Un'altra mano corsiva annota i margini, due-trecentesca, piena di abbreviazioni, in inchiostro nero.

Foratura:

La foratura si vede nel margine estremo dei fogli.

Rigatura:

Rigatura a secco, effettuata sul lato pelo, *old style*.

Alcuni fogli hanno i margini rigati (es.: f. 25), o alcune righe marginali di squadratura (ad esempio il mg. esterno di f. 24).

Su ogni foglio ci sono 25 righe rettrici.

Specchio rigato:

Misura dello specchio (su f. 2): 185 × 120. UR: 7-8 mm (circa).

MUZERELLE: 11-11/0/1-2/J

250 mm: 25+185+40 mm.

175 mm: 10+7+121+7+30 mm.

Disposizione del testo:

Disposizione su una colonna (f. 2), ogni foglio ha 25 linee, scrittura *above top line*.

I fogli con le integrazioni di testo hanno invece una scrittura *Below top line*.

Decorazione:

Il manoscritto non presenta molti elementi decorativi, si possono individuare comunque diverse fasi. Su f. 1v, in corrispondenza di un'integrazione del testo, viene aggiunta una rubrica con il titolo, e una lettera *Q* in inchiostro rosso, filigranata. Con questo stesso inchiostro vengono toccati di rosso i segni paragrafali all'interno del testo viene aggiunta nel margine una separazione dei paragrafi (vd. *infra* Scrittura e mani).

La decorazione originale invece non è ricca[462]: alcune iniziali di piccolo modulo (3 UR), solo a volte in rosso, e rubriche per separare i capitoli, come quella di f. 34v.

[462] Per una panoramica sulla decorazione dei manoscritti miniati provenienti da Santa Croce, vd. CHIODO 2016.

Stato di conservazione e restauri:

Le carte del manoscritto sono molto rovinate, la pergamena è scura, ma già in partenza la pelle dell'animale era stata tagliata male, non in maniera regolare. Molti fogli hanno fori, strappi ricuciti, sono di formato irregolare.

Il manoscritto ha subito un primo restauro in un'epoca remota, forse nel XIV secolo, con cui è stato integrato il testo, e uno più recente, con cui sono state inserite le guardie cartacee.

3.13.2 Descrizione Interna

f. 1r

nota sul contenuto: *liber septimus decimus Prisciani*

nota di possesso erasa: *Priscianus immo est mei chantis de chasa florentini quem emi soldis 50*.

f. 1v

nel margine superiore forse un'antica segnatura: *n° 357*.

ff. 1v-113r

I. Prisciani, *Ars* (*GL* III 107, 23-377).

-*Liber* XVII

f. 1v *rubrica*: Incipit liber septimus decimus Prisciani de constructione

f. 1v *incipit*: Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis

f. 63v *explicit*: et Horatius macte virtute esto pro mactus virtute

f. 63v *rubrica*: Artis Prisciani Viri Doctissimi *poi a lettere normali*: grammati | ci cesariensis doctoris urbis Romae Constantino | politane. *rubrica*: Liber.XVII. de constructione | explicit feliciter |

-*Liber* XVIII[463]

f. 63v *rubrica*: Incipit liber XVIII De constructione

f. 63v *sottoscrizione*[464]: Flavius Theodorus vir dis[465] memorialis sacri scrini epistularum et adiutor viri magnifici quaestoris Sacri Palatii scripsi manu mea in urbe

[463] Per il *Libro* XVIII dell'*Ars* di Prisciano esiste una nuova edizione critica, curata da Michela Rosellini (ROSELLINI 2015) e commentata in SPANGENBERG YANES 2017.

[464] Questa è l'ultima delle sottoscrizioni di Teodoro, posta alla fine del libro XVII, reca la data del 30 maggio 527.

[465] Nel ms. *dis*, da correggere in *devotus*. Sullo scioglimento di questa abbreviazione e delle altre, vd. BALLAIRA 1989 p. 60 n. 82.

costantinopoli tercio Kalendas iunias Mavortio viro clarissimo consule imperantibus Iustino et Iustiniano perpetuis[466] [Augustis].

f. 63v *rubrica*: Incipit liber XVIII de constructione AGG

f. 63v *incipit*: In superiore libro de articularium dictionum

f. 113r *explicit*: Sed postquam intus sum omnium rerum satur.

f. 113r *litterae notabiliores*: Prisciani grammatici de constructione liber explicit.

ff. 113r-114v

II. Formula testimonialum eorum qui ad sacerdotium sunt promoti[467].

f. 113r *incipit*: (Xp) Christianae religionis cultori eximio domno NN et archipresuli reverentissimo

f. 114r *explicit*: Inde supponitur prima. Unde omnis.

f. 114v

Sono presenti tante annotazioni di mani diverse ed epoche diverse. Tra queste una mano in scrittura carolina scrive *summa presentaliter supponitur vre indagationis ex animi?… in CCC LXXXIII. Addimus etiam nonagenarium et nonum numerumqua secundum greca elementa significat AMHN'*[468].

Un'altra mano, corsiva e di epoca successiva, scrive *Priscianus minor o7 Iohannis*.

Presente anche un monogramma per *Amen*.

3.13.3 Note sulla trasmissione dell'*Ars* e del *Liber* XVIII.

Tra il 526 e il 527 Prisciano si decise a pubblicare la sua grande opera in 18 libri, l'*Ars*. Probabilmente decise di pubblicarla anche senza le ultime rifiniture, per evitare che venisse pubblicata sotto altri nomi[469]. Quindi il suo allievo Flavius Theodorus[470] trascrisse tutte le parti dell'opera. Sul lavoro di Teodoro e sui tempi di trascrizione ci informano le sue 5 sottoscrizioni, presenti in alcuni codici. La prima è tra libro V e libro VI (1° ottobre 526). La seconda tra i libri VIII e IX (11 gennaio 527). La terza si trova tra i libri XII e XIII (5 febbraio 527). La quarta è tra i libri XVI e XVII (25 febbraio 527). L'ultima, posta alla fine del libro

466 In questo codice manca *AUG*, quindi la dicitura *perpetuis Augustis* è incompleta (vd. BALLAIRA 1989 p. 63 n. 88). Doveva essere posta qui l'aggiunta *AGG* che si trova qualche rigo più giù.

467 Per il testo completo vd. BANDINI, *Catalogus*, IV coll. 162-163.

468 La seconda parte riprende il testo della *Distinctio* LXXIII del *Decretum Gratiani*.

469 Per questo paragrafo, vd., in particolare, BALLAIRA 1989, pp. 57-64.

470 Sulla sua figura: *PLRE* II, *Fl. Theodorus* 63, p. 1098.

XVII e presente nel ms. Plut. 22 sin. 2 a f. 63v, porta la data del 30 maggio 527, ci fa presupporre quindi come anno di pubblicazione proprio quest'anno[471].

Il libro XVIII ha seguito sorti diverse, ricopiato e trasmesso di meno, perché contiene molte parti in greco. Anche i commentatori si sono concentrati per lo più sui primi 16 libri, tralasciando gli ultimi. Molto presto comparvero esemplari del solo *Priscianus maior*, abbiamo testimoni già di VIII e IX secolo che escludono gli ultimi due libri e con essi gli *Idiomata* e la quasi totalità del greco di Prisciano[472]. Anche nel più ristretto ambito degli esemplari contenenti il *Priscianus minor*, la sezione dedicata agli "atticismi" ha avuto una sorte in parte diversa e meno fortunata rispetto al resto dell'opera.

L'unico a mostrare interesse verso i libri sintattici fu Alcuino, nelle sue *Excerptiones*. Possiamo addirittura ipotizzare che l'archetipo comune dei mss. attualmente conservati passò per le sue mani e che fu trascritto a Tours. Il fatto che Alcuino sia fondamentale non deve farci pensare che la trasmissione priscianea si debba del tutto al lavoro dei copisti insulari, perché Alcuino fu anche in Italia[473].

In ogni caso, queste parti in greco trasmettono frammenti di autori attici non altrimenti conosciuti, tramandati grazie al lavoro di copisti della Francia Settentrionale e della Germania Occidentale, dal primo quarto del sec. IX all'inizio del X; in questo processo ebbe un ruolo importante ad esempio Giovanni Scoto, attivo a Corbie.

Dei 518 codici che trasmettono Prisciano, solo 119 trasmettono il glossario greco-latino collocato alla fine dell'opera[474], cioè gli *Idiomata*. Ciò vuol dire che nel complesso della tradizione dell'*Ars*, nell'arco di otto secoli, i codici in cui è trascritta anche la parte contenente gli *Idiomata* costituiscono un quinto del totale.

Poco meno della metà è stato vergato nei secoli XI-XII (52 mss.).

Di questi 52 manoscritti metà comprendono solo il *Priscianus Minor* (libri XVII e XVIII), mentre gli altri (27) hanno tutti i 18 libri.

---

[471] Sui titoli presenti nei codici, sula composizione dei vari "blocchi" del testo e sulle sottoscrizioni, vd. DE NONNO 2009, pp. 271-273.

[472] Cfr. ROSELLINI 2014.

[473] Per le sorti del *Liber* XVIII, vd. ROSELLINI 2015, pp. XXVIII-XXXVIII.

[474][475] Descrizioni del manoscritto in BISCHOFF 1998, p. 263, n° 1243; SCUDIERI - RASARIO 2000, p. 129, scheda n. 22; ULLMAN 1963 pp. 151-152. Il ms. San Marco 38 è interamente digitalizzato, consultabile nella TECA della Biblioteca Medicea Laurenziana al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=S.Marco+38. Vd. anche la descrizione di MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-san-marco-3-manoscript/163033 e quella più approfondita di MANUS: https://manus.iccu.sbn.it/c/search/manus/view?id=616877&groupId=35234. Sulla datazione al IX secolo concordano gli studiosi, cfr. almeno ULLMAN 1963 p. 151; BISCHOFF 1998, p. 263, GNEUSS 1994, p. 62.

Non si possono stabilire rapporti di parentela tramite il greco, perché spesso il greco è trascritto in latino, è omesso, è sostituito dalle sigle *g/gr*, o è stato lasciato uno spazio bianco. Ciò accadeva perché il committente o il superiore diceva al copista di tralasciarlo, perché il copista si arrendeva o perché il copista aveva a disposizione un testimone già decurtato.

3.13.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BALLAIRA 1982. BALLAIRA 1989. BANDINI, *Catalogus*, IV, coll. 161-163. BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. BIANCONI 2014. BRUNETTI – GENTILI 2000, p. 35. BURSILL-HALL 1981, p. 78. CHIODO 2016. CINATO 2015. DEGNI -PERI 2000, p. 729. DE NONNO 2009. GIBSON 1972, p. 110. GROUPE ARS GRAMMATICA 2010. LORENZI BIONDI 2017. MAZZI 1897, p. 136. MARTORELLI 2014, p. 369. MATTESINI 1960. MAZZI 1897. PAGALLO 1958. PASSALACQUA 1978, p. 83, num. 184. PEGORETTI 2017. *PLRE* II *Theodorus* 63. POMARO 1980. ROSELLINI 2014. ROSELLINI 2015, in particolare p. XXVI n. 6. ROSITO 1996. SEBREGONDI 1996. SPANGENBERG YANES 2017. ZETZEL 2018, *Priscian* pp. 309-311.

Sitografia

TECA BML – riproduzione Plut. 22 sin. 2:
http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.22%20sin.2

3.14 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 38.

3.14.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Secolo IX (primo quarto?)[475].

Consistenza:

ff. V, 165, III'.

Dimensioni:

Volume di formato medio-grande (taglia 485) [476]: 295 × 190 mm (f. 2).

Fascicolazione:

ff. III + II + 1-9^{8} (ff. 1-72) + 10^{4} (ff. 73-76) + 11-21^{8} (ff. 77-165) + III'.

I fascicoli iniziano con il lato carne ed è rispettata la legge di Gregory. Il f. 8 è stato restaurato con un lacerto di riuso, il cui testo è stato eraso.

I primi tre fogli di guardia anteriori sono moderni e cartacei: segnati a matita *I, II, III* e presentano filigrana (uno scudo con le lettere *FCC*). Ci sono poi 2 fogli membranacei antichi segnati *I, II*, ma sul primo di questi c'è anche un *4*, sempre a matita. I fogli di guardia posteriori cartacei hanno la stessa filigrana, sono seganti a matita I', II', III'.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

Foliazione in numeri arabi a matita, talvolta a penna, nell'angolo superiore destro del *recto*; la numerazione salta per errore da f. 139 a f. 141.

---

[475] Descrizioni del manoscritto in BISCHOFF 1998, p. 263, n° 1243; SCUDIERI - RASARIO 2000, p. 129, scheda n. 22; ULLMAN 1963 pp. 151-152. Il ms. San Marco 38 è interamente digitalizzato, consultabile nella TECA della Biblioteca Medicea Laurenziana al *link*: http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=S.Marco+38. Vd. anche la descrizione di MIRABILE: http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-san-marco-3-manoscript/163033 e quella più approfondita di MANUS: https://manus.iccu.sbn.it/c/search/manus/view?id=616877&groupId=35234. Sulla datazione al IX secolo concordano gli studiosi, cfr. almeno ULLMAN 1963 p. 151; BISCHOFF 1998, p. 263, GNEUSS 1994, p. 62.

[476] Cfr. sul formato TRISTANO 2017, p. 134: «il trattato di ortografia Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana San Marco 38, appartenuto anche a Coluccio, appare decisamente di forma rettangolare, anche se non *stretta*, presenta margini stretti, ha infatti una taglia medio-grande di 486 mm (296 × 190 mm) e proporzione 0,64».

Alcuni fascicoli sono segnati sul *verso* dell'ultimo foglio, al centro del margine inferiore, con le lettere dell'alfabeto latino: f. 40v *d*; f. 56v *f*; f. 64v *g*; f. 72 *h*. Dunque, si può ipotizzare che il primo fascicolo non dovesse appartenere inizialmente al manoscritto.

Legatura:

Legatura composta da assi in cartone, coperta in mezza pelle rossa e tela italiana stampata (310 × 195 mm). Il dorso ha 5 scomparti: nel secondo, impresso in oro il titolo: *Tractatus grammat(icalis) et alia multa*; nel quinto scomparto, invece, la segnatura: *S. Marci 38*.

Questa legatura risale all'entrata in Laurenziana, non risale dunque all'operazione di riordino e catalogazione effettuata dai domenicani di S. Marco nel 1768, anno in cui redassero il catalogo conservato oggi nel ms. San Marco 945, e contemporaneamente rilegarono tutti i manoscritti con assi in legno e mezze coperte color ruggine, su cui compariva la materia del codice e in basso la segnatura con numero progressivo da 1 a 861[477].

Segnature/Antiche segnature:

Si legge l'antico numero d'inventario del convento di S. Marco sull'antico foglio di guardia IIv, con indicazione dell'ubicazione del manoscritto secondo l'usuale divisione in due file di banchi e corridoio centrale: *.39. De 29° banco ex parte occidentis*.

Su f. Ir, a matita: *S. Marco 38*.

Sigilli e timbri:

Timbri della Biblioteca Medicea sui ff. IIv (antico), 1r, 33r, 165v.

Origine:

Secondo Bischoff il codice fu vergato a Corbie[478].

Possessori e provenienza:

- Coluccio Salutati (1331-1406).
- Niccolò Niccoli (1365-1437).
- Convento di S. Marco (dal 1437 al 1809).
- Biblioteca Medicea Laurenziana (dal 1809).

Notizie storiche:

Il volume è una miscellanea che contiene opere di Giunilio (*Instituta regularia*), Eucherio (*Formulae*), Isidoro (*Differentiae*) e si configura come un manuale che offre le basi per lo studio e l'esegesi di testi biblici, con attenzione anche verso il linguaggio e i significati, grazie alla presenza delle opere di Beda (*De schematibus et tropis*), di vari glossari e di opere

[477] Cfr. ULLMAN – STADTER 1972, p. 52.

[478] Di nuovo vd. BISCHOFF 1998 p. 263 e GNEUSS 1994, p. 62. Per l'ipotesi che il San Marco 38 sia un apografo dei Parr. latt. 13025 + 14087, sempre originari di Corbie, vd. *infra*.

grammaticali, come il *Commentum* a Donato di Pompeo. Sui fogli iniziali e finali di questo codice sono presenti note di possesso che ne ricostruiscono la storia.

Il manoscritto è appartenuto a Coluccio Salutati[479]. Questo codice, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr. J.10.46 e il San Marco 383, rappresentano gli esemplari più antichi, tra quelli rintracciati, della biblioteca dell'Umanista e sono tutti datati al IX secolo. È probabile che le due miscellanee grammaticali – il San Marco 38 e il Conv. Soppr. J.10.46, che contiene testi di Donato, Prisciano e Alcuino – abbiano datazione e origine comune e che siano stati comprati da Salutati congiuntamente[480]. Salutati possedeva anche un altro manoscritto grammaticale, il Fies. 176[481]. Entrambi furono venduti dai suoi eredi a Niccolò Niccoli. Sul manoscritto si legge con lampada di Wood la nota di possesso che era stata erasa, a f. 165v, nel margine inferiore: *Liber Colucii Pyerii de Salutatis*. Di sua mano anche la nota indicante la consistenza del manoscritto (sempre visibile con lampada di Wood)[482]: *[...]Carte [CLXI]III*, posta nel margine superiore destro di f. Ir.

Il libro, dunque, passò nella collezione del Niccoli. Alla sua morte, nel 1437, tutta la sua collezione, di circa 600 volumi, fu acquisita dal convento domenicano di San Marco[483], così come era stato indicato nel testamento. Il fondo diventò il nucleo primitivo della biblioteca fiorentina detta *pubblica*, fortemente voluta da Cosimo il Vecchio. Sulla seconda guardia anteriore antica si legge (dopo il contenuto) la nota di possesso del convento di S. Marco, che ricorda anche la provenienza dalla collezione di Niccoli: *Conventus Sancti Marci de Florentia ordinis Predicatorum. | De hereditate Nicolai de Nicolis viri doctissimi*.

Il manoscritto è presente nell'inventario del 1499-1500 della biblioteca di S. Marco[484], descritto all'*item* 996: *Quidam antiqui tractatus et utiles de literis, syllabis, accentibus,*

[479] Sulla Biblioteca di Salutati, vd. ULLMAN 1963.

[480] Vd. DE ROBERTIS - TANTURLI - ZAMPONI 2008, p. 229 (la scheda num. 56, del ms. Conv. Soppr. J.10.46, curata da Laura Regnicoli, è alle pp. 227-229) e p. 324 (la scheda num. 105, del ms. San Marco 383, è alle pp. 324-325 ed è stata curata da Teresa De Robertis). Il codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Soppr. J.X.46 (già San Marco 345) era stato descritto accuratamente anche in REGNICOLI – BOSCHI 1994, pp. 235-237.

[481] Cfr. ULLMAN 1963, p. 167. Il Fies. 176 è un codice di XII secolo che contiene l'*Ars* di Prisciano (I-XVI).

[482] Sui vari modi utilizzati da Salutati per indicare il numero di fogli, vd. DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, p. 345.

[483] La storia della biblioteca di San Marco, la prima biblioteca pubblica del Rinascimento, e le vicende che riguardano testamento, esecuzione delle volontà del Niccoli e passaggio dei volumi, sono state ricostruite in ULLMAN - STADTER 1972; alle pp. 292-309 è possibile leggere anche il testo dei due testamenti e dei documenti di consegna dei volumi. Vd. il capitolo iniziale sulla storia e i fondi della Biblioteca Laurenziana.

[484] Cfr. ULLMAN-STADTER 1972, p. 241 n° 996.

pedibus, et posituris, de octo partibus orationis, de barbarismo, sollicismo, tropo, ceterisque figuris, et quidam tractatus spirituales et sacri, in volumine mediocri rubeo in membranis.

Il codice è presente anche nell'inventario della biblioteca marciana redatto dall'umanista francese Jean Matal a metà del XVI secolo[485]: *Multa in Gramamtica. Item Eucherii episcopi de formulis spiritalis intelligentiae. Iunilius de declaratione diuinae legis*.

Giunse nella Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1809, in seguito alla soppressione napoleonica che causò lo smembramento della biblioteca del convento di San Marco. I libri furono divisi tra la Laurenziana e la Magliabechiana (oggi Biblioteca Nazionale).

Scrittura e mani:

Il codice è stato vergato probabilmente a Corbie[486].

Nel primo fascicolo del codice troviamo una scrittura che ha ancora molte caratteristiche delle scritture altomedievali: la lettera *a* è in forma di due *c* accostate, meno frequentemente in forma onciale; le aste delle lettere *b, d , l* sono dritte e si ingrossano "a fuso"; alcune lettere invece si allungano in basso oltre il rigo di appoggio (come *f, s, x*); la *f* e la *s* hanno un bottone di attacco; la *N* è spesso maiuscola; la *l* lega con la *i* successiva; la *r* ha il secondo tratto che si innalza e lega con lettera successiva; legature "a ponte" per le lettere *st*, a volte anche *ct* (la *c* in questo caso è talvolta crestata, con un bottone di attacco); viene utilizzato il legamento per *et* anche in mezzo alla parola (la stessa *t* di *et*, anche in fine parola, ad esempio in *sunt*); la desinenza *-mus* formata da un allungamento dell'ultimo tratto di *m*, tagliato da un tratto obliquo che scende sotto il rigo; la lettera *y* è minuta, appoggiata sul rigo, quasi senza tratto inferiore, con puntino sovrascritto; abbreviazioni classiche per *prae*, *pro*, *per*; per *-que* q;, per *bus* b; invece per *est* ÷; per *quia* viene usato il segno q_2.

Il testo *Poeta vates*, che si trova su f. 4r, vergato su sei colonne, è in una scrittura di modulo ridotto, ma con alcune caratteristiche grafiche della scrittura utilizzata per i testi precedenti. Si segnala l'utilizzo in questo testo di *t* che lega con lettera successiva in una forma a fiocco: con la *i*, con la *e*, con la *r*. Anche la *r* lega con le lettere *i* ed *o*.

A partire dal secondo fascicolo, la scrittura muta leggermente, diventa più frequente la *a* in forma onciale, i legamenti sono usati meno.

[485] Cfr. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 261.

[486] Bischoff definisce la scrittura «Größtenteils Maurdramnus-Min. oder eine spitze Variante» (cfr. BISCHOFF 1998, p. 263).

Revisione e annotazioni:

Molte note brevi nei margini, coeve al testo, o di poco posteriori (X secolo circa). Note di epoca umanistica in inchiostro nero nei margini delle carte che tramandano il testo di Pompeo. Tra queste compare anche la mano di Coluccio Salutati: nel margine esterno di f. 3r, ad esempio, *anagoge*[487]; a f. 9v *participium, praepositio, coniunctio, interiectio* ecc.

Su f. IV (I) è presente la scritta *si quando inimicorum impetum*.

Su f. 51r, nel margine superiore: *adrebertus valde superbus*.

Nel margine superiore di f. 40v prove di penna: *post pasionem Domini nostri Iesu Christi* ripetuto 3 volte; nel margine superiore di f. 41v continua *post pasi incipit pasio Sanctorum Martyrum.*

Su f. 43v presenza di note tironiane.

Su f. 161v prove di penna (un alfabeto).

Su f. 162v, nel mg. inferiore: *in nomine Domini amen*.

Foratura:

Foratura al centro del margine esterno dei fogli. Fori di forma circolare o allungata.

Rigatura:

Rigatura eseguita a secco, *old style*, sul lato carne.

Su f. 2 ci sono 41 righe rettrici.

Specchio rigato:

Lo specchio di scrittura presenta due corridoi laterali di giustificazione. Margine superiore stretto.

Misura dello specchio (su f. 2): 240 × 150 mm; UR 6 mm (circa).

MUZERELLE: 2-2/0/0-1/J.

295 mm: 15 + 240 + 40 mm.

190 mm: 10 + 5 + 150 + 5 + 20 mm.

Disposizione del testo:

Su f. 2 la *mise en page* è a piena pagina, 41 linee, scrittura *above top line*. Nella parte inferiore di f. 3v è trascritto il testo *Poeta Vates* in sei colonne. Da f. 3v a 7v la disposizione è su due colonne. Da f. 77r a 145v il testo dei glossari è disposto su 3 colonne.

Decorazione:

Sono presenti iniziali decorate di grande modulo: f. 1r una *T* (6 UR) in blu, riempita di rosso; una *U* in rosso su sfondo blu a f. 9r; una *S* in rosso, su sfondo giallo e blu di 4 UR su f. 13r; a f. 20v una *P* rossa su sfondo blu (5 UR); f. 31r una *F* rossa su sfondo giallo e blu (6 UR);

[487] Cfr. BIANCA 1985, p. LXI.

una *P* su sfondo giallo a f. 39r; a f. 53r una *A*; una *C* (5 UR) riempita di rosso, blu e giallo a f. 62r; una *I* a f. 66v (5 UR); a f. 67v una *B*; *I* a f. 72r; una *U* a f. 152v in rosso su sfondo giallo; a f. 153r una *S* (6 UR); a f. 156v una *Q*; a f. 162v due *I*, di cui la prima molto simile alla *T* di f. 1r. Iniziali più piccole in rosso su sfondo giallo e blu (es. f. 29r) o disegnate in rosso e riempite di blu, come la *D* a f. 38r e la *V* di f. 43v. Nel testo iniziali semplici, in inchiostro scuro, leggermente ingrandite, talvolta la seconda lettera della parola è inscritta nella prima, come nel caso di *Si* di f. 2r. Rubriche di colore rosso e in lettere onciali indicano la divisione dei testi (es. f. 3v, 43v). La rubrica di f. 9r è in lettere capitali, con nessi e lettere inscritte. In corrispondenza del testo dei glossari, ogni rigo di ogni colonna inizia con una piccola iniziale rubricata, in rosso toccata di giallo (da f. 77r a 145v).

Stato di conservazione e restauri:

Buono stato di conservazione del codice e della scrittura.

3.14.2 Descrizione Interna

f. Vv (IIv)

Tavola dei contenuti scritta da una mano di XV^2 secolo:

> In hoc volumine continentur infrascripti tractatus. | Tractatus quidam gramaticalis de figuris de litteris et sillabis et pedibus et accentibus et posituris. | Tractatus quidam de octo partibus orationis. | Tractatus de barbarismo sologismo tropo ceterisque figuris. | Liber quidam expositionum vocabulorum sacre scripture. | Liber Eucherii episcopi de formulis spiritualis intelligentie. | Libelli duo Iunilii de declaratione divine legis Primosio episcopo directi. | Libellus quidam de differentiis quidam vocabulorum Sacre Scripture.

Poi aggiunto: *Diffinitiones quorundam dictorum que sunt obscuri in libris sacris*.

f. 1r

I. Bedae Venerabilis, *De Schematibus et Tropis* I 126-158[488].
incipit: Dixit beatus papa Gregorius saepissime usus fuisse.
explicit: date gloriam laudi eius. dicite Deo [quam terribilia sunt opera tua].

[488] Edizione critica: KENDALL 1975 pp. 149-151 (*CCSL* 123a). Una grossa macchia copre questa parte di testo (cioè le ultime righe del *De schematibus* di Beda).

ff. 1r-3r

II. Bedae Venerabilis, *De schematibus et tropis* II 1-301[489].

f. 1r *incipit*: Tropus est dictio translata a propria significatione

f. 3r *explicit*: non redeat retro. Memores estote uxoris Loth.

f. 3ra-3rf

III. *Poeta vates*[490].

f. 3r: Incipit grammaticae artis nomina grecae et latinae notata.

f. 3ra: Poeta vates | poeticus liber | poema unius li|bri

f. 3rf: periodos tota sententia.

ff. 3v-7vb

IV. *Difinitiones rerum quae obscuris sunt in libris catholicis.*

f. 3v rubrica: Incipit diffinitionis rerum quae obscuris sunt in libris catholicis.

f. 3va *incipit*: Aeconomicum dispensatorem | aurorum gilbum.

f. 7vb *explicit*: manducant nisi super equus antequam proficisci.

f. 7vb

V. *Notae* (aggiunte):

Taberna | Uitulamina | Topica

f. 7vb

VI. *Hymnus Sancti Basonis* (aggiunto)[491].

titolo in lettere capitali: Ymnis Sancti Basonis

Regem polorum veneretur | caterva secli personando laudes | in tanto festes predari Basonis | pectore puros | miles qui arida seculares exit |nunc vero

[489] Edizione critica: KENDALL 1975, pp. 151-171 (*PL* 90.179-186).

[490] Per questo glossario di termini tecnici, vd. MUNZI 1993, pp. 117-130 e GNEUSS 1994 (a p. 62 è citato il ms., indicato con F, il testo è a pp. 74-78). Il testo doveva essere un supplemento ad altri trattati grammaticali: non sono presenti, infatti, concetti basici, come *vox*, *vocales*, ecc. Ogni elemento è composto da un lemma greco, anche se in lettere latine, e da una glossa latina brevissima (una traduzione o una definizione). Questo glossario si basa in gran parte sulle *Etymologiae* isidoriane e la sua origine deve essere collocata sul continente, forse in Francia, a fine VII o inizio VIII secolo (cfr. GNEUSS 1994, pp. 72-74). Vd. anche GAVINELLI 1985, pp. 185, 188-190.

[491] La mano che verga questo testo sembra non essere la mano di un copista professionista: la sua scrittura è disordinata, incerta e non allineata.

fulgent nitido decore | confessor Christi incerto sanctorum ordine | patrum Decus parentum | pollens renovavit omni honore | praecessorum dum cuncta spe[…] | saeculorum pompas tempore […]| apostolorum factus est secutor | qui nihil sibi detinens in mundo | construxit gregem monacho[rum] | Christo ordine pulcro.

f. 8r

VII. Isidori Hispalensis, *Etymologiae, excerpta ex libro XVII* (aggiunto).

IX19-20: Morus a grecis vocata quam latini rubum…folia similis moro.

VII 59-60: Ramnus genus est rubi…nascuntur.

VII 29: Sililicon quam latini…dulcis.

ex VIII 2-3: Tus igni inpositum ardescit resina fumescit. Tus autem. et libanum vocatur a monte Libano ubi colligitur.

ex VIII 5: Stiragx arbor Arabiae…lacrimam fluunt, quam latini storacem dicunt. agrestis que vulgo nepeta vocatur.

VIII 9: Aloa in India atque Arabia gignitur, arbor odoris suavissimi ac summi.

IX 28: Aloe herba amarissimi sucus.

VIII 13: Calamus aromaticus fraglas spiritus suavitate.

ex IX 2: Nardus erba est spicoma odorissima.

ex IX 37: Eliotropium dicitur latine solisequias sive intubus silvaticus sive verrucaria vocatur quod extinguas verrucas ex aqua pota vel in cataplasmate posita abstergat.

ex IX 55: Verbena sive sagmen dicta quod sanci[m]en dis foederibs adhibebatur.

IX 82: Colocasia menta agrestis quae vulgo nepeta vocatur.

f. 8v

VIII. Formula di esorcismo per una partoriente[492] (aggiunto).

[492] Questa formula di esorcismo per una partoriente (*matrix*) ha delle affinità con la prima di tre formule di scongiuro contenute nel ms. di Verona, Biblioteca Capitolare XC (85), ff. 1r-2r, che inizia con le parole: *In nomine Domini notitia matrice* (l'edizione dei testi è in MEERSSEMAN 1975). Incantesimi, scongiuri ed esorcismi erano utilizzati durante il travaglio per alleviare i dolori o allontanare i demoni che secondo le credenze sconvolgevano le donne fino a farle torcere in modo animalesco, cfr. PADEN – PADEN 2010. Le formule contenute nel codice veronese furono annotate anche nella *Storia Letteraria d'Italia* da Francesco Antonio Zaccaria del 1759 (pp. 109-111), che le faceva risalire all'attività dell'eretico Adalberto di Francia, condannato dal Concilio di Soissons del 744 e da papa Zaccaria nel 745 - tra le altre cose - perché nelle sue preghiere invocava nomi di angeli che non erano nelle scritture canoniche. Nella versione dell'esorcismo contenuta nel manoscritto San

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Matricis qui uiuit radicis per CXL radicis modis quomodo lupus, sallens | quomodo ceruus, torquens quomodo serpens, latrans quomodo canis, natas quomodo piscis. A<d>iuro te per Patrem | et Filium et Spiritum Sanctum. A<d>iuro te per Cherubin et Seraphin ut exeas et recedas ab hoc famulo Dei et in eum amplius | non inqueas nec amplius stes. Amen. † Eugenius Protacius Sambucius Dionisius Cessilius et Quiriacus.

IX. Formula di pronostico per le stagioni[493] (aggiunto).

Si prima feria fuerit Kalendas Ianuarii hiems bona erit et ver ventuosus et estas sicca et vindimia bona et oves | crescent et mel habundauit et abundancia pacis erit. Si seconda feria fuerit hyemps mixta erit | et ver bonus et estas ventuosa et tempestuosa et vindimia bona et valitudo hominum. | Si tertia feria fuerit hyemps umbrosa erit et ver uentuosus et estas pluuuialis et mulieres […]| naves periclitabuntur et reges sive principes peribunt. Si quarta feria fuerit hyemps umbrosa erit et aspera | ver malus et estas mala et vindemia laborabit et non erit mel. Si quinta feria fuerit hyemps bona erit | et ver ventuosa et vindemia bona et habundantia bona. Si sexta feria fuerit hyemps mutabilis erit | et ver bonus et estas bona et copiositas erit magna. Si sabato fuerit hyemps turbinosa erit et ver | ventuosus et laborabunt fructus et oves peribunt et veteres moriuntur et case cremabuntur.

ff. 9r-76v

X. Pompeii, *Commentum Artis Donati*[494] (*GL* V 95-310, 19).

Marco 38, lo scongiuro si chiude con l'invocazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, con un Amen, un *signum crucis*, e l'aggiunta dei nomi dei sette dormienti. In realtà, i nomi non combaciano con quelli della tradizione, ma si ritrovano in questa variante in altri testi di origine anglosassone e di natura magica (vd. STORMS 1948, pp. 172 e 279). Tornando alla figura di Adalberto/Aldeberto, si può segnalare la presenza su f. 51r, nel margine superiore, dell'annotazione: *Adrebertus valde superbus*.

[493] Questo testo è un pronostico per calcolare l'andamento delle stagioni future, con indicazioni sulla mortalità, sui raccolti e sull'allevamento. Così come il testo precedente, anche questo è legato ad ambienti anglosassoni: molto simili sono i pronostici tramandati dai mss. London, British Library, Cotton Titus D XXVI, ff. 10v-11v e Cotton Titus D XXVII, ff. 25r-v (vd. CHARDONNENS 2007, pp. 57-59 e 497-498).

[494] Per l'edizione critica della terza parte dell'opera di Pompeo (*GL* 5,283-312), quella sui *vitia et virtutes orationis*, si veda ZAGO 2017 (fino a 78,10), in cui il manoscritto laurenziano è rappresentato dalla sigla F. In generale, per il testo, la tradizione e la diffusione di questo autore e del suo commento a Donato: BIVILLE 2019, DE NONNO 1988a, DE PAOLIS 2012a, HOLTZ 1971, ZAGO 2010, ZETZEL 2018 *Pompeius* (pp. 308-309).

f. 9r rubrica: In nomine Dei Summi. Incipit etiam tractare de partibus maioribus orationis.

f. 9r *incipit*: Unius cuiusque rei quaeritur aethymologia ipsius artis.

f. 76v *explicit*: qui potest tardior esse testudine?

ff. 77ra-126vc

XI. *Liber quidam expositionum vocabulorum sacre Scripture per alphabetum*[495].

f. 77r rubrica: + Incipiunt glosae ex Novo et Vetero | Testamento spirtaliter (*sic*) compositae.

f. 77ra *incipit*: Abavus pater pro avi id est avus avi.

f. 126vc *explicit*: Zephyrus ventus favoneus | Zona cingilum balteum | Zyzania lolium.

f. 126vc rubrica: Expliciunt glosae | Deo gratias.

ff. 127ra-145vc

XII. *Glossae*[496].

f. 127ra *incipit*: Ab absens, Abba pater hoc syrum est.

f. 145vc *explicit*: Zizanium lolium.

f. 145vc rubrica: Expliciunt glo|sae secundae.

Secondo HOLTZ 1971 (p. 68), il ms. San Marco 38 sarebbe un apografo del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 13025 (ff. 75bis-168) e il testo di Pompeo apparterrebbe al ramo insulare della tradizione. ZAGO 2017, p. CX definisce i rapporti tra i due manoscritti «senza dubbio assai stretti». Infine, vd. anche DE PAOLIS 2012a, pp. 91-92.

[495] Il titolo qui riportato è ripreso dalla tavola dei contenuti di f. Vv. Per il testo, vd. *CGL* IV, pp. 301-403. Il testo è presente anche ai ff. 1r-75v del Par. lat. 14087, che in origine doveva costituire l'ultima parte del ms. sopra citato Par. lat. 13025, cfr. DE PAOLIS 2012a, p. 102, con l'esposizione puntuale dei contenuti di questo codice, e MUNZI 2017. Secondo queste ricostruzioni, il Par. lat. 13025 potrebbe essere stato allestito da - o per volontà di - una personalità importante e dotta come Adalardo di Corbie. Infatti in questo «voluminoso ed elegante codice, raffinato nella titolazione e nelle miniature che ne mettono in rilievo le varie sezioni, i più autorevoli manuali grammaticali della tarda antichità (le *artes* di Donato, il *De finalibus* di Servio, estratti dalle *Explanationes* di Servio, la fluviale *ars* di Pompeo, il *De orthographia* di Agrecio) e dell'alto Medioevo (i capitoli grammaticali delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, "Asporio", il *De schematibus et tropis* e il *De arte metrica* di Beda) coabitano con più tardi commentari a Donato e con testi di probabile produzione locale (*De declinatione nominum et verborum*, *De formis casualibus*, *De litteris*), che trattano esaustivamente tematiche sempre più necessarie per un tipo di insegnamento non più indirizzato a latinofoni e sempre più tributario del rapporto con la sacra Scrittura e con la sua esegesi» (MUNZI 2017, pp. 205-206).

[496] Cfr. *CGL* IV, pp. 404-427. Anche questo testo è contenuto nel Par. lat. 14087, ff. 77ra-97ra (cfr. di nuovo DE PAOLIS 2012a).

ff. 146r-152v

XIII. Eucherii, *Formulae spiritualis intelligentiae*[497].

f. 146r rubrica: Incipit Liber Eucherii episcopi de formulis spiritalis intellegentiae.

f. 146r *incipit*: Eucherius verano filio in Christo salutem. Formolas spiritalis intellegentiae componendas tibique mittendas pro studio paternae.

f. 152v *explicit*: quomodo fiant ipse divinae lectionis scrutator invenies.

f. 152v rubrica: Explicit instructionum liber primus.

ff. 153r-162r

XIV. Iunilli, *Instituta regularia divinae legis*[498].

f. 153r rubricato: Sancto ac beatissimo episcopo Primosio Iuni-

f. 153r: -lius salutem, scis ipse venerabilis pater Primosi quod quia

f. 162r *explicit*: ad plenum non potest, fideli prudentia confitemur.

f. 162r: Iunilli instituta liber secundi explicit. Finit finit.

f. 162r

XV. Bedae Venerabilis, *Dubia et Spuria*, *Quaestiones super Genesim*, *PL* 93.330C (aggiunto).

Quid est enim quod Isaac de maioris filii sui venatione vesci concupiscit?

f. 162r

XVI. Venantii Fortunati, *Miscellanea* 8 III, *Hymnus de nativitate Domini*[499] (aggiunto).

Agnoscat omne seculum venisse vite premium post hostis asperi iugum apparuit redemptio | Maria ventre concipit verbi fidelis semine quem totus orbis non baiulat portant puellae viscera | Radix Iesse iam floruit et virga fructum edidit fecunda

[497] Cfr. *CPL* 488; *PL* 50.727-72; *CSEL* 31, pp. 1-62; la più recente edizione critica è in MANDOLFO 2004 (*CCSL* 66).

[498] Cfr. *PL* 68,15-42. Per la diffusione e la tradizione del testo degli *Instituta*, vd. POLLHEIMER 2015; sebbene sull'autore non ci siano molte informazioni, quest'opera era abbastanza diffusa nell'Occidente medievale, forse anche perché la lettura del testo era consigliata da Cassiodoro (*Institutiones* I 10,1) per l'introduzione allo studio dei testi biblici ed esegetici, insieme, tra l'altro alle *Formulae spiritalis intelligentiae* di Eucherio, che in questo manoscritto sono ai ff.146r-152v. Non tutti i manoscritti tramandano il testo interamente; anche in altri casi il testo è accompagnato dalle opere di Eucherio di Lione, come il ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale 95 (POLLHEIMER 2015, pp. 124-125 e n. 38).

[499] Cfr. *PL* 88.264b-265a.

partum protulit et virgo mater permanet | Presepe poni pertulit qui lucis auctor exstitit cum patre celos condidit sub matre pannos induit | Legem <de>dit qui seculo cuius decem praecepta sunt dignando factus est homo sub legis esse vinculo | Adam vetus quod polluit Adam novus hoc abluit tumens quod ille dejecit humillimus hic erigit | Iam nata lux est et salus fugata nox et vita mors venite gentes credite Deum Maria protulit.

ff. 162v-165v

XVII. Isidori Hispalensis, *De differentiis rerum*[500].

f. 162v rubrica[501]: Liber diferentiarum.

f. 162v *incipit*: Inter Deum et Dominum ita quidam definierunt.

f. 165v *explicit*: tempore definitur, sed solo naturae fine concluditur.

3.14.3 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

ANDRÉS SANZ 2006. BIANCA 1985, p. LXI. BISCHOFF 1961. BISCHOFF 1998, p. 263 (n° 1243). BIVILLE 2019. BURSILL-HALL 1978, p. 450. BURSILL-HALL 1981, p. 80. CASTELLANI 1995, pp. 14-15. CHARDONNENS 2007, pp. 57-59 e 497-498. CODOÑER – MARTÍN – ANDRÉS 2005, pp. 307-322. *CPL* 488. *CPL* 1187. *CPL* 1202. *CSEL* 31. DEGNI – PERI 2000, pp. 729, 738. DE LA MARE 1973, pp. 32 n. 6. DE NONNO 1988a. DE PAOLIS 2009, p. 656 n. 14. DE PAOLIS 2012a. DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, pp. 227-229; 324-325; 345. FEO 1991, p. 231. GAVINELLI 1985, p. 189 e n. 53. GNEUSS 1994, p. 62. HOLTZ 1971. KENDALL 1975. MANDOLFO 2004. MEERSSEMAN 1975. MUNZI 1993, p. 117-130, in particolare p. 121. MUNZI 2017. PADEN – PADEN 2010. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, pp. e 261 e 351. *PL* 50. *PL* 68. *PL* 88. *PL* 93. POLLHEIMER 2015, p. 125 e n. 38. REGNICOLI – BOSCHI 1994, pp. 236-237. SCUDIERI - RASARIO 2000, p. 129 n. 22. STOPPACCI 2017, p. 25, n. 90. STORMS 1948, pp. 172 e 279. TRISTANO 2017, pp. 133-134. ULLMAN 1963, pp. 136, 151-152 (num. 21), 227, 234, 248,

[500] Cfr. ANDRÉS SANZ 2006 (*CCSL* 111A), 7,1-50,17; anche *CPL* 1202. Il testo del *De differentiis* è stato tramandato in due diverse versioni: I. *De differentiis verborum* (chiamato anche *Inter aptum* o *Inter caelum*, *CPL* 1187) e II. *De differentiis rerum* (chiamato anche *Inter Deum*), contenuto in questo manoscritto (per comprendere il complicato rapporto delle due versioni e la loro trasmissione, vd. CODOÑER - MARTÍN -ANDRÉS 2005, pp. 307-322).

[501] Il margine è stato rifilato e le lettere della rubrica si vedono per metà.

256, 265, 278. ULLMAN – STADTER 1972, pp. 52, 66, 98 n. 4, 241-242 num. 996, 314. ZAGO 2010. ZAGO 2017, p. CX. ZETZEL 2018, pp. 308-309.

Sitografia

TECA DIGITALE – riproduzione del ms. San Marco 38:

http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=S.Marco+38

MIRABILE – descrizione del ms. San Marco 38:

http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-san-marco-3-manoscript/163033

MANUS – descrizione del ms. San Marco 38:

https://manus.iccu.sbn.it/c/search/manus/view?id=616877&groupId=35234

Indice dei mss. citati

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Fiesolano 176

San Marco 383

San Marco 945

Firenze, Biblioteca Nazionale

Conv. Soppr. J.10.46

London, British Library

Cotton Titus D XXVI

Cotton Titus D XXVII

Paris, Bibliothèque Nationale de France

Par. lat. 14087

Par. lat. 13025

3.15 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 81

3.15.1 Descrizione Esterna

Materia:

Membranaceo.

Datazione:

Secondo o terzo quarto del IX secolo[502].

Consistenza:

ff. III, 87, III'.

Dimensioni:

Volume di formato piccolo-medio (taglia 355): 215 × 140 mm (f. 2).

Fascicolazione:

III +1-2^{8}(ff. 1-8; 9-16) +3^{8-1}(ff. 17-23) +4-11^{8}(ff. 24-87) + III.

I fascicoli, tutti originariamente dei quaternioni, iniziano dal lato pelo ed è rispettata la legge di Gregory. Nel terzo fascicolo manca un foglio dopo f. 20, che è stato restaurato con un lacerto di pergamena. Sono presenti tre fogli di guardia cartacei all'inizio e tre alla fine.

Segnatura dei fascicoli/Numerazione/Foliazione:

I fascicoli sono segnati sul *verso* dell'ultimo foglio, nel margine inferiore, talvolta anche sul *recto* del primo foglio. Il primo fascicolo è segnato sul *verso* di f. 8, con *qua ter nis I* (*nis* è su sfondo verde). Su f. 9r, in basso a matita, è segnato un *2* e su f. 16v *QN II* (*qn* è su sfondo verde). Su f. 17r a matita è segnato un *3* e su f. 23v *QN III* (*QN* su sfondo verde). Su f. 24r a matita il *4* e su f. 31v *QN IIII* (su sfondo giallo). Su f. 32r a matita *5* e su f. 39v *QN V* (su sfondo giallo). Su f. 40r a matita *6*, il fascicolo non è segnato alla fine) ci troviamo in corrispondenza della carta occupata da un disegno). Su f. 48r a matita *7* e su f. 55v *Q I* (su sfondo verde). Su f. 56r a matita *8* (ma al centro del mg. inferiore, a penna *II)* e su f. 63v *Q II* (su sfondo verde). Su f. 64r a matita *9* e su f. 71v *Q III* (su sfondo verde). Su f. 72r a matita *10* (ma a penna nel centro del margine *IIII* e di lato .*Q*.); su f. 79v *Q IIII* (su sfondo verde). Su f. 80r a matita *11*.

I fogli di guardia anteriori sono numerati a matita *I*, *II*, *III*. Dei fogli di guardia posteriori, solo il primo è numerato *I'*.

[502] La datazione si trova in BISCHOFF 1998, p. 265, n° 1249. Bandini lo aveva invece datato al sec. X (cfr. la descrizione nel catalogo della Laurenziana, BANDINI, *Catalogus* II, coll. 414-415).

La foliazione è moderna, a matita, in numeri arabi nell'angolo esterno del margine inferiore, sul *recto*.

Da f. 46 parte una foliazione in numeri arabi nell'angolo superiore destro del *recto*.

Legatura:

Il manoscritto ha una legatura moderna, composta da assi in legno, coperta in mezza pelle marrone e tela stampata, che misura 230 × 150 mm. Sul dorso si vede l'impressione dorata del titolo: *Servii et aliorum opuscula grammaticalia*; in basso: *STROZZ. 81*.

Segnature/Antiche segnature:

Su f. Ir, a penna: *Cod. Laur. Strozzi 81*. In basso su f. 1r, a matita: *81. Strozziano*. In basso su f. 2r, a matita: *Strozzi 81*. Invece su f. 1r, in alto, si legge: *n° 710*.

Sigilli e timbri:

I timbri della Biblioteca si vedono sui ff. Ir, 1r, 2r, 33r, 87r.

Origine:

Bernhard Bischoff ha proposto come luogo di origine del codice il Nord della Francia[503]. Alcune abbreviazioni utilizzate, i disegni ad intrecci aggiunti negli spazi vuoti e la stessa presenza degli *Aenigmata* di Bonifacio[504], potrebbe far pensare più precisamente a luoghi che avevano accolto missionari anglosassoni.

Possessori e provenienza:

- Carlo Strozzi (fino al 1785).
- Biblioteca Medicea Laurenziana.

Notizie Storiche:

Il codice è appartenuto al senatore Carlo Strozzi (1587-1670). Con la morte di Alessandro Strozzi nel 1784 si estinse la linea dinastica di questa famiglia; il Granduca Pietro Leopoldo acquisì così nel 1785 l'importante collezione, che fu poi divisa tra la Laurenziana e la Magliabechiana (anche grazie all'abile regia di Angelo Maria Bandini, bibliotecario dal 1757 al 1803).

Scrittura e mani:

I fogli sono vergati in una scrittura descritta da Bischoff[505] come una minuscola piatta e inclinata. Le lettere non si appoggiano sul rigo, hanno un tratteggio pesante, ci sono pochissime abbreviazioni (tra cui il simbolo di origine insulare ÷ per *est*). La lettera *a* è in

[503] Cfr. BISCHOFF 1998, p. 265, n° 1249.

[504] Bonifacio, missionario indefesso originario del Wessex, nacque intorno al 670/680 d. C. e morì nel 752. Per la sua opera di evangelizzazione in Frisia, Assia, Turingia è considerato l'Apostolo dei Germani. Fu poi nominato vescovo di Magonza e si stabilì a Fulda.

[505] *Ibidem*: «Flache, schräge Minuskeln».

forma onciale o in forma di due *c* accostate; le aste delle lettere *b, d, l* si ingrossano "a fuso". Presenza del legamento *et*, utilizzato anche al centro della parola. Legature a ponte per *st*. Spesso utilizzati il nesso *NT* in fine parola e il nesso *UT* (es.:).

La scrittura distintiva usata per le rubriche e i titoli è mista, onciale e capitale libraria.

Revisione e annotazioni:

Il manoscritto non è molto annotato.

Alcuni interventi rivelano il gusto di un lettore per gli anagrammi; in lettere onciali, nel margine inferiore dei fogli, troviamo le seguenti note (solo la seconda è chiaramente risolvibile come *Euticius Grammaticus*):

f. 82r: *E P F R Z.*

f. 83r: *C A M R T A I U C S E T U C I S I U B.*

f. 83v: *M A E C D N.*

f. 84r: G H I R T Z.

Foratura:

La foratura è visibile perché non è nell'estremo margine, ma sulla prima linea di giustificazione (che crea il corridoio di capoverso), questo potrebbe indicare che il manoscritto è stato fabbricato non oltre il IX secolo.

Rigatura:

La rigatura è stata effettuata a secco, *old style*, in modo impreciso e irregolare. I fogli lasciati bianchi non hanno rigatura. So presenti 23 righe su ciascun foglio. Il margine esterno e quello inferiore sono ampi.

Specchio rigato:

Lo specchio di rigatura ha un corridoio di giustificazione a sinistra (uno a destra solo da f. 48).

Misura dello specchio (su f. 2): 150 × 90 mm; UR: 5-8 mm.

MUZERELLE: 2-1/0/1-1/E

215 mm: 20 + 150 + 45 mm.

140 mm: 15 + 90 + 35 mm.

Disposizione del testo:

La scrittura è disposta su piena pagina. Ci sono 23 linee su 23 righe (scrittura *above top line*).

Decorazione:

Su f. 1v, all'inizio dell'opera, una scrittura distintiva in lettere capitali, rubricata e toccata poi di rosso, nero, giallo, verde. Segue un'iniziale *A* in rosso con motivi fitoformi, toccata di giallo nero e rosso, seguita da scrittura distintiva in capitale libraria.

Le lettere iniziali del testo sono toccate di giallo e rosso oppure su sfondo verde, giallo. Anche piccoli titoli su sfondo verde. Iniziali semplici toccate di colore. A f. 48v una *C* di 5 UR riempita a colore (giallo, verde, rosso).

In alto, sui ff. 86v-87r, su sfondo verde e giallo: *fi nit* | *euticius amen*.

Su f. 47v un disegno occupa l'intera pagina: un cerchio riempito di nero, con intrecci. Su f. 86v, nel margine esterno, un disegno ad intrecci.

Stato di conservazione:

Ottimo stato di conservazione, scrittura leggibile. Il f. 74 presenta un grosso buco originale nella pergamena.

3.15.2 Descrizione Interna

ff.1v-20v

I. Servii, *In Donati artem minorem* (*GL* IV 405-420).

f. 2v rubrica: Ars Servii De primis octo partibus orationis Donati Grammatici

f. 2v *incipit*: Ars dicta est vel ἀπὸ τῆς ἀρετῆς id est a virtute quam Graeci unius cuiusque rei scientiam vocantur.

f. 20v explicit: Si enim nomen fuerit comparationem recipit ut dementior demen[506].

ff. 21r-46r

II. Servii, *In Donati artem maiorem* (acefalo, *GL* IV 421,16-443).

f. 21r *incipit*: Vocales sunt quinque a e i o u.

f. 28v *explicit*: colon quidam dixerunt membrum, comma caesum.

f. 28v rubrica: De partibus orationis artis Donati secundae.

f. 29r *incipit*: Duae sunt principales partes orationis nomen et verbum.

f. 46r *explicit*: Ut irascentis et hoc callidos homines et similia.

[506] Dopo f. 20 c'è una lacuna per la caduta di un foglio.

ff. 46r-47r

III. Bonifatii, *Aenigmata que misit sorore suae*[507], *De virtutibus et vitiis – Excerpta.*

f. 46r

- *De veritate*: Vincere me nulli posssunt sed perdere multi| Est tamen mirum quod Christi sedibus adsto | Regnans et gaudens superis cum civibus una.

- *De crapula*: Lurida nam dudum frangebam menia sancta | Aurea dum Solime formose templa ruebant | Grandia nam populos mordax quondam idola fecit | Arte mea plures sumersi faucibus ora.

- *De fide catholica*: Fecunda et fortis vernans virtutibus altis | Ipsius altitroni ductrix et nuntia dicor | Et virtutis mea viventes legibus aequis | Sacrantur Christo et demuntur crimina prisca.

f. 47v

- *De luxoria*: Limfida sum fateor sed fraude maligna | Xristicolas passim perdens per tetra venena | Ruriculam rarum quemquam sine vulnere linquo | Ignibus internis animas ad tartara duco.

- *De virginitate*: Vitae perpetuae vernans cum floribus almis | Inclita cum sanctis virtutum gesta coronam | Reges seculorum matrem comitata Mariam.

- *De cupiditate*: Cernebam totum lustrans per secula monstrum | Auri materiem et fulvos splendore metallo | Reges et proceres docuit temerare premendo | Federa atque pares pariter propriosque propinquos | Aaud secus ob varium perdant sua iura minores.

- *De iustitia*: Terrigines raro faciem meam cernunt usquam | Sed scelus ob varium terras linquinse nefanda | Inclita celorum fuerim cum filia regis | In cremio gaudens et figens eos cilia patris.

ff. 46v-47r

[507] Per il testo degli *Aenigmata* di Bonifatius, cfr. DÜMMLER 1883 (l'edizione contenuta in *MGH, Poetae Latini aevi Carolini* I, pp. 1-23) e l'edizione più recente di GLORIE1968 (in *CCSL* 133), che utilizza anche il codice Strozzi, indicandolo con la lettera Z. Il genere letterario dell'*Aenigma,* che in età classica era presente sia nelle forme sapienziali e proverbiali, sia nelle forme letterarie, subì un forte cambiamento con il Cristianesimo, che se ne servì per veicolare messaggi allo stesso tempo ludici e pedagogici. Tra VII e VIII secolo c'è una fioritura di *collectiones* di enigmi: tra queste c'è quella di Bonifacio, che dedica il *De virtutibus et vitiis* alla sorella Lioba. I suoi componimenti sono sia enigmi, sia acrostici, hanno argomento etico-pedagogico e spesso sono il vizio o la virtù a parlare in prima persona; per approfondire, vd. POLARA 1993, soprattutto pp. 207-212.

- *De iracundia*: Ignea sum servens turbo precordia bellis | Rixa rixarum iactans per corda venenum | Antiquos seve lacerando dissipo amicos | Viribus atque meus valeo depellere sensos.

f. 47r

- *De patientia*: Per me probantur veri falsique omnes | Atque mali expulsi sanctorum o limite longi | Tempora non perdunt per me pia facta peracta.

Alla fine, è stato aggiunto: *Non est in terris meres nigrior ulla*[508].

ff. 47v-48r

Il foglio 47v è occupato da un disegno a piena pagina. Il f. 48r è bianco.

ff. 48v-87r

IV. Euticii, *De verbo* (*GL* V 447-488).

f. 48v rubrica: Euticii De verbo.

f. 48v *incipit*: Cum semper novas quaestiones doctoribus auditorum acutiora commovere solent

f. 87r *explicit*: non respondentibus primitivo inussu supra dictis habunde reor esse monstratum fideliter[509] (*sic*).

f. 87r rubrica: Deo gratias finit.

f. 87r aggiunto da un'altra mano[510]: omnia communia vel deponentia consonante…que haec forma id est in sco desinens tertie coniugationis vindicat. Amen.

[508] Il verso non è esattamente corrispondente a quelli di Bonifacio, ma molto simile ai seguenti versi: *De humilitate christiana* 4 (in terris nusquam similatur vilior ulla), *De neglegentia* 1 (non est in terris me virgo stultior ulla) e *De superbia* 8 (altera in terris non est crudelior ulla).

[509] Probabilmente questo *fideliter* è una corruzione per un *feliciter*, utilizzato nella formula di *explicit*.

[510] Cfr. *GL* V 488. Quest'aggiunta è anche negli altri manoscritti utilizzati per l'edizione (cfr. l'introduzione al testo di Eutiche, *GL* V 442-443).

3.15.3 Note sulla trasmissione del testo di Eutiche

Eutiche[511], *grammaticus* allievo di Prisciano, scrisse le sue opere a metà del VI secolo. La sua *Ars de verbo* divenne molto popolare nelle scuole medievali e fu utilizzata a lungo, tra l'VIII e il XII secolo. L'opera era composta da due libri, il *De coniugationibus verborum* e il *De finalitatibus*, entrambi ricchi di esempi e dunque utili agli scolari. Nel IX secolo divenne oggetto dei commentari di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre.

Gli stadi più antichi della tradizione ci conducono a testimoni di origine irlandese o con forti legami con la cultura irlandese, dell'VIII secolo sono i due più antichi. Il primo è oggi conservato a Napoli, il ms. Biblioteca Nazionale, lat. 2 (*olim* Vindob. lat. 16), ff. 57-68, proveniente da Bobbio; il secondo, costituito da due bifogli copiati da mano irlandese, è invece conservato a Parigi, BNF, lat. 10400, ff. 109-110 e lat. 11411, ff. 124-125[512]. Ci sono giunti poi alcuni testimoni di inizio IX secolo[513]. Il manoscritto qui descritto, di IX secolo, si colloca tra i manoscritti più antichi in nostro possesso.

3.15.4 Bibliografia, sitografia, indice dei manoscritti citati

Bibliografia

BANDINI, *Catalogus* II, coll. 414-415. BISCHOFF 1998, p. 265, n° 1249. DEGNI – PERI 2000, pp. 729, 738. DÜMMLER 1883, pp. 1-23. GLORIE 1968, pp. 273-343, in particolare pagina 276. JEUDY 1974. JEUDY 1986. KASTER 1988, pp. 282-283. LAW 1982, pp. 21-22. *MGH*, *Poetae Aevi Carolini* V. POLARA 1993, pp. 197-216. SCHULTZ 1914, pp. 62-125. ZETZEL 2018, p. 298.

Sitografia

FRAGMENTARIUM – Scheda dei frammenti di BNF, lat. 10400 e lat.11411:

https://fragmentarium.ms/overview/F-7qyf

[511] Vd. LAW 1982, pp. 21-22; KASTER 1988, pp. 282-283; ZETZEL 2018, p. 298; per la tradizione del testo dell'*Ars de verbo* di Eutiche, vd. JEUDY 1974 e JEUDY 1986 (pp. 135-136).

[512] Per la descrizione e la digitalizzazione di questi due frammenti è possibile consultare la scheda di Laura Albiero su Fragmentarium: https://fragmentarium.ms/overview/F-7qyf.

[513] Gli altri testimoni più antichi (alcuni frammentari) sono di inizio IX secolo: Napoli, Biblioteca Nazionale IV.A.34, scritto a Luxeuil; Parigi, BNF lat. 14087 e lat. 12958+13026.

Indice dei manoscritti citati

Napoli, Biblioteca Nazionale

lat. 2 (*olim* Vindob. lat. 16)

IV.A.34

Parigi, Bibliothèque Nationale de France

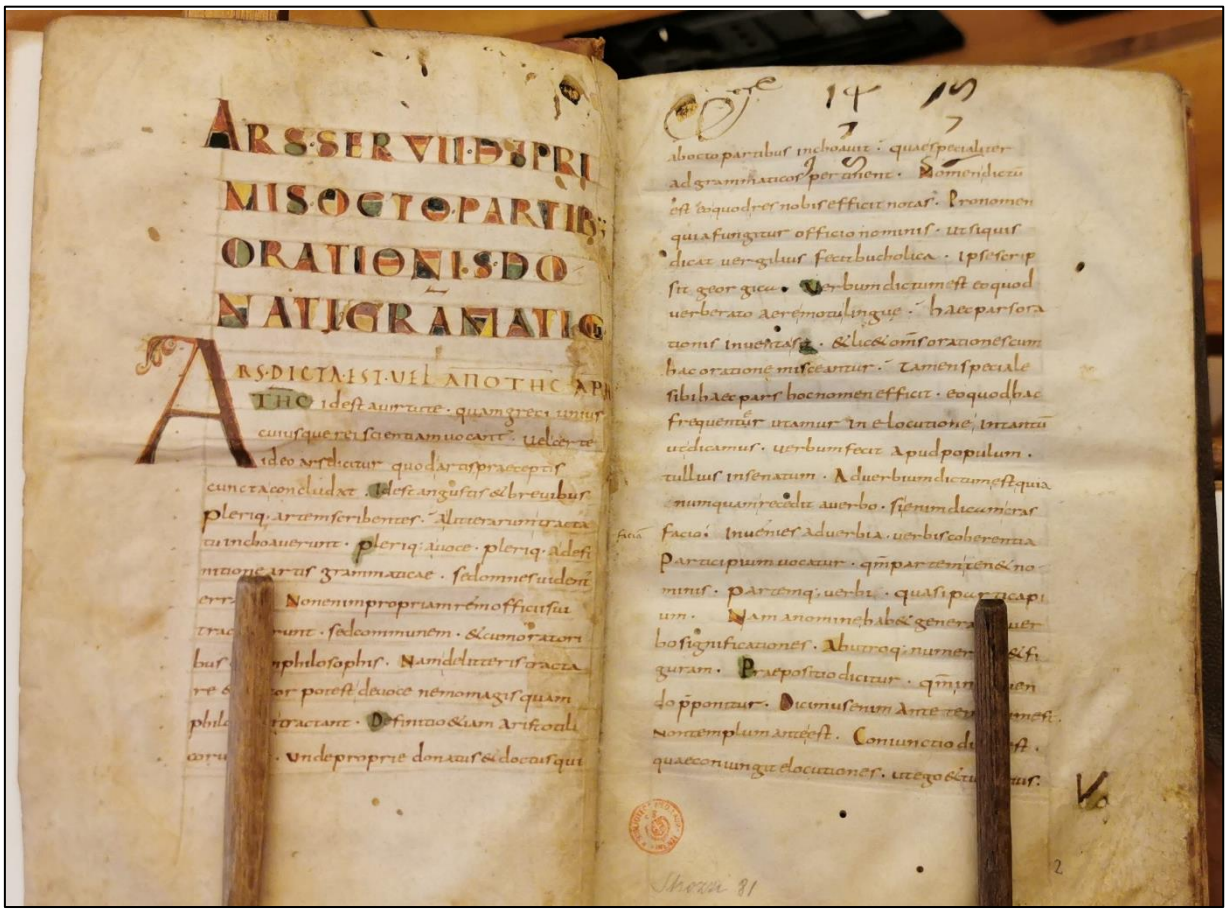
lat. 10400

lat. 11411

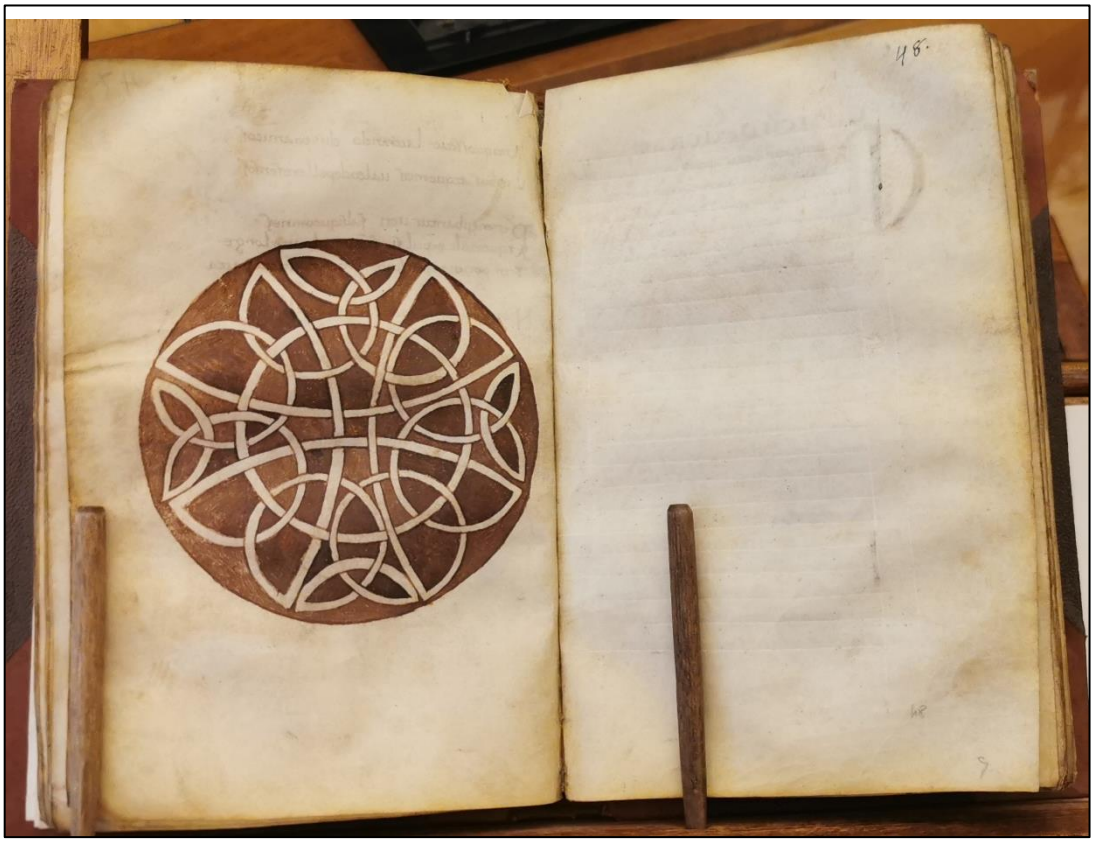
lat. 13026

lat. 14087

3.15.5 Riproduzioni



Strozzi 81, ff. 1v-2r.



Strozzi 81, ff. 47v-48r.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

4. Appendice: Il trattato *De Litteris*

4.1 La tradizione manoscritta

Il testo di questo breve trattato grammaticale è presente in tre testimoni: due fiorentini, il Conv. Soppr. 364 e il Plut. 20.54 conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana e il ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana D.XXIV.1. I codici hanno sicuramente una stretta parentela: contengono, infatti, gli stessi testi (anche gli *excerpta*), nello stesso ordine e sono quasi coevi. Ciò che li differenzia è soprattutto il formato, che varia notevolmente, nonostante abbiano tutti un'impostazione della pagina su due colonne. Inoltre, la scrittura, che pure è una minuscola carolina in tutti i codici, ha caratteristiche molto diverse e tratti che possono aiutarci in parte a datarle, in parte a riconoscere un'educazione grafica dei copisti, o almeno i modelli di riferimento.

È chiaro che i tre testimoni hanno un archetipo comune[514]. Gorman ipotizzava che fossero tutti stati vergati nello stesso *scriptorium*, ma per destinatari diversi, in particolare in quello di S. Salvatore al Monte Amiata[515]. Ciò che sappiamo è che presero presto strade diverse dal luogo di origine: come vedremo, infatti, il ms. Conv. Soppr. 364 era nella biblioteca di S. Maria Novella già a fine '200; il Pluteo 20.54 fu tra le mani di Coluccio Salutati; infine, il Malatestiano apparteneva nel '400 alla collezione di un medico riminese.

Attualmente nessuno dei tre è integro: il ms. di S. Maria Novella ha perso circa due fascicoli alla fine e dei fogli dall'attuale ultimo quaternione; il Pluteo è mutilo, ha perso la parte iniziale e consta oggi solo di 45 fogli; il Malatestiano ha perso sicuramente un foglio dell'ultimo fascicolo.

In base alle varianti riscontrate nel testo del *De litteris*, possiamo affermare che c'è un certo legame tra il ms. Conv. Soppr. e il Malatestiano; il Pluteo ha invece un testo più corrotto.

[514] Già FUNAIOLI 1946 (p. 165), parlando dei due codici fiorentini, scrisse: «Sono due manoscritti gemelli, ricchi di deviazioni d'ogni genere, quasi sempre identiche di qua e di là, lacune, false lezioni ecc., non figliazione essi uno dell'altro, ma d'un medesimo archetipo». L'ipotesi che i tre derivino da un archetipo comune è supportata non solo dalla somiglianza dei contenuti, ma anche da molti errori congiuntivi presenti nei testi, vd. *infra*.

[515] GORMAN 2007, p. 66, secondo cui furono «evidentemente prodotti alla Badia Amiatina, ma non per essa, Firenze Plut. 20.54 e Cesena D.XXIV.1».

4.1.1 Conventi Soppressi 364 (*olim* Santa Maria Novella 623)

Membranaceo dell'XI secolo[516] *med*.; Italia centrale (S. Salvatore al Monte Amiata[517]?); ff. III, 125, III'; 485 × 315 mm; scrittura minuscola carolina[518].

Il codice proviene dal Convento di Santa Maria Novella[519] (si legge ancora l'*ex libris* della biblioteca su f. 1r) ed è ora conservato nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Medicea Laurenziana, dove giunse nel 1809, con la seconda soppressione delle comunità religiose, insieme agli altri codici di Santa Maria Novella (rimasero al Convento i libri liturgici e altri pochi codici quattrocenteschi). Fu catalogato da Del Furia, che portò avanti il monumentale lavoro di Angelo Maria Bandini, nel secondo volume della sua opera, alle pp. 379-380.

Questo codice conserva solo in parte il testo del *De litteris,* a causa della caduta di alcuni fogli (i ff. 2, 7 e 8 dell'ultimo quaternione), che ha prodotto una lacuna nella parte finale del *De litteris* e nella parte iniziale e finale del testo successivo, il *Liber Genealogus.*

Nella tavola dei contenuti iniziale, di epoca trecentesca, leggibile sul foglio di guardia Iv, viene indicata la presenza del *De litteris* con le parole *De inventione licterarum et vi ipsarum et sillabarum in una carta*.

Nel suo catalogo, invece, Del Furia[520] aveva identificato il testo come *Anonymi Apospasmation seu Fragmentum, in quo agitur de inventione litterarum, earum numero et*

[516] Per la datazione, vd. la scheda di descrizione di questo manoscritto. È possibile, inoltre, consultare la recente scheda curata da Gabriella Pomaro per MIRABILE, in cui la datazione è collocata a metà dell'XI secolo (cfr. https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/189402).

[517] Cfr. GORMAN 2007 p. 60. Nel suo volume di paleografia, Bernhard Bischoff propose per questo manoscritto un'origine dall'Italia centrale (BISCHOFF 1986, p. 280). Gorman, ha quindi proposto S. Salvatore come luogo di copia, collegando questo codice anche al Perugia 3, oltre che ai due manoscritti già menzionati da Bischoff, Firenze Amiatino 3 e Firenze Plut. 65.35. L'origine sarebbe provata dalla presenza nel ms. Conv. Soppr. 364, nel Plut.20.54 e nel Malatestiano di un computo, le *Divisiones temporum*, in cui l'*annus praesens* indicato è il 745 d. C., anno di fondazione della Badia Amiatina secondo la leggenda monastica. Per ulteriori informazioni, cfr. le schede di descrizione presenti in questa tesi.

[518] La scrittura è datata approssimativamente ad inizio/metà XI secolo, secondo i criteri di datazione della carolina redatti da PETRUCCI 1968 (per le caratteristiche, vd. la scheda del Conv. Soppr. 364).

[519] Il manoscritto doveva essere presente nella biblioteca del convento domenicano di S. Maria Novella già a fine XIII secolo: Pomaro (vd. la scheda a cura della studiosa su MIRABILE) ha ipotizzato l'attribuzione di alcune note di revisione presenti sul manoscritto a Remigio de' Girolami, lettore nel convento fiorentino tra il 1274 e il 1276. Per la storia della biblioteca di Santa Maria Novella, vd. POMARO 1980 e POMARO 1982.

[520] Cfr. DEL FURIA, *Catalogus*, II, p. 380r.

divisione. Inc. Quid primum interrogandum est his qui scientiam divinarum scripturarum scire desiderant.

4.1.2 Pluteo 20.54

Membranaceo dell'XI[2] secolo[521]; Italia centrale (S. Salvatore al Monte Amiata?); ff. I+45+I'; 355 × 225 mm. Scrittura minuscola carolina (alcuni tratti suggeriscono che l'antigrafo di questo codice potesse essere in scrittura visigotica).

Il manoscritto appartenne a Coluccio Salutati[522] (1331-1406), fu poi acquisito probabilmente da Cosimo de' Medici (1389-1464) ed è conservato nel fondo Plutei fin dall'apertura della Biblioteca Laurenziana (1571).

La sua parentela con il ms. Conv. Soppr. 364 era stata già evidenziata da Mommsen nel 1892 e sostenuta poi anche da Ullman[523].

Nel catalogo di Angelo Maria Bandini l'identificazione dei testi è lacunosa ed errata: se ne fornisce un'accurata descrizione interna nella scheda presente in questa tesi.

4.1.3 Malatestiano D.XXIV.1

Membranaceo del XII secolo[524]; origine dall' Italia centrale[525]; ff. I, 228, II'; 390 × 280 mm[526]. Scrittura minuscola carolina[527].

---

[521] Cfr. *supra*, la scheda di descrizione del Pluteo 20.54 per la datazione, l'origine e l'esame della scrittura. La scheda presente su MIRABILE conferma la datazione all'XI secolo (cfr. http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-20-54-manoscript/83528).

[522] Cfr. ULLMAN 1963, p. 135 e pp. 142-143.

[523] Vd. *MGH, Auct. Ant.* 9, pp. 158-9 e, *ut supra*, ULLMAN 1963, p. 143.

[524] Cfr. la datazione di GORMAN 2007, p. 66. LAPIDGE 2008 lo data al sec. XII, prima metà (p. 47). Nella descrizione del ms. offerta nel *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane* (FRIOLI 1982, pp. 70-71) è datato all'XI secolo. Nel catalogo di MANFRON 1998 (pp. 100 e 192) è invece datato al XII secolo (primo - secondo quarto). La scheda di MIRABILE è consultabile qui: https://www.mirabileweb.it/manuscript/cesena-(forl%C3%AC-cesena)-biblioteca-comunale-malatest-manuscript/135819 .

[525] Di nuovo, vd. quanto detto per l'origine degli altri due codici nelle schede dedicate. Inoltre, MANFRON 1998, p. 100, sostiene che l'origine sarebbe centroitaliana (o, meno probabilmente, padana) e ipotizza che il codice sia stato vergato nello stesso *scriptorium* del ms. Latin 16724 della Bibliothèque Nationale de France di Parigi (XI sec., tramanda il *Commento* di S. Agostino ai Salmi), per la vicinanza nella scrittura e nella decorazione con iniziali a bianchi girari.

[526] Cfr. le misure fornite nel catalogo di MANFRON 1998, p. 192. La scheda di MIRABILE riporta invece le misure 370 × 270 mm.

[527] Questa scrittura carolina ha le seguenti caratteristiche: *a* con schiena dritta; aste verticali che finiscono in alto in "triangolini", in basso con trattini di appoggio; è ancora presente la legatura a

Il codice, originario dell'Italia centrale, rimase forse per qualche tempo in area toscana[528]. Appartiene oggi alla collezione della Biblioteca Malatestiana di Cesena, grazie al consistente lascito di Giovanni di Marco da Rimini[529], medico di Malatesta Novello (il cui *ex libris* si legge tuttora in fondo al f. 1r).

Alla morte del Riminese i suoi 120 volumi passarono alla Malatestiana e il passaggio fu registrato dal notaio Nicolino Tabellioni, che redasse due inventari[530].

Nella descrizione di Frioli e in quella di Manfron[531] l'identificazione dei testi contenuti nel manoscritto non è completa e non è segnalata la presenza del trattato *De Litteris*.

---

ponte per *st*; l'abbreviazione *rum* è usata sia dopo la *o*, sia dopo la *a*, ma non c'è ancora la *r* in forma di *2* dopo lettere tondeggianti; per *ae* si usa la *e* cedigliata; talvolta la *S* è maiuscola in fine parola; la *z* ha forma di *c* cedigliata; la *y* ha un puntino al di sopra; è usato il nesso per *et*. Alcune caratteristiche fanno pensare che sia posteriore agli altri due: i trattini posti sopra la doppia *i*, perché si riconoscano; i trattini a fine rigo per il rinvio a capo (cfr. i criteri in PETRUCCI 1968).

[528] Si segnala la presenza a f. 64v, nel margine inferiore, di un disegno a penna, che raffigura una *decollatio*: un soldato decapita un uomo, la cui testa possiede un'aureola. La stessa mano, in una scrittura corsiva, forse trecentesca, ci informa che il personaggio è *Beatus Regulus*. La raffigurazione si trova – non a caso – in corrispondenza del capitolo delle *Etymologiae* intitolato *De martiribus*. Anche in corrispondenza di altre sezioni del testo di Isidoro si trovano disegni legati agli argomenti trattati, soprattutto animali. Si può supporre che un lettore abbia rappresentato un episodio di martirio scegliendo tra le vicende a lui note, forse per la presenza di un culto o di una devozione specifica verso quel santo. Regolo fu un martire di origini africane che giunse in Italia per sfuggire a delle persecuzioni e morì nei pressi di Populonia per ordine di Totila. Le sue reliquie furono spostate a Lucca, nella Cattedrale di San Martino, nel 780/1 e sono tuttora conservate in questo luogo. Il suo culto ha carattere fortemente locale e il testo che racconta il suo martirio, la *Passio Sancti Reguli*, ha una tradizione per lo più toscana (per questo testo e per il testo della *Translatio*, vd. SIMONETTI 1981, ma per il contesto e il legame con il territorio, vd. COLLAVINI 2007 e EVERETT 2015, pp. 331-332). Questo disegno potrebbe essere un piccolo indizio del fatto che il ms., prima di giungere nella collezione del medico riminese, rimase per un certo periodo in area toscana.

[529] Per la sua biblioteca, vd. MANFRON 1998.

[530] Nell'Inventario A (5 marzo 1474) il codice è al n° 37: *Isidorum in cartis edinis copertum corio rubeo* (MANFRON 1998 p. 156). Nell'Inventario B (20 luglio 1474) è al n° 61 *Isyderus ethimologiarum in cartis edinis copertus corio roseo [Duc. 6.0.0]*.

[531] Cfr. rispettivamente FRIOLI 1982, pp. 70 71 e MANFRON 1998, p. 192. L'identificazione delle opere era lacunosa anche nella descrizione del *Catalogus* dei codici Malatestiani del MUCCIOLI, pubblicato nel 1780 (tomo I, p. 85).

4.2 Il contenuto dei manoscritti

Il testo seguente è la trascrizione dell'antica tavola dei contenuti ancora conservata all'inizio del ms. Conv. Soppr. 364:

> Ethimologiarum Ysidor[i] yspalensis episcopi libri XXVII et continentur in XI quaternis et dimidio; | Regularum instructionum Junilli per dialogum factarum libri duo, complentur in VI cartis; | De licterarum et quarumdam dictionum pondere et significatione doctrina facta per alfabetum; in cartis V; | Expositio gravium partium totius eptatici et librorum regum in cartis IIII^{or}; | Divisio temporum et de climatibus et planetis et quibusdam aliis; in cartis IIII^{or}; | De nominibus Dei. in duabus cartis; | De inventione licterarum et [vi ipasrum] et sillabarum in una carta; | Genealogie totius bibliothece ex omnibus libris veteris et novi testamenti collecte, in V cartis[532]; | Brevis tractatus de ponderibus in una columpna | Genealogia regum longobardorum in una columpna et dimidia; | Genealogie biblie per arbores facte usque ad Christum in VIIII cartis; | C[r]onografia Ysidori iunioris per VI etates seculi distincta in tribus cartis; | Ordo annorum mundi in una columpna; | Cronica Ieronimi. per VI etates seculi distincta in tribus cartis; | De inventione diei pascalis per Theophylum episcopum facta in u[…]; | Doctrina in operibus fusilibus cuius ponderis metallum quodlibet ad certum cere pondus rendere debeat; in dimidia columpna; | Catalogus proconsolum romanorum in una carta et dimidia.

[532] Come già accennato, la caduta di alcuni fogli dell'ultimo quaternione ha causato la perdita della parte finale del *De litteris* e della parte iniziale e finale del testo successivo. Si ferma qui il testo del manoscritto, che ha perso anche gli ultimi due quaternioni.

Per visualizzare meglio il contenuto dei codici presi in esame, si offre una tabella sinottica delle opere:

OPERE	CONV. SOPPR. 364	PLUT. 20.54	MALATESTIANO D.XXIV.1
Etymologiae di Isidoro	ff. 1-100vb	—	ff. 1-183ra
Instituta Regularia di Giunilio	ff. 100vb-106vb	ff. 1r-8r	ff. 183ra-193vb
De Orthographia di Beda	ff. 107ra-111vb	ff. 8rb-15rb	ff. 193vb-201vb
Glossae in Sacram Scripturam	ff. 111vb-116ra	—	ff. 202ra-209vb
Divisiones temporum	ff. 116ra-120rb	ff. 15rb-21ra	ff. 209vb-217ra
Excerpta dalle *Etymologiae* di Isidoro[533]	ff. 120rb-121va	ff. 21ra-22va	ff. 217ra-219ra
De litteris	**ff. 121va-b**	**ff. 22va-24ra**	**ff. 219ra-220vb**
Liber Genealogus	ff. 122ra-125vb	ff. 24ra-30ra	ff. 220vb-228rb
Chronica di Isidoro (versione intermedia)	—	ff. 30ra-34ra	—
Chronicorum epitome (tratta dalle *Cronache* di Girolamo, di Beda e di Isidoro).	—	ff. 34ra-36va	—
Catalogus regum Langobardorum et Italicorum Lombardus	—	ff. 36va-37ra	—

Questa tavola ci aiuta ad avere una visione completa dei testi e a comprendere la *ratio* di chi ha deciso di accorparli.

La prima cosa che si nota è che i manoscritti tramandano solo testi altomedievali, non c'è presenza di autori antichi e classici. Chi ha ideato l'archetipo di queste miscellanee apparteneva sicuramente ad un ambiente di studio monastico: la formazione di un *corpus* del

[533] Per tutti i manoscritti gli estratti dalle *Etymologiae* di Isidoro sono: 6,3,2 *De Bibliothecis* (*inc.* Bibliothecam in veteri testamento esdras scriba post incensam legem a chaldeis. *expl.* quod abbeantur et littere); 7,1,2-36 *De Deo* (*inc.* In principio decem nomina ponimus. *expl.* Deus ostende faciem tuam); 7,2,11-49 *De filio Dei* (*inc.* Deus autem dictum. *expl.* sed ex nostra susceptione. Finit.).

genere ci rivela un interesse enciclopedico, che spazia in tutti i campi della sapienza cristiana. Oltre alle opere di Isidoro, Giunilio e Beda ci sono computi, cronache ed *excerpta* grammaticali. Tra questi, Isidoro, in particolare, ebbe il compito e il merito di filtrare tutto il sapere antico, condensando la conoscenza di autori classici e cristiani: le sue opere furono trascritte e utilizzate come testi fondamentali per l'apprendimento nelle scuole dell'Europa medievale, con una diffusione tra le più sorprendenti. Non ci stupisce, dunque, che in questi codici siano contenute le *Etymologiae*[534], compendio di tutto lo scibile, ed estratti delle altre opere del vescovo di Siviglia, né che questi siano accompagnati da altri testi utilizzati nelle scuole monastiche. Uno di questi è l'opera di Iunilius[535], ovvero gli *Instituta regularia divinae legis*, un manuale di base per l'insegnamento e per lo studio della Bibbia, composto a metà del VI secolo d. C., consigliato già dal suo contemporaneo Cassiodoro[536] e utilizzato ancora in epoca carolingia.

Il terzo testo che troviamo è il *De Orthographia* di Beda[537], che ci offre un'ulteriore conferma sullo scopo di composizione della miscellanea: la sostanza di quest'opera è completamente ripresa dai grammatici antichi, per offrire non un semplice libro di testo ad una classe di allievi, ma un valido testo di riferimento per qualche studioso già istruito[538], uno strumento per chi volesse poi affrontare l'esegesi biblica. E gli altri testi indirizzano il lettore proprio in questa direzione: seguono infatti le *Glossae in Sacram Scripturam*, un glossario che fornisce traduzioni dall'ebraico in greco e latino dei nomi dei libri del Vecchio Testamento e poi una serie di spiegazioni sui termini delle Scritture. Anche il testo del *De litteris*, come si vedrà, è stato scritto e ricopiato con le stesse finalità, cioè fornire indicazioni

[534] Per le *Etymologiae* di Isidoro, si faccia riferimento all'edizione critica di LINDSAY 1911. Per comprendere l'importanza di quest'opera, che allo stesso tempo racchiudeva l'eredità della classicità e la filtrava per i contemporanei, resta fondamentale il lavoro di FONTAINE 1959.

[535] L'edizione critica di riferimento per l'opera di Iunilius, resta quella di KIHN 1880 (pp. 467–528), ripubblicata in MAAS 2003, pp. 118-235. In generale, per l'opera di Iunilius, rimando all'articolo di POLLHEIMER 2015, con ulteriore e più aggiornata bibliografia.

[536] Cfr. Cassiod. *instit.* 34,7-11: *Primum est post huius operis instituta ut ad introductores Scripturae divinae, quos postea repperimus, sollicita mente redeamus, id est Ticonium Donatistam, sanctum Augustinum de Doctrina Christiana, Adrianum, Eucherium et Iunilium*.

[537] L'edizione critica del *De Orthographia* di Beda è in JONES 1975, nel *Corpus Christianorum Series Latina* 123A.

[538] In proposito, vd. DIONISOTTI 1982, p. 112: «The bulk of Bede's *Orthographia* consists of excerpts from ancient grammatical texts. Which ones, exactly? (…) Originality is not a primary or indeed sensible aim for the teacher of grammar, and most surviving ancient texts are themselves compilations from previous works» e p. 122: «the *Orthographia* was intended not as a text-book for the schoolroom, but as a reference work for the library, or scriptorium, or the desk of the studious monk».

sull'origine delle lettere e sulla loro importanza, base di partenza per lo studio successivo delle *Scritture*.

Dunque, la natura dei testi ci suggerisce qualcosa sul luogo e sul periodo di creazione di questo *corpus*: l'archetipo di questi tre testimoni fu probabilmente assemblato in un centro monastico di studio, in un momento sicuramente successivo al periodo carolingio, in cui si riscontra la nascita di una particolare fioritura di studi, lo sviluppo di una concezione enciclopedica del sapere, una rinnovata attenzione per gli studi grammaticali[539] e per l'ortografia e, infine, una nuova spinta verso l'esegesi dei testi sacri.

Abbiamo un *terminus post quem* certo solo per l'ultimo testo contenuto nel Plut. 20.54[540], cioè il *Catalogo dei Re*, che si ferma con Ottone I di Sassonia, registrando la sua venuta a Roma del 961 d. C. per l'incoronazione[541].

4.3 Il trattato *De litteris*

4.3.1 I modelli

Questo breve trattato rientra in quel gruppo di testi che possiamo chiamare *De litteris*: trattatelli che si concentrano sulla lettera, sulla sua definizione ed esegesi, sull'invenzione dei vari alfabeti, sulle categorie di lettere latine e sulle loro qualità[542]. Questo testo però aggiunge, nella seconda parte, anche delle nozioni sulle sillabe e, infine, sull'*oratio*. Nell'insieme, quindi, potrebbe anche essere ritenuto come l'inizio di un compendio di grammatica, che procede dall'unità minima, la lettera appunto, continua con le sillabe, fino ad arrivare al concetto di discorso[543].

---

[539] Si colloca in questo periodo una grande diffusione di miscellanee grammaticali: tra la fine dell'VIII e tutto il IX secolo, in Francia, in Italia e in Germania, si crearono i presupposti per il recupero di preziose copie di classici e di compilazioni grammaticali. Su quest'argomento vd. DE NONNO 2013, pp. 64-65, DE PAOLIS 2004, pp. 187-189, e DE PAOLIS 2013.

[540] Solo il Plut. 20.54 ha conservato questo *Catalogo*, ma possiamo ipotizzare che fosse tradito anche dal ms. Conv. Soppr. 364, sulla base della tavola dei contenuti iniziale, che riporta una *Genealogia regum longobardorum in una columpna et dimidia*.

[541] La data è fornita secondo lo stile dell'Incarnazione.

[542] Per un approfondimento generale sul termine *littera*, utilizzato con tanti e diversi significati, vd. MERELLO 1981. Come sottolinea la studiosa, anche rimanendo nella trattazione grammaticale, il vocabolo «ha la più vasta applicazione, unitamente ai tentativi di definirne con esattezza il significato e di spiegarne l'etimologia» (cfr. MERELLO 1981, p. 102).

[543] In generale, seguendo un ordine logico che parte dalle basi e procede dal più piccolo al più grande, come prescritto dalle parole di DIOM. *GL* I 426,32-427, 2: *Grammaticae initia ab elementis surgunt, elementa figurantur in litteras, litterae in syllabas coguntur, syllabis conprehenditur dictio, dictiones coguntur in partes orationis, partibus orationis consummatur oratio, oratione virtus ornatur, visrtus*

Gli antichi manuali di grammatica potevano infatti dare inizio alla trattazione partendo dalla definizione di *Ars*, con un approccio più teoretico, o seguire l'ordine crescente dell'*Ars Maior* di Donato, con un approccio più linguistico[544]: l'importanza di questo autore rese "canonica" la successione *De voce, De littera, De syllaba,* in cui si passava dalla definizione dell'unità minima di suono, alla definizione delle più piccole unità grafiche.

Nel complesso, gli insegnamenti di Donato sono alla base delle conoscenze dell'autore di questo testo. Il rapporto del compilatore con la grammatica di Donato è stato però sicuramente mediato dalla lettura dei commenti sull'opera di Donato e sul suo tavolo di lavoro c'erano sicuramente altri manuali. Questo e gli altri trattati composti tra il IV e il IX secolo sono veri e propri *patchwork* di materiali grammaticali preesistenti, adattati a seconda dell'epoca e delle capacità del pubblico a cui erano rivolte: la materia grammaticale, estremamente conservativa, imponeva ai compilatori tardoantichi e altomedievali una certa rigidità di modelli, così si ritrovano in testi anonimi, anche di epoche e provenienza diverse, gli stessi estratti di autori più antichi. Le definizioni e le *regulae* rimanevano le stesse, a cambiare erano solo talvolta gli esempi, da adeguare alle evoluzioni della lingua. I materiali erano dunque assemblati in opere che Vivien Law definì efficacemente «scissors and paste works»[545], con un sistema che, ancora più efficacemente, Giammona[546] ha descritto come «copia, incolla sostituisci». Anche nel *De litteris* preso in esame troviamo quindi brevi passaggi, soprattutto normativi, ripresi quasi *ad litteram* dai grammatici antichi, lemmi esemplificativi e citazioni classiche molto comuni nei trattati artigrafici. Accanto a queste riprese consapevoli del compilatore, troviamo però anche delle novità, per cui, come vedremo, non sono state individuate fonti precedenti.

Bisogna subito sottolineare l'influenza delle opere di Isidoro di Siviglia, in particolare del *De Grammatica*, cioè il primo libro delle sue *Etymologiae*, al cui principio troviamo una breve definizione di *Disciplina* e *Ars* e l'elenco delle sette discipline liberali. Al terzo paragrafo del primo libro troviamo subito la trattazione della *litterae communes*, cioè delle lettere dell'alfabeto[547]. Isidoro, pur seguendo l'esempio di Donato, riduce lo spazio dedicato

---

ad evitanda vitia exercetur. Nella grande maggioranza delle *artes* tardoantiche o medievali c'è un paragrafo sulla littera, per un confronto tra i testi, vd. IRVINE 1994, pp. 97-100.

[544] Vd. MUNZI 2007, pp. 9-10.

[545] Cfr. LAW 1982, p. 79.

[546] Cfr. GIAMMONA 2013, p. 167.

[547] La posizione di preminenza che Isidoro riserva alle *litterae* nella trattazione ci chiarisce anche l'importanza che avevano nel suo pensiero, come scrive FONTAINE 1959, p. 57 «Isidore considère les lettres comme des éléments premiers. Pertant d'un point de vue étymologique, il leur accord donc une importance spéciale qui explique la place de son chapitre sur l'alphabet: immédiatement après

ai fonemi, per concentrarsi in modo particolare sui segni, minime unità della Scrittura: Isidoro è più affascinato dai segni delle lettere, perché sono le basi per il sistema onnicomprensivo delle arti liberali. Questa "riscrittura" delle basi della grammatica operata da Isidoro è fondamentale: è proprio l'importanza che nella sua opera riserva alle lettere che fa fiorire un vero e proprio genere di questi trattatelli *De litteris*, che troviamo oggi in codici di VIII, IX secolo e oltre, indipendenti o associati all'*Ars* di Donato ed altre opere grammaticali.

4.3.2 La forma

Il testo è in forma di domanda e risposta, cioè di *Interrogationes* e *responsiones*, indicate graficamente nei tre testimoni dalla sigla *Int* e dalla *R* maiuscola tagliata. La forma domanda-e-risposta ebbe molto successo nell'insegnamento, perché semplificava l'apprendimento dello studente, chiarendo in modo sistematico i dubbi che potevano sorgere sulle rigide definizioni dei grammatici latini. Questa struttura era presente in forma elementare già nell'*Ars Minor* di Donato, ma la pratica di insegnamento mutò nel tempo e nell'Alto Medioevo il metodo subì un'inversione di ruoli (soprattutto in area insulare): non era più l'allievo a rispondere alle domande del docente, ma il maestro a rispondere alle incalzanti domande del discente[548]. La forma canonica di *interrogationes et responsiones* dell'*Ars Minor* di Donato è quindi interpretata in modo diverso dai commentatori tra VI e IX secolo: una nuova e dinamica via per i maestri, in un'era di cambiamenti del sistema educativo e del latino stesso[549]. Questa forma diventa tipica dei testi grammaticali di epoca carolingia e molto frequente nei manuali a partire da fine VIII secolo[550]; la prima importante opera che

les définitions initiales sur les disciplines et les arts, avant le chapitre général sur la grammaire et ses divisions».

[548] In proposito, vd. MUNZI 2007, pp. 19-20, MUNZI 2004, pp. 48-49 e ARCHIBALD 2013 pp. 194-195. L'inversione di ruoli tra *discipulus* e *magister* si riscontra già nel prologo degli *Instituta regularia* di Iunilius a metà VI secolo (cfr. MUNZI 2007, p. 19, nota 14).

[549] Cfr. ARCHIBALD 2013, pp. 185-186: i maestri di questo periodo trovarono grandi difficoltà nell'insegnare il latino a studenti che ormai non usavano più il latino come lingua nativa e lamentarono spesso la mancanza di testi di supporto alla didattica. Proprio per questo, si diffusero commentari e compilazioni dell'opera di Donato, che ci rivelano i metodi usati dai maestri per innovare la pedagogia.

[550] Vd. LAW 1994, p. 94. Nell'VIII secolo proliferano in generale opere in forma di "catene grammaticali" sulla falsariga delle "catene bibliche": vengono denominate *quaestiones* o *quaestiunculae* o *explanationes*, oppure *excerpta*.

si basa su questo modello è l'*Ars Grammatica* di Pietro da Pisa[551], precettore di Carlo Magno.

Il primo scambio di battute del nostro testo ci offre già la possibilità di immaginare da quale ambiente provenga il compilatore: un ambiente molto probabilmente monastico, in cui c'era una «vivissima aspirazione al raggiungimento della *sapientia* cristiana»[552] e in cui la grammatica si insegnava soprattutto perché strumento fondamentale per accedere allo studio delle Scritture. E infatti, alla prima domanda «Qual è la prima cosa da chiedere a coloro che desiderano conoscere le Sacre Scritture?», si risponde «Il fondamento della conoscenza». Fondamento individuato, nello scambio successivo, proprio nella *littera*.

Nel testo si mescolano puntualmente esegesi grammaticale e riferimenti biblici, evidenziando una caratteristica fondamentale della *renovatio studiorum* carolingia[553]: in questo contesto la disciplina della grammatica viene "cristianizzata", superando anche quell'*impasse* per cui la conoscenza dell'arte "pagana" della grammatica entrava in conflitto con i valori della religione cristiana[554]. Il processo è evidente già a partire dall'*Ars* di Giuliano da Toledo e dalle *Etymologiae* di Isidoro; gli artigrafi cristiani dei secoli precedenti

---

[551] A partire dal tardo IX secolo, molti testi grammaticali sono stati attribuiti a Pietro da Pisa, il precettore italiano di Carlo Magno. Tra questi, un'*Ars* e degli *Excerpta* di grammatici tardoantichi, Prisciano, Pompeo e Diomede. Questi scritti furono pubblicati per la prima volta come opere di Pietro da Hermann Hagen negli *Anecdota Helvetica* in base ai ms. Bern, Burgerbibliothek 522 e Burgerbibliothek 207(vd. soprattutto l'*Introduzione* ai *GL* VIII pp. XXIV-XXX). Poi Bischoff notò delle somiglianze tra i testi pubblicati e un testo presente nel ms. Berlin, Staatsbibliothek Preussicher Kulturbesitz, Diez. B. Sant. 66, e ipotizzò che l'autore avesse prodotto due versioni dell'opera (vd. BISCHOFF 1973). Altri testimoni sono poi venuti alla luce. I frammenti sono stati recentemente riuniti nell'edizione di KROTZ - GORMAN 2014. Quest'edizione ne attribuisce alcuni a Pietro e ne riunisce altri sotto il titolo di *Ars Dieziana*, dal nome del manoscritto in cui sono tramandati. Tutti i testi in questione sono stati invece ricollegati e attribuiti di nuovo ad un unico autore, anche se in più versioni, nell'edizione dell'*Ars Grammatica Petri Pisani* di LUHTALA – REINIKKA 2019 (un'ottima sintesi di queste vicende è alle pp. XI-XVI del volume e in LUHTALA 2000).

[552] Cfr. MUNZI 2007, p. 11.

[553] L'espressione *renovatio studiorum carolingia* è nel titolo di un contributo fondamentale per conoscere l'ambiente intellettuale del periodo di Carlo Magno, cioè MUNZI 2000. Carlo Magno, infatti, promosse una riforma della Chiesa che partiva dall'educazione scolastica dei suoi ministri. Questo portò alla rinascita degli studi grammaticali e ad una nuova valorizzazione della figura del maestro nelle scuole. Molti dotti e *magistri* giunsero alla corte di Carlo Magno, tra cui Alcuino, Pietro da Pisa e Paolo Diacono e composero opere grammaticali (per cui vd. LUHTALA – REINIKKA 2019, pp. XXXIII-L).

[554] Vd., di nuovo, MUNZI 2000 (in particolare pp. 358-359) e CARRACEDO FRAGA 2006. In proposito, scrive FONTAINE 1959, p. 32: «dans la mesure où le christianisme se présentait, à la suite du judaïsme, comme une religion du Livre, il ne pouvait rejeter avec la culture païenne les éléments enseignés par le *grammaticus*». Non sono infrequenti in questo periodo delle "apologie" della grammatica, disciplina ereditata dai pagani: lo studio e il sapere grammaticale si giustificavano come sussidio indispensabile per l'interpretazione dei libri sacri.

avevano affidato questo processo di cristianizzazione alla sostituzione degli *exempla* classici con citazioni dalla Bibbia e di poeti cristiani (in particolare della "quadriga" formata da Prudenzio, Sedulio, Giovenco, Aratore). Ma i risultati finali di questo fenomeno sono il *De arte metrica* e il *De schematibus et tropis* di Beda, che accolgono quasi esclusivamente *exempla* di matrice cristiana[555]. In questo mondo in cui la Bibbia e le Scritture sono la base di tutto, la grammatica non è più solo una disciplina tecnica, ma ottiene uno *status* più elevato. Il manuale grammaticale rappresenta un *enchiridion* che conduce alla sapienza terrena, ma soprattutto divina. E infatti il manuale diventa testo unico, comprendendo nozioni di filosofia e di esegesi biblica, racchiudendo tutto il sapere scolastico e cristiano.

4.4 L'edizione critica del testo

Edizioni e abbreviazioni

ALCUINUS	Alcuinus, *Dialogus Franconis et Saxonis de octo partibus orationis*, ed. *PL* 101.848-902B
AUDAX	Audax, *De Scauri et Palladii libris Excerpta*, *GL* VII 320-361,12
AUG. *civ*.	Aurelius Augustinus, *De civitate Dei*, *PL* 41.13-804
BEDA *metr*.	Beda, *De arte metrica*, ed. KENDALL 1975, 81-141 (*CCSL* 123A)
BEDA *orth*.	Beda, *De orthographia*, ed. JONES 1975, 7-57 (*CCSL* 123A)
BEDA *schem*.	Beda, *De schematibus et tropis*, ed. KENDALL 1975, 142-171 (*CCSL* 123A)
CASSIOD. *instit*.	Cassiodorus, *Institutiones*, ed. MYNORS 1937
CHAR. I-IV	Flavius Sosipater Charisius, *Ars Grammatica*, ed. BARWICK, addenda et corrigenda collegit et adiecit KÜHNERT, Leipzig 1964 [= *GL* I 1-296]
Comm. Eins.	*Commentum Einsidlense in Donati artem maiorem*, *GL* VIII (*Anecdota Helvetica*), 202-274
DIOM.	Diomedes, *Artis Grammaticae libri III*, *GL* I 299-529
DON.	Donatus, *Ars Donati*, ed. HOLTZ 1981 [= *GL* IV 352-402]

[555] Si ritrovano rare eccezioni, ad esempio citazioni di Virgilio o Lucrezio.

DON. ORT.	Donatus Ortigraphus, *Ars Grammatica*, CHITTENDEN 1982 (*CCCM* 40D)
DOSITH.	Dositheus, *Ars Grammatica*, *GL* VII 376-436
EUG. TOL.	Eugenius Toletanus, *Opera omnia*, ed. ALBERTO 2005 (*CCSL* 114)
Exc. Bob.	*Excerpta Bobiensia*, ed. DE NONNO 1982 [= *GL* I 533-565]
Explan. in Don.	*Explanationes in Donatum*, *GL* IV 486-565
HIERON. *ep.* CXL	Hieronymus, *Epistula* CXL, ed. HILBERG 1918 (*CSEL* 56, 269-289)
HIERON. *Bibl.*	Hieronymus, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, ed. WEBER – GRYSON 2007
ISID. *orig.*	Isidorus episcopus Hispalensis, *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. LINDSAY 1911
ISID. *chron.*	Isidorus episcopus Hispalensis, *Chronica*, ed. MARTÍN 2003 (*CCSL* 112)
IUL. TOL. *ars*	Iulianus Toletanus, *Ars Iuliani Toletanis episcopi*, ed. MAESTRE YENES 1973
Ars Laur.	*Ars Laureshamensis*, ed. LÖFSTEDT 1977a (*CCCM* 40A)
LUC.	Lucanus, *Lucani opera*, ed. BADALÌ 1992
MUR.	Murethach, *In Donati Artem Maiorem*, ed. HOLTZ 1977c (*CCCM* 40)
PETR.	*Petri grammatici excerpta*, ed. LUHTALA – REINIKKA 2019 (*CCCM* 293) [= *GL* VIII 159-171]
POMP.	Pompeius, *Commentum artis Donati*, *GL* V 95-312
PRISC.	Priscianus, *Ars* I-XII, *GL* II 1-597
SED.	Sedulius Scottus, *In Donati Artem Minorem*, ed. LÖFSTEDT 1977b (*CCCM* 40B)
SERG.	Sergius, *De Littera, De syllaba, De pedibus, De accentibus, De distinctione*, *GL* IV 475-485.
SERV.	Servius, *Commentarius in Donatum*, *GL* IV 405-472

VERG. GRAMM. Vergilius Maro Grammaticus, *Epitomae*, ed. LÖFSTEDT 2003, 103-245 (= POLARA 1979, 2-173)

VERG. *Aen*. P. Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. CONTE 2012

Criteri di edizione, ortografia e lingua

Prima di passare all'edizione del testo è opportuno fare delle premesse. Il testo è stato da me diviso 14 paragrafi, per avere la possibilità di analizzarlo e commentarlo meglio.

Per quanto riguarda l'ortografia dei tre testimoni, è necessario dire che tutti hanno un certo numero di errori, ad esempio omissioni di parole, spostamenti, diplografie, omissioni di lettere all'interno della parola in fine (spesso cade la nasale finale sovrascritta), solo a volte il copista si corregge.

Il Plut. 20.54 è sicuramente il manoscritto con più errori e si trova in disaccordo con gli altri testimoni già dalla prima parola del testo (*Quid* – *Qui* della prima linea). Alcuni di questi, come la frequente confusione di qu/c, di t/d[556], possono essere attribuiti forse ad errori di un antigrafo proveniente da area visigotica (rimando per l'ipotesi di nuovo alla scheda di descrizione presente in questa tesi).

Ho cercato di riportare in apparato tutte le varianti, anche quelle non determinanti per il significato (come nel caso di *nihil*/*nichil*), ho segnalato anche i casi di aggiunta o mancanza di doppie o della consonante *h (Enoch*/*Henoch)*; scambi tra le vocali *i*/*y* (*nimpha*/*nympha*), *u*/*o* (*numero*/*nomero*); scambi tra le consonanti velari *c*/*g* (*digamon*/*dicamon*), dentali *t*/*d*, tra *ci*/*ti* (*specietas*/*spetietas*); presenza o meno della *m* prima della *p* (*adsumptas*/*adsuptas*). Ho aggiunto all'apparato anche le varianti nella scrittura dei numeri (ad esempio *IIII*/*quattuor*). Ho ritenuto poi opportuno evitare di reintrodurre il dittongo *ae* in tutte le parole (ho dunque lasciato *Grec-* in tutte le forme e litter); ho limitato gli interventi di correzione solo ai casi in cui il significato sarebbe stato poco chiaro (ad esempio nei casi di scambio di *que*/*quae* o *ipse/ipsae*). Ho normalizzato la scrittura di alcune parole che ricorrono frequentemente, ad esempio *syllaba*, scritto a volte con la *i*, a volte con la *y*.

[556] Ad esempio, nel testo *De Litteris* troviamo *rodunda* in luogo di *rotunda* (f. 23va) o *quod* al posto di *quot* (f. 22vb). Per un'analisi più estesa dell'ortografia in questo manoscritto vd. MARTÍN 2003, p. 67; e per i manoscritti in visigotica, vd. COULSON – BABCOCK 2020, p. 159.

Gli apparati

Il primo apparato riporta le possibili fonti del testo. I riferimenti testuali sicuri sono indicati direttamente con il nome dell'autore e l'opera (se le parole sono le stesse o c'è solo qualche minimo cambiamento utilizzo le parole *ad litteram* o *paene ad litteram*). Per i riferimenti meno precisi, ma utili da segnalare, utilizzo la sigla *cfr* (*confer*). Altri riferimenti, soprattutto quelli individuabili in fonti altomedievali, anonime, inedite, per chiarezza saranno invece messi in luce nel commento posto in calce.

Nel secondo apparato, quando presente, indico le citazioni e le fonti classiche inserite nel testo.

Infine, l'apparato critico è positivo e riporta le varianti di tutti i testimoni.

Sigla

C Biblioteca Malatestiana di Cesena, D.XXIV.1, ff. 219ra-220vb

C^1 *librarius se ipse corrigens*

F Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 364, ff. 121va-b

F^1 *librarius se ipse corrigens*

L Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 20.54, ff. 22va- 24ra

L^1 *librarius se ipse corrigens*

Testo

[1] Quid primum interrogandum est his qui scientiam divinarum scripturarum scire desiderant?

Responsio. Id est fundamentum sapientiae.

Interrogatio. Fundamentum sapientiae quid est?

Responsio. Littera. Nam sicut ex radice omnia corporalia elementa crescunt, sic ex littera scripturarum sapientia lucide manifestatur. Ut †oratio dicit† per litteram omnia intelligimus et sine littera enim nichil valemus. Sicut enim erba sine rore decrescit, sic humanus animus sine litterarum rudimento vilescit.

[2] Interrogatio. Quis primus invenit litteras?

Responsio. Litteras ante diluvium inventas fuisse ab Enoch numero VIIII, Isis Persicus in annalibus suis prohibet. Post diluvium Cham filius Noe invenisse XXIII Apollius describit. Litteras hebreas Moysen digito <Dei> scriptas manifestius perspicimus quae fuerunt numero XXII. Grecas vero litteras Isis regina Aegyptiaca invenisse notescit quae fuerunt numero XXXIIII.

Latinas autem litteras Carmentis, nympha Nicostrata, Evandri mater, musica modulatione antiquorum manifestissimo relatu repperisse, quisquis legit comperiet quae fuerunt XXI: vocales V, semivocales VII, mutae VIIII; Y et Z propter greca nomina adsumptas esse. K similiter et Q superfluae dicuntur.

[3] Latinarum vero litterarum secundum grammaticos numero XX et tria elementa, Donato testante, conficiuntur, quae dividuntur in tres divisiones: vocales, semivocales et mutae. Vocales quae per se proferuntur et per se syllabam faciunt. Sunt autem numero quinque A, E, I, O, U.

4-5 Interrogatio…littera: cfr DON. ORT. 5,78-79 **9-11** Quis…prohibet: cfr DON. ORT. 9,17-27 **13-14** Grecas…XXXIV: cfr ISID. *orig.* I 3,5 e VIII 11,84 **15-16** Latinas… repperisse: POMP. *GL* V 98,10-14; SERV. *GL* IV 421,2; *Explan. in Don. GL* IV 519,2-11; ISID. *orig*. 1,4,1 **17-18** Y…esse: DON. 605,4 H. **18** K…dicuntur: DON. 604,16 H. **21-22** vocales…U: DON. 603, 8-9 H. *paene ad litt.*

1 quid **F C**: qui **L** **4** interrogatio **L C**: *om.* **F** **5** responsio **L C**: *om.* **F** **6** sapientia *scripsi*: sapientiae **F C** sapientie **L** | dicit **F C**: dicitur **L** | litteram **L C**: littera **F** **7** nihil **F**: niclil **L** nichil **C** **10** Enoch **F L**: Henoch **C** | Isis **F C**: Insis **L** **11** post diluvium **L C**: post vero diluvio **F** post vero diluvium **F**^{1} | invenisse **L C**: invenit **F** **12** litteras **L C F**^{1}: littera vero **F** | Dei *addidi*: *om.* **F L C** **13** perspicimus **C**: praecipimus **L** percipimus **F L**^{1} | XXII **F C**: XXV **L** | Aegyptiaca **C**: Egyptiaca **F L** **14** fuerunt numero XXIIII **FC**: fuerunt XXXIII **L** **15** autem **F C**: *om.* **L** | nympha **F**: nimpha **LC** | Evandri **L**: Evandrii **F C** **16** modulatione **L C**: modolatione **F** | comperiet **L C**: compereat **F** **17** XXI **C L**^{1}: XXV **L** XX **F** | Y *scripsi*: X **F L C** **18** adsumptas **F C**: adsuptas **L** | esse **L C**: est **F** | q **C**: que **L** quae **F** **19** numero XX **F L C**: numero per XX **F**^{1} **20** conficiuntur **L C**: conficitur **F**

Semivocales quae per se proferuntur et per se syllabam non faciunt, sunt autem numero VII: F, L, M, N, R, S, X.

Mutae quae nec per se proferuntur, nec per se syllabam faciunt, sunt autem numero VIIII: B, C, D, G, P, Q, T, K, H. Vocales ideo dicuntur quia vocem per se sine consonantium subsidio depromunt et syllabas per temporum rationes et accentus decorem efficiunt. Quorum prima a, quae ideo in principio ponitur quia illam vocem nascentes primum sonare incipiunt.

[4] Syrorum et Chaldeorum litteras Abraham primus invenit.

Grecarum vero litterarum primos auctores Fenices fuisse, Lucanus poeta testatur, inde usque in hodiernum diem Feniceo colore voluminum frontes lucescunt, ut Lucanus dicit, Fenices primi apicibus inventis rudimenta litterarum repperisse noscuntur.

[5] Interrogatio. A littera quot potestates habet?

Responsio. V: vocalis est, syllaba est, pars orationis est, nota numeris maioris et minoris est.

E similiter V potestates habet: vocalis est, syllaba est, pars orationis est, nota numeri maioris et minoris est.

I septem potestates habet: vocalis, syllaba, pars orationis, consonans, media, nota numeri maioris et minoris.

O tantundem V potestates habet: vocalis, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris.

U septem potestates habet: vocalis, syllaba, consonans, digamon, media, nota numeri maioris et minoris.

1-2 semivocales…X: DON. 604, 10-11 H *paene ad litt.* **3-4** mutae…H: DON. 604, 15-16 H. *ad litt.* **4-5** vocales…depromunt: POMP. *GL* V 100,12-14; *Explan. in Don. GL* IV 519,29-31 **6-7** quorum…incipiunt: ISID. *orig.* 1,4,16 **8** Syrorum…invenit: cfr EUG. TOL. *Carme* 39; ISID. *orig.* 1,3,5 **9-12**: ISID. *orig.* 1,3,5-6

10-12: cfr LUC. 3,220-221

3 quae **F C**: que **L** | numero **F C L**[1]: nomero **L** **6** quae **F C**: *om.* **L** **9** primos **L C F**[1]: primus **F** **10** frontes **F C**: fontes **L** **11** litterarum **F C**: litterum **L** **13** interrogatio **L C**: interrogandum est **F** | quot potestates **C F**[1]: quod potestatem **L** **14** V **F C**: V̊ **L** **14-15** et minoris est **L C F**[1]: *om.* **F** **16** V **C**: V̊ **F L** **18** septem **F L**, VII **C** | potestates **C F**[1]: potestatem **L** | syllaba **F C**: syllaba est **L** | orationis **F C** orationis est **L** | consonans, media **F C L**[1]: *om.* **L** **19** minoris **F C L**[1]: manoris **L** **20** V **F C**: quinque **L** | potestates **C F**[1]: potestatem **L** | vocalis **C F**: vocalis est **L** **22** septem **F L**: VII **C** | potestates **C**: potestatem **F L** | syllaba **F C**: syllaba est **L** | digamon **F**: dicamon **L C**

[6] Omnes vocales dichronae sunt: corripi et produci possunt, quarum duae, I et U, transeunt in consonantium potestates, cum aut ipsae inter se geminantur, aut cum aliis vocalibus iunguntur, ut Iuno, vates.

A littera tunc vocalis est cum singula aut cum aliis consonantibus in contextu partium orationis intercedendo, antecedendo sequendoque inponitur. Tunc syllaba est cum sonum naturalem suum observat. Tunc pars orationis est cum ablativo utriusque numeri intercedente, consonante preponitur, ut a civitate, a consule. Tunc nota numeri est cum titulata significat $\overline{\text{D}}$, sine titulo D significat.

E littera tunc vocalis est, cum in contextu partium orationis aut separatim vocem per se ostendit. Tunc syllaba est cum sola ponitur, tunc pars orationis est cum abblativo utriusque numeri preponitur ut e caelo, e terra. Nota numeri maioris est cum titulata $\overline{\text{C}}$CCC significat, sine titulo CCCC demonstrat.

I tunc vocalis est cum in contextu partium orationis inponitur. Syllaba est cum per se constat. Pars orationis est cum per se imperatur ut

i sequere Italiam ventis.

Consonans est cum pro G ponitur, ut Iuno. Media est cum inter duas vocales constituitur, ut Troia, Maia. Nota numeri maioris est cum titulata $\overline{\text{M}}$ significat, sine titulo unum significat.

O tunc vocalis est cum per se aut cum consonantibus sonum suum exprimit. Tunc syllaba est cum naturalem sonum suum ostendit. Pars orationis est cum per illam admiratio et interiectio sit ut est hoc *o quis tantas tibi tributas reddidit*. Nota numeri est cum titulata $\overline{\text{LX}}^{\text{a}}$ significat, sine titulo LX^{a} demonstrat.

1 corripi…possunt: DON. 604,8 H. *ad litt.* **1-3** duae…vates: DON. 604,1-2 H. *paene ad litt.* **16** consonans…Iuno: cfr IUL. TOL. *ars* 116

15: VERG. *Aen*. 4,381

1 dichronae *scripsi*: dichrones **F L C** | quarum **C**: quorum **F L** | duae **F C**: due **L** **2** ipsae **F**: ipse **L C** | aut cum **F**[1]: aut **F L C** **2-3** aliis vocalibus **F C**: vocalibus aliis **L** **3** iunguntur **F C L**[1]: iunnguntur **L** **5** orationis **F C**: oraturum **L** | inponitur **F C**: ponitur **L** **8** $\overline{\text{D}}$ significat **F**: D significat **L** significat $\overline{\text{D}}$ **C** **9** littera **L C**: *om*. **F** **11** numeri maioris est **F C**: numeri est maioris **L** **12** CCCC **C:** quattuor centi **L** $\overline{\text{C}}$CCC **F** **13** contextu *correxi*: contectu **F C**: contentu **L** | orationis **F C**: oraturum **L** **15** sequere *correxi*: sequeris **L C** sequerit F **17** $\overline{\text{M}}$ **C**: X **F**, *om*. **L** | significat **F C**: consificant **L** consignificant **L**[1] **18** significat **F C**: significant **L** **21** admiratio **L C**: admirator **F** | nota **F C**: notas **L** **22** $\overline{\text{LX}}$ **F C**: $\overline{\text{L}}^{\text{a}}\text{X}$ **L** | LX **F C**: $\text{L}^{\text{a}}\text{X}$ **L**

U tunc vocalis est cum separatim aut cum aliis consonantibus naturalem suum sonum ostendit. Syllaba est cum tempora naturalia inter se continet. Consonans est cum pro F ponitur, ut vates, vir, versus. Digamon est cum pro duabus gammis instituitur, ut Velena. Media est cum dubium sonum suum exprimit, ut optumus, maxumus. Nota numeri maioris est cum titulata $\bar{V}$ significat, sine titulo autem V demonstrat. U aliquando nihil est cum inter Q et aliam vocalem ponitur, ut quoniam, quidem, quis, quae, quod; nihil autem ideo dicitur quia sonum suum perdit quando nec vocalis, nec consonans sit, U enim pars orationis est cum Q sequitur.

[7] Interrogatio. Semivocales quare dicuntur?

Responsio. Semivocales ideo dicimus, quia semis vocibus pro se deprimunt. Semis autem medium dicimus[557] quae ab E incipiunt et in semetipsis desinunt, ut F, L, M, N, R, S, X; X autem ab I excitat sonum suum, quia duplex est et non naturalis. Composita enim est ex muta C et semivocali S. Sed idcirco adsumpta est propter quod greca nomina ut *chrismos*, $\bar{x}pc$[558]. *Chi* enim grece, X latine dicitur, et sicut in I, *chi* desinit, sic et X ab I incipit. Per *chi* enim Greci *Christus* dicitur, per X autem latini $\bar{x}pc$ dicimus.

F enim littera tres potestates habet: semivocalis est, consonans est, nota numeri.

L IIII^{or} potestates habet: semivocalis est, consonans, liquida, nota numeri.

M III potestates habet: semivocalis, consonans, nota numeri.

N IIII potestates habet: semivocalis, consonans, liquida, nota numeri.

4 media…optumus: DON. 604,2-3 H. **6** cum…quidem: DON. 604,4-5 H. *paene ad litt.* **11-12** quae… S: ISID. *orig*. 1,4,4 **12** x…duplex: cfr DON. 604,11 H. **13-16** composita…dicimus: cfr ISID. *orig*. 1,4,14

2 tempora naturalia **C**: tempore naturalia **F** temporo alia **L** **4** cum: cum cum **L** **4** optumus, maxumus *correxi*: optimus, maximus **F L C** **5** $\bar{V}$ **F C**: $\mathring{\bar{V}}$ **L** **6** nihil **F**: nichil **L C** | Q **F C**: que **L** **6-7** quis, quae **F C**: quisque **L** | nihil **F**: nichil **L C** **7** perdit **L C**: perdidit **F** **8** sit **F C**: est **L** | pars orationis est cum Q sequitur **C**: pars quemcumque sequitur **L** parsque est cum que sequitur **F** **9** interrogatio **L C**: item **F** **11** medium dicimus **F C L**^{1}: *om*. **L** **11-12** F, L, M, N, R, S, X **L**: F, L, M, N, S, R, X **C** **13** et semivocali s **C**: et semivocalis **L** **14** desinit **L**^{1}: desinet **C L** **17** est **L**: *om*. **C** **19** potestates **C**: potestatem **L** | semivocalis **C**: semivocales **L** **20** IIII **C**: quattuor **L**

[557] Qui si ferma il testo nel ms. Conv. Soppr. 364, cioè il testimone **F**.

[558] Lascio in questo caso l'abbreviazione paleografica, senza cui non si comprenderebbe il senso della frase.

R quattuor potestates habet: semivocalis, consonans, liquida, nota numeri.

S quattuor potestates habet: semivocalis, consonans, expellitur de metris, nota numeri.

X quinque potestates habet: semivocalis, consonans, duplex, nota numeri maioris et minoris.

F tunc semivocalis est quando per se constat et singula pronuntiatur, tunc consonans est quando inter alias litteras consonat, ut fas; nota numeri quando quinque significat.

L tunc semivocalis est quando separatim sonatur, tunc consonans quando cum aliis sonat, ut lux; liquida in Latinis quidem nominibus precedente muta ut ciclopes; nota numeri quando quinquaginta significat.

M tunc semivocalis est cum per se constat; consonans cum inter ceteras sonat; nota numeri quando decem significat.

N tunc semivocalis est cum per se constat; consonans cum inter ceteras sonat; liquida in grecis nominibus ut Mnestheus; nota numeri quando significat duodecim.

R tunc semivocalis est quando per se constat, consonans cum inter alias litteras textas sonat, liquida in Latinis quidem verbis antecedente qualibet muta, ut bruma, brevis; nota numeri quando significat XII[559].

13-14 liquida…Mnestheus: cfr DIOM. *GL* I 425,7-8; PRISC. *GL* II 41,26; ISID. *orig*. 1,4,9

1 IIII **C**: quattuor **L** **1** R quattuor … nota numeri: *post* S quattuor…nota numeri *habet* **L** **2** potestates **C**: potestatem **L** **9** sonat **C**: sona **L** | ciclopes **C**: cidopes **L** **10** quinquaginta **C**: L **L** **12** quando **C**: q̄m **L** **13** N **C**: H **L** | ceteras **C**: ceteros **L** **13-14** liquida in **C**: liquida cum in **L** **14** grecis **C**: ceteris **L** | Mnestheus *scripsi*: anesteos **L C** | quando **C**: q̄m **L** | duodecim **L**: XII **C** **15** R **C**: ℟ (abbr. *responsio*) **L** | cum **C**: q̄m **L** **16** verbis **C L**[1]: *om*. **L** **17** quando **C**: q̄m **L**

[559] Sia la N, che la R, secondo i due testimoni potrebbero assumere il valore del numero dodici. Probabilmente l'archetipo aveva questo testo corrotto nella parte riguardante la lettera N, che invece dovrebbe assumere il valore di undici.

S tunc semivocalis est quando in suo statu singulariter persistit; consonans cum inter alias textus; expellitur de metris sequente p littera, ut spissa; nota numeri quando significat XIIII.

Z littera duplex est, ex s et t composita, propter greca nomina inter Latinas litteras adsumpta. Nam Latina verba hac littera non indigent et ideo inter mutas ponitur; quia in grecis nominibus inter mutas nominatur.

Y similiter in Latinis verbis conscribitur, propter enim greca nomina adsumpta est.

B muta est cum sola sonatur, quando vero in contextu sit, consonans dicitur, sic et ceterae mutae separatae mutae sunt, coniunctae consonantes.

[8] Interrogandum est quare et semivocales sonum recipiunt et in E mutae desinunt.

Responsio. Quia moderatum sonum prae ceteris vocalibus in se ostendit. Item non alta, non ima, non aspera, non ardua, non nimis tenuis, non longa, non brevis, non rauca, non exilis, sed moderata et unicuique abilis. Ideo apta semivocalibus mutisque, antecedendo sequendoque ab auctoribus accommodatur.

[9] Interrogatio. Mutae quare dicuntur?

Responsio. Quia per se nichil sonant et mutescere sonantes faciunt, quorum sonus in E desinit et a semetipsis incipit. Nam illa quae in A vel in U terminatur supervacua est, ut K et Q. K enim et Q tunc Latinis sermonibus utuntur, cum autem U †cecationem segitur† ut Kalendae, Karthago, quas, quidem, quod.

[10] Interrogatio. Littera quare dicitur?

Responsio. Quia legendo iterantur, ut Sergius dicit *Littera dicta est quasi legitera, eo quod iter ad legendum legentibus ostendit*. Euticius dicit *Littera dicitur quia Legis iter demonstrat*. Item Donatus dicit *littera est pars minima vocis articulatae*. Isidorus dicit *littera dicta est eo quod iter scientiae scientibus ostendit*, cui accidunt tres:

17-18 supervacua…q: DON. 604,16 H. **19** Kalendae, Karthago: cfr CHAR. *GL* I 8,16-19; SERG. *GL* IV 477,16; POMP. *GL* V 110,10; ISID. *orig*. 1,27,13 **21-22** littera…legitera: SERG. *GL* IV 475,5-6 *paene ad litt.* **23** littera…articulatae: DON. 603,6 H. *ad litt.* **23-24** littera…ostendit: cfr ISID. *orig*. 1,3,3 **24 e ss.** cui…figura: DON. 605,8 H. *paene ad litt.*; ISID. *orig*. 1,4,16

1 tunc **C**: tunc tunc **L** **2** quando **C**: q̄m **L** **3** significat **C**: singificat **L** | XIIII **C**: duodecim **L** IIII^{or}decim **L**^{1} **5** mutas **C**: mutuos **L** **6** mutas **C**: mutuas **L** **7** adsumpta **C**: adsupta **L** **8** muta **C**: mutua **L** | quando **C**: q̄m **L** **9** coniuncte **C**: convicte **L** **10** semivocales **C**: semivocalis **L** **12** tenuis **L**: tenua **C** **13** exilis *scripsi*: exiles **L C** **14** mutisque **L**: mutis quae **C** | sequendoque **C**: sequendo **L** | accommodatur *scripsi*: acommodatur **L C** **17** illa *correxi*: illae **C**: ille **L** | terminatur **C**: terminantur **L** **18** enim: *post* et *habet* **L** | tunc **C**: om. **L** **19** cecationem segitur **C**: cecationes egitur **L** **20** littera **L**: litterae **C** **21** responsio **C**: *om.* **L** | legendo **C L**^{1}: legndo **L** **22** ostendit **L**: ostendet **C** | Euticius **C**^{1}: Euclicius **C**, Eutius **L** **23** demonstrat **C**: demonstant **L** | Isidorus **C L**^{1}: Isidoris **L** **24** scientibus: *post* ostendit *transposuit* **L**

nomen, potestas, figura; <nomen> ut A, B, FI; potestas, ut si vocalis et semivocalis aut mutae; figura, ut scias, si simplex aut composita. Simplex figura ut est I, composita ut A, ex duobus enim C, A figuram suscepit; vel figura in litteris dicitur diversitas, illarum specietas: I enim exilis, O rotunda, E semisigillata, U aperta, ex C et I facta est.

Litterae sunt radices artium, signa verborum, indices rerum, in quibus tanta vis est ut nobis dicta absentium demonstrent. Littera est origo vocis, vimen partium, genetrix syllabarum.

[11] Syllaba est conprehensio litterarum aut enim unius vocalis enuntiatio temporum capax. Syllaba est conprehensio literarum, glutinantio vocis, conexio partium, cui accidunt duae: tempus et littera. Syllabarum genera secundum auctores sex sunt: aut enim una vocalis ut a; aut vocalis et semivocalis ut ab; aut vocalis consonantibus interposita ut sors; aut anteposita ut ars; aut vocalis duplicibus iuncta ut lux; aut vocalis cum vocalibus iuncta syllabam facit et dicitur diptongon ut ae, oe, au, ei.

Syllaba longa duo tempora habet, brevis unum.

Syllaba graecum nomen est et interpretatur conprehensio, quia in se litteras comprehendit vel quod tempora continet cum sit sola vocalis.

Tribus modis syllaba producitur: aut natura, quando diptongon facit; aut positione cum vocalem correptam duae consonantes secuntur, ut ars, pars, pons, aut una duplex, ut lex; aut ab auctoritate poetarum. Quae auctoritas duobus modis fit: ornatu vel necesitatis causa, ut

Italiam fato profugus,

cum Italia prima syllaba naturaliter correpta tamen necesse fuit ut in principio versus produceretur.

9-10 syllaba…capax: DON. 605,11 H. *ad litt.* **15** syllaba…unum: DON. 607,3 H. *ad litt.* **18-20** syllaba…duplex: DON. 605,15-606,3 H.

22: VERG. *Aen.* 1.2

1 nomen *addidi*: *om.* **L C** | figura **C L**^{1}: figu **L** **2** simplex figura **C**: si simplex figura **L** **3** figuram **C**: figura **L** | figura **C**: figuras **L** **4** specietas **C**: spetietas **L** | exilis *scripsi*: exiles **L C** | rotunda **C**: rodunda **L** | e *correxi*: et **L C** | est **C**: ae **L** **7** demostrent **C**: demonstrant **L** | vimen **C**: vim **L** **10** conexio **L**: connexio **C** **12** aut **C L**^{1}: ut **L** **13** interposita **L**: interpositis **C** **14** vocalis cum vocalibus **C L**^{1}: vocals **L** | ut **C**: ur **L** **15** tempora **C**: temperoa **L** **16** comprehensio **C**: comprehensio litterarum **L** **17** tempora **C**: temperoa **L** **18** producitur **C**: conprehendit **L** **19** vocalem correptam *correxi*: vocalis correptae **C** vocalis correpte **L** | duae **C**: duo **L** **20** ornatu **L**: *om*. **C** **21** necesitatis *correxi*: necesitatis ve **L** necessitatis ve **C** **22** Italiam **C**: Italia **L** **23** correpta **L**: correptem **C**

[12] Interrogatio. Quibus modis syllabae corripiuntur?

Responsio. Tribus, id est natura, positione, auctoritate. Natura, veluti omnis nominativus singularis terminatur a naturaliter corripitur ut musa, poeta et cetera. Positione, cum una liquida procedente consonante cum contra naturam syllaba longa corripitur ut *ara superposita deferuntur Iopui*.

[13] Interrogatio. Quis primus litteras in iugum syllabarum iunxit?

Responsio. Arsisennius ut Communianus dicit. Primus Arsisennius sparsas litteras in iugum syllabarum musicam artem exercens redigisse fertur.

Fiunt autem communes syllabae modis octo. Primo modo cum pars orationis in unam vocalem desinet, aut in unam consonantem finitur, aut in duas consonantes terminatur muta et liquida, aut in S sequente P, aut in T, aut pronomen in C, aut in unam duplicem, vel in unam qualibet consonantem sequente H.

Accidunt unicuique syllabae secundum oratorem numerum V: littera, numerus, pes, tempus, accentus.

Littera ut quibus litteris significatur.

Numerus ut quot litteris componitur.

Tempus si producta syllaba fuerit aut correpta.

Accentus si acutus aut circumflexus, aut gravis figura, aut si figuratur quando longa sedem aut hoc modo dum corripitur.

[14] Oratio dicta est quasi oris ratio eo quod ex ore et ratione consistit. Oratio est structura verborum cum plene significationis sensu. Tunc perfecta oratio est cum finitur sensus, quae degerimus in affectu animi nostri.

Sergius dicit *orationis genera quinque sunt*. Est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiva in epistolis, disputativa in dialogis, relativa in historiis.

Oratio ab oratoribus dicta est et oratores de oratione nominati. Nam grece rethor, latine orator dicitur. Inde rhetorica sive oratio latine dicitur.

3 terminatur **C L**^{1}: termitur **L** **4** naturam **C**: natura **L** **6** iugum **C L**^{1}: iungum **L** **7** primus **C**: primis **L** **8** musicam **C L**^{1}: misicam **L** **9** in unam **C**: in *om.* **L** **15** littera **C**: litteras **L** **16** quot *scripsi*: quod **L C** **18** acutus **C**: accutus **L** | gravis figura **C**: figura gravis **L** **20** ex **L**: *om.* **C** **21** plene **L**: pleno **C** | sensu **L**: sensum **C** **22** sensus **L**: sensum **C** **26** rhetorica *scripsi*: rethoria **C** rathor a **L** rethor a **L**^{1} | oratio **C L**^{1}: orao **L**

Commento

[1] L'idea che la lettera sia il fondamento della sapienza è chiaramente di matrice cristiana: in questa concezione la lettera non rappresenta solo l'unità di base per lo studio della grammatica e quindi per la cultura letteraria[560], ma diventa strumento di salvezza, costituisce una guida, permette di conoscere le Scritture e quindi di aspirare ad un percorso di elevazione materiale e spirituale. Questo concetto si trova anche in un altro testo individuato da MUNZI[561], che recita: Δ. *Fundamentum sapientiae saecularis quid est?* M. *Fundamentum sapientiae littera est: nam sicut ex radicibus corporalia elymenta crescunt, si<c> ex litteris humanus animus ad perfectionem surgere comprobatur*[562].

Questo concetto di *littera* come fondamento e radice si ritrova in altri testi anonimi dello stesso genere: le *Interrogationes de littera et de singulis causis* edite da EVERETT[563], ad esempio, iniziano con questa affermazione *Quia video te de Scripturis velle contendere, ad ipsius scripturae radicem veniamus et a litteris sumamus exordium, a quibus omnes rami[s] pullulant Scripturarum*[564]. Qui la parola *radice* istituisce in modo chiaro la metafora che è alla base di tutti questi *incipit*: la lettera è nucleo minimo e fondamentale, solo partendo da

[560] Ad esempio, Isidoro in *orig*. 1,3,1 scrive: *Primordia grammaticae artis litterae communes existunt, quas librarii et calculatores sequuntur. Quarum disciplina velut quaedam grammaticae artis infantia est; unde et eam Varro litterationem vocat*. In Cassiodoro si legge invece: *Grammatica a litteris nomen accepit, sicut vocabuli ipsius derivatus sonus ostendit* (*instit*. 93,14-15). Nel trattato di Donato Ortigrafo leggiamo: *Quid discendum est nobis primum de grammatica? Littera, quia fundamentum est grammaticae artis* (DON. ORT. 5,78-79). La *litteratio*, dunque, è la base della grammatica; la grammatica è lo strumento per giungere alla sapienza.

[561] MUNZI 2016, p. 46 e nota 2. Il testo è stato individuato nel manoscritto: Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 877 (IX sec) ai ff. 67-68. L'*incipit* è identico anche nel testo tramandato dal codice Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 66 (al f. 68).

[562] La risposta di questo testo è simile a quella data dal nostro compilatore, argomentata con un confronto che ha la stessa premessa: come tutti gli elementi corporali nascono da una radice, così dalle lettere, come se fossero radici, scaturisce la conoscenza delle Scritture (e di conseguenza) il raggiungimento della perfezione da parte dell'animo umano.

[563] Il testo integrale è stato pubblicato e commentato da EVERETT 2006. L'autore colloca la compilazione di questo testo tra il settimo e l'ottavo secolo, in area veneta o in area iberica. La parte iniziale del testo, cioè le prime 21 domande e risposte riguardanti le lettere, è anche in MUNZI 2007 (alle pp. 88-93), che ha pubblicato il testo dai ff. 97r-v del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6018 (sec. IX) ed è tornato ad occuparsene in MUNZI 2010, alle pp. 141-145.

[564] E continua con le definizioni comuni di lettera: *Volo itaque ut hoc mihi primum dicas, si didicisti litteras: quare ipsa littera sic appellatur? Littera dicta est quasi diceretur legi[t]era, quia legentibus iter est, hoc est vi<am> demonstrat; vel quia Legis iter ostendit; sive quia legendo iteratur, hoc est quia iterum atque dum legitur repetitur; vel a litura quam patitur, quia scripta deletur*.

questa si possono ottenere sillabe, parole, frasi, testi; la *littera* è la radice da cui si dirama la Parola, da cui nascono i rami delle Scritture[565]. E infatti il testo, che consta di 102 domande e relative risposte, si divide in tre parti: nella prima analizza la lettera, nella seconda e nella terza si concentra sulla Bibbia e sul Vecchio Testamento.

Il compilatore prosegue celebrando la lettera: *per litteram omnia intelligimus et sine littera enim nichil valemus*. Queste parole sono presentate come una citazione e introdotte da *ut oratio dicit*: non è chiaro però se la lezione dei manoscritti *oratio* stia per *Horatio* (ma la citazione ovviamente non ha riscontro nel *corpus* delle opere del poeta augusteo), o per *oratio*, intendendo discorso o preghiera. Allo stesso modo è difficile quindi scegliere tra la lezione *dicit* presente in F e C e la lezione *dicitur* di L.

Troviamo anche un altro paragone, dai toni altrettanto poetici: *Sicut enim erba sine rore decrescit sic humanus animus sine litterarum rudimento vilescit.* La conoscenza delle lettere è nutrimento per l'animo umano, è indispensabile per il suo vigore, così come la rugiada è necessaria e indispensabile per rinverdire l'erba.

Questa importanza riservata alla lettera come nucleo principale della conoscenza era caratteristica della cultura medievale di area irlandese e insulare, che attribuiva poi alle lettere anche valenze aggiuntive, talvolta esoteriche, spesso legate alla forma del segno grafico, che mancano nel testo qui presentato.

[2] L'argomento degli *inventores* o dei *repertores litterarum* è trattato molto spesso nei testi grammaticali[566], ma appare anche in cronache e testi di autori cristiani, soprattutto in opere altomedievali. È trattato anche nella poesia enumerativa e in un carme di Eugenio da Toledo[567]. Tutte le fonti collegano l'invenzione degli alfabeti e i relativi inventori ad importanti episodi mitici o storici, in contesti esotici, magici, divini. Questo modo di narrare la creazione degli alfabeti automaticamente dà alla grammatica una funzione sacra e agli inventori il ruolo di iniziare gli uomini al culto sacro della lettera.

L'argomento dell'invenzione delle lettere ebbe molto successo anche in epoca rinascimentale, ispirando i componimenti di alcuni eruditi, come Martino Filetico[568]. Per lo

---

[565] Cfr. MUNZI 2007, p. 91: «Per giungere alla perfetta conoscenza della sacra Scrittura, è bene partire dalle radici della scrittura *stricto sensu*, ossia dalle lettere dell'alfabeto».

[566] In manuali grammaticali come quello di Giuliano da Toledo (IUL. TOL., *ars* 115, 47-52). Per i testi che affrontano l'argomento degli inventores, cfr. IRVINE 1994, pp. 101-103.

[567] EUG. TOL. p. 253, *carme* 39: *Moyses primus hebraeas exarauit litteras/ mente Phoenices sagaci condiderunt Atticas/ quas Latini scriptitamus edidit Nicostrata/ Abraham Syras et idem repperit Chaldaicas/ Isis arte non minori protulit Aegyptias/ Gulfila prompsit Getarum quas videmus ultima*.

[568] Per i componimenti di Martino Filetico, vd. DELL'ORO 1998.

più i trattati altomedievali traggono informazioni dalle *Etymologiae* di Isidoro, mescolandole poi con altre fonti, come fa il nostro compilatore.

Il nostro trattato affronta l'argomento degli *inventores* partendo da Enoch, il primo inventore delle lettere, prima del diluvio universale. Questa figura non compare nel primo libro delle *Etymologiae*, ma è presente in altre narrazioni. In alcuni trattati si racconta anche che costruì due colonne su cui incise le lettere, per preservarle dall'acqua e dal fuoco in modo che giungessero ai posteri (la vicenda delle due colonne è narrata in Donatus Ortigraphus[569], nell'*Ars Laureshamensis*[570], in Murethach[571], e in molti trattati *De litteris*, come quello del ms. Bern, Burgerbibliothek 207[572]).

Le parole che seguono *Isis persicus in annalibus suis prohibet* sono invece una corruzione di cui non si trova il senso: la lezione *Isis*, presente nei tre manoscritti, potrebbe essere dovuta ad un *saut du même au même*, il nome è infatti citato qualche linea sotto. Ma potrebbe essere verosimilmente anche una lezione corrotta per *Iosephus*, cioè Giuseppe Flavio, autore che costituisce la fonte del racconto secondo gli altri testi *De Litteris* sopra citati[573].

L'inventore delle lettere dopo il diluvio è Cham. La sua figura, di nuovo, non appare nelle *Etymologiae*, e compare negli altri testi sopra citati. Nei tre manoscritti la fonte indicata per questo episodio è *Apollius*, che potrebbe essere una forma alterata dell'autore o essere corretta in *Apollonius*, anche per il confronto con il testo del *De litteris* vergato a f. 68 del cod. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Diez. B Santen 66[574]. Allo

---

[569] DON. ORT. 9,17-27: *Primus ante dilivium eas Enoch invenit, ut dicitur, septimus ab Adam. Enoch nonnullas scripsisse fertur in columpna lapidea et in columpna latericia, sicut Iosephus refert, et sic choatur, quod Enoch audiens a senioribus suis vel ab ipso Adam quod mundus duabus vindictis deleretur per ignem aut aquam. Non tamen scivit per qualem elementum primitus deleretur. Propter hoc construxit duas columpnas, una lapidea et alia confecta ex latere, et scripsit ibidem litteras quas invenit, ut, si primitus mundus per diluvium deleretur, restant columpna lapidea, et, si per ignem, restaret columpna ex lateribus, quia dicunt ut lateres non deleantur ab igne*.

[570] *Ars. Laur*. 150,54-72. Nel racconto dell'*Ars* a costruire le colonne è Cham.

[571] MUR. 8,55-9,64. In Murethach il racconto è pressoché identico a quello dell'*Ars Laureshamensis*.

[572] Trattati raccolti nel lavoro di MUNZI 2007. Il testo a cui ci si riferisce è a p. 23: *ante diluvium Enoch invenisse litteras credimus, quibus textum prophetiae suae illis temporibus ostendisse non dubium est, testatnte epistula catholica nominatur Prophetavit autem – ait – septimus ab Adam Enoch dicens Ecce dominus veniet, et reliqua quae ibi scribuntur. Per quas etiam studia sua in duabus columnis scribere post diluvium homines curaverunt*.

[573] Anche Isidoro, nei *Chronica*, attribuisce a Giuseppe Flavio il racconto di Enoch e le colonne (ISID. *chron*. I 16-18): *His temporibus, ut refert Iosephus, scientes illi homines quot aut igne aut aquis perire poterant, in duabus columnis ex latere et lapide factis studia sua conscripserunt ne delerentur memoria quae sapienter invenerant. Quarum lapidea columna fertur diluvium evasisse et hactenus in Syria permanere*.

[574] La versione del codice berlinese è: *Post vero diluvium Cham filius Noe invenit litteras viginti et tres, sicut Apollonius describit*.

stesso modo, il *prohibet* che segue potrebbe essere una corruzione per *praebet* o per altri *verba narrandi*.

La terza figura presentata è Mosè: il primo utilizzo dell'alfabeto ebraico è a lui unanimemente attribuito. Mosè si servì di lettere già scritte dal dito di Dio (informazione presente già nella Bibbia, *Ex*. 31,18 *dedit quoque Mosi…in monte Sinai duas tabulas testimonii lapideas scriptas digito Dei*). Nel testo c'è una lacuna: l'indicazione *digito scriptas* manca della parola *Dei*, essenziale per comprendere il senso del testo e integrata grazie al confronto con gli altri testi *De Litteris* raccolti nel contributo di MUNZI 2007. Il numero delle lettere trovate in questo caso, cioè 22, è presente già in Girolamo[575]: *viginti et duas esse litteras apud hebraeos, syrorumque et chaldeorum lingua testatur*, e in Isid. *orig.* I 3,4: *Sed Hebraei viginti duo elementa litterarum secundum Veteris Testamenti libros utuntur*. Il manoscritto di Berlino, prima di citare Mosè, parla della scoperta dell'alfabeto siriaco e di quello caldeo da parte di Abramo, argomento che il nostro trattato introduce successivamente.

Il periodo successivo *Grecas vero litteras Isis regina Aegyptiaca invenisse notescit quae fuerunt XXXIIII*, rappresenta un luogo complicato del testo, poiché afferma che Iside (ma in realtà è Io, figlia di Inaco[576]), regina egizia, avrebbe inventato le lettere greche. Isidoro, invece, nelle *Etymologiae* 1,3,5[577] scrive: *Aegyptiorum litteras Isis regina, Inachis filia, de Graecia veniens in Aegyptum, repperit et Aegyptiis tradidit. Apud Aegyptios autem alias habuisse litteras sacerdotes, alias vulgus; sacerdotales* ἱεράς, πανδήμους *vulgares*. Dunque, la versione di Isidoro sembra essere opposta e contraria. Anche altrove[578] sembra piuttosto che le lettere greche siano state inventate da altri personaggi, che la scrittura greca sia quindi antecedente e che Iside/Io abbia importato in Egitto l'alfabeto dalla Grecia. Bisogna anche aggiungere che l'origine delle lettere greche viene poi ripresa più sotto nel testo, riportando dati completamente diversi da questi. Si può supporre, dunque, che questo periodo sia stato formulato sulla base del testo di Isidoro, ma travisando le sue parole.

L'invenzione delle lettere latine è attribuita a Carmenta, una ninfa che deve il suo nome al dono della profezia. L'etimologia del nome *Carmentis* era stata fissata già dalle parole di

---

[575] HIERON. *Bibl*. 364,1.

[576] Figura presente già in Agostino, *civ*. 18,37 (*PL* 41.597): *Isis porro Inachi filia fuisse proditur, qui primus regnare coepit Argivis.*

[577] Importantissimo anche il confronto con ISID. *orig*. 8,11,84: *Isis lingua Aegyptiorum terra appellatur, quam Isin volunt esse. Fuit autem Isis regina Aegyptiorum, Inachis regis filia, quae de Graecia veniens Aegyptios litteras docuit, et terras colere instituit; propter quod et terram eius nomine appellaverunt*.

[578] Cfr. ad esempio *Ars. Laur*. 151,75-76: *Ysis autem regina, filia Inachi, Aegyptiacas litteras invenit*.

Virgilio (*Aen*. 8,335 e ss.: *tremenda / Carmentis Nymphae monita*) e ancor più esplicitamente in Ovidio (*Fast*. 1,467 e ss.: *ipsa mone, quae nomen habes a carmine ductum*). Carmenta era chiamata anche Nicostrata; secondo alcune fonti fu la madre di Evandro, e secondo una tradizione che risale almeno a Servio[579] e al 'Sergio' compilatore delle *Explanationes*[580], fu l'inventrice dell'alfabeto latino o colei che lo introdusse tra le popolazioni italiche[581]. La parte del testo *musica modulatione* è difficile da comprendere letteralmente, ma fa probabilmente riferimento proprio all'etimologia del nome Carmenta, alla forma canora e musicale dei suoi oracoli, alla sua dote di svelare *carminibus futura*[582].

Dopo aver narrato l'origine degli alfabeti, il compilatore si concentra su quello latino seguendo la successione di argomenti che si trova nel testo di Isidoro e descrivendo concisamente la suddivisione delle lettere latine[583] in vocali (5), semivocali (7) e mute (9), così come impostata già nell'*Ars Maior* di Donato. Si aggiungono poi le lettere *Y* e *Z* considerate "straniere", perché prese in prestito dal greco, e le lettere dette "superflue", cioè *K* e *Q*.

[3] La risposta al precedente quesito continua con un approfondimento più tecnico sulla classificazione delle lettere dell'alfabeto latino, che segue la lezione dei grammatici antichi, come esplicitamente detto dal compilatore con formule come *secundum grammaticos* e *Donato testante*. E infatti le definizioni di vocale, semivocale e muta sono riprese proprio dal testo di Donato[584]: tutte descrivono le lettere *non ex eo quod sunt sed ex eo quod non sunt*[585].

Per l'ulteriore spiegazione, *Vocales ideo dicuntur quia vocem per se sine consonantium subsidio depromunt et syllabas per temporum rationes et accentus decorem efficiunt*, è possibile fare un confronto con il testo dei commentatori di Donato, Pomp. *GL* V 100,12-13 ed *Explanationes in Donatum* (*Expl. in Don. GL* IV 519,29-31).

Interessante la motivazione fornita dal compilatore per cui la lettera *A* è la prima della sequenza: è la prima perché il suo suono è il primo emesso dai bambini che vengono alla

---

[579] SERV. *GL* IV 421,2: *Litteras Latinas constat Carmentem invenisse, matrem Evandri*.

[580] *Explan. in Don. GL* IV 519,2-11. Ma altre tradizioni attribuiscono l'introduzione dell'alfabeto latino solo ad Evandro, vd. GARCEA 2002, p. 159 e nota 36.

[581] Vd. MUNZI 2007, pp. 52-53.

[582] Isidoro fa discendere le lettere latine e greche da quelle ebraiche, per poi specificare: *Latinas litteras Carmentis nympha prima Italis tradidit. Carmentis autem dicta, quia carminibus futura canebat. Ceterum proprie vocata est Nicostrate* (*orig*. 1,4,1). In Isidoro il nome della ninfa non è collegato a quello di Evandro.

[583] Per le opinioni dei grammatici sul numero complessivo delle lettere latine, vd. GARCEA 2002.

[584] DON. 603,8-9; 604,10-1; 604,15-16 H.

[585] Sedulio Scoto così spiega questo modo di creare definizioni (SED. 15,30-39).

luce. Nel testo contenuto nel già citato ms. Vat. lat. 6018 ai ff. 97r-97v[586], leggiamo invece *prudenter mihi dixisti, sed hoc volo ut dicas mihi, quare in capite litterarum non alia littera, sed 'A' posita est. Quia nascentis hominis vox prima ipsa est; vel, sicut alii dicunt, quia de nomini primi hominis prima est; vel pro aliis causis, quae nunc dicere longum est*. La prima spiegazione, che MUNZI[587] definisce «razionalistica» e «fisiologica» è tratta da Isidoro: *'A' autem in omnibus gentibus ideo prior est litterarum, pro eo quod ipsa prior nascentibus vocem aperiat*[588], la seconda, definita «cristiana», giustifica la preminenza perché la *A* è la lettera iniziale di parole come Adamo, ed è molto più comune nei testi grammaticali di questa epoca[589]. Un insieme di spiegazioni di matrice anatomica, fisiologica e cristiana è fornito invece da un testo inedito che ho ritrovato nel Plut. 65.35[590]: «*A* enim in imo gutture…V[e] causis *a* littera principium omnibus elementis tenet. Primum quia nomen primi hominis ab ea incipit. Secundo infantes nascentes hanc prima littera resonat. Tertio quia nomen creatoris esse meruit. Sicut ipse dixit *ego sum alfa et omega initium et finis*. Quarto. Quinto quia nota numeri minoris et maioris esse uidetur sine titulo»

[4] Dopo una breve introduzione prettamente grammaticale, si ritorna all'argomento oggetto dell'ultima domanda, e cioè: chi ha inventato le lettere? La prima figura presentata è quella di Abramo, che ha trovato le lettere dell'alfabeto siriaco e di quello caldeo[591]. Poi vengono citati i Fenici come primi utilizzatori delle lettere greche. Il compilatore si serve qui anche dell'*auctoritas* di Lucano, non citando alla lettera però l'autore latino, che aveva scritto *Phoenices primi, famae si creditur, ausi / mansuram rudibus vocem signare figuris*[592]. La citazione di Lucano è già in Isidoro (*orig.* 1,3,5[593]), così come l'accenno eziologico

[586] L'edizione in MUNZI 2007, p. 90 §5.
[587] MUNZI 2007, p. 92 e p. 106.
[588] In *orig.* 1,4,16. Ma vd. anche DON. ORT. 37,808-810 e CLEM. 17,23-29.
[589] Altrove troviamo anche altre spiegazioni: la *A* è la prima lettera perché è l'iniziale di *Anima*, di *Angelus*, di *Altitudo caeli* (cfr. MUNZI 2007, p. 70-71). Nel ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 135, ai ff. 93v-94v si legge: *quare ex litteris prima 'A'? Quia pri<m>us de hominibus Adam, et anima quia dicta est, et angelus qui portavi team et fuit ante saecula* (edito in MUNZI 2007, p. 101, e commento alle pp. 105-106). Spiegazione fornita anche dal testo presente nel ms. Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CXII, al f. 3v (edito in MUNZI 2007, p. 123).
[590] Cfr. *supra*, la scheda del codice, alla descrizione interna.
[591] Già nel sopracitato *Carme* 39 di Eugenio da Toledo e in ISID. *orig.* 1,3,5.
[592] LUC. 3,220-221.
[593] ISID. *orig*. 1,3,5-7: *Graecarum litterarum usum primi Phoenices invenerunt; unde et Lucanus: Phoenices primi, famae si creditur, ausi mansuram rudibus vocem signare figuris. Hinc est quod et Phoeniceo colore librorum capita scribuntur, quia ab ipsis litterae initium habuerunt. Cadmus Agenoris filius Graecas litteras a Phoenice in Graeciam decem et septem primus attulit; Α Β Γ Δ Ε Ζ Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ρ C Τ Φ. His Palamedes Troiano bello tres adiecit Η Χ Ω. Post quem Simonides*

all'usanza dei greci di decorare i volumi con la porpora[594]. Il nostro compilatore si discosta dalla narrazione del vescovo perché non nomina la figura di Cadmo, altrove identificato come inventore di questo alfabeto. E viceversa, si avvicina al testo di Eugenio e di Giuliano da Toledo[595], anche se i due *toletani* chiamano le lettere greche *atticae*.

[5] Donato nella sua *Ars Maior* aveva stabilito *Accidunt uni cuique litterae tria, nomen, figura, potestas*[596]. Ma la spiegazione delle *potestates* delle lettere si deve ai suoi commentatori, ad esempio Servio[597]: '*i' vero et 'u' varias habent potestates: sunt enim vocales consonantes mediae nihil digammi duplices. sed ut sint uocales consonantes et mediae, utriusque litterae est; ut autem nihil et digammos sit, 'u' litterae est*; e Pompeo[598]: s*unt vocales quinque, sed non omnes vocales sunt semper. nam 'a' et 'e' et 'o' semper vocales sunt. 'i' vero et 'u' varias habent potestates: vocales sunt, semivocales sunt, mediae sunt, nihil sunt, digammon sunt, duplices sunt*; o le *Explanationes*[599]: '*i' et 'u' varias habent potestates: nam sunt aliquando vocales, aliquando consonantes, aliquando mediae, aliquando nihil, aliquando digammae, aliquando duplices*.

[6] Secondo il compilatore la *A*, la *E* e la *O* hanno cinque *potestates*. La *I* e la *U* ne hanno sette. Nel paragrafo successivo le qualità delle lettere verranno elencate in modo dettagliato. In questi paragrafi che elencano le *potestates* mancano i riferimenti alla possibilità delle lettere di essere *nota praenominis* e cioè di essere l'abbreviazione di nomi propri, come accade, ad esempio, nelle spiegazioni di Dositeo, Diomede, Carisio[600].

Tutte le vocali sono *dichronae*: l'affermazione è ripresa dai grammatici antichi[601]. Ma il dato principale, cioè che le vocali latine possono essere lunghe o brevi, è ripreso testualmente

---

Melicus tres alias adiecit Ψ Ξ Θ. Y litteram Pythagoras Samius ad exemplum vitae humanae primus formavit. Sulla presenza di Lucano nel testo di Isidoro, vd. VENUTI 2017.

[594] Cfr. anche il *Comm. Eins*. *GL* VIII 221,29-30: *Graecorum vero litteras Phoenices reppererunt, unde in initiis librorum Phoeniceo colore idest minio scribuntur litterae*.

[595] Vd. EVERETT 2006, pp. 234-235. Eugenio e Giuliano, inoltre, aggiungono Ulfila come inventore dell'alfabeto goto, dato fornito anche da Isidoro, ma nei *Chronica* (ISID. *chron*. I 350). Per questa discrepanza nei testi del vescovo visigoto, vd. ALBERTO 2013, p. 271.

[596] DON. 605,8 H.

[597] SERV. *GL* IV 421,21-22.

[598] POMP. *GL* V 102,19-22.

[599] *Explan. in Don. GL* IV 520,31-33.

[600] Cfr. la trattazione delle lettere in DOSITH. *GL* VII 382,9-386,5; DIOM. *GL* I 424,2-425,34; CHAR. 6,1-8,2 (ad esempio 7,2-5: *'c' littera tam praeponitur vocalibus quam subiungitur, ut capit accipit: nota praenominis, cum Gaium significat; item numeri, cum centum significat*).

[601] Cfr., ad esempio, POMP. *GL* V 106,5-7: *illud sequitur omnes vocales et produci et corripi possunt, id est omnes vocales dichronae sunt apud Latinos*. Oppure *Explan. in Don*. *GL* IV 522,1-5: *vocales omnes et corripiuntur et producuntur, non in eodem sermone, sed in variis. hae dichronae*

dall'*Ars Maior* di Donato[602]. Ugualmente, risale ai grammatici antichi l'indicazione sulle facoltà di *I* ed *U* di diventare consonanti[603].

Si riprende l'argomento delle *potestates* delle lettere, elencandole: la *A*, dunque, è vocale se si accompagna ad altre lettere; sillaba se il suo suono resta naturale; è *pars orationis* (preposizione) se precede un ablativo che inizi per consonante; indica il numero cinquecentomila se è presente il *titulus*, cinquecento se non è presente. Il fatto che in questo testo si associ un valore numerico alle lettere è molto interessante: Isidoro, ad esempio, negava l'esistenza di associazioni tra segni alfabetici e numeri, se non per la *I* e la *X*[604]. Il compilatore invece propone un'associazione per quasi tutte le lettere, non seguendo sempre il canonico sistema dei numeri romani. Il testo conosce il valore *D*=500, ma propone anche la nozione poco riscontrata *A*=500[605]: quest'associazione è presente anche nella testimonianza di Virgilio Grammatico[606], che scrive *Scire et hoc vos in fine huius epithomae (hoc est expositionis) cupio, quod nulla littera computo careat*. *Nam 'A' sepe quincentos, sepe triginta, sepe X, sepe unum significat* e nel *De littera* del ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L 135, in cui il compilatore scrive[607] *'A' adverbium numeri significat quingenties*.

La formula *nota numeri maioris*, che introduce il valore numerico delle lettere, è utilizzata anche in alcuni estratti del codice di fine XV secolo della Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 428[608], ai ff. 92v-94r, che contiene anche estratti della narrazione degli

appellantur, quod duplicem potestatem habent, ergo ad tempus. nam productae duo tempora habent, corruptae unum; et ideo dichronae, quod corripi et produci possunt.

[602] DON. 604,8 H.: *Latinae vocales omnes et produci et corripi possunt*.

[603] DON. 604,1-2 H.: *Harum duae, 'i' et 'u', transeunt in consonantium potestatem, cum aut ipsae inter se geminantur aut cum aliis uocalibus iunguntur, ut 'Iuno', 'uates'*.

[604] Cfr. orig. 1,3,11: *Latini autem numeros ad litteras non conputant, sed sola verba componunt, excepto 'I' et 'X' littera, quae et figura crucem significat et in numero decem demonstrat*.

[605] Vd. le *Notae Einsidlenses* a p. 330 dei *GL* IV in cui *A* non titolata significa L; *A* titolata significa D. Ma solo per la lettera *A* abbiamo una leggera corrispondenza. Le vocali nel testo hanno i seguenti valori: *A*=D (500); *E*=CCCC (400); *I*=1; *O*=LX (40); *V*=5; $\overline{A}$=$\overline{\text{D}}$ (500000); $\overline{E}$=$\overline{\text{CCCC}}$ (400000); $\overline{I}$=M (1000); $\overline{O}$=$\overline{\text{XL}}$ (40000); $\overline{V}$=5000.

[606] VERG. GRAMM. 112,71-113,2 (=POLARA 1979, 12,71 e seguenti).

[607] MUNZI 2007, p. 101, §1 e commento alle pp. 106-107.

[608] Cfr. la scheda del ms. presente su MIRABILE: «Il ms., miscellanea umanistica di testi di argomento grammaticale, è copia del ben più antico Oxford Bodl. Addit. C. 144 (sec. XI in.), dal quale sarebbe stato tratto unitamente al Vat. Lat. 1493 (sec. XV med.)» (http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscript/6283).

inventores. Anche il ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1493 (ff. 56-66, XV secolo) presenta un testo *De litteris* con contenuti simili[609].

Allo stesso modo la *E* può essere vocale, sillaba, parte del discorso (anche in questo caso preposizione) e numero: quattrocentomila se è presente il *titulus*, quattrocento senza *titulus*.

La lettera *I* può essere una semplice vocale o una sillaba. Può essere anche una parte del discorso, come voce del verbo *eo, is*, come nell'esempio *i, sequere Italiam ventis*, ripreso da Virg. *Aen*. 4,381[610].

La vocale *I* può però assumere il valore di consonante quando sostituisce la lettera *G*, come nella parola *Iuno*. Media quando si trova tra due vocali. Infine, numero: quando è titolata indica mille, senza titolo, uno.

La *O* può essere vocale, sillaba, parte del discorso (come interiezione[611]); può indicare il numero 40, o, se titolata, il numero quarantamila.

Infine, la *U* può essere vocale, sillaba, consonante come in *vates*, digamma o media se esprime un suono dubbio (es.: *optumus, maxumus*). Può anche essere numero (cinque o cinquemila, se sopratitolata,). Ma la *U* può anche essere *nulla*, quando ad esempio segue si trova interposta tra la lettera *Q* e un'altra vocale, perché perde il suo suono.

[7] Inizia ora la trattazione delle semivocali, con l'elenco delle *potestates* di ogni lettera. Le definizioni fornite qui si aggiungono a quelle dei paragrafi precedenti. Si segnala la mancanza della definizione di semivocale di Prisciano[612], che per spiegare il significato di *semi* utilizza come esempi *semideos* e *semiviros*, ripresa poi in tanti trattati di questo genere di epoca altomedievale (nel *De Litteris* del ms. Bern 207, in MUR. 15, 56-60, DON. ORT. 16,190-193, CLEM. 15, 22-25).

---

[609] Vd. PELLEGRIN 1991, pp. 77-81. Si trovano i seguenti estratti: ff. 56-58, Testo sull'invenzione dell'alfabeto (inc. *Primum ante diluuium Enoc licteras repperit. Post diluuium Kham filius Noe*; linea 16: *A lictera sex potestates habet id sunt uocales littera syllaba pars orationis. Nota numeri maioris et minoris…*; expl. *ut a potestate si a litterarum multis modis quod legendo meliusque interrogando possumus annotare*; lo stesso testo è in Oxford, Bodl. Libr., Addit. C. 144, ai ff. 42v-43v. Poi, ai ff. 58-60, si trova il testo del capitolo *De littera* delle *Explanationes in artem Donati* (inc. *Lictera est quasi legitera eo quod iter legentibus prebeat uel quod in legendo iteretur...*; expl. *quod nos Dauos dicimus ergo apud nos hoc facit u littera*). Ai ff. 60r e 62v altri estratti di questo testo (inc. *Licteras latinas constat Carmentem inuenisse matrem Euandri que ideo dicte sunt…*; inc. *Syllaba dicta est e greco uocabulo*).

[610] Isidoro aveva utilizzato quest'esempio per spiegare la proposizione concessiva, tra le varie *sententiarum species* (*orig*. 2,21,20), riprendendo il commento di Servio al verso dell'*Eneide* di Virgilio.

[611] L'esempio di *O* interiezione fornito dal compilatore non trova riscontri, non è stato possibile individuare fonti o citazioni.

[612] PRISC. *GL* II 9,18-21.

Caratteristica delle semivocali è la loro pronuncia, che inizia e finisce in *-E*[613]: *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *esse*, *erre*. Unica eccezione è la *X*, che inizia per *-I* perché non è una lettera naturale, ma composta da *C* e *S*, ereditata dal greco ed accolta in latino proprio per i nomi greci. Secondo il compilatore la *X* sostituisce la *X* ("chi") greca nel latino e propone come prova di ciò il nome di Cristo, o meglio la sua abbreviazione grafica: *Per* '*Chi' enim Greci 'Christus' dicitur, per 'x' autem latini ' X̄pc' dicimus*. Alle nozioni di grammatica si aggiunge in questo caso una considerazione che riguarda piuttosto la scrittura.

Dopo questa precisazione si analizza ogni semivocale, prima in modo generale e poi in modo approfondito, specificando i casi in cui le semivocali possono diventare consonanti, quando sono liquide e quando possono indicare numeri[614]. Nuovamente, l'indicazione del valore numerico delle lettere risulta innovativa.

Alla fine, sono trattate le lettere *Z* e *Y*, che già all'inizio del testo erano state presentate come lettere greche, quindi aggiuntive. Qui si aggiunge che la *Z* è una lettera doppia, formata da *S* e *T*, e che deve essere posta tra le mute, così come fanno i Greci. Non ci sono esempi di parole con la *Z* nel testo che possano chiarirne la corretta pronuncia.

Si fa un rapido accenno alla *B*, specificandone il comportamento: le lettere come la *B* da sole sono mute, ma con altre lettere diventano consonanti.

[8] Questa porzione si concentra ancora sulle semivocali, sul loro suono, definito moderato e quasi neutro, adatto per questo a precedere o seguire altre consonanti.

[9] Il trattato ora passa alle mute, prima di tutto al perché del loro nome. Si chiamano mute sia perché non producono un suono da sole, sia perché rendono mute le lettere *sonantes*. La loro pronuncia inizia e finisce in *-E*. Quelle che invece terminano in *-A* e in *-U* si dicono *supervacuae*, come *K* e *Q*, lettere già definite precedentemente superflue[615].

Per quanto riguarda le parole *cecationem segitur*, non si può che constatare che si tratta di una lezione corrotta difficilmente sanabile: nel caso di *segitur*, si potrebbe pensare che la

---

[613] Il compilatore si discosta dalla lezione dei grammatici antichi. Cfr. SERV. *GL* IV 422,15-16: *semivocales sunt septem, quae ita proferuntur, ut inchoent ab e littera et desinant in naturalem ut 'ef' 'el' 'em' 'en' 'er' 'es' 'ix'; sed 'x' ab 'i' inchoat et duarum consonantium fungitur loco*.

[614] Per le indicazioni dei numeri vd. anche *supra*, a proposito della trattazione delle vocali. Le associazioni delle semivocali ai numeri sono racchiuse per comodità in questa tabella:

F=5	L=50	M=10	N=11	R=12	S=14

[615] La *K* e la *Q* sono definite superflue già in DIOM. *GL* I 424,29-30 e 425,18-20; PRISC. *GL* II 12,5-12; e ISID. *orig*. 1,4,12-13: *'K' litteram Salvius ludimagister pri[m]us Latinis adiecit, ut in sono discrimen faceret duarum litterarum 'C' et 'Q'; quae ideo supervacua dicitur, quia exceptis 'Kalendis' superflua iudicatur: per 'C' enim universa exprimimus. 'Q' litteram nec Graeci resonant, nec Hebraei. Exceptis enim Latinis hanc nulla alia lingua habet. Haec prius non erat. Unde et ipsa supervacua est vocata quia per 'C' cuncta veteres scripserunt*.

versione originale fosse *sequitur*, ma allo stato attuale non abbiamo elementi per ricostruire la variante corretta di *cecationem*.

Si segnala l'assenza totale di una trattazione della lettera H e dell'aspirazione, che invece è presente, ad esempio, in DON. 605, 2-3 H.

L'elenco delle *potestates* delle lettere fin qui commentato offre molti spunti di riflessione di natura linguistica: tra questi, la trattazione della lettera *I* quando è utilizzata al posto della *G*, l'assenza di indicazioni sulla lettera *H*, le precisazioni sulle lettere greche e sulla *Z*.

[10] Questo paragrafo sulle definizioni della lettera è uno dei più consistenti e ricchi. Nei manuali di grammatica le definizioni di *littera* sono solitamente all'inizio della trattazione, anteposte alla spiegazione delle singole lettere, qui sono invece alla fine. Il compilatore ha raggruppato e ripreso tutte le definizioni date dai grammatici precedenti, che proveremo ad individuare.

La più comune è la paretimologia *littera quasi legitera*, diffusissima già a partire da Servio che commenta Donato (SERV. *GL* IV 421,2-4): *dictae sunt litterae, quod legentibus iter praebeant, vel quod in legendo iterentur, quasi legiterae*. Ma la definizione è anche nel *De Littera* di SERG. *GL* IV 475, 5-6: *Littera dicta est quasi legitera, eo quod quasi legentibus iter ad legendum ostendat vel quod scripta deleri possit*; nelle *Explan. in Don. GL* IV 518,31-519,1: *Littera dicta est quasi legitera, eo quod iter legentibus praebeat, vel quod in legendo iteretur*; in POMP. *GL* V 98,15-17: *litterae dictae sunt hac ratione, quasi legiterae, quod legentibus iter praebeant. nam utique adtendentes litteras implemus lectionem. ergo vel ideo dictae sunt litterae, vel ideo quod legendo iterentur*. In queste fonti troviamo anche la prima spiegazione del termine *quia legendo iterantur*. Vedi anche Isidoro, *orig.* 1,3,3: *Litterae autem dictae quasi legiterae, quod iter legentibus praestent, vel quod in legendo iterentur*.

La definizione *Littera quia legis iter ostendit* è chiaramente più rara: per comprenderla è necessario utilizzare la lettera maiuscola per *Legis*, poiché si tratta sicuramente della Legge di Dio e rivela dunque, ancora una volta, la matrice cristiana di questo testo[616]. La definizione è costruita perfettamente: utilizza le stesse parole utilizzate dai grammatici, cioè il sostantivo *iter* ed il verbo *ostendo*, ma al posto del solito *legentibus*, colloca *Legis*, arricchendo notevolmente di significato la definizione e riallacciandosi al primo scambio di battute del testo: la lettera è fondamento della conoscenza, chiave per poter accedere alle Scritture e comprendere la Legge. Questa definizione è attribuita dal compilatore ad *Euticius*, ma non trova riscontro in altri testi grammaticali. Si trova invece nei trattati contenuti nei manoscritti

[616] Cfr. MUNZI 2010, pp. 143-144 e MUNZI, 2007, pp. 31 e 89.

Berlino, Staatsbibliothek, Lat. fol. 641 (X sec.; ff. 14v-16v) e Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 1396, II (VIII-IX sec.; ff. 1-2)[617].

La definizione *littera est pars minima vocis articulatae* è quella ben nota, contenuta nell'*Ars Maior* (H. 603,6) di Donato (e lo stesso testo gliela attribuisce).

Della spiegazione *quod iter scientiae scientibus ostendit*, attribuita dal compilatore ad Isidoro, non si trova attestazione; è ancora una variazione, in cui però viene meno anche la base per la paretimologia[618] (manca cioè una parola che inizi per L, che insieme a *iter* possa così formare la parola *legitera*).

Le ultime definizioni, alla fine del paragrafo 10, sono invece tratte quasi *verbatim* da Isidoro[619]. Le parole *Littere sunt radices artium, signa verborum, indices rerum, in quibus tanta vis est ut nobis dicta absentium demonstrent*, possono infatti essere confrontate con quelle delle *Etymologiae* 1,3,1: *Litterae autem sunt indices rerum, signa verborum, quibus tanta vis est, ut nobis dicta absentium sine voce loquantur*[620]. Isidoro affida a queste parole tutta la sua "riverenza" verso la lettera, il suo potere di evocare e di perpetuare, e dunque inserisce, proprio all'inizio dell'opera, un elogio della pagina scritta, responsabile di ogni *memoria rerum*[621]. Ma se le lettere servono per scrivere e la scrittura serve a non far cadere tutto nell'oblio, tutta l'esistenza dell'uomo è legata alle lettere. Si capisce dunque che

---

[617] Testo pubblicato da HOLTZ 1981, p. 485, nota 112, 7-9: *Interrogandum est quomodo littera aput Hebreos nominatur. Id est sephyr; aput Graegos gramma; aput oratores legitera, et ideo legitera quia legis iter demonstrat*.

[618] Non è citata invece in questo luogo l'altra paraetimologia *littera a lituris*, presente già in DIOM. *GL* I 421,26-28: *Littera dicta est quasi legitera, quia legitur, vel quod legentibus iter ostendit, vel a litura quam patitur, vel quod legendo iteratur*, e in PRISC. *GL* II 6,12-14: *dicitur autem litera quasi legitera…vel a lituris, ut quibusdam placet, quod plerumque in ceratis tabulis antiqui scribere solebant*. Ripresa poi anche nel testo di MUR. 8,45-49, in SED. 6,37-40, in DON. ORT. 9,6-8 e nell'edizione delle *Interrogationes* del Vat. Lat. 6018 di MUNZI 2007 (p. 89), nel *Comm. Eins. GL* VIII 221,15-17.

[619] Manca invece nel nostro testo il parallelo istituito da Isidoro (*orig*. 13,2,4) tra atomo e lettera, chiaramente di matrice filosofica, per cui l'atomo è unità minima della materia, la lettera unità minima della scrittura. Il confronto si trova anche in DON. ORT. 6,3, in Beda, *De temporum ratione*, e in tanti trattati *De littera*.

[620] Isidoro continua dicendo: *usus litterarum repertus propter memoriam rerum: nam ne oblivione fugient, litteris alligantur. In tanta enim rerum varietate nec disci audiendo poterant omnia, nec memoria contineri*. L'importanza della lettera innanzitutto come segno grafico doveva essere fondamentale nei trattati esegetici di periodo carolingio e post-carolingio: le stesse parole sono riprese in DON. ORT. 5,85-86 e nel trattato *Quae sunt quae* (MUNZI 2004, p. 32). Nell'*Ars Laur.* 150,49-53 si legge: *Quaeritur denique a nonnullis, quare litterae sint repertae. Quibus dicendum est, quod ob memoriam hominibus reformandam repertae sunt. quatinus priscorum hominum dicta vel facta ad nostram notitiam pervenire potuissent litteras legendo*. Simile argomentazione anche in MUR. 8,51-54.

[621] Cfr. MUNZI 2007, p. 10.

l'affermazione iniziale *sine littera nihil valemus*, oltre al significato cristiano, ha un profondo significato storico, perché dell'uomo medievale non resta null'altro che lo scritto.

In tutti i trattati *De littera* è evidente il lascito di Isidoro, la cui attenzione per tutti gli aspetti grafici è originale nella storia della grammatica altomedievale. Il suo rispetto per la parola scritta è quello di un etimologista convinto, ma anche di un esegeta per il quale tutti i segni grafici sono nient'altro che il supporto materiale della Rivelazione consegnata all'interno delle Scritture[622]. Lo studio della lettera, chiamato *litteratio* in *orig*. 1,3,1 costituisce i primordi della grammatica, ma è anche una vera e propria disciplina: la sua importanza è determinata anche dal contesto di declino culturale dell'epoca, in cui la conoscenza della scrittura segnava un discrimine sociale fondamentale tra *litterati* e *illitterati*[623].

La parte più originale delle definizioni date dal compilatore è quella che definisce la lettera come *origo vocis*[624], *vimen partium*, *genetrix syllabarum*. Non ci sono riscontri precisi, ma i concetti rievocano quelli già espressi e presenti nei capitoli *De littera* dei grammatici latini, che per definire le lettere utilizzano termini appartenenti a campi semantici diversi da quello della grammatica, come quello della natura[625]: è il caso dei termini *radices*, *vimen*, ma anche *genetrix*. L'ultima definizione giunge a identificare le lettere come "genitrici" delle sillabe e così introduce il prossimo argomento.

Per gli accidenti della lettera è possibile fare un confronto con Isidoro[626] (*orig.* 1,4,16), ripreso da DON. ORT. 37,804-807 e CLEM. 17,23-29.

Il concetto di "figura" della lettera è interessante e varia a seconda degli autori. Isidoro[627] ad esempio, scrive: *figuras autem partim ex placito, partim ex sono litterarum formaverunt: ut puta 'I' et 'O', quarum uni sicut exilis sonus, ita tenuis virgula, alterius pinguis sonus, sicut et plena figura*.

---

[622] Cfr. FONTAINE 1959, p. 57.

[623] *Ibidem*, p. 58.

[624] Nel *Comm. Eins*. *GL* VIII 221,11-12 si legge: *quia littera signum est vocis*.

[625] Vd., ad esempio, Diomede, che paragona le lettere a "semi" che costruiscono il discorso (DIOM. *GL* I 421,21-22): *litteras etiam veteres elementa dixerunt, quod orationem velut quaedam semina costruant atque dissolvant*.

[626] ISID. *orig*. 1,4,16: *Unicuique autem litterae tria accidunt: nomen, quomodo vocetur; figura, quo caractere signetur; potestas, quae vocalis, quae consonans habeatur. 'A' quibusdam et ordo adicitur, id est quae praecedit, quae sequitur, ut 'A' prior sit, subsequens 'B'*.

[627] Vd. il testo ISID. *orig*. 1,4,17, seguito quasi alla lettera da DON. ORT. 38,827-830. Inoltre, per l'opposizione degli aggettivi *simplex* e *compositus* nella tradizione grammaticale, vd. FILIPPONIO 2006, pp. 56-57.

[11] Anche per le sillabe si inizia con la definizione data da Donato[628] e poi ripresa dagli altri grammatici latini: *Syllaba est conprehensio litterarum vel unius vocalis enuntiatio temporum capax*[629].

Per l'espressione *glutinatio vocis* possiamo trovare una fonte in SERG. *GL* IV 478,10-11, che all'inizio del capitolo *De syllaba* scrive: *Syllaba dicta est … ab eo quod conplectatur et conglutinet litteras*. Ma ritroviamo il termine *glutinatio* nella definizione di sillaba anche altrove, ad esempio in Virgilio Grammatico[630]: *Syllabae sunt glutini litterarum* (VERG. GRAMM. 113,2).

Infine, per il termine *conexio* come definizione di sillaba si può risalire a Carisio (CHAR. 11,11-12): *syllabe dicuntur … conexiones vel conceptiones, quod litteras concipiunt atque conectunt*; Diomede (DIOM. *GL* I 427,7-9): *syllabae autem dicuntur… Latine conexiones vel conceptiones dici possunt, quod litteras concipiant atque conectant*; e Pomp. *GL* V 111,26: *ergo proprie dicta est syllaba, quia conexio est litterarum*.

Poi sono elencati gli accidenti della sillaba (solo due[631]: tempo e lettera) e i diversi generi di sillabe, sei in tutto: vocale da sola (es.: *a*); vocale + semivocale (es.: *ab*); vocale tra due consonanti (es.: *sors*); vocale prima di due consonanti (es.: *ars*); vocale legata a una doppia (es.: *lux*); vocale + vocale, cioè dittongo (es.: *ae*, *oe*, *au*, *ei*).

Per i tempi della sillaba (due se lunga, uno se breve) si cita direttamente l'*Ars Maior* di Donato: *Longa syllaba duo tempora habet, brevis unum* (DON. 607,3 H.).

Brevemente si spiega l'origine del termine "sillaba", la sua origine dal greco: e infatti tutti i grammatici precedenti spiegano che la parola deriva da συλλαμβάνειν τὰ γράμματα[632]. Si

---

[628] DON. 605,11 H.

[629] Cfr. ad esempio SERG. *GL* IV 478,13-14: *est etiam syllaba temporum capax*; DIOM. *GL* I 427,4-5: *Syllaba est proprie congregatio aut conprehensio litterarum vel unius vocalis enuntiatio temporum capax*; ma anche CASSIOD. *instit*. 95,3-4 e BEDA *metr*. 86,1-2.

[630] Su questo termine, cfr. anche SPANGENBERG YANES 2020, pp. 118-119.

[631] Ma PRISC. *GL* II 51,21 individuava quattro accidenti della sillaba: *accidit unicuique syllabae tenor, spiritus, tempus, numerus literarum*. E così nell'opuscolo *Dialogus* di Alcuino (*PL* 101.856B): *FR. Syllabae quot accidunt? - SAXO. Quatuor: tenor, spiritus, tempus, numerus*.

[632] L'originale termine *syllaba*, che proviene da συλλαμβάνειν τὰ γράμματα, spinge i grammatici ad aggiungere una precisazione su quelle sillabe che non sono formate da più lettere, ma solo da una vocale. Questo modo di argomentare è già in SERV. *GL* IV 423,11-14: *syllaba dicta est ex Graeco uocabulo,* ἀπὸ τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα*, id est a conceptione litterarum. ergo proprie illa dicitur syllaba, quae de plurimis constat, ut est post. quae autem de una uocali perficitur, abusiue dicitur syllaba, ut e*. Ma anche in SERG. *GL* IV 478,10-13: *syllaba dicta est ex interpretatione Graeca quasi* ἀπὸ τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα*, ab eo quod conplectatur et conglutinet litteras. unde in quaestionem illud uenit, quare una uocalis syllaba dicitur. intellegendum est tamen quod hoc sibi abusiue, non ratione deposcat*. In POMP. *GL* V 111,19-29 si legge: *syllaba est dicta de Graeco: a*

spiega poi il suo significato di "riunione", cioè di *comprehensio*, perché comprende più lettere o più tempi, anche se composta da una sola vocale.

Infine, vengono enumerati i tre casi in cui una sillaba è lunga o può essere allungata: per natura (es. dittongo), per posizione (es. vocale seguito da due consonanti o una doppia), per *auctoritas* dei poeti[633] (che si applica per vezzo o per necessità). La citazione adoperata per esemplificare una sillaba naturalmente breve che si allunga per necessità è *Italiam fato profugus*, cioè una citazione - ancora una volta - dell'*Eneide* di Virgilio (*Aen*. 1,2). Lo stesso esempio si ritrova in Donato[634], Servio, Consenzio, Diomede, Pompeo, Carisio, Isidoro, ma tutti inseriscono la possibilità di allungamento di questo genere nelle sezioni *De barbarismo* o *De metaplasmo*[635], non nella trattazione delle sillabe[636].

Graeco appellata est syllaba, a Graeca significatione, id est a conceptu litterarum; syllaba dicta a conceptu litterarum. Terentianus illud expressit diligenter: uinculum nam signat ista congregale dictio. ista dictio quid significat? uinculum litterarum. ergo ideo si dicta est syllaba, id est a conceptu litterarum, proprie illa dicitur syllaba, quae multas habet litteras, ut puta prae. istae collectae sunt et fecerunt unam syllabam. ergo proprie dicta est syllaba, quia conexio est litterarum. tamen etiam abusiue dicimus syllabas de singulis uocalibus factas, ut est a: amor, ecce a littera est, et tamen potest syllaba dici, sed abusiue. non est enim conceptus litterarum; sed hoc abusiue. Ma vd. anche ISID. *orig*. 1,1,16,1: *Syllaba Graece, Latine conceptio sive conplexio dicitur. Nam syllaba dicta est* ἀπὸ τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα, *id est a conceptione litterarum.* Συλλαμβάνειν *enim dicitur concipere. Unde vera illa est syllaba, quae ex pluribus nascitur litteris. Nam unam vocalem pro syllaba abusive, non proprie dici, quae non tam syllaba dicenda est quam ratio temporum*. A proposito della sillaba, è interessante citare uno dei nomi con cui è chiamata la sillaba nelle grammatiche latine altomedievali: *bannita*, termine originato da un errore di tradizione e di traslitterazione dell'espressione greca *apo to syllaban*(*n*)*i*(*n*)*ta gra*(*m*)*mata* (vd. la ricostruzione recente di SPANGENBERG YANES 2020 e il primo contributo sul tema di BISCHOFF 1976).

633 Donato Ortigrafo scrive del ricorso all'*auctoritas* (40,40-41 e 49-51): *Constat ergo Latinus sermo natura, analogia, consuetudine, auctoritas…Auctoritas in regula loquendi nouissima est, namque ubi omnia defecerint sic ad illam quemadmodum ad aram sacram decurritur*.

634 Donato tratta l'allungamento della sillaba utilizzando questa citazione nel *De barbarismo* (DON. 653,8-10 H.): *per adiectione…temporis, ut "Italiam fato profugus", cum Italiam correpta prima littera dicere debeamus*, e nel *De metaplasmo* (DON. 661,11-12 H.): *ectasis est extensio syllabae contra naturam uerbi, ut "Italiam fato profugus", cum Italia correpte dici debeat*.

635 Già Quintiliano nell'*Institutio Oratoria* (1,5,18): *Nam si esset prosa oratio, easdem litteras enuntiare veris syllabis licebat. Praeterea quae fiunt spatio, sive cum syllaba correpta producitur, ut "Italiam fato profugus", seu longa corripitur, ut "unius ob noxam et furias", extra carmen non deprehendas; sed nec in carmine vitia dicenda sunt*.

636 Sedulio Scoto inserisce l'esempio nella sezione dedicata alle sillabe, ma definisce il caso di allungamento come un metaplasmo giustificato dalla licenza poetica (SED. 21,65-22,73): *quotienscumque longa vocalis pronuntiatur secundum naturam producatur, nam per metaplasmum contra naturam saepe vocales extenduntur, ut "Italiam fato profugus". Hic enim i contra naturam secundum poeticam licentiam producitur*; e più avanti (25,82-84): *Communes autem appellantur, quibus aut naturaliter longae poetica licentia in breves aut naturaliter breves transferuntur in longas*.

[12] E al contrario qui si spiega in quali casi una sillaba è breve: per natura (come nel nominativo della prima declinazione) o per posizione (nel caso di *muta cum liquida*). L'esempio qui citato non trova riscontro.

[13] Si ritorna a questo punto sugli *inventores*, ci si interroga su chi sia stato il primo a formare le sillabe, o meglio su chi per primo abbia "aggiogato" le lettere per formare le sillabe. La risposta del compilatore è: *Arsisennius ut Communianus dicit*. Prima di tutto, si deve ipotizzare che la lezione corretta sia *Cominianus* e non *Communianus*, cioè il grammatico citato da Carisio nove volte nella sua opera[637]. Ma col nome di *Cominianus* spesso nel Medioevo ci si riferisce allo stesso Carisio. Non si trovano fonti né riscontri per questa affermazione. L'unico accenno presente in altre opere, riferite ad un ipotetico "creatore" delle sillabe è in Isidoro (*orig*. 1,16,3): *Dionysius Lintius syllabarum omnium singulas formas aptissimas fecit, et ob id statua honoratus est*[638].

La trattazione ritorna prima sugli otto generi di formazione della sillaba e (nuovamente) sugli accidenti della sillaba, ma questa volta se ne individuano cinque *secundum oratorem* (ma vd. *supra*, la nota su Prisciano).

[14] In quest'ultimo paragrafo il compilatore si dedica all'*oratio*, fornendo prima di tutto la definizione basata sull'etimologia *oratio dicta est quasi oris ratio*, davvero antica e presente già nel P. Lit. Lond. II 184[639] (200 d. C. circa) e in molti grammatici precedenti[640]. Si ritrova anche nell'*Epistola* CXL di Girolamo, indirizzata a Cipriano, con l'esegesi del Salmo 89: spiegando il significato di *oratio*, Girolamo tiene ben distinta l'accezione con cui questa parola è utilizzata dai grammatici da quella di "preghiera", utilizzata nelle Scritture[641].

Le parole che seguono sono davvero peculiari e fondamentali per capire da quale ambiente proviene il compilatore di questo trattatello e con quali insegnamenti si è formato. La definizione del discorso e l'elenco dei generi del discorso possono aiutarci a collocare l'autore in un preciso *milieu* culturale.

---

637 Ad esempio, CHAR. 187,8 (=*GL* I 147,18). Per *Cominianus*, vd. KASTER 1988, p. 259 e più diffusamente TOLKIEHN 1910. Vd. anche la voce *Carisio* in ZETZEL 2018, pp. 189-291.

638 Ripreso nel trattato *Quae sunt quae*, vd. MUNZI 2004, p. 35.

639 Vd. SCAPPATICCIO 2015, pp. 122-123 (ll. 13-14 del testo) e SWIGGERS 1984.

640 L'*oratio* è definita *ut oris ratio* in CHAR. 152,11-12, DOSITH. *GL* VII 389,8-9 e negli *Exc. Bob*. 1,2-3. Ma il nostro compilatore scrive *quasi oris ratio*, riprendendo testualmente DIOM. *GL* I 300,20-21; AUDAX *GL* VII 324,9; POMP. *GL* V 96,19; *Explan. in Don. GL* IV 487,23; ISID. *orig*. 1,5,3 (esplicitamente ripreso ad esempio da DON. ORT. 59,15-16); e IUL. TOL. *ars* 9,5-6.

641 HIERON. *ep*. 272,9-12 (§4,1): *Oratio iuxta grammaticos omnis sermo loquentium est, cuius etymologian sic exprimunt: oratio est oris ratio. In scripturis autem sanctis difficile orationem iuxta hunc sensum legimus, sed eam, quae ad preces et obsecrationes pertinet*.

L'etimologia di *oratio* è seguita dalla spiegazione *eo quod ex ore et ratione consistit*. Questo concetto è presente solo in pochi testi, tutti altomedievali, a partire dall'*Ars* di Pietro da Pisa[642], di cui si è già parlato come primo importante autore di un manuale grammaticale in forma di domanda e risposta; poi in Smaragdo, nell'*Ars Laureshamensis*, nell'anonima *Ars Rivipullensis*[643], e in un contesto totalmente diverso, nell'*Epistola de Baptismo* di Jesse di Amiens[644].

Anche per la definizione successiva *oratio est structura verborum cum plene significationis sensu*, dobbiamo ipotizzare che la fonte sia il manuale di Pietro da Pisa. Fu infatti il precettore di Carlo Magno ad ampliare, per primo, la definizione di discorso: *oratio est structura verborum cum plena significatione sensus*[645]. Probabilmente questa spiegazione rielabora quella fornita da Diomede, che alla fine del IV secolo aveva scritto: *Oratio est structura verborum conposito exitu ad clausulam terminata. Quidam sic eam definiunt, oratio est conpositio dictionum consummans sententiam remque perfectam significans. Scaurus sic, oratio est ore missa et per dictiones ordinata pronuntiatio*[646].

Pietro si serve quindi di una definizione originale, che non si diffuse molto e rimase poi esclusiva di un gruppo di testi. In quel periodo, infatti, grazie alla riscoperta dell'opera di Prisciano operata da Alcuino, era diffusa soprattutto la definizione data nel secondo libro dell'*Ars*[647].

---

642 Cfr. PETR. 5,9-10; 71,7-8; 113,2-3 (=GL VIII 161,8-9): *oratio dicitur elocutio, quasi oris ratio, eo quod ore et ratione consistat*; SMAR. 6,11: *oratio ideo Latinitas uocatur, quia ore constat et ratione*; ancora *Ars Laur*. 5,57-58: *est oratio dicta quasi oris ratio, eo quod ex ore et ratione consistat*, e 7,23-24. Si segnala la presenza di questa spiegazione anche in una glossa del ms. Orléans 295 (248 bis) del decimo secolo, f. 1 linea 7: *Oratio compositum nomen est ex ore et ratione. Et dicta oratio quasi oris ratio* (vd. PELLEGRIN 1959, p. 47). Si segnala anche l'esplicito disaccordo di MUR. 46,12-15, con questa spiegazione: *Oratio dicitur quasi oris ratio; nec compositum est, ut quidam volunt, ex ore et ratione, sed a verbo quod est oro oras, quod venit a nomine os oris, in infinitivo versa um in io formatur oratio*.

643 Per quest'opera vd. JEUDY 1978, p. 68,5 e il recente lavoro di GALLO 2019 (la citazione a p. 3,78-79).

644 Cfr. il testo in *PL* 105.792C.

645 PETR. 5,8-9, 71,6-7; 113,3-4 (=*GL* VIII 161,11-12).

646 DIOM. *GL* I 300,17-23. In proposito, vd. anche le *Quaestiunculae in Diomedem* di Pietro da Pisa edite in KROTZ – GORMAN 2014, p. 159,5-7.

647 PRISC. *GL* II 53,28-29: *Oratio est ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans*. Anche se Pietro da Pisa non riprende questa definizione nel suo manuale grammaticale, la conosce e la riprende invece nelle sue *Quaestiunculae in Priscianum* (cfr. KROTZ – GORMAN 2014, p. 11,333-341). Nell'*Ars Laureshamensis*, ad esempio, dell'*oratio* si forniscono due definizioni, una «secundum substantiam» che riprende alla lettera questa di Prisciano, una «secundum sonum», che riprende quella di Pietro da Pisa (cfr. *Ars Laur*. 7,20-24).

Donato non aveva spiegato né definito il concetto di *oratio*. L'importanza accordata al concetto di *oratio* è peculiare delle opere di Pietro da Pisa: in tutte le opere viene esposto sul piano etimologico, retorico, teologico e grammaticale, insieme all'elenco degli *orationis genera*. Chiaramente in periodo carolingio c'è un risveglio della riflessione sintattica, soprattutto nei grammatici insulari[648]. L'unica descrizione sistematica della sintassi nell'antichità era presente nell'*Ars* di Prisciano (diffuse però solo con la rinascenza carolingia).

L'aggiunta *quae degerimus in affectu animi nostri* non si riscontra in altri autori, tuttavia, ci aiuta a capire che la riflessione sulla grammatica diventa anche riflessione sul linguaggio e sulla funzione del discorso: se l'*oratio* può essere considerata tale solo quando ha un senso compiuto, allora è qualcosa che parte dal pensiero ragionato di qualcuno e giunge ad un altro, qualcosa che si deposita nella mente. Similmente, nell'*Ars Laureshamensis* (7,4-5) ci si interroga su come definire una parte del discorso *secundum substantiam*: la risposta offerta è *pars est vox indicans mentis affectum* (*hoc est cogitationem*)[649].

Le ultime righe di questo testo si concentrano sui generi dell'orazione: *Sergius dicit orationis genera quinque sunt est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiva in epistolis, disputativa in dialogis, relativa in historiis*. Sui tipi di *oratio* concordano Pietro da Pisa, Clemente Scoto, Donatus Ortigraphus e l'*Ars Laureshamensis*[650]. Indipendente sembra invece l'insegnamento impartito da Ilderico da Montecassino, allievo di Paolo Diacono, che individua non cinque, ma sette generi di discorso[651]. Per quanto riguarda l'attribuzione di questa classificazione a "Sergius", non ci sono riscontri: gli altri testi che contengono l'elenco dei diversi generi del discorso, sempre databili tra IX e X secolo[652], attribuiscono l'elenco ad Agostino[653]. In Pietro da Pisa, invece, troviamo attribuita ad Agostino solo la distinzione sui due sensi della parola *oratio*, che qui manca: *Interrogandum est oratio quibus*

[648] Cfr. LUHTALA 1993, che analizza l'interesse per la sintassi e la dialettica in epoca carolingia e LUHTALA 2000, p. 332.

[649] Per l'espressione *mentis affectum*, intesa come stato d'animo, vd. la definizione data da Donato nel capitolo *De interiectione* e poi ripresa dai suoi commentatori: *Interiectio quid est? Pars orationis significans mentis affectum voce incondita* (DON. 602,1 H.).

[650] PETR. 5,13-15; 71,11-14; 113,5-8 (=*GL* VIII 161,11-13); CLEM. 24,27-30; DON. ORT. 60,32-5; *Ars Laur*. 7,24-7.

[651] Cfr. il testo dell'*Ars Grammatica* di Hildericus in LENTINI 1975, 43,30-44,10: *allocutiva in epistolis, disputativa in dialogis, compta in retorica, clausa in dialectica, profusa in historiis, stricta in metris, plana in prosa*. In proposito, cfr. VILLA 1984, pp. 70-71 e LUHTALA – REINIKKA 2019, p. XLIII.

[652] Vd. LUHTALA 2000, p. 335, nota 28.

[653] Cfr. DON. ORT. 60,32-35 e *Ars Laur*. 7,24 che riportano *Augustino testante*.

modis dici potest. Secundum Augustinum duobus: quando aliquid rationabiliter loquimur vel quando pro peccatis vel pro vita Deum rogamus[654].

Proprio questa parte del testo ci spinge a collocare la compilazione in un'epoca immediatamente successiva a quella carolingia, quando cioè circolavano i manuali di questi maestri e se ne trascrivevano degli *excerpta*, adattando gli insegnamenti alle esigenze scolastiche dei lettori.

Le ultime spiegazioni, con le quali si conclude il testo, di nuovo, non trovano altri riscontri[655]: *'Oratio' ab 'oratoribus' dicta est et 'oratores' de 'oratione' nominati. Nam grece 'rethor', latine 'orator' dicitur. Inde 'rhetorica' sive 'oratio' latine dicitur*.

[654] PETR. 113,8-11.

[655] Ma cfr. DON. ORT. 60,37-40: *Δ Cur partes orationis et non partes Latinitatis dicuntur, cum Latinitas per ipsas partes narratur? M Ideo quia Latinitas a Latino rege oratoribusque ornata atque directa est ut possit oratio vocari.*

4.5 Bibliografia

ALBERTO 2005. ALBERTO 2013. ARCHIBALD 2013. BANDINI, *Catalogus*. BISCHOFF 19862. BARWICK 1964. BISCHOFF 1973. CARRACEDO FRAGA 2006. CHITTENDEN 1982. CODOÑER MERINO – MARTÍN – ANDRÉS 2005. COLLAVINI 2007. CONTE 2012. COULSON – BABCOCK 2020. *CSEL* 56. DEL FURIA, *Supplementum*. DELL'ORO 1998. DE NONNO 1982. DE NONNO 2013. DE PAOLIS 2004. DE PAOLIS 2012a. DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008. DIONISOTTI 1982. EVERETT 2006. EVERETT 2015. FILIPPONIO 2006. FONTAINE 1959. FRIOLI 1982. FUNAIOLI 1946. GALLO 2019. GAMBERINI 2014. GARCEA 2002. *GL* I; II; IV; V; VII; VIII. GORMAN 2002. GORMAN 2007. HILBERG 1918. HOLTZ 1977c. HOLTZ 1981. IRVINE 1994. JEUDY 1978. JONES 1975. KASTER 1988. KENDALL 1975. KIHN 1880. KROTZ – GORMAN 2014. LAPIDGE 2008. LAW 1982. LAW 1994. LENTINI 1975. LINDSAY 1911. LÖFSTEDT 1977a. LÖFSTEDT 1977b. LÖFSTEDT 2003. LUHTALA 1993. LUHTALA 2000. LUHTALA – REINIKKA 2019. MAAS 2003. MAESTRE YENES 1973. MANFRON 1998. MARROCCHI 2014. MARTÍN 2003. MERELLO 1981. *MGH, Auct. Ant*. 9. MUCCIOLI, *Catalogus*. MUNZI 2000. MUNZI 2004. MUNZI 2006. MUNZI 2007. MUNZI 2010. MUNZI 2016. MUNZI 2017. MYNORS 1937. PELLEGRIN 1959. PELLEGRIN 1991. PETRUCCI 1968. *PL* 41. *PL* 101. *PL* 105. POLARA 1979. POLLHEIMER 2015. POMARO 1980. POMARO 1982. SCAPPATICCIO 2015. SINISCALCO 2003. SPANGENBERG YANES 2020. SWIGGERS 1984. THUROT 1868. TOLKIEHN 1910. ULLMAN 1963. VENUTI 2017. VILLA 1984. VIRCILLO FRANKLIN 2000. WEBER – GRYSON 2007. ZETZEL 2018.

4.6 Sitografia

MIRABILE - descrizione ms. Conv. Soppr. 364:
https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/189402
MIRABILE - descrizione del ms. Conv. Soppr. 428:
http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscript/6283
MIRABILE - descrizione del ms. Pluteo 20.54:
http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-20-54-manoscript/83528
MIRABILE - descrizione del ms. Malatestiana, D.XXIV.1:
https://www.mirabileweb.it/manuscript/cesena-(forl%C3%AC-cesena)-biblioteca-comunale-malatest-manuscript/135819

CATALOGO MALATESTIANA – descrizione del ms. D.XXIV.1:
http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice_completo.jsp?CODICE_ID=123
TECA BML - riproduzione ms. Plut. 20.54:
http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.20.54
CATALOGO MALATESTIANA – riproduzione ms. D.XXIV.1:
http://catalogoaperto.malatestiana.it/elenco-libri/libro/?saggioid=DX.24.01

4.7 Indice dei manoscritti citati

Berlin, Staatsbibliothek
Diez. B Sant. 66
Bern, Burgerbibliothek
Bern 207
Bruxelles, Bibliothèque Royale
ms. II 2572
Cesena, Biblioteca Malatestiana
ms. D.XXIV.1
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. Lat. 1493
Vat. lat. 6018
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
Amiatino 3
Conv. Soppr. 364
Fies. 176
Plut. 65.35
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Conv. Soppr. F. 6.294
Karlsruhe, Badische Landesbibliothek
Aug. CXII
Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit
B.P.L. 135
London, British Library
P. Lit. Lond. II 184
Orléans, Médiathèque (olim Bibliothèque Municipale)
ms. 295 (248 bis)
Oxford, Bodleian Library
Bodl. Add. C. 144
Perugia, Biblioteca capitolare di San Lorenzo
ms. 3
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek
Cod. 877

5. Bibliografia Generale

AH. C. BLUME - G. DREVES - H. BANNISTER, *Analecta Hymnica medii aevi*, I-LV, Leipzig 1886-1922.

ALBERTO 2005. P. F. ALBERTO, *Eugenii Toletani* Opera omnia, Turnhout 2005 (*CCSL* 114).

ALBERTO 2013. P. F. ALBERTO, *La scuola in versi: gli inventori degli alfabeti nella poesia della Spagna visigotica*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità* V, a cura di L. CRISTANTE - T. MAZZOLI, Trieste 2013, 267-284.

AMES-LEWIS 1982. F. AMES-LEWIS, *Inventories of Piero de' Medici*, «La Bibliofilia» 84, 1982, 103-42.

AMES-LEWIS 1984. F. AMES-LEWIS, *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*, New York-London 1984.

ANDRÉS SANZ 2006. M. A. ANDRÉS SANZ (a cura di), *Isidorvs Hispalensis*, De differentiis liber II, Brepols 2006 (*CCSL* 111A).

ANSPACH 1936. A. E. ANSPACH, *Das Fortleben Isidors im VII. bis IX. Jahrhundert*, in *Miscellanea Isidoriana.* Homenaje a S. Isidoro de Sevilla en el XIII Centenario de su muerte. 636 – 4 de abril – 1936, Roma 1936, 323-356.

ARCHIBALD 2013. E. P. ARCHIBALD, *Whose Line Is It Anyway? Dialogue with Donatus in Late Antique and Early Medieval Schools*, «The Journal of Medieval Latin» 23, 2013, 185-99.

ARDUINI 2000. F. ARDUINI, *Considerazioni a margine d'una Mostra di Codici Laurenziani a San Marco*, in *La Biblioteca di Michelozzo in S. Marco tra recupero e scoperta*, a cura di M. SCUDIERI – G. RASARIO, Firenze 2000, 99-102.

ARDUINI 2005. F. ARDUINI, *I libri dei Medici nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Il libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, a cura di F. ARDUINI, Modena 2005, 65-93.

BADALÌ 1992. R. BADALÌ (a cura di), *Lucani* Opera, Roma 1992.

BALDZUHN 2009. M. BALDZUHN, *Schulbücher im Trivium des Mittelalters und der Frühen Neuzeit. Die Verschriftlichung von Unterricht in der Text und Überlieferungsgeschichte der* Fabulae *Avians und der deutschen* Disticha Catonis, Berlino 2009 (*Quellen und Forschungen zur Literatur- und Kulturgeschichte* 44).

BALDI 2014. D. BALDI, *Le* editiones *di Prisciano e i* Graeca. *Considerazioni preliminari,* in MARTORELLI 2014a, 393-419.

BALDI 2016. D. BALDI, *The young Amerigo Vespucci's latin exercises*, «Humanistica Lovaniensia» 65, 2016, 39-48.

BALDI 2020. D. BALDI, *Vespucci, Giorgio Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 99, 2020, 80-82.

BALDINI – BIETTI 2013. N. BALDINI– M. BIETTI, *Nello splendore mediceo, Papa Leone X e Firenze*, Firenze 2013.

BALLAIRA 1982. G. BALLAIRA, *Per il catalogo dei codici di Prisciano*, Torino 1982.

BALLAIRA 1989. G. BALLAIRA, *Prisciano e i suoi amici*, Torino 1989.

BANDINI, *Catalogus.* A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-IV, Florentiae 1774-1777.

BANDINI, *Supplementum.* A. M. BANDINI, *Bibliothecae Leopoldinae sive Supplementi ad Catalogum codicum grecorum latinorum italicorum etc. Bibliothecae Laurentianae*, I-III, Florentiae, 1791-1793.

BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009. M. BARATIN – B. COLOMBAT – L. HOLTZ (a cura di), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes*, Turnhout 2009 (*Studia Artistarum* 21).

BARTUSCHAT – BRILLI – CARRON 2020. J. BARTUSCHAT – E. BRILLI – D. CARRON (a cura di), *I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, Firenze 2020 (*Reti Medievali* 36).

BAROCCHI – GAETA BERTELÀ 1993. P. BAROCCHI – G. GAETA BERTELÀ, *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando*, Modena 1993.

BATTAGGIA 2020. M. BATTAGGIA, *Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325*, «Codex Studies» 4, 2020, 19-155.

BATTELLI 1999[4]. G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano 1999[4].

BELLETTINI 2004. A. BELLETTINI, *Il codice del secolo IX di Cesena, Malatestiano S. XXI.5: Le Etymologiae di Isidoro, testi minori e glosse di età ottoniana*, «*Italia medievale e umanistica*» 45, 2004, 49-114.

BENAVENT – GALLORI – NENCIONI 1997. J. A. BENAVENT – F. GALLORI – S. NENCIONI, *Libri di vita libri di studio libri di governo. (Savonarola e Giorgio Antonio Vespucci)*, Pistoia 1997 (*Memorie Domenicane*, n. s. 28).

BERGIER 1973. J.-F. BERGIER, *Humanisme et vie d'affaires. La bibliothèque du banquier Francesco Sassetti*, in *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650.* Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel, Toulouse 1973, 107-121.

BERGMANN 1996. R. BERGMANN, *Latin-Old High German Glosses and Glossaries. A Catalogue of Manuscripts*, in *Les Manuscrits des lexiques et*

glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Âge, Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-29 septembre 1994), a cura di J. HAMESSE, Louvain-La-Neuve 1996, 547-614.

BERGMANN – STRICKER 2005. R. BERGMANN – S. STRICKER (a cura di), *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften* I, Berlin-New York 2005.

BERSCHIN 1989. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano.* Edizione italiana a cura di E. LIVREA, Napoli 1989 (*Nuovo Medioevo* 33).

BERSCHIN 2004. W. BERSCHIN, *Notkerus Balbulus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo* 1, a cura di P. CHIESA – L. CASTALDI, Firenze 2004, 312-3.

BERTÉ 2012. M. BERTÉ, *Petrarca, Salutati e le orazioni di Cicerone*, in DE PAOLIS 2012, 21-52.

BERTONI 2000. M. BERTONI, *Il Catalogo di San Marco dell'Archivio di Stato di Modena,* in *La Biblioteca di Michelozzo in S. Marco tra recupero e scoperta*, a cura di M. SCUDIERI – G. RASARIO, Firenze 2000, 103-104.

BIANCA 1985. C. BIANCA (a cura di), *Coluccio Salutati, De fato et fortuna*, Firenze 1985.

BIANCHI *et alii* 2002. S. BIANCHI - A. DI DOMENICO - R. DI LORETO – G. LAZZI - M. PALMA – P. PANEDIGRANO – S. PELLE– C. PINZAUTI– P. PIROLO – A. M. RUSSO - M. SAMBUCCO HAMMOUD – P. SCAPECCHI – I. TRUCI – S. ZAMPONI (a cura di), *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 2002.

BIANCONI 2006. D. BIANCONI, *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura,* «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi» s. 2, 8, 2006, 135-181.

BIANCONI 2014. D. BIANCONI, *Alle origini dei* Graeca *di Prisciano. Il contesto culturale e librario*, in MARTORELLI 2014a, 319-339.

BIBLIOTECA 1971. *La Biblioteca Medicea - Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico* (11 giugno 1571), Firenze 1971.

BIBLIOTECA 1984. *Biblioteca Medicea Laurenziana. Codici laurenziani del fondo Ashburnham (sec.IX-XVII)*, 29 giugno - 31 agosto 1984, Firenze 1984.

BIBLIOTECA 1986. *Biblioteca Medicea Laurenziana,* Firenze 1986 (*Le grandi biblioteche d'Italia* 2).

BILLANOVICH 1946. G. BILLANOVICH, *Petrarca e Cicerone*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* IV, Città del Vaticano 1946 (*Studi e testi* 124), 88-106.

BILLANOVICH 1947. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1947 (*Storia e Letteratura* 16).

BILLANOVICH 1990a. G. BILLANOVICH, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona*, «Studi petrarcheschi» n. s. 7, 1990, 233-262.

BILLANOVICH 1990b. G. BILLANOVICH, *Nella tradizione dei* Commentarii *di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti*, «Studi petrarcheschi» n. s. 7, 1990, 263-313.

BILLANOVICH 1996. G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» 7, 1996, 653-663.

BINNEBEKE 2001. X. E. VAN BINNEBEKE, *Per la biblioteca di Cosimo e Lorenzo de' Medici e la produzione di manoscritti a Firenze nel primo Rinascimento*, «Rinascimento» n. s. 41, 2001, 199-223.

BISANTI 2010. A. BISANTI, *Le favole di Aviano e la loro fortuna nel Medioevo*, Firenze 2010 (*Millennio Medievale* 85).

BISCHOFF 1961. B. BISCHOFF, *Hadoardus and the Manuscripts of Classical Authors from Corbie*, in *Didascaliae. Studies in Honor of A.M. Albareda*, a cura di S. PRETE, New York 1961, 41-57.

BISCHOFF 1963. B. BISCHOFF, *Eine unbekannte Konstitution Kaiser Julians*, in *Bayerische Akademie der Wissenschaften*, in *Neue Folge* 58, 1963.

BISCHOFF 1967. B. BISCHOFF, *Eine Sammelhandschrift Walahfrid Strabos (cod. Sangall. 878)*, in *Mittelalterliche Studien* II, Stuttgart 1967, 34-51.

BISCHOFF 1973. B. BISCHOFF, *Sammelhandschrift Diez. B. Sant. 66. Grammatici Latini et Catalogus librorum*, Graz 1973 (*Codices selecti phototypice impressi*, 42).

BISCHOFF 1986^2. B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986^2.

BISCHOFF 1998. B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts: Aachen-Lambach (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I. *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998.

BISCIONI, *Catalogus.* A. M. BISCIONI, *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus ab Antonio Maria Biscionio S. T. D. et Basilicae S. Laurentii Canonico ac Eiusdem Bibliothecae Regio Praefecto sub Auspiciis Francisci Romanorum Impreratoris Magni Etruriae Ducis (…) Digestus atque Editus, Tomus Primus, Codices Orientales Complectens*, Florentiae 1752.

BLACK – POMARO 2000. R. BLACK – G. POMARO, *La consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: Libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze 2000 (*Biblioteche e Archivi* 7).

BLACK 2001. R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001.

BLUM 1951. R. BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951.

BLUM 1956. O. J. BLUM, *Alberic of Monte Cassino and the hymns and Rhythms attributed to Saint Peter Damian*, «Traditio» 12, 1956, 87-148.

BMB. BIBLIOGRAFIA DEI MANOSCRITTI IN SCRITTURA BENEVENTANA, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Roma 1993-. Online all'indirizzo http://edu.let.unicas.it/bmb/ .

BOHAK – AMMIRATI 2019. G. B. BOHAK – S. AMMIRATI, *The Latin* Iliad *in the Cairo Genizah (T-S Misc. 27.2 c-e)*, *Genizah Research Unit, Fragment of the Month, February 2019*, 2019.

BOZZOLO – ORNATO 1983. C. BOZZOLO – E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Age: trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1983.

BRANCA 1981. V. BRANCA, *Poliziano e la Libreria medicea di San Marco*, in *Miscellanea Augusto Campana* I, Padova 1981 («Medioevo e umanesimo» 44-45), 181-187.

BROWN 1996. V. BROWN, *New C.L.A. Membra Disiecta in Naples and Rome*, «Mediaeval Studies» 58, 1996, 291-303.

BROWN 2000. V. BROWN, '*Where Have All the Grammars Gone?' The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 389-414.

BRUNETTI - GENTILI 2000. G. BRUNETTI – S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, 21-55.

BURSILL-HALL 1978. G. L. BURSILL-HALL, *A Check-list of Incipits of Medieval Latin Grammatical Treatises: A-G*, «Traditio» 34, 1978, 439-474.

BURSILL-HALL 1981. G. L. BURSILL-HALL, *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1981 (*Grammatica Speculativa* 4).

CALBOLI 2020. G. CALBOLI (a cura di), *Cornifici seu Incerti Auctoris*, Rhetorica ad C. Herennium*: Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico*, Berlin – Boston 2020.

CANCELA CILLERUELO 2017. A. CANCELA CILLERUELO, *A Munich fragment of the Ilias Latina (Clm 14843)*, «Scriptorium» 71, 1, 2017, 99-114.

CAPPELLI 1999[6]. A. CAPPELLI, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1999[6].

CARRACEDO FRAGA 2006. J. CARRACEDO FRAGA, *Cristianización del capítulo* De vitiis et virtutibus orationis *en las gramáticas visigóticas,* «Revista de poética medieval» 17, 2006, 23-47.

CASAMASSIMA 1975. E. CASAMASSIMA, *Il Codice Cassinese di Varrone e Cicerone postillato dal Boccaccio*, in VI CENTENARIO 1975.

CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013. R. CASAVECCHIA – P. DE PAOLIS – M. MANIACI – G. OROFINO (a cura di), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale* (Cassino, 30-31 gennaio 2012), Cassino 2013.

CASTELLANI 1995. A. CASTELLANI, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani» 21, 1995, 1, 3-47.

CAVALLO 1977. G. CAVALLO, *Aspetti della produzione libraria nell'Italia meridionale longobarda*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Bari 1977 (*Biblioteca Universale Laterza* 296).

CAVALLO 1988. G. CAVALLO (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma – Bari 1988.

CAVALLO 1994. G. CAVALLO (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994.

CAVALLO 2002. G. CAVALLO, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002.

CAVALLO 2002a. G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese,* in CAVALLO 2002.

CGL IV. G. GOETZ, *Glossae codicum Vaticani 3321 Sangallensis 912 Leidensis 67F*, Lipsiae et Berolini 1889 (*CGL* IV).

CHARDONNENS 2007. L. S. CHARDONNENS, *Anglo-Saxon Prognostics, 900-1100*, Leiden-Boston 2007.

CHERUBINI - PRATESI 2010. P. CHERUBINI– A. PRATESI*, Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale,* Città del Vaticano 2010 (*Littera Antiqua* 16).

CHIESA 2001. P. CHIESA, *Storia romana e libri di storia fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenza nella* Respublica Christiana *dei secoli IX-XIII*, Milano 2001, 231-258.

CHIESA 2004. P. CHIESA, *Benedictus Sancti Andreae De Soracte Mon.*, in CHIESA – CASTALDI 2004, 32-37.

CHIESA 2019. P. CHIESA, *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma 2019.

CHIESA – CASTALDI 2004. P. CHIESA – L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission* 1, Firenze 2004.

CHIESA - CASTALDI 2005. P. CHIESA – L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission* 2, Firenze 2005.

CHIESA - CASTALDI 2008. P. CHIESA – L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission* 3, Firenze 2008.

CHIESA – CASTALDI 2012. P. CHIESA – L. CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission* 4, Firenze 2012.

CHIESA – STELLA 2005. P. CHIESA– F. STELLA, *Paolus Diaconus*, in CHIESA – CASTALDI 2005, 482-506.

CHIODO 2016. S. CHIODO, *Ad usum fratris…Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, Firenze 2016.

CINATO 2015. F. CINATO, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Tournhout 2015 (*Studia Artistarum* 41).

CIOFFI 2018. C. CIOFFI, Prolegomena *a Donato*, Commentum ad Andriam, Berlin-Boston 2018 (*Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte* 129).

CLA. E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, I-XII, Oxford 1934-1971.

CODOÑER - MARTÍN -ANDRÉS 2005. C. CODOÑER MERINO – J. C. MARTÍN – M. A. ANDRÉS, *Isidorus Hispalensis Ep.*, in CHIESA - CASTALDI 2005, 274-417.

CODOÑER MERINO 2013. C. CODOÑER MERINO, *El* De descriptione temporum *de las* Etymologiae *(5, 39) dentro de la transmisión manuscrita de la* Chronica, «Filologia Mediolatina» 20, 2013, 217-254.

COLLAVINI 2007. S. COLLAVINI, *Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo*, in *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA - E. SALVATORI, Pisa 2007, 231-247.

CONTE 2012. G. B. CONTE (a cura di), *Publius Vergilius Maro*, Aeneis, Berlin - Boston, 2012.

COPELAND – SLUITER 2009. R. COPELAND – I. SLUITER, *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300 -1475*, Oxford 2009.

CORTESI 1995. M. CORTESI, *Umanesimo greco*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1 *Il Medioevo latino*, 3 *La ricezione del testo*, a cura di G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTÒ, Roma 1995, 457-507.

COULSON – BABCOCK 2020. F. T. COULSON – R. G. BABCOCK, *The Oxford handbook of latin palaeography*, Oxford 2020.

COULTER 1948. C. C. COULTER, *Boccaccio and the Cassinese Manuscripts of the Laurentian Library*, «Classical Philology» 43, 1948, 217-230.

CRISTANTE 2011. L. CRISTANTE (a cura di), *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, Hildesheim 2011 (*Bibliotheca Weidmanniana* 15).

CRISCI – PECERE 2004. E. CRISCI – O. PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003, Cassino 2004 (*Segno e Testo* 2).

CRIVELLUCCI 1914. A. CRIVELLUCCI (a cura di), *Pauli Diaconi Historia romana*, Roma 1914.

CRÓINÍN 1982. D. O. CRÓINÍN, *A Seventh-Century Irish Computus from the Circle of Cummianus*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy: Archaeology, Culture, History, Literature*, 82C, 1982, 405-430.

CURSI 2013. M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma 2013 (*Scritture e libri del Medioevo* 13).

DANELONI 2013. A. DANELONI, *Bartolomeo Fonzio*, in *Autografi dei Letterati Italiani, Il Quattrocento*, Roma 2013, 169-196.

DAVIS 1963. C. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society» 107, 1963, 399-414.

DEARN 2007. A. DEARN, *Persecution and Donatist Identity in the* Liber Genealogus, in *From Rome to Constantinople. Studies in honour of Averil Cameron*, a cura di H. AMIRAT – B. TER HAAR ROMENY, Leuven–Paris–Dudley 2007, 127-135.

DEGNI – PERI 2000. P. DEGNI – A. PERI, *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 719-745.

DEGNI 2008. P. DEGNI, *Tra Gioannicio e Francesco Zanetti. Manoscritti restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di D. BIANCONI – L. DEL CORSO, Paris 2008, 289-302.

DE LA MARE 1973. A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I/1, Oxford 1973.

DE LA MARE 1976. A. C. DE LA MARE, *The library of Francesco Sassetti (1421-90)*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance: essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di C.H. CLOUGH, Manchester 1976, 160-201.

DE LA MARE 1992. A. C. DE LA MARE, *Cosimo and his books*, in *Cosimo "il Vecchio" de' Medici, 1389-1464*, a cura di F. AMES-LEWIS, Oxford 1992, 115-156.

DEL FURIA, *Supplementum.* F. DEL FURIA, *Supplementum alterum ad catalogum codicum graecorum, latinorum, italicorum etc. Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-IV, Florentiae, entro il 1858.

DELISLE 1886. L. DELISLE, *Notice sur des manuscrits du fonds* Libri *conservés à la Laurentienne, à Florence*, Paris 1886.

DELL'OMO 1996. M. DELL'OMO (a cura di), *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*. Abbazia di Montecassino 8 luglio - 8 dicembre 1996, Roma 1996.

DELL'OMO 1999. M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia,* Montecassino 1999 (*Biblioteca della Miscellanea Cassinese* 6).

DELL'ORO 1998. E. DELL'ORO, *Uno scritto di Martino Filetico sugli inventori dell'alfabeto*, «Res publica litterarum» 21, 1998, 121-133.

DE MARINIS 1960. T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nel secolo XV e XVI*, I, Firenze 1960.

DE MELO 2019. W. D. C. DE MELO (a cura di), *Varro*, De Lingua Latina*: Introduction, Text, Translation and Commentary*, II, Oxford 2019.

DE NONNO 1977. M. DE NONNO, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 105, 1977, 385-402.

DE NONNO 1979. M. DE NONNO, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C 9*, «Revue d'histoire des textes» 9, 1979, 123-139.

DE NONNO 1982. M. DE NONNO, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis* (GL I 533-565 Keil). *Con un'appendice carisiana*, Roma 1982 (*Sussidi eruditi* 36).

DE NONNO 1988. M. DE NONNO, *Prisciano*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1988, 279-281.

DE NONNO 1988a. M. DE NONNO, *Pompeo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, 1988, 198-199.

DE NONNO 2000. M. DE NONNO, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 133-172.

DE NONNO 2009. M. DE NONNO, Ars Prisciani Caesariensis: *problemi di tipologia e di composizione*, in BARATIN - COLOMBAT – HOLTZ 2009, 249-278.

DE NONNO 2013. M. DE NONNO, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr., Add. C144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013, 63-109.

DE PAOLIS 2003. P. DE PAOLIS, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, Atti della 1. Giornata ghisleriana di filologia classica: Pavia, 5-6 aprile 2001, a cura di F. GASTI, 2003, 29-72.

DE PAOLIS 2004. P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in CRISCI – PECERE 2004, 183-211.

DE PAOLIS 2009. P. DE PAOLIS, *Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e altomedievali*, in BARATIN - COLOMBAT – HOLTZ 2009, 653-667.

DE PAOLIS 2012. P. DE PAOLIS (a cura di), *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo*, Atti del III Simposio Ciceroniano, Arpino 7 maggio 2010, Cassino 2012 (*Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia* 4).

DE PAOLIS 2012a. P. DE PAOLIS, *Un manuale scolastico da Corbie*, in *Vestigia notitiai*. Scritti in memoria di M. Giusta, a cura di E. BONA - C. LÉVY - G. MAGNALDI, Alessandria 2012, 81-106.

DE PAOLIS 2013. P. DE PAOLIS, *Il progetto di catalogazione dei codici grammaticali latini e la tradizione delle opere ortografiche latine*, in CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013, 13-49.

DE PAOLIS 2015. P. DE PAOLIS, *Tra esegesi e filologia: la difficile sfida del* De nuptiis Philologiae et Mercurii *di Marziano Capella*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 143, 2015, 202-213.

DE ROBERTIS – RESTA 2004. T. DE ROBERTIS – G. RESTA (a cura di), *Seneca: una vicenda testuale*, Mostra di Manoscritti ed edizioni (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 2 aprile-2 luglio 2004), Firenze 2004.

DE ROBERTIS – DI DEO – MARCHIARO 2008. T. DE ROBERTIS – C. DI DEO – M. MARCHIARO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I, *Plutei* 12-34, Firenze 2008.

DE ROBERTIS - TANTURLI - ZAMPONI 2008. T. DE ROBERTIS – G. TANTURLI – S. ZAMPONI (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze 2008.

DE ROBERTIS 2008a. T. DE ROBERTIS, *La traduzione dell'*Oratio ad iuvenes *di Basilio dedicata dal Bruni a Salutati. Firenze, Biblioteca Riccardiana 514* (Scheda 17), in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 89-90.

DE ROBERTIS 2008b. T. DE ROBERTIS, *Valerio Massimo,* Dictorum et factorum memorabilium libri. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1928* (Scheda 71), in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 261-262.

DE ROBERTIS – MONTI – PETOLETTI – TANTURLI – ZAMPONI 2013. T. DE ROBERTIS – C. M. MONTI – M. PETOLETTI – G. TANTURLI – S. ZAMPONI (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 marzo 2014), Firenze 2013.

DÍAZ DÍAZ 2009. M. C. DÍAZ DÍAZ, *Enciclopedismo e sapere cristiano tra tardo-antico e alto Medioevo*, in *Figure del pensiero medievale*. 1. *Fondamenti e inizi*, Roma 2009, 287-368.

DICKEY 2015. E. DICKEY, *Teaching Latin to Greek Speakers in Antiquity*, in *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, a cura di E. ARCHIBALD – W. BROCKLISS – J. GNOZA, Cambridge 2015, 30-51.

DICKEY 2016. E. DICKEY, *Learning Latin the Ancient Way*, Cambridge 2016.

DICKEY 2016a. E. DICKEY, *Who used the* Hermeneumata Pseudodositheana? *Evidence for greek speakers in the Medieval West*, in SMU 2016, 47-71.

DI DOMENICO 2002. A. DI DOMENICO, *Convento di Santa Croce*, in BIANCHI *et alii* 2002, 24-27.

DILLON BUSSI – FANTONI 1992. A. DILLON BUSSI – A. R. FANTONI, *La biblioteca Medicea Laurenziana negli ultimi anni del Quattrocento*, in LENZUNI 1992, 135-139.

DI PIERRO 1910. C. DI PIERRO, *Zibaldoni autografi di Angelo Poliziano inediti e sconosciuti nella R. Biblioteca di Monaco*, «Giornale storico della letteratura italiana» 55, 1910, 1-32.

DUFF – DUFF 1934. J. W. DUFF – A. M. DUFF, *Avianus, Fabulae*, in *Minor Latin Poets*, London-Cambridge 1934, 667-749.

DIONISOTTI 1982. A. C. DIONISOTTI, *On Bede, Grammars, and Greek*, «Revue Bénédictine» 92, 1982, 111-141.

DIONISOTTI 1984. A. C. DIONISOTTI, *Latin Grammar for Greeks and Goths*, «The Journal of Roman Studies» 74, 1984, 202-208.

DIONISOTTI 1988. A. C. DIONISOTTI, *Greek grammars and dictionaries in Carolingian Europe*, in HERREN 1988, 1-56.

DÜMMLER 1883. E. DÜMMLER (a cura di), *Bonifatii* Carmina, in *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini aevi Carolini* I, 1881, 1-23.

EVERETT 2006. N. EVERETT, *The* Interrogationes de littera et de singulis causis: *An Early Medieval School Text*, «The Journal of Medieval Latin» 16, 2006, 227-275.

EVERETT 2015. N. EVERETT, *The* Life of Senzius of Blera *and episcopal appropriation of monastic cults in Early Medieval Tuscany*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 69, 2, 2015, 315–334.

FABBRI 1997. L. FABBRI, '*Sapientia aedificavit sibi domum*': *una biblioteca pubblica nella Canonica di Santa Maria del Fiore*, in FABBRI – TACCONI 1997, 33-64.

FABBRI – TACCONI 1997. L. FABBRI – M. S. TACCONI, *I libri del Duomo di Firenze: codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore* (*secoli XI-XVI*), Firenze 1997.

FACCHINI 2010. U. FACCHINI, *Un monaco che celebra, prega, insegna, corregge. La poetica di san Pier Damiani*, «Reti Medievali Rivista» 11, 1, 2010, 271-282.

FAIVRE D'ARCIER 2006. L. FAIVRE D'ARCIER, *Histoire et géographie d'un mythe: la circulation des manuscrits du De excidio troiae de Darès le Phrygien (XVIIIe-XVe siècles)*, Paris 2006 (*Mémoires et documents de l'Ecole des chartes* 82).

FANI – FARINA 2012. S. FANI – M. FARINA, *Le vie delle lettere: la Tipografia medicea tra Roma e l'Oriente*, Firenze 2012.

FANTONI 2019. A. R. FANTONI, *I libri del granduca Cosimo I de' Medici, i manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*, Firenze 2019.

FEAR – WOOD 2019. A. FEAR – J. WOOD (a cura di), *A Companion to Isidore of Seville*, Leiden-Boston 2019.

FEO 1991. M. FEO (a cura di), *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Mostra 19 maggio-30 giugno 1991, Catalogo, Firenze 1991.

FERA 2016. V. FERA, *Petrarca e il greco*, in «SMU» 2016, 73-116.

FILIPPONIO 2006. L. FILIPPONIO, *Simpliciter Sonat: a proposito di una didascalia di Pompeo Grammatico*, in *Atti della giornata di linguistica latina*, a cura di R. ONIGA – L. ZENNARO, Venezia 2006, 41-70.

FINAZZI 2014. S. FINAZZI, *Nuove schede su Boccaccio e i classici*, «Filologia e critica» 1, 2014, 97-115.

FIORETTI 2012. P. FIORETTI, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale: contesti, allestimento, fruizione*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti, Fisciano – Salerno (28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO – M. GALANTE, Spoleto 2012, 31-61.

FIORETTI 2019. P. FIORETTI, *I grammatici tra libro e testo: Orso Beneventano*, «Filologia Mediolatina» 26, 2019, 105-125.

FIORILLA 1999. M. FIORILLA, *La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti Laurenziani 29,2 e 54,32*, «Aevum» 73, 1999, 635-668.

FIORILLA - CURSI 2013. M. FIORILLA – M. CURSI (a cura di), *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, 43-103.

FLORAMO 1992. A. FLORAMO, *I testi dei Padri patrimonio della Chiesa e della cultura fiorentina*, in *La Chiesa e la Città a Firenze nel XV secolo*, a cura di G. ROLFI – L. SEBREGONDI – P. VITI, Firenze 1992, 35-52.

FONTAINE 1959. J. FONTAINE, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1959.

FRANCESCHINI 1938. E. FRANCESCHINI, *Il commento di Giacomino da Mantova al prologo dell'*Andria *di Terenzio*, in *Studi e note di filologia latina medievale, Vita e Pensiero*, 1938, 161-173.

FRATINI – ZAMPONI 2004. L. FRATINI – S. ZAMPONI, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze*, Firenze 2004 (*Manoscritti datati d'Italia* 12).

FRASSINETTI – DI SALVO 1979. FRASSINETTI P. – DI SALVO L. (a cura di), *Satire di Aulo Persio Flacco e Decimo Giunio Giovenale*, Torino 1979.

FRIOLI 1982. D. FRIOLI (a cura di), *Cesena, Biblioteca Malatestiana*, in *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, IV *Cesena, Fabriano, Firenze, Grottaferrata, Parma*, a cura di G. AVARUCCI – D. FRIOLI – G. C. GARFAGNINI – G. POMARO – P. ROSSI – A. VELLI e premessa di C. LEONARDI, Firenze 1982, 1-190.

FROGER 1962. J. FROGER, *L'épître de Notker sur les 'lettres significatives'*, «Études Grégoriennes» *5*, 1962, 23-71.

FRYDE 1983. E. B. FRYDE, *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983.

FUNAIOLI 1946. G. FUNAIOLI, *Notizie ed estratti da codici medievali ed umanistici*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* (*Studi e Testi* 124), Roma 1946, 143-166.

GAIDE 1980. F. GAIDE (a cura di), *Avianus*, Fables, Paris 1980.

GALDI 2014. G. GALDI, *Considerazioni paleografiche e linguistiche sulle opere di Jordanes*, in *Latin vulgaire latin tardif X*. Actes du X colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bergamo, 5-9 septembre 2012), Bergamo 2014, 789- 806.

GALLO 2019. D. GALLO, *L'*Ars Riuipullensis*: un commento al* De partibus orationis *di Donato*, Tesi di Dottorato, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, a.a. 2018/2019.

GALLORI 1995. F. GALLORI, *Un inventario inedito dei libri di Giorgio Antonio Vespucci*, «Medioevo e Rinascimento» 9, 1995, 215-231.

GALLORI – NENCIONI 1997. F. GALLORI – S. NENCIONI, *I libri greci e latini dello scrittoio e della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci*, «Memorie Domenicane» n. s. 28, 1997, 155-359.

GAMBERINI 2014. R. GAMBERINI, *Divertirsi con la grammatica. Riflessioni sulla storia del testo delle «Epitomae» e delle «Epistolae» di Virgilio Marone Grammatico*, «Filologia Mediolatina» 21, 2014, 23-52.

GARCEA 2002. A. GARCEA, *César et l'aphabet: un fragment du* De Analogia, «Histoire Épistémologie Langage» 24, 2, 2002, 147-164.

GARGAN 1988. L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in CAVALLO 1988, 163-186.

GARIN 1990. E. GARIN, *La biblioteca di San Marco*, in LA CHIESA 1990, I, 79-148.

GASPARI 2010. A. GASPARI, *Francesco Zanetti Stampatore, Copista E* Instaurator *Di Manoscritti Greci*, in Toxoths, *Studies For Stefano Parenti*, a cura di D. GALADZA – N. GLIBETIC – G. RADLE, Grottaferrata 2010, 155-175.

GASTI 2013. F. GASTI, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia 2013.

GAVINELLI 1985. S. GAVINELLI, *Un manuale scolastico carolingio: il codice bolognese 797*, «Aevum» 59, 1985, 2, 181-195.

GEHL 1982. P. F. GEHL, *Some Problems in Cataloging Medieval Grammaticalia*, «Res Publica Litterarum» 5, 2, 1982, 85-91.

GEIGER 1999. J. GEIGER, *Some Latin authors from the Greek East*, «*Classical Quarterly*» 49, 1999, 606-617.

GENTILI 2001. S. GENTILI, *Remigio dei Girolami*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 56, 2001, 531-541.

GENTILI 2020. S. GENTILI, *Poesia e filosofia a Firenze tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, in BARTUSCHAT – BRILLI – CARRON 2020, 225-241.

GIAMMONA 2013. C. GIAMMONA, *Copia, incolla, sostituisci: il dialogo con le fonti di un grammatico altomedievale*, «Segno e testo» 11, 2013, 167-181.

GIBSON 1972. M. GIBSON, *Priscian, "*Institutiones grammaticae*": a handlist of manuscripts*, «Scriptorium» 26, 1, 1972, 105-124.

GL. *Grammatici Latini*, a cura di H. KEIL, I-VII + *Suppl*., Lipsiae 1855-1880.

GLORIE 1968. F. GLORIE (a cura di), Aenigmata *Bonifatii* (*Corpus Christianorum* 133), *Variae collectiones aenigmatum merovingicae aetati*s, III, Turnhout 1968, 273-343.

GNEUSS 1994. H. GNEUSS, *A Grammarian's Greek-Latin Glossary in Anglo-Saxon England*, in *From Anglo-Saxon to Early Middle English.* Studies presented to E. G. Stanley, Oxford 1994, 60-86.

GOETZ – SCHOELL 1910. G. GOETZ – F. SCHOELL (a cura di), *M. Terenti Varronis* De lingua latina *quae supersunt / recensuerunt Georgius Goetz et Fridericus Schoell*, Lipsiae 1910.

GOFFART 1988. W. GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (AD. 550–800,): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988.

GORMAN 1994. M. GORMAN (a cura di), *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne* / *Bernhard Bischoff; translated and edited by Michael Gorman*, Cambridge 1994 (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology* 1).

GORMAN 2002. M. GORMAN, *Manuscript books at Monte Amiata in the eleventh century*, «Scriptorium» 56, 2, 2002, 225-293.

GORMAN 2007. M. GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina nel secolo XI*, in *La Tuscia nell'alto e pieno Medioevo. In memoria di Wilhelm Kurze*, a cura di M. MARROCCHI – C. PREZZOLINI, 2007 (*Millennio Medievale* 68), 15-102.

GOTTI 1885. A. GOTTI, *I codici comprati da lord Ashburnham*, «Rassegna nazionale» 25, 1885, 89-104.

GRILLONE 2017. A. GRILLONE (a cura di), *Iordanes*, Getica, Paris 2017.

GROTANS 2006. A. A. GROTANS, *Reading in Medieval St. Gall*, Cambridge 2006 (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology*).

GROUPE ARS GRAMMATICA 2010. GROUPE ARS GRAMMATICA (ed.), *Priscien. Grammaire. Livre* XVII – *Syntaxe*, 1, Paris 2010.

GROUPE ARS GRAMMATICA 2013. GROUPE ARS GRAMMATICA (ed.), *Priscien. Grammaire. Livres* XIV – XV – XVI. *Les invariables*, Paris 2013.

GROUPE ARS GRAMMATICA 2017. GROUPE ARS GRAMMATICA (ed.), *Priscien. Grammaire. Livre* XVIII. *Syntaxe*, 2, Paris 2017.

GUAGLIANONE 1958. A. GUAGLIANONE (a cura di), *Aviani* Fabulae, Torino 1958.

GUAGLIANONE 2000. A. GUAGLIANONE, *I favolisti latini*, Napoli 2000.

GUERRIERI 2012. E. GUERRIERI, *La storia come vocazione: Andrea di Antonio Cambini*, «Medioevo e Rinascimento» 26, n.s. 23, 2012, 85-109.

GURRIERI 1979. F. GURRIERI (a cura di), *Disegni nei manoscritti laurenziani. Sec.* X-XVII, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1979-1980), Firenze 1979.

GUTIERREZ 1962. D. GUTIERREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, «Analecta Augustiniana» 25, 1962, 1-88.

HELLINGA 2014. L. HELLINGA, *Texts in transit: From manuscript to proof and print in the fifteenth century*, Leiden 2014.

HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ 2009. A. M. HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, *Antropología y Eclesiología en la Exégesis Bíblica Carolingia según el Comentario al Profeta Oseas de Haimón de Auxerre*, 1, *Edición crítica del texto*. Tesis de Doctorado de Alfonso Hernández Rodríguez, dirigida por los Dres. Pablo Cavallero Y Dominique Iogna-Prat, Universidad De Buenos Aires / Université Paris 1-Sorbonne, 2009.

HERREN 1988. M. W. HERREN (a cura di), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, London 1988.

HERTZ 1855-59. M. HERTZ (a cura di), *Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII*, I-II, Lipsiae 1855-59.

HOFMAN 2000. R. HOFMAN, *The Irish Tradition of Priscian*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 257-287.

HOLFORD-STREVENS 2008. L. HOLFORD-STREVENS, *Singing the Latin classics*, «Early Music» 36, 4, 2008, 621–622 (Recensione al volume *Nota bene: Reading Classics and Writing Melodies in the Early Middle Ages* di J. M. ZIOLKOWSKI, Turnhout 2007).

HOLTZ 1971. L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, «Revue de Philologie» 45, 1971, 48-83.

HOLTZ 1975. L. HOLTZ, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi Medievali» s. 3, 16, 1975.

HOLTZ 1977a. L. HOLTZ, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, «Revue d'histoire des textes» 7, 1977, 247-269.

HOLTZ 1977b. L. HOLTZ, *A l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, «Latomus» 36, 2 1977, 522-538.

HOLTZ 1977c. L. HOLTZ (a cura di), *Murethac, In Donati* Artem Maiorem, Turnhout 1977, (*CCCM* 40a).

HOLTZ 1981. L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris 1981.

HOLTZ 2000. L. HOLTZ, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, 289-326.

HOLTZ 2007. L. HOLTZ, *Transcription et déformations de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite Latine*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, a cura di L. BASSET – F. BIVILLE – B. COLOMBAT – P. SWIGGERS – A. WOUTERS, Leuven-Paris-Dudley 2007 (*Orbis Supplementa* 27), 37-56.

HOLTZ 2009. L. HOLTZ, *L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, 37-55.

ICCU, *Guida*. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO, *Guida a una catalogazione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. JEMOLO – M. MORELLI, Roma 1990.

IRVINE 1994. M. IRVINE, *The Making of Textual Culture.* Grammatica *and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994 (*Cambridge Studies in Medieval Literature* 19).

JEEP 1908. L. JEEP, *Priscianus, Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der römischen Literatur* I, «Philologus» LXVII, 12-51.

JEEP 1912. JEEP L., *Priscianus, Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der römischen Literatur III*, «Philologus» LXXI, 491-517.

JEYDY 1974. C. JEUDY, *Les manuscrits de l'*Ars de verbo *d'Eutychès et le commentaire de Rémi d'Auxerre*, in *Etudes de civilisation médiévale (IXe-XIIe siècles). Mélanges offerts à Edmond-René*

Labande à l'occasion de son départ à la retraite et du XXe anniversaire du C.E.S.C.M. par ses amis, ses collègues, ses élèves, Poitiers 1974, 421-36.

JEUDY 1978. C. JEUDY, *Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au Xe siècle (Ms. de Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)*, in *Lettres latines du Moyen Âge et de la Renaissance*, a cura di G. CAMBIER – C. DEROUX – J. G. PRÉAUX, «Latomus» 158, Bruxelles 1978, 56-75.

JEUDY 1982. C. JEUDY, *Complément à un catalogue récent des manuscrits de Priscien*, «Scriptorium» 36, 1982, 313-325.

JEUDY 1984. C. JEUDY, *Nouveau complément à un catalogue récent des manuscrits de Priscien*, «Scriptorium» 38, 1984, 140-150.

JEUDY 1986. C. JEUDY, *Nouveaux fragments de textes grammaticaux*, «Revue d'histoire des textes» 14-15, 1986, 131-141.

JONES 1975. C. W. JONES (a cura di), *De Orthographia*, in *Bedae Venerabilis Opera*, *Opera didascalica* I (*Corpus Christianorum Series Latina* 123A), Turnhout 1975.

JONES 1977. C. W. JONES (a cura di), *Bedae Venerabilis Opera*, *Opera didascalica* II, *De temporum ratione* (*Corpus Christianorum Series Latina* 123B), Turnhout 1977.

KASTER 1988. R. A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles–London 1988.

KENDALL 1975. C. B. KENDALL (a cura di), *De arte metrica et De schematibus et tropis*, in *Bedae Venerabilis Opera*, *Opera didascalica* I (*Corpus Christianorum Series Latina* 123A), Turnhout 1975.

KIHN 1880. H. KIHN (a cura di), *Theodor von Mopsuestia und Junilius Africanus als Exegeten. Nebst einer kritischen Textausgabe von des letzeren* Instituta regularia divinae legis, Freiburg im Breisgau 1880, 467–528.

KINDEKENS 2015. A. KINDEKENS, *A Latin grammar by Giorgio Antonio Vespucci: some recent discoveries*, «Medioevo e Rinascimento» 26, 2015, 243-253.

KISSEL 2007. W. KISSEL (a cura di), *Aulus Persius Flaccus* Saturarum liber, Berlin 2007.

KIVILCIM YAVUZ 2016. N. KIVILCIM YAVUZ, *Late Antique Accounts of the Trojan War: A Comparative Look at the Manuscript Evidence*, «Pecia» 17, 2016, 149–70.

KORTEKAAS 2004. G. A. A. KORTEKAAS, *The story of Apollonius, King of Tyre: a study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions by G. A. A. Kortekaas*, Leiden 2004.

KROTZ – GORMAN 2014. E. KROTZ – M. M. GORMAN (a cura di), *Grammatical Works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's tutor,* Hildesheim 2014.

LA CHIESA 1990. *La Chiesa e il Convento di San Marco a Firenze*, I-II, Firenze 1990.

LAISTNER – KING 1943. M. L. W. LAISTNER – H. H. KING, *A Hand-List of Bede Manuscripts*, Ithaca 1943.

LAMBOT 1945. C. LAMBOT, *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais*, Louvain 1945.

LAPIDGE 2008. M. LAPIDGE, *Beda Venerabilis*, in CHIESA – CASTALDI 2008, 44-137.

LAW 1982. V. LAW, *The Insular Latin Grammarians* (*Studies in Celtic History* 3), Woodbridge 1982.

LAW 1987. V. LAW, *Late Latin Grammars in the Middle Ages: A Typological History*, in *The History of Linguistics in the Classical Period*, a cura di D. J. TAYLOR, Amsterdam - Philadelphia 1987, 191-206.

LAW 1993. V. LAW (a cura di), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadeplphia 1993 (*Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science* s. III, *Studies in the History of the Language Sciences* 71).

LAW 1994. V. LAW, *The study of grammar*, in *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, a cura di R. MCKITTERICK, Cambridge 1994.

LAW 1995. V. LAW, *Wisdom, Authority and Grammar in the Seventh Century: Decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge 1995.

LAW 2000. V. LAW, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 9-58.

LECLERCQ 1957. J. LECLERCQ, *Appendix. II. Sur l'authenticité des poèmes de s. Pierre Damien,* «Revue Bénédictine» 67, 1957, 172-174.

LENTINI 1975. A. LENTINI (a cura di), *Ilderico e la sua* Ars Grammatica, Montecassino 1975 (*Miscellanea Cassinese* 39).

LENZUNI 1992. A. LENZUNI (a cura di), *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio–30 giugno 1992), Milano 1992.

LENZUNI 1994. A. LENZUNI, *Dalla Medicea Privata alla Libreria di S. Lorenzo*, in CAVALLO 1994, 123-129.

LENZUNI 1996. A. LENZUNI, *Le vicende di una preziosa biblioteca*, in ROSITO 1996, 67-74.

LEONARDI 1960. C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» 34, 1960, 1-99.

LINDSAY 1911. W. M. LINDSAY (a cura di), *Isidori Hispalensis episcopi* Etymologiarum *siue* Originum libri XX, I-II, Oxford 1911.

LINDSAY 1927. W. M. LINDSAY, *The Donatvs-Extracts in the Codex Victorianvs (D) of Terence*, «The Classical Quarterly» 21, 3/4, 1927, 188-194.

LIPPOLD 1976. A. LIPPOLD (a cura di), *Paolo Orosio, Le storie contro i pagani*, Milano 1976, I-II.

LÖFSTEDT 2003. B. LÖFSTEDT (a cura di), *Grammaticus Virgilius Maro*, Opera omnia, Munich - Leipzig 2003 (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*).

LOKRANTZ 1964. M. LOKRANTZ, *L'opera poetica di s. Pier Damiani: Descrizione dei manoscritti, edizione del testo, esame prosodico-metrico, discussione delle questioni d'autenticità*, Stoccolma 1964 (*Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia* 12).

LO MONACO 2000. F. LO MONACO, *Cicerone nella Tradizione culturale beneventano-cassinese tra i secoli IX e XII. Linee per un'indagine,* «Ciceroniana» n. s. 11, 2000, 95-119.

LORENZI BIONDI 2017. C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce* (*con una nota sui codici del Plutarco volgare*), «La Bibliofilía» 119, II, 2017, 211-228.

LOWE 1929. E. A. LOWE, *Scriptura Beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Eight to the Fourteenth Century*, I-II, Oxford 1929.

LOWE 1980. E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914. Second edition prepared and enlarged by V. BROWN, I-II, Roma 1980 (*Sussidi Eruditi* 33-34).

LUHTALA 1993. A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's* Institutiones Grammaticae, in LAW 1993, 145-191.

LUHTALA 1996. A. LUHTALA, *Grammar and dialectic: a topical issue in the ninth century*, in *Iohannes Scottus Eriugena. The Bible and Hermeneutics*, a cura di G. VAN RIEL – C. STEEL – M. RICHTER, Leuven 1996, 279-301.

LUHTALA 2000. A. LUHTALA, Excerpta *da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Brussels II 2572*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, I, 327-350.

LUHTALA – REINIKKA 2019. A. LUHTALA – A. REINIKKA (a cura di), *Petri Pisani* Ars grammatica, Turnhout 2019 (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis* 293).

MAAS 2003. M. MAAS (a cura di), *Exegesis and empire in the early Byzantine mediterranean. Junillus Africanus and the Instituta Regularia Divinae Legis*, Tübingen 2003 (*Studies and Texts in Antiquity and Christianity* 17).

MADDALO 2014. S. MADDALO (a cura di), *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I *I manoscritti rossiani*, 2 *Ross. 416-1195*, Città del Vaticano 2014 (*Studi e testi* 482).

MAESTRE YENES 1973. M. A. H. MAESTRE YENES, *Ars Iuliani Toletanis episcopi*, Toledo 1973.

MAGHERI – FOSSA 1979. M. E. MAGHERI CATALUCCIO – A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli*, Roma 1979 (*Studia Anselmiana* 75).

MANDOLFO 2004. C. MANDOLFO (a cura di), *Eucherii Lugdunensis* Formulae spiritalis intellegentiae. Instructionum libri duo (*CCSL* LXVI), Turnhout 2004.

MANFREDI 2008. A. MANFREDI, *Nella biblioteca di Coluccio Salutati*, in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 219-225.

MANFRON 1998. A. MANFRON, *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, Torino 1998.

MANIACI 1995. M. MANIACI, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, «Scriptorium» 49, 1995, 16-41.

MANIACI 1996. M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996.

MANIACI 2002. M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002.

MANIACI 2012. M. MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo*. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo* 59), I, 473-514.

MANSELLI 1973. R. MANSELLI, *Firenze nel Trecento: S. Croce e la cultura francescana*, «Clio» IX, 1973, 325-342.

MANSELLI 1978. R. MANSELLI, *Due biblioteche di* Studia *minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova*, in *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi 1978, 353-371.

MANTOVANI - ZAMPONI 1992. G. P. MANTOVANI – S. ZAMPONI (a cura di), *Paleografia latina. Antichità e Medioevo* / Bernhard Bischoff; edizione italiana, Padova 1992 (*Medioevo e Umanesimo* 81).

MARCHI 1974. G. P. MARCHI, *Giacomino Robazzi e Antonio da Legnago*, «Italia medioevale e umanistica» 17, 1974, 499-513.

MARCHIARO 2013. M. MARCHIARO, *La biblioteca di Pietro Crinito: Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Turnhout 2013 (*Textes et Etudes du Moyen Âge* 67).

MARCOZZI 2009. L. MARCOZZI, *Gabriele Faerno*, in *Autografi del Letterati Italiani, Il Cinquecento*, I, a cura di M. MOTOLESE – P. PROCACCIOLI – E. RUSSO, Roma 2009, 209-211.

MARROCCHI 2014. M. MARROCCHI, *Monaci scrittori: San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli 8.-13.)*, Firenze 2014.

MARROU 1971. H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, tr. it. a cura di MASSI U., Roma 1971.

MARTELLI 1980. M. MARTELLI, *La politica culturale dell'ultimo Lorenzo*, «Il ponte» 36, 1980, 923-950, 1040-1069.

MARTELLI 1994. M. MARTELLI, *Formazione e significato della Biblioteca Medicea*, CAVALLO 1994, 107-113.

MARTÍN 2001. J. C. MARTÍN, *La tradition indirecte de la Chronique d'Isidore de Séville*, «Revue d'Histoire des Textes» 31, 2001, 167-225.

MARTÍN 2003. J. C. MARTÍN (a cura di), *Isidori Hispalensis* Chronica, Turnhout 2003 (*Corpus Christianorum Series Latina* 112).

MARTÍN 2005. J. C. MARTÍN, *Les remaniements de la seconde rédaction de la Chronique d'Isidore de Séville: typologie et motivations*, «Revue Bénédictine» 115, I, 2005, 5-26.

MARTÍN 2008. J. C. MARTÍN, *Le problème des recensions multiples dans la Chronique d'Isidore de Seville*, in *L'édition critique des œuvres d'Isidore de Séville, les recensions multiples.* Actes du colloque organisé à la Casa de Velázquez et à l'Université Rey Juan Carlos de Madrid (14-15 janvier 2002), a cura di M. A. ANDRÉS-SANZ, Paris 2008, 127-152.

MARTÍN - ELFASSI 2008. J. C. MARTÍN – J. ELFASSI (a cura di), *Iulianus Toletanus Archiep.*, in CHIESA – CASTALDI 2008, 373-431.

MARTÍN – YARZA URQUIOLA 2014. J. C. MARTÍN – V. YARZA URQUIOLA (a cura di), *Iuliani Toletani episcopi* Opera II: Elogium Ildefonsi, Vita Iuliani, Antikeimena, Fragmenta, Ordo annorum mundi, Turnhout 2014 (*Corpus Christianorum Series Latina* 115 A-B).

MARTORELLI 2014a. L. MARTORELLI (a cura di), *Greco antico nell'Occidente carolingio: frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim - Zürich - New York 2014 (*Spudasmata* 159).

MARTORELLI 2014b. L. MARTORELLI, Astra Noctis. *Trasmissione del greco nel lessico priscianeo nei secoli XI e XII*, in MARTORELLI 2014a, 371-391.

MASSALIN 2008a. P. MASSALIN, *Un Giuseppe Flavio con note di Salutati e di Niccoli. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.66.2* (Scheda 72), in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 263.

MASSALIN 2008b. P. MASSALIN, *Una miscellanea storica dall'antichità romana al periodo carolino. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.65.35* (Scheda 75), in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 266-268.

MATERNI 2013. M. MATERNI, *Del Peccato Alessandrino. Realtà e limiti della maestria di un autore e di un personaggio* (Libro de Alexandre), Paris 2013 (*Studies* 3).

MATTESINI 1960. F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «Studi Francescani» 57, 1960, 254-316.

MAZZA 1966. A. MAZZA, *L'inventario della* Parva libraria *di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica» 9, 1966.

MAZZI 1897. C. MAZZI, *L' inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8, 1897, 16-31, 99-114, 130-147.

MCKINLAY 1942. A. P. MCKINLAY, *Arator. The codices*, Cambridge, Massachusetts, 1942 (*Mediaeval Academy of America Publications* 43).

MCKINLAY 1951. A. P. MCKINLAY (a cura di), *Aratoris Subdiaconi*, De actibus apostolorum, Vindobonae 1951 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* LXXII.)

MCKITTERICK 2004. R. MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.

MEERSSEMAN 1975. G. G. MEERSSEMAN, *II codice XC della Capitolare di Verona*, «Archivio Veneto» 104, 139, 1975, 11-44.

MEISTER 1835. F. MEISTER (a cura di), *Daretis Phrygii* De excidio Troiae Historia, Leipzig 1835.

MERELLO 1981. M. MERELLO, *Il termine* littera *nella tradizione grammaticale*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Latino» 4, 1981, 101-107.

MONCEAUX 1922. P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe* VI, Paris 1922, 247-258.

MONDA 2015. S. MONDA, *Terence quotations in latin grammarians: shared and disting*, in TURNER – TORELO-HILL 2015, 105-137.

MORANDINI 1986. A. MORANDINI, *Profilo storico della Biblioteca Medicea Laurenziana*, in BIBLIOTECA 1986, 15-33.

MORDEGLIA 2020. MORDEGLIA C., *I manoscritti toscani del favolista Aviano,* «Codex Studies» 4, 2020, 221-244.

MORELLI 1910. C. MORELLI, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086.* Nota del dott. C. MORELLI, presentata dal Socio G. VITELLI, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 5, 19, 1910, 287-328.

MORÇAY 1913. R. MORÇAY, *La cronaca del convento fiorentino di San Marco. La parte più antica, dettata da Giuliano Lapaccini*, «Archivio Storico Italiano» 71, 1, 1913, 1-29.

MORTENSEN 1999-2000. L. B. MORTENSEN, *The Diffusion of Roman Histories the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, «Filologia Mediolatina» 6-7, 1999-2000, 101-200.

MUCCIOLI, *Catalogus.* G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manoscriptorum Malatestianae Caesenatis bibliothecae fratrum minorum conventualium*, I-II, Caesenae 1780-1784.

MÜLLER 1833. C. O. MÜLLER (a cura di), *M. Terenti Varronis* De lingua Latina *librorum quae supersunt emendata et annotata a C. O Muellero*, Lipsiae 1833.

MUNK OLSEN 1982. B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècle*, II: *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX. au XIIe siècle: Apicius-Juvénal*, Paris 1982.

MUNK OLSEN 1985. B. MUNK OLSEN, *L' étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles,* II: *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIe siècle: Livius-Vitruvius, florilèges, essais de plume*, Paris 1985.

MUNK OLSEN 1987. B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles,* III 1: *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, 1987.

MUNK OLSEN 1991. B. MUNK OLSEN, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX^{e}-XII^{e} siècles)*, «Revue d'histoire des textes» 21, 1991, 37-76.

MUNK OLSEN 1994. B. MUNK OLSEN, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX^{e}-XII^{e} siècles)*, «Revue d'histoire des textes» 24, 1994, 199-249.

MUNK OLSEN 1995. B. MUNK OLSEN, *La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo*, 1 *Il Medioevo latino*, 3 *La ricezione del testo*, a cura di G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTÒ, Roma 1995, 375-414.

MUNK OLSEN 1997. B. MUNK OLSEN, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX^e^-XII^e^ siècles)*, «Revue d'histoire des textes» 27, 1997, 29-85.

MÜNTZ 1888. E. MÜNTZ, *Les Collections des Médicis au Quinzième Siècle*, Paris 1888.

MUNZI 1993. L. MUNZI, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, «Bollettino dei classici» 14, 1993, 103-132.

MUNZI 2000. L. MUNZI, *Testi grammaticali e* renovatio studiorum *carolingia*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, II, 351-385.

MUNZI 2004. L. MUNZI, *Multiplex Latinitas, Testi gramamticali latini dell'Alto Medioevo*, «A.I.O.N.», sez. filologico-letteraria, *Quaderni* 9, 2004.

MUNZI 2006. L. MUNZI, *Ancora sul testo dei grammatici latini*, «A.I.O.N.», sez. filologico-letteraria, XXVIII, 2006, 153-156.

MUNZI 2007. L. MUNZI, *Littera Legitera, Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, «A.I.O.N.», sez. filologico-letteraria, *Quaderni* 11, 2007.

MUNZI 2010. L. MUNZI, *Due note su testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, «A.I.O.N.», sez. filologico-letteraria, XXXII, 2010, 137-145.

MUNZI 2016. L. MUNZI, *Littera fundamentum sapientiae*, «Maia» 68, 1, 2016, 46-62.

MUNZI 2017. L. MUNZI, *Gli indocti sermones del Paris. Lat. 13025*, «A.I.O.N.», sez. filologico-letteraria, XXXIX, 2017, 205-227.

MUZERELLE 1999. D. MUZERELLE, *Pour décrire les schémas de réglure: une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres)*, «Quinio» 1, 1999, 123-170.

MYNORS 1937. R. A. B. MYNORS (a cura di), *Cassiodori Senatoris* Institutiones *Edited from the Manuscripts by R.A.B. Mynors*, Oxford 1937.

NEWTON 1996. F. NEWTON, *Gli abati Desiderio e Oderisio I e la cultura classica a Montecassino,* in *Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica* (Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996), a cura di M. DELL'OMO, Roma 1996, 83-89.

NEWTON 1999. F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology* 7).

NEWTON 2003. F. NEWTON, Expolitio *per l'Umanesimo: la formazione classica dei monaci cassinesi nell'XI secolo*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca.* Atti del Convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000), a cura di O. PECERE, Cassino 2003, 169-179.

OLDONI 1981. M. OLDONI (a cura di), *Gregorio di Tours, La storia dei Franchi*, Milano 1981, I-II.

ORLANDI 1952. S. ORLANDI, *La Biblioteca di Santa Maria Novella in Firenze dal sec. XIV al sec. XIX*, Firenze 1952.

PADEN – PADEN 2010. W. D. PADEN – F. F. PADEN, *Swollen Woman, Shifting Canon: A Midwife's Charm and the Birth of Secular Romance Lyric*, «PMLA» 125, 2, 2010, 306–511.

PAGALLO 1958. G. F. PAGALLO, *Per una edizione critica del* De hypotheticis syllogismis *di Boezio*, «Italia medievale e umanistica» 1, 1958, 69-101.

PASSALACQUA 1978. M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978 (*Sussidi Eruditi* 34).

PASSALACQUA 1987. M. PASSALACQUA (edizione a cura di), *Prisciani Caesariensis Opuscula*, I, *De figuris numerorum, De Metris Terentii, Praeexercitamina*, Roma 1987 (*Sussidi Eruditi* 40).

PASSALACQUA – GIAMMONA 2009. M. PASSALACQUA – C. GIAMMONA, *Lo pseudopriscianeo De accentibus. Testo e tradizione*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, 411-426.

PEGORETTI 2017. A. PEGORETTI, *Nelle scuole delli religiosi: materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «Alighieri» 50, 2, 2017.

PEGORETTI 2020. A. PEGORETTI, *Lo* studium *e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla sul Boezio di Trevet)*, in BARTUSCHAT – BRILLI – CARRON 2020, 105-139.

PELLEGRIN 1959. E. PELLEGRIN, *Membra Disiecta Floriacensia* «Bibliothèque de l'École des chartes» 117, 1959, 5-56.

PELLEGRIN 1991. E. PELLEGRIN *et alii*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. *Catalogue*. Tome III, 1re partie. Fonds Vatican latin, 224-2900 (*Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes* 21), Paris 1991.

PEREIRA GARCÍA 2020. I. PEREIRA GARCÍA, *De la escritura visigótica a la carolina. Pasos hacia la nueva producción epigráfica en La Rioja*, «Anuario De Estudios Medievales» 50, 2, 2020, 697–731.

PETITMENGIN – CICCOLINI 2005. P. PETITMENGIN – L. CICCOLINI, *Jean Matal et la bibliothèque de Saint - Marc de Florence (1545)*, «Italia medievale e umanistica» 46, 2005, 207-373.

PETRUCCI 1968. A. PETRUCCI, *Censimento dei codici dei secoli X-XII: Istruzioni per la datazione*, «Studi medievali» s. 3, 9, II, 1968, 1115-1194.

PETRUCCI 1968a. A. PETRUCCI, *Biscioni, Anton Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, Roma 1968, 668-671.

PETRUCCI 1983. A. PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana* II. *Produzione e consumo*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino1983, 527-54.

PETRUCCI 1986. A. PETRUCCI, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Società romana e Impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, 173-187.

PETRUCCI 2001[2]. A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto, Storia, problemi, modelli*, Roma 2001[2].

PICCOLOMINI 1875. E. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della libreria Medicea privata, Appendix* II, «Archivio Storico Italiano» s. 3, 21, 1875, 106-112.

PINTAUDI – TESI – FANTONI 1990. R. PINTAUDI – M. TESI – A. R. FANTONI (a cura di), *A. M. Bandini, Dei principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana* (Ms. Laur. Acquisti e Doni 142), Firenze 1990.

PINTOR 1902. F. PINTOR, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze 1902.

PINTOR 1960. F. PINTOR, *Per la storia della libreria medicea nel Rinascimento*, «Italia medioevale e umanistica» 3, 1960, 189-210.

PIRAS 2000. G. PIRAS, *Per la tradizione del De Lingua Latina di Varrone*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, II, 747-772.

PIRAS 2007-2008. G. PIRAS, *Nuove testimonianze dalla biblioteca di Petrarca: le annotazioni al De lingua latina di Varrone*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea.* Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 5-10 dicembre 2004), a cura di D. COPPINI – M. FEO, «Quaderni Petrarcheschi» 17-18, 2007-2008, 829-856.

PIRAS 2018. G. PIRAS, *Pier Vettori e Poliziano: per la storia del Terenzio Bembino e della filologia terenziana nel Cinquecento*, in *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'Antichità all'Umanesimo. In memoria di Alessandro Daneloni*, a cura di C. MUSSINI – S. ROCCHI – G. CASCIO, München 2018, 323-370.

PL. *PATROLOGIA LATINA*, a cura di J. P. MIGNE, 1–221, Paris 1844 – 1855, 1862 –1864.

PLRE II. J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II (*A. D. 395-527*), Cambridge 1980.

POLARA 1993. G. POLARA, *Aenigmata,* in *Lo spazio letterario del Medioevo,* 1 *Il Medioevo latino,* 1.2 *La produzione* del *testo,* a cura di G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTÒ, Roma - Salerno 1993, 197-216.

POLARA 1979. G. POLARA (a cura di), *Virgilio Marone grammatico, Epitomi ed Epistole*, Napoli 1979 (*Nuovo Medioevo* 9).

POLLHEIMER 2015. M. POLLHEIMER, *Divine law and imperial rule: the Carolingian reception of Junillus Africanus*, in *The Resources of the Past in Early Medieval Europe,* a cura di C. GANTNER – R. MCKITTERICK – S. MEEDER, Cambridge 2015, 118–134.

POMARO 1980. G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella*, *Parte 1: Origini e Trecento*, «Memorie Domenicane» n. s. 11, 1980, 325-470.

POMARO 1982. G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella, Parte 2: sec. XV-XVI*, «Memorie Domenicane» n. s. 13, 1982, 203-353.

POMARO 2008. G. POMARO, *La "cancelleresca" come scrittura libraria nell'Europa dei secoli XIII-XIV*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*, a cura di O. KRESTEN – F. LACKNER, Wien 2008, 113-122.

POMARO 2019. G. POMARO, *La rubrica tra testo e paratesto*, «Filologia Mediolatina» 26, 2019, 173-191.

RADICIOTTI 1998. P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto Medioevo*, «Römische historische Mitteilungen» 40, 1998, 49-118.

RADICIOTTI 2010. P. RADICIOTTI, *Scrivere e leggere il greco fuori dai confini temporali del mondo antico: il Medioevo latino*, in *Leggere greco e latino fuori dai confini nel mondo antico*. Atti del I congresso nazionale dell'Associazione italiana di cultura classica, Lecce, 10-11 maggio 2008, a cura di M. CAPASSO, Lecce 2010 (*I quaderni di Atene e Roma* 1), 175-191.

RAMSAY 1918. G. G. RAMSAY, *Juvenal and Persius with An English Translation*, London-New York 1918.

RAO 1991. I. G. RAO, *Per la biografia di Angelo Maria D'Elci*, «Archivio Storico Italiano» 149, 2 (548), 1991, 375–449.

RAO 2000. I. G. RAO, *Repertori e Indici "in itinere"*, in SCUDIERI – RASARIO 2000, 105-113.

RAO 2008. I. G. RAO, *Il fondo manoscritto*, in DE ROBERTIS – DI DEO – MARCHIARO 2008, 3-15.

RAO 2012. I. G. RAO, *L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134)*, Città del Vaticano 2012 (*Studi e testi* 473).

RAO 2016. I. G. RAO, *Introduzione*, in CHIODO 2016, 7-11.

REEVE – ROUSE 1978. M. D. REEVE – R. H. ROUSE, *New Light on the Transmission of Donatus's Commentum Terentii*, «Viator» 9, 1978, 235-250.

REEVE 1981. M. D. REEVE, *A Latin Fabulist*, «The Classical Review» 31, 2, 1981, 209-211.

REGNICOLI - BOSCHI 1994. L. REGNICOLI – M. BOSCHI, *Integrazioni alla Biblioteca del Salutati*, «Medioevo e Rinascimento» 8, 1994, 235-239.

REGNICOLI - BERTÈ 2013. L. REGNICOLI – M. BERTÈ, *Il codice cassinese archetipo di Varrone con la Pro Cluentio di Cicerone*, in DE ROBERTIS – MONTI – PETOLETTI – TANTURLI – ZAMPONI 2013, 353-357.

REYDELLET 1966. M. REYDELLET, *La diffusion des Origines d'Isidore de Séville au Haut Moyen Âge*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 78, 2, 1966, 383-437.

REYNDEL 1957. K. REYNDEL, *Zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte des Petrus Damiani*, «Revue Bénédictine» 67, 1957, 182-189.

REYNHOUT 2006. L. REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, I-II, Turnhout 2006 (*Bibliologia* 25a-b).

REYNOLDS 1965. L. D. REYNOLDS (a cura di), *L. Annaei Senecae* Ad Lucilium epistulae morales, II (Libri XIV-XX), Oxonii 1965.

REYNOLDS 1983. L. D. REYNOLDS (a cura di), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

REYNOLDS - WILSON 1991[3]. L. D. REYNOLDS – N. G. WILSON, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991[3].

RIOU 1997. Y.-F. RIOU, *Les commentaires mèdièvaux de Tèrence*, in *Medieval and Renaissance Scholarship*, Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-29 November 1992), a cura di N. MANN – B. MUNK OLSEN, Leiden, 1997.

RIZZO 1979. S. RIZZO, *La tradizione manoscritta della* Pro Cluentio *ciceroniana*, Genova 1979 (*Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale* 73).

RIZZO 1983. S. RIZZO, *Catalogo dei codici della* Pro Cluentio *ciceroniana*, Genova 1983 (*Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale* 75).

RIZZO 1991a. S. RIZZO (a cura di), *M. Tullii Ciceronis Pro A. Cluentio Habito Oratio*, Milano 1991.

RIZZO 1991b. S. RIZZO, *Testi classici scoperti dal Boccaccio e donati al Petrarca*, in FEO 1991, 14-16 num. 3.

RIZZO 1995. S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of the International School for the Study of Written Records, a cura di O. PECERE - M. D. REEVE, Spoleto, 371-407.

ROCHETTE 1997. B. ROCHETTE, *Le latin dans le monde grec*, Bruxelles 1997.

ROCHETTE 2014. B. ROCHETTE, Vtriusque sermonis cognatio. *La lexicographie bilingue à la fin de l'Antiquité*, in MARTORELLI 2014a, 3-32.

RODRÌGUEZ ADRADOS 2003. F. RODRÌGUEZ ADRADOS, *History of the Graeco-Latin Fable*, I-III, Leiden - Boston, 2003.

ROLLO 2016. A. ROLLO, *La trasmissione medievale dei* graeca, «SMU» 2016, 3-46.

ROSELLINI 2014. M. ROSELLINI, Graeca Prisciani *nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del testo del lessico sintattico* (VI-X sec.), in MARTORELLI 2014a, 341-365.

ROSELLINI 2015. M. ROSELLINI, *Prisciani Caesariensis* Ars Liber XVIII, Pars Altera, 1*: Introduzione, Testo Critico E Indici*, Hildesheim 2015 (*Collectanea Grammatica Latina* 13.2.1).

ROSITO 1996. M. ROSITO (a cura di), *Santa Croce nel solco della storia*, Firenze 1996.

RUSSO 2019. A. RUSSO, *La tradizione manoscritta dei «Versus in laude sancti Benedicti» di Paolo Diacono*, «Filologia Mediolatina» 26, 241-286.

SABBADINI 1905. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze 1905.

SABBADINI 1915. R. SABBADINI, *Giacomino da Mantova commentatore di Terenzio*, «Atti e Memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova» 8, 1915, 3-19.

SAN JUAN MANSO 2013. E. SAN JUAN MANSO, *Glosas y comentarios medievales a Terencio: una hipótesis acerca de la formación del Commentum Monacense y de la historia de la comentarística terenciana*, «Cuadernos De Filología Clásica. Estudios Latinos» 33, 2, 303-327.

SAN JUAN MANSO 2014. E. SAN JUAN MANSO, *El texto de Terencio: nuevos datos a la luz del* Commentum Monacense, «Emerita» 82, 1, 2014, 99-123.

SAVOIA 2006. D. SAVOIA, *Cesena, Biblioteca Malatestiana*, in *I manoscritti datati della Provincia di Forlì – Cesena*, a cura di P. ERRANI – M. PALMA, Firenze 2006, 9-29.

SCAFFAI 1979. M. SCAFFAI, *Pindarus Seu Homerus. Un'ipotesi sul titolo dell'*Ilias Latina, «Latomus» 38, 4, 1979, 932–939.

SCAFFAI 1980. M. SCAFFAI, *Tradizione manoscritta dell'Ilias Latina*, in *In verbis verum amare*, a cura di P. SERRA ZANETTI, Firenze 1980, 205-277.

SCAFFAI 1982. M. SCAFFAI (a cura di), *Baebi Italici.* Ilias Latina. *Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento*, Bologna 1982.

SCAFFAI 2016. M. SCAFFAI, *Aspetti e problemi dell'*Ilias Latina, in *Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit* (*Sprache und Literatur Band* 32/3), a cura di W. HAASE, Berlin – Boston 2016, 1926-1941.

SCAPPATICCIO 2015. M. C. SCAPPATICCIO, Artes grammaticae *in frammenti, I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin - Boston 2015.

SCHLEBUSCH 2017. K. SCHLEBUSCH, *Giorgio Antonio Vespucci, 1434-1514: maestro canonico domenicano*, Firenze 2017 (*Biblioteca di Memorie Domenicane* 15).

SCHRÖDER 1999. B.-J. SCHRÖDER, *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltsverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin – New York 1999 (*Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte* 54).

SCHULTZ 1914. W. SCHULTZ, *Rätsel*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* I A 1, Stuttgart 1914, 62–125.

SCHWERTSIK 2015. P. R. SCHWERTSIK, *Die Erschaffung des heidnischen Götterhimmels durch Boccaccio. Die Quellen der* Genealogia Deorum Gentilium *in Neapel*, Leiden 2015.

SCUDIERI - RASARIO 2000. M. SCUDIERI – G. RASARIO (a cura di), *La Biblioteca di Michelozzo in S. Marco tra recupero e scoperta*, Firenze Museo di S. Marco 30 settembre - 30 dicembre 2000, Firenze 2000.

SEBREGONDI 1996. L. SEBREGONDI, *Il calvario delle soppressioni*, in ROSITO 1996.

VI CENTENARIO 1975. *VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio*. Mostra di manoscritti, documenti e edizioni. Firenze. Biblioteca Medicea Laurenziana 22 maggio-31 agosto 1975, I, *Manoscritti e documenti*, Certaldo 1975.

SINISCALCO 2003. P. SINISCALCO, *Note sul «Liber genealogus»: fine di Roma e fine del mondo viste dall'Africa*, in *Il senso della storia. Studi sulla storiografia cristiana antica*, Soveria Mannelli 2003, 157-66.

SMU 2016. *I graeca nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo*. Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni, Messina, 28 ottobre 2015, «*Studi medievali e umanistici*» 14, 2016.

SOLIMANO 2005. G. SOLIMANO (a cura di), Favole. *Fedro e Aviano*, Torino 2005.

SPALLANZANI 1996. M. SPALLANZANI (a cura di), *Inventari medicei 1417-1465. Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni, Piero di Cosimo*, Firenze 1996.

SPALLONE 1980. M. SPALLONE, *La trasmissione della* Rhetorica ad Herennium *nell'Italia Meridionale tra XI e XII secolo*, «Bollettino dei classici» s. III, 1, 1980, 158-190.

SPALLONE 1996. M. SPALLONE, *Varrone*, De lingua Latina. *Cicerone*, Pro Cluentio. *Ps. Cicerone*, Rhetorica ad Herennium, in DELL'OMO 1996, 153-156, num. 30.

SPALLONE 1997. M. SPALLONE, *Testi e dintorni in un nuovo testimone della* Rhetorica ad Herennium, «Revue d'histoire des textes» 27, 1997, 110-149.

SPANGENBERG YANES 2017. E. SPANGENBERG YANES (a cura di), *Prisciani Caesariensis* Ars Liber XVIII, *Pars Altera 2*, Hildesheim 2017 (*Collectanea Grammatica Latina* 13.2).

SPANGENBERG YANES 2017a. E. SPANGENBERG YANES, *Correzioni e glosse al greco nei codici carolingi dell'Ars Prisciani*, «Res Publica Litterarum» 40, 2017.

SPANGENBERG YANES 2020. E. SPANGENBERG YANES, *Una nuova ipotesi su* bannita *(sillaba) nel latino medievale*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 77, 2020, 113-123.

SPENGEL 1885^2. A. SPENGEL (a cura di), *M. Terenti Varronis, De lingua latina libri, emendavit apparatu critico instruxit praefatus est L. Spengel. Leonardo patre mortuo edidit et recognovit filius A. Spengel*, Berolini 1885.

SPERANZI 2005. D. SPERANZI, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «Segno e testo» 3, 2005, 467-496.

SPERANZI 2007. D. SPERANZI, *Per la storia della libreria Medicea privata: Giano Lascaris, Sergio Stiso da Zollino e il copista Gabriele*, «Italia medioevale e umanistica» 48, 2007, 78-111.

SPERANZI 2011. D. SPERANZI, E laesa urbe*. Tre manoscritti del copista dell'Urb. gr. 88*, «Accademia Raffaello. Atti e studi» 10, 2011, fasc. 2, 51-68.

SPERANZI 2016. D. SPERANZI, *Mani individuali e tipi grafici dei* graeca *nei codici latini dell'Umanesimo*, «SMU» 2016, 247-294.

STELLA – CHIESA 2005. F. STELLA – P. CHIESA, *Paulus Diaconus*, in CHIESA – CASTALDI 2005, 482-506.

STOPPACCI 2010. P. STOPPACCI, *Cassiodoro,* De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica, a cura di Patrizia Stoppacci,* Firenze 2010.

STOPPACCI 2017. P. STOPPACCI, *Liste di autori nell'opera manualistica di Cassiodoro: le «Institutiones» tra la scuola antica e la biblioteca di Vivarium*, «Filologia Mediolatina» 24, 2017, 1-48.

STOPPACCI 2012. P. STOPPACCI, *Einhardus*, in CHIESA – CASTALDI 2012, 223-248.

SUPINO MARTINI 1987. P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII),* Alessandria 1987 (*Biblioteca di Scrittura e civiltà* 1).

SWIGGERS 1984. P. SWIGGERS, *A Note on the Grammatical Papyrus: P. Lit. Lond. 184*, «Aegyptus» 64, 1/2, 1984, 31–34.

SWIGGERS – WOUTERS 2000. P. SWIGGERS – A. WOUTERS, *Grammaires grecques (et latines) sur papyrus*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, 59-88.

TARQUINI 2000. B. M. TARQUINI, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, II, 773-790.

TARQUINI 2002. B. M. TARQUINI, *I codici grammaticali in scrittura beneventana* Montecassino 2002 (*Biblioteca Cassinese* 2).

TAYLOR 1993a. P. R. TAYLOR, Codices integri *and the Transmission of the* Ad Herennium *in Late Antiquity*, «Revue d'histoire des textes» 23, 1993, 113-142.

TAYLOR 1993b. P. R. TAYLOR, '*Pre-History' in the Ninth-Century Manuscripts of the* Ad Herennium, «Classica et Mediaevalia» 44, 1993, 181-254.

THUROT 1868. C. THUROT, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age.* Notices et extraits des manuscripts de la Bibliothèque Impériale 22, 2, Paris 1868.

TOLKIEHN 1910. J. TOLKIEHN, *Cominianus. Beiträge zur Römischen Literaturgeschichte*, Leipzig 1910.

TOLLES 1982. T. G. TOLLES, *The Latin Tradition of the* Epistola Petosiridis, «Manuscripta» 26, 1982, 50-60.

TRIPODI 2019. C. TRIPODI (a cura di), *Giovanni di Pagolo Morelli, Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica,* Firenze 2019.

TRISTANO 2017. C. TRISTANO, *Il codice «stretto»: realtà e rappresentazione*, in *Doce siglos de materialidad del libro. Estudios sobre manuscritos e impresos entre los siglos VIII y XIX*, a cura di M. J. PEDRAZA GRACIA – H. CARVAJAL GONZÁLEZ – C. SÁNCHEZ OLIVEIRA, Zaragoza 2017, 101-149.

TRISTANO 2019. C. TRISTANO, *Postfazione*, in *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019, 587-595 (*Palaeographica* 8. *Studi* 3).

TURNER – TORELO-HILL 2015. A. J. TURNER – G. TORELLO-HILL (a cura di), *Terence between late antiquity and the age of printing: illustration, commentary and performance*, Leiden- Boston 2015 (*Metaforms* 4).

UCCIARDELLO 2014. G. UCCIARDELLO, *Il lessico sintattico-atticista fonte di Prisciano e la tradizione lessicografica bizantina*, in MARTORELLI 2014a, 33-60.

ULLMAN 1960. B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960 (*Storia e Letteratura* 79).

ULLMAN 1963. B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati,* Padova 1963 (*Medioevo e Umanesimo 4*).

ULLMAN - STADTER 1972. B. L. ULLMAN – P. A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972 (*Medioevo e Umanesimo* 10).

UMPFENBACH 1870. F. UMPFENBACH (a cura di), *P. Terenti* Comoediae, Berolini 1870.

VANNINI 2018. G. VANNINI (a cura di), *Storia di Apollonio re di Tiro*, Milano 2018.

VASOLI 1996. C. VASOLI, *Lo Studio generale dell'Ordine crocevia di idee*, in ROSITO 1996, 45-64.

VENUTI 2017. M. VENUTI, *Lucano nelle* Etymologiae *di Isidoro: esempi e riflessioni*, in *Il calamo della memoria* VII, a cura di L. CRISTANTE – V. VERONESI, Trieste 2017, 245-270.

VERDE 1997. A. F. VERDE, *Alla ricerca di libri in biblioteche capitolari, conventuali e private nella Toscana del Rinascimento*, in FABBRI – TACCONI 1997, 15-32.

VERDON 1996. T. VERDON, *Nella città in crescita sorge a Firenze una grande chiesa*, in ROSITO 1996, 27-42.

VICARIO 1994. M. C. VICARIO, *Varrone*, De lingua Latina. *Cicerone*, Pro Cluentio. *Ps. Cicerone*, Rhetorica ad Herennium, in CAVALLO 1994, 152-153.

VICTOR 1996. B. VICTOR, *A problem of method in the history of texts and its implications for the manuscript tradition of Terence*, «Revue d'Histoire des Textes» 26, 1996, 269-287.

VICTOR - QUESNEL 2000. B. VICTOR – B. QUESNEL, *The Colometric Evidence for the History of the Terence-Text in the Early Middle Ages*, «Revue d'histoire des textes» 29, 1999, 141-168.

VILLA 1987. C. VILLA, *I programmi scolastici*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, 292-320.

VILLA 2014. C. VILLA, *Circolazione e pubblico dei poeti pagani: Terenzio, il «Delusor», Rosvita*, «Filologia Mediolatina» 21, 2014, 9-21.

VIRCILLO FRANKLIN 2000. C. VIRCILLO FRANKLIN, *The Date of Composition of Bede's* De schematibus et tropis *and* De arte metrica, «Revue Bénédictine» 110, 2000, 199-203.

WALTHER, *Proverbia*. H. WALTHER, *Proverbia Sententiaeque Latinitatis Medii Aevi - Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters* (I-VI), Göttingen 1963-1969 (*Carmina medii aevi posterioris Latina* 2, 1-6).

WARNTJES 2010. I. WARNTJES, *A newly discovered prologue of AD 699 to the Easter table of Victorius of Aquitaine in an unknown Sirmond manuscript*, «Peritia» 21, 2010, 255-284.

WARNTJES 2017. I. WARNTJES, *Introduction: state of research on late antique and early medieval computus*, in *Late Antique Calendrical Thought and its Reception in the Early Middle Ages.* Proceedings from the 3rd International Conference on the Science of Computus in Ireland and Europe, Galway, 16-18 July, 2010, Turnhout 2017 (*Studia Traditionis Theologiae* 26), 1-42.

WARNTJES 2018. I. WARNTJES, *The final countdown and the reform of the liturgical calendar in the early Middle Ages*, in *Apocalypse and Reform from Late Antiquity to the Middle Ages*, a cura di M. GABRIEL – J. T. PALMER, London 2018, 51-75.

WEBER – GRYSON 2007. R. WEBER – R. GRYSON (a cura di), *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, Stuttgart 2007.

WILLIS 1983. J. WILLIS (a cura di), *Martianus Capella*, Leipzig 1983.

WOUTERS 1979. A. WOUTERS, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the '*Ars grammatica*' in Antiquity*, Brussel 1979.

WRIGHT 1996. D. H. WRIGHT, *Terenzio,* Commedie, in *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. BUONOCORE, Roma, 1996, 168-170.

ZABBIA 2002. M. ZABBIA, *Un cronista medievale e le sue fonti. La storia del papato nel «Chronicon» di Romualdo di Salerno,* «Filologia Mediolatina» 9, 2002, 229-250.

ZAGO 2010. A. ZAGO, *Alla scuola del* grammaticus*: maestri, allievi e testi nella tarda antichità*, «Rassegna di Pedagogia» 68, 2010, 201-218.

ZAGO 2017. A. ZAGO (a cura di), *Pompeii* Commentum in Artis Donati *Partem tertiam*, I-II, Hildesheim 2017.

ZAGO 2019. A. ZAGO, *The (new) prologue to Pompeius'* Commentum, «Rationes Rerum» 14, 2019, 141-192.

ZAMPONI 2004. S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik» 50, 2004, 467-505.

ZAMPONI – DE ROBERTIS 2008. S. ZAMPONI – T. DE ROBERTIS, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008, 345-351.

ZAMPONI 2010. S. ZAMPONI, *La capitale nel Quattrocento: verso la fissazione di un modello (Firenze, Padova, Roma)*, «Studium medievale. Revista de Cultura visual-Cultura escrita» 3, 2010, 63-78.

ZANGEMEISTER 1882. C. ZANGEMEISTER (a cura di), *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, Vindobonae 1882 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* V).

ZETZEL 1981. J. E. G. ZETZEL, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981.

ZETZEL 2018. J. E. G. ZETZEL, *Critics, compilers, and commentators: an introduction to Roman philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018.